I MANOSCRITTI

ITALIANI

DELLE REGIE BIBLIOTECHE DI PARIGI

I MANOSCRITTI
ITALIANI
DELLA REGIA BIBLIOTECA PARIGINA

DESCRITTI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE ANTONIO MARSAND

PROFESSORE EMERITO

DELL' IMPERIALE E REALE UNIVERSITA DI PADOVA

CONTINUAZIONE E FINE

VOLUME II°

CHE CONTIENE ALTRESI LA DESCRIZIONE E L' ILLUSTRAZIONE
DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLE TRE REGIE BIBLIOTECHE

L' ARSENALE — SANTA GENOVEFA — LA MAZARINA

PARIGI

DALLA STAMPERIA REALE

AUTORIZZATANE DAL RE

M DCCC XXXVIII

Come siami avvenuto di poter imprendere, continuare, e dar compimento a questo mio qualsiasi lavoro sui manoscritti italiani della regia, anzi delle regie Biblioteche di Parigi[1]; qual metodo io avevami prefisso, onde poi condurre il meglio ch' io mi potessi il lavoro medesimo; da quali pubblici fonti io abbiami attinte quelle notizie così letterarie che storiche e bibliografiche, che a quell' effetto eranmi necessarie; a quali persone più particolarmente io siami rivolto ne' dubbj, che per modo alcuno non riuscivami di poter isciogliere; ed in fine quale immediata utilità alle scienze così come alle lettere io sperarmi poteva di conseguire per esso mio lavoro; tutto ciò fu già dichiarato nell' altro volume, anzi ne formò quasi l' intero argomento

[1] Il ch° Guizot, Ministro di pubblica instruzione, manifestandomi per sua lettera indirizzatami il dì 20 giugno 1835, n° 30,972, l' accoglimento ch' ei fece al primo volume di quest' opera sui manoscritti italiani della Biblioteca del re con modi gentili anzi generosi così ch' io lascio quì in penna poichè non a me ma alla bontà sua debbono riferirsi, chiude essa lettera colle seguenti parole : « Il est fort désirable, Monsieur, qu'un « pareil travail ne reste pas incomplet, et je vous engage beaucoup à le continuer, en « procédant au dépouillement des manuscrits italiens possédés par les autres bibliothèques « publiques de Paris. Je ne doute pas que vous ne trouviez de précieux documents à « la Bibliothèque de l'Arsenal, à la Bibliothèque Sainte-Geneviève et à la Bibliothèque « Mazarine. Agréez, Monsieur, etc. » Egli fu pur dunque pel grazioso invito fattomisi da quella rispettabile persona che mi si accrebbe il coraggio di accignermi a questa novella impresa, sì come io ne sono debitore alla benignità somma di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ranieri, l'ottimo mio Principe Vicerè, che mi diede la permissione di accettare l' invito medesimo.

del suo proemio. Quì dunque non occorrono altri proemj, e mi confinerò soltanto a satisfare i miei lettori intorno ad alcune quistioni, che nel pubblicarsi questo secondo volume ben giustamente potrebbero instituirmisi.

Ed in primo luogo mi si domanderà se per questa novella giunta, che porta il titolo di — *Continuazione e fine de' manoscritti italiani della regia Biblioteca parigina,* possiamo essere ben certi, che di tutt' i manoscritti italiani ch' essa possede siasi data notizia. Alla quale domanda, che verbalmente più e più volte già mi fu fatta, rispondo, che tali e tante furono le sollecitudini per me non solo, e per l' aiuto di qualche mio amico, ma in ispezieltà adoperate dal ch° Champollion-Figeac che onorevolmente così come a grande contentamento e profitto degli studiosi presiede al gabinetto de' manoscritti della Biblioteca medesima, onde in quel vasto Oceano, può così chiamarsi, di oltre ad ottanta mila codici, niuno fra gl' Italiani fosse dimenticato, che puossi ormai fermamente asserire, che tutt' i manoscritti italiani di essa Biblioteca si sono fatti conoscere.

Ma potremo noi dir altrettanto delle altre tre regie Biblioteche di questa città, cioè dell' Arsenale, di Santa Genovefa, e specialmente della Mazarina, nella quale non senza maraviglia vediamo sì scarso il numero de' manoscritti italiani? Rispondo. Quant' è alle due prime con piena sicurezza affermiamo, che tutti, niuno eccettuato, i manoscritti italiani che vi si conservano, si sono quì descritti ed illustrati. Essendo, com' è ben noto, il numero totale de' codici di esse due Biblioteche molto e molto al di sotto di quello della Biblioteca del re, così è che ben facilmente e quindi

opportunamente potevano ivi esser tutti, come il sono, separati fra di loro secondo la diversità della lingua in cui sono scritti; ciò che per varie ragioni non può farsi compiutamente nella Biblioteca del re; e quindi non v' ha luogo a temere, che alcuno fra gl' italiani delle sopraddette due Biblioteche siasi sottratto alle nostre ricerche.

Quant' è poi alla Biblioteca Mazarina, intorno alla cui origine, progresso e stato attuale può il lettore, se così gli piaccia, oltre per quel poco ch' io ne dirò a suo luogo, più particolarmente instruirsene per le memorie, che nel proposito ne lasciò scritte e pubblicate il signor Petit-Radel; quanto sembra incredibile e quasi strano il fatto di tanta povertà di codici e specialmente italiani in essa Biblioteca, considerando anche solo a chi ne fu il fondatore, tanto è innegabile il fatto medesimo, non possedendone che i soli ventisette quivi indicati, e la più parte di questi altresì, come ben se n' avvedranno i lettori, di non molta importanza. Sappiasi dunque, che nell' anno 1668 per desiderio e per assento non solo, ma per solenne decreto di Lodovico XIV°, fu fatto un cambio di volumi tra la Biblioteca Mazarina, e la Biblioteca del re. Questa per tanto cedette a quella un numero di volumi stampati che aveva in doppio, e de' quali mancava la Mazarina; e proporzionandosene il valore correspettivo ricevette la Biblioteca del re, in esecuzione del cambio, dalla Mazarina 102 manoscritti in lingua ebraica, 343 in lingua araba, samaritana, persiana e turca; 229 in lingua greca; e 1422 in lingua latina, italiana, francese e spagnuola. Ecco quindi ben chiara la spiegazione di un fatto, che certamente, il

ripeto, sembrar deve in vista un po' strano, e spero che se non a tutti, ad alcuni almeno de' miei lettori saranno per essere gradite queste notizie.

Mi si chiederà in terzo luogo quale in fine si fu il risultato di quella immediata e reale utilità, che alle scienze così come alle lettere poteva tornarne o sperarsene per la pubblicazione dell' altro volume, e quale in conseguenza per la pubblicazione del presente. Quant' è alle diverse risposte che darsi potrebbero a così fatta ricerca io non trovo migliore spediente, che di lasciarne l' incarico a que' dotti e letterati, e furono molti, ed a que' gabinetti delle varie Corti europee, e non furono pochi, i quali desiderarono di avere ed ebbero la copia di alcuni di que' codici che ho descritti. E quì io non debbo nè so rimanermi del tributare i ben dovuti elogi alla saggia indulgenza di questo Governo, che permette generosamente a chiunque di trascrivere o farsi trascrivere in parte o nella loro totalità que' codici, de' quali appunto bramasi aver la copia.

Se non che dopo di tutto ciò ella è natural cosa, che vorrebbesi pur intertenermi alcun poco intorno a quelle emendazioni, che siccome al primo così a questo secondo volume dovevano, debbono, o dovrebbero farsi. Accertati dapprima con tutta tranquillità di mia coscienza i lettori, che quant' è in me e da me io ho fatto tutto il meglio, ch' io mi seppi e potei, me ne vengo senza più e in brevi termini al detto proposito delle emendazioni. O intendemisi dunque parlare di emendazioni tipografiche, o d' altro genere. Se delle prime, poichè in picciol numero veggonsi registrate in fine dell' altro volume, e nol sono affatto

in fine del presente, noi non dobbiamo che saperne grado alla diligenza estrema ed alle incessanti cure di quelle persone, che ne' rispettivi loro uffizj si prestano con tanto lodevole attività al buon andamento di questa regia Stampería, e quindi alle zelanti sollecitudini del ch° Lebrun, che n' è il benemerito direttore. Se poi intendesi parlare di quelle emendazioni, che concernono la letteratura in generale, e le arti, e le scienze tutte, io non farò quì che desiderare e ripetere (e sembrami con vie maggior diritto) ciò che più e più volte ebbe a dirmi l' illustre mio amico, che fu il Van Praet, nella circostanza di pubblicare qualche novello suo travaglio bibliografico, non occupandosi egli, come ognun sa, che quasi esclusivamente ne' studj bibliografici — « Ce que je désire avant tout, c'est que mes « ouvrages soient lus par les gens du métier, qui apprécient « bien mieux que d'autres la difficulté extrême d'éviter les « erreurs dans cette nature de travaux. » — Del resto, io invito, anzi instantemente prego i miei lettori, che vogliano trascorrere intorno a ciò le due pagine, per le quali va a chiudersi il presente ed ultimo volume del mio lavoro sui manoscritti italiani di queste regie Biblioteche.

AVVERTIMENTI E DICHIARAZIONI.

Occorrendo quì bene spesso, dopo aver data notizia di un codice, di rimettere il lettore all' esame di qualche altro codice già descritto o nel primo od in questo secondo volume, così per diminuirgli le noie, e quindi facilitargli più che si può il poter prontamente rinvenire il codice di cui si tratta si avverte di bel nuovo, che le citazioni che si faranno de' codici si riferiranno sempre al numero progressivo ch' è anteposto all' argomento di ciascun codice; e di più che questa progressione di numero, notisi bene, continua senza essere interrotta fra il primo ed il secondo de' due volumi.

Ed essendosi quà là rincontrate in queste regie Biblioteche molte e molte copie non solo di alcune opere, ma le copie altresì d' interi codici, de' quali s' è data notizia nel volume precedente, si dichiara che di tali copie non se ne farà quì particolare menzione, eccettochè nel caso, ch' essendo più diligenti e più corrette dell' altre il meritassero.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA BIBLIOTECA DEL RE.

CONTINUAZIONE E FINE.

7239.

704. Trattato in lingua latina di Paolo Santini intorno agli stromenti e macchine che concernono l' arte militare; giuntevi in fine alcune operette in lingua italiana.

Membranaceo, in foglio piccolo, caratteri pressochè tondi, di pagine 324, in sul cominciamento del secolo xvi°, di mirabile conservazione.

Il titolo, che si dà a questo prezioso e magnifico codice non è che il seguente: *De machinis bellicis.* Ed è per ciò appunto, che essendo in due terze parti di questo volume compresa la trattazione in lingua latina di quell' argomento, gli si è dato quel titolo; non potendosi poi se non, direi quasi, indovinare che in su la fine del volume medesimo si

rincontrassero alcune operette in lingua italiana, come da quì a poco vedremo. E quantunque il mio proponimento, come ben sanno i miei lettori, non sia che di descrivere ed illustrare i codici delle regie Biblioteche di Parigi scritti in lingua italiana, pure in questo caso io non so rimanermi del fare alcune parole anche sopra il presente Trattato in lingua latina degli stromenti e macchine, che si adoperano nell' arte militare, e che contiensi in questo volume. Le quali parole intendo non si riferiscano che alla bellezza soltanto del codice, lasciando a' dotti il giudicare sul merito intrinsico e scientifico dell' opera. Dirò dunque in breve, che ben pochi codici io m' ho veduti di tal pregio, bellezza e magnificenza che gli stiano in paragone. Nulla dirò per tanto nè della scelta delle pergamene, nè della nitidezza de' caratteri, e della veramente mirabile sua conservazione; ma basti il sapere, che nelle duecento e ventotto pagine, nelle quali trovasi compreso il sopraddetto Trattato, ammiransi niente meno che circa quattrocento miniature tutte allusive all' argomento già dichiarato, leggendosi poi al di sotto di ciascheduna la conveniente spiegazione. Le quali miniature sono state eseguite con tanta finezza, e maestría, che danno a credere che il Santini medesimo abbia assistito al lavoro del pittore, che ne fu incaricato da qualche gran personaggio. In somma è un volume degno invero di una sì illustre biblioteca, e degno altresì d' essere veduto ed esaminato dagli amatori delle cose belle. E poichè me ne fu data la permissione trascriverò in fine del presente articolo un' annotazione, che leggesi in sul principio del codice, la quale, io ne sono ben certo, sarà accolta con molto piacere anche dagli studiosi della storia e della patria letteratura. Venendomi ora dunque ad intrattenere i miei lettori sulle operette italiane, che

trovansi in fine di questo volume, esse pure sono preziose non solamente perchè dettate ne' buoni tempi della nostra favella, ma altresì perchè sono tutte inedite, o almeno per le indagini che ho fatte io credo poter securamente attenermi a questo avviso. Esse sono le seguenti, delle quali dovrò contentarmi di riportare i titoli come vi si leggono. La prima, che si comprende in otto pagine, si espone così: « Al nome « del Creatore qui se fara memoria di quatuordici valentissimi « huomini romani come essi furono fideli et prompti per la « loro patria pero al mondo digni sono di gloria et fama de « i quali el primo fu Bruto Cassio come qui sintendera se- « guitando. » Termina l' operetta così: « Et qui fenisse le qua- « tuordici dignissime historie di questi valentissimi homini « romani. » Le quali storie sono assai brevi, come già si avvede da per se il lettore pel poco spazio delle otto pagine che le rinchiude, ma sono scritte con tale eleganza, che non può desiderarsi maggiore, e penso che taluno farebbe cosa ben grata alla repubblica letteraria ponendole in luce. La seconda operetta, che contiensi in cinquanta pagine, dichiarasi in questo modo. « Qui principia il libro *de imagine mundi* com- « posto da Honorio filosofo solitario per lo quale se potrà « intendere molte et gentilissime et digne cose. » L' opera è divisa in cento e trentadue brevissimi capitoli, il primo de' quali tratta della creazione del mondo, il secondo degli elementi, il terzo dei sette nomi della Terra, ec. ec., ed i tre ultimi si riferiscono, l' uno agli Egiziani, l' altro ad Adamo nostro primo padre, e l' ultimo ad Abele. Anche di questa operetta la dizione è elegante, ma, a senso mio, non così che valga nel merito quella che la precede. Il terzo scritto comprende una bella traduzione di alcuni de' Trattati di Albertano Giudice, la quale, fattone ch' io n' ebbi un qualche

confronto, non corrisponde a quelle traduzioni, che già abbiamo a stampa. Finalmente l' ultima operetta ben importante è una raccolta di *Proverbii di molti digni philosophi;* e questa è compresa in cinque pagine. Incominciano i proverbj così: « Anzi che parli delibera, e quando hai deliberato parla. — « Chi favella impensato molto perde. — Chi molto parla, spes- « so falla, » ec. ec.; e l' ultimo è: « Colui che ama lo am- « maestramento ama la sapienza; ma chi odia la reprensione « è stolto. » Sia dunque che si consideri alla natura della raccolta, od alla grazia dello stile con cui sono tradotti, meriterebbero pur questi proverbj d' essere tolti dalla loro oscurità.

Ma ora i miei lettori saranno desiderosi di leggere quella annotazione, che dissi trovarsi in sul principio di questo volume, e ch' io promisi loro quì trascritta. Eccola.

MANUSCRIT LATIN 7239.

Ce manuscrit est venu du sérail de Constantinople en France en 1688 *par les soins de M. Girardin, ambassadeur à la Porte. Voici un extrait de sa lettre à M. de Louvois en date du* 10 *mars* 1687. *Elle se trouve dans le journal de son ambassade qui est conservé à la Bibliothèque du Roi, année* 1687, *tome II, mars, page* 169.

« *Je me suis adressé à un renégat italien homme d'esprit, qui est au service du Selikbar, premier officier du sérail et favory du grand Seigneur. Il a eu la permission de visiter les livres et de les communiquer, et m'ayant fait apporter en différentes fois tout ce qu'il y a d'auteurs grecs, qui ne consistent pas en plus de deux cens volumes, je les ay fait examiner par le P. Besnier, jésuite, et par le sieur Marcel, homme de lettres, qui est auprès de moi, les quels n'en ont mis à part que quinze, dont je joins ici le mémoire, qu'ils*

estiment plus par la beauté et l'ancienneté du caractère, que par ce qu'ils contiennent, ayant presque tous été imprimés. Il y en a une partie en velin et le reste en papier, et ils sont tous marqués du sceau des empereurs ottomans. J'y en ai adjouté un latin composé apparemment dans le dernier siècle, qui contient quantité de figures, d'instrumens et machines de guerre; et est apparemment tombé entre les mains des Turcs au commencement des conquêtes qu'ils ont faites en Hongrie, etc. etc. »

Non dubito che a' miei lettori non siano per riuscire gradite tutte queste notizie intorno al presente codice, e gl' invito a giovarsene esaminandolo parte a parte in tutte le sue bellezze d' arte non meno che di scienza e di letteratura.

7240.

705. Commentarii di S. Giovanni Grisostomo sopra l' Evangelio di S. Matteo, tradotti in lingua italiana da Oriente Sanese.

Membranaceo, in foglio, caratteri tondi, di pag. 600, secolo xv°, di ottima conservazione.

Preziosissimo codice pur questo da qualunque lato si consideri, sì quanto alle pergamene, ai caratteri, alle graziose miniature di cui è adorno, quanto altresì al pregio suo intrinsico relativamente alla nostra favella, poichè certamente scritto ne' tempi ad essa i più favorevoli. Trascrivo il cominciamento del codice, per cui i lettori verranno tosto a conoscere l' alto grado della sua importanza. Sono queste le prime linee : « Incomincia il XXVI° libro del beato Johanni Chrysostomo

« sopra l' Evangelio di Sancto Matteo. Transferito nuova-
« mente de grecho in latino da Georgio Trepençoncia. Et
« vulgarizzato da Oriente Senese. » Indi segue un passo dell'
Evangelio, spiegato e commentato da S. Giovanni Grisostomo
e quì tradotto in volgare; e tal è l' ordine che si serba dal
cominciamento al fine di tutto il volume. Si principia col
testo del Vangelo così : « Jhesu intrante in Cafarnau venne
« centurione pregandolo et dicendo. Signore il garzone mio
« giace in casa paralitico et è male tormentato. » Dopo le
quali parole del testo evangelico incominciano i comenti di
San Giovanni Grisostomo per queste parole : « Quello leproso
« che come udiste di sopra nel vigesimo quinto libro essendo
« Jhesu disceso del monte venne a lui, nè questo centurione
« venne a lui quando fu intrato in Cafarnau. E perchè cagione
« nè costui nè quello non salirono al monte : non certo per
« negligentia : con ciò sia cosa che l' uno et l' altro avevano
« fervente fede : ma per non fare strepito mentre predicava.
« Accostossi adunque vergognosamente centurione et disse :
« Signore il garzone mio, ec. ec. » Risulta pertanto, o sembra
almeno poter risultare dalle prime parole di questo comento,
che fossero già stati volgarizzati da quel Senese anche i primi
venticinque libri di S. Giovanni Grisostomo sopra il Vangelo
di S. Matteo, i quali non sono in questa Biblioteca ; e dove
poi si trovino chi potrà mai dirlo ? Termina il presente vo-
lume al libro LXIX°, ma non è pur intero, per cui si conosce
che altri libri ancora sono stati volgarizzati dal medesimo
traduttore. Con tutto ciò è fuor d' ogni dubbio un codice
di sommo pregio e che meriterebbe gli studj de' letterati,
quantunque non tutti vi si comprendano i libri di S. Gio-
vanni Grisostomo sul sopraddetto Evangelio. Del quale santo
il nostro diligentissimo Gamba, alla cui bell' opera sopra i

testi di nostra lingua io mi rivolsi tosto ch' ebbi fra le mani questo codice, ci dà a conoscere i volgarizzamenti di *alcuni opuscoli,* che furono stampati in Firenze da Gioacchino Pagani l' anno 1821, de' due *Trattati della compunzione del cuore* posti in luce in Roma dal de Romanis l' anno 1817, di quattro *orazioni* pubblicate in Firenze l' anno 1711 dal Matini, e de' sei libri del sacerdozio stampati in Roma l' anno 1757 da Collini e Francesi, ma non fa menzione del volgarizzamento di questa grand' opera sopra l' Evangelio di S. Matteo, per cui parvemi poter francamente conchiudere meco stesso: dunque questo novello testo di nostra lingua, che tale io reputo a senso e giudicio mio, è inedito. Certo è che se fosse stato posto in luce è impossibile, che avesse potuto sfuggire alle erudite e costanti ricerche di quel dotto e benemerito nostro bibliografo.

7241.

5.

706. Due volgarizzamenti anonimi; l' uno del libro *de Regimine principum* di S. Tommaso d' Aquino, l' altro dell' opera sullo stesso argomento di Egidio Colonna.

Membranaceo, in foglio grande, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 404, ben conservato.

Ben è noto a' miei lettori, ed a que' specialmente che intorno alle cose di nostra letteratura s' intrattengono, il volgarizzamento che ne' buoni tempi della nostra favella fu fatto della celebre opera, già scritta in latino da Santo Tom-

maso sul reggimento de' principi; sì come altresì è a loro piena cognizione l' altra opera, che sullo stesso argomento scrisse Gilio Romano, ossia Egidio Colonna. Per ciò senza più io mi pongo a descrivere nelle sue parti questo magnifico volume, riportandone altresì un qualche squarcio, che forse potrà riuscire di utilità non meno agli studiosi della letteratura che a quei della storia. Si dà principio al codice nel modo seguente: « Qui comincia il prologo di frate Tom-« maso d' Aquino maestro sovrano dellordine dei frati predi-« catori sopra il libro del reggimento del reame. » Dopo di questo prologo, succede l' opera ch' è divisa in venti capitoli, ma fu sì barbaramente trascritta, che non senza grandissimo stento ridur potrebbesi a quella buona lettura, ch' essa ebbe nel suo originale. Finito questo volgarizzamento dell' opera succede, dopo un foglio bianco, il novello titolo seguente: « Questo è il libro del reggimento dei principi fatto da frate « Gilio Romano de lordine de Sancto Augustino. Et questo « è il prologo. » Incomincia così: « Allo speciale suo Signore « di nobile et reale et sanctissima schiatta nato messere Fi-« lippo primogenito et herede del preclarissimo homo messere « Filippo per la gratia di Dio illustrissimo re di Francia. Io « suo devoto frate Gilio Romano dell' ordine de' frati eremi-« tani de Sancto Augustino, ec. ec. » E per entrare nell' intenzione dell' autore in questo suo prologo devesi sapere, come ne lasciò scritto il Tiraboschi, che allorchè nell' anno 1286 Filippo Re di Francia soprannominato *il Bello,* fu consecrato a Reims e se ne venne a Parigi, Egidio fu dall' Università destinato a complimentarlo in suo nome; per ciò ch' egli era stato maestro di quel monarca, e ad instruzione appunto del Re medesimo egli compose questa sua opera. Essa è divisa in libri, e questi in capitoli; ed in fine dell' ultimo, e

quindi in fine del volume leggesi così, «Quì si finisce tutto «il libro del reggimento dei principi;» ed immediatamente sotto di queste parole è l' annotazione che segue, scritta per la stessa penna che copiò tutta l' opera : *Iste liber est egregii militis et domini Nicolai Marchionis Palavicini.* Del resto ben a ragione il soprallodato Tiraboschi fa le maraviglie e quasi rimprovera ad alcuni letterati, e specialmente al signor Oudin, il voler affermare che non a Gilio ossia Egidio Colonna, ma attribuirsi debba a San Tommaso anche lo scritto presente, dimostrando loro la diversità che si frappone tra l' una e l' altra di queste due opere ; la quale grandissima diversità cade subito sotto degli occhi al primo primo aprirsi di questo volume, nel quale appunto e quasi direi per caso si trovano riunite tutte e due le opere delle quali s' è detto.

7265.

707. Il Filostrato di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo, in foglio, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di pag. 76, mal conservato.

Do notizia del presente codice essendo mio proponimento di far conoscere tutt' i manoscritti italiani che si conservano in questa e nell' altre regie Biblioteche, ma rincrescemi il dire che l' opera del Filostrato del nostro classico scrittore quì contenuta è alquanto scorretta e difettosa quà là pur di parole ; per cui accade bene spesso di non poter venire a capo del senso intero di un verso o dell' altro senza dover interpretarlo e talvolta indovinarlo. Aggiungasi per colmo d' ogni disgrazia, che in due o tre luoghi sono state tagliate

fuori colle forbici le parti di alcuni fogli, i quali in conseguenza mancano di quelle stanze che vi stavano scritte. Vegga il lettore, se così gli piace, ciò che si dirà del codice segnato col n° 822, il quale contiene l' opera stessa del Boccaccio.

7724. — 7724.
3. 3. 4. 4.

708. Discorsi di Polibio sopra la disciplina militare de' Romani, tradotti in lingua italiana da Pompilio Amaseo.

Due volumi cartacei, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 460 il primo, e di 486 il secondo; ambidue ben conservati.

Bellissimo e ben meritato l' elogio, che di Pompilio Amaseo fa il Tiraboschi difendendolo specialmente dalla grave e falsa accusa ch' erasi intentata contro di lui, ciò è a dire ch' ei non ne sapesse di lingua greca; e fra gli altri argomenti ch' egli espone per liberarnelo da tale accusa invita i suoi nemici a leggere la traduzione ch' ei fece dal greco di *alcuni frammenti di Polibio;* dal che può quindi ben ragionevolmente credersi, che al Tiraboschi non fosse noto il volgarizzamento, che di tutt' i discorsi di Polibio sopra la disciplina militare compose il nostro Amaseo, quale appunto e per intero si comprende in questi due codici; e quanto a me confesso, che, tranne la ben nota volgare traduzione, che delle storie di Polibio fu fatta da Filippo Strozzi, e che fu posta in luce in Firenze l' anno 1552, io non conosco altri volgarizzamenti di quel greco scrittore. Incomincia il codice dal titolo che riportai di sopra *Discorsi di Polibio sopra la disciplina militare de' Romani tradotti, ec.;* indi si dà notizia delle *Dichiarazioni di Pompilio Amaseo sopra i discorsi di Polibio della*

disciplina militare de' Romani, le quali dichiarazioni si trovano nel volume secondo; e succede appresso una tavola, anzi può dirsi una specie di analisi di tutt' i libri, e questi divisi in capitoli, della presente opera di Polibio. Dopo la quale Tavola analitica di essa opera si dà principio al volgarizzamento così: « Discorsi di Polibio sopra la disciplina militare « de' Romani, tradotti da Pompilio Amaseo. Dopo che hanno « eletti i Consoli, creano i Tribuni, quattordici di quei, che « già siano stati cinque anni al soldo, et con questi dieci altri, « degli anni dieci restanti, quei che fanno il mestiero della « guerra a cavallo, dieci, et quei che a piede sei: i quali « hanno a finir il tempo, di esser astretti a star al soldo ne' « quaranta sei anni della loro età, eccetto quei che l' estima « de' beni loro è dalle quattrocento dragme in giù; percioc- « chè tutti questi li riserbano al bisogno delle navi. Et oc- « correndo alle volte i tempi di necessità i soldati a piedi « hanno per venti anni a far il mestiero della guerra, nè può « alcuno ottener magistrati nella città, che non sia stato dieci « anni al soldo, ec ec. » Ora, com' egli è ben naturale, vorrà sapere il lettore se questi due volumi siano stati o no posti in luce. Rispondo, che incominciando dai più famigerati vecchi bibliografi sino a quelli, e ne abbiamo ben di dotti e di diligenti, de' giorni nostri, tra' quali in primo luogo nominerò l' eruditissimo nostro signor Gamba, io non trovai fatta menzione di alcuna edizione a stampa di essi volumi. Che se mi si chiede se almeno fosse nella intenzione dell' autore o di qualche suo amico di pubblicarneli, rispondo che sì. Sappiasi dunque che il presente manoscritto è quello stesso ed autentico che fu consegnato all' ufficio della censura onde ottenerne la permissione della stampa, poichè in fine del secondo volume leggesi la sottoscrizione nelle forme del censore,

che permette ed approva che il manoscritto sia posto in luce, ed è compresa nelle seguenti parole : *Liber iste visus et approbatus fuit per officium nostrum et licentiatus ad impressionem. Angelus Suffray*. Potevasi dunque stampare. Ma fu esso poi stampato? Sopra di questo scritto no certamente, essendo troppo ben conservato, troppo nitido, e in fine troppo bello per cui supporsi mai possa, ch' ei sia passato per le mani degli impressori. Non sopra d' altre copie, come sembrami aver dimostrato, e quindi nulla più avrei a soggiungere intorno a questi due codici.

7740².

709. Operette antiche di diverso argomento, e di autori diversi.

Membranaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, verso la fine del secolo XIV°, di pagine 140, mal conservato.

La prima delle operette, tutte composte ne' buoni tempi della nostra favella, che si comprendono in questo codice, ha il seguente titolo che ce ne dà chiaro pur l' argomento : *Qui si comincia il libro degli animali et degli uccelli et delle loro nature per belli esempli*. Questo è lo scritto più importante, che si contiene nel presente codice, non meno per la trattazione distesa e ben particolarizzata dell' argomento, che pe' graziosi disegni a penna di cui va adorno, i quali, come può pensare il lettore, si riferiscono tutti a quegli animali ed uccelli, che formano il subbietto dell' opera, dandosi principio per la formica, e terminandosi col bue. Disgraziatamente però è difettoso il codice così, che quasi ogni pagina manca di

un qualche disegno che insieme collo scritto fu tolto via barbaramente lasciando quindi il vuoto ov' era dapprima il disegno medesimo. Non ne dico più oltre, perciocchè sono barbarie anzi infamie tali, che mi rivoltano lo stomaco.

La seconda operetta ben conosciuta dagli uomini di lettere è dichiarata da bel principio così : « Incomincia lo libro delli « costumi delli signori il quale in altro modo si appella il « secreto delli secreti quale fu scripto et facto et composito « d' Aristotile lo quale mandò al magnifico re Alexandro. » E termina nel modo seguente : « Compiuto è lo tractato delli « costumi delli huomini scripto allo re Alexandro magnifico « che signoreggiò tutto il mondo chiamato monarca nel sep- « tentrione. » Quest' è l' opera medesima, che in altra copia e ben più nitida della presente abbiamo nel codice segnato n° 87, al quale rimetto il lettore. Succede appresso una *Rubrica delle significationi della luna nelli segni* ; e chiudesi il codice con alcuni brevi trattati intorno a cose naturali, che particolarmente concernono gli uccelli. Non solo nel principio e nel mezzo per ciò che s' è detto, ma in fine altresì del volume mancano alcuni interi fogli di scritto.

7749.

5.

710. Concetti politici in modo d' avvertimenti cavati dalle storie di Cornelio Tacito.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 460, di buona conservazione.

Ben convenientemente a quest' opera fu apposto dall' anonimo suo autore il titolo, che riportai quì sopra. Esaminò

egli e studiò a fondo dal primo all' ultimo tutt' i libri de' quali sono composti gli Annali di Cornelio Tacito, e sceglien-done quà là alcune delle più gravi sentenze che alla politica si riferiscono, ne trasse i suoi *concetti politici*, e gli presenta appunto, com' ei si propone, in modo d' *avvertimenti*. Chi sia stato l' autore di questo ben lungo e dotto lavoro ciò non potè risultarmi per alcuna maniera dal codice. Percorsi tutt' i nostri principali bibliografi, e quelli specialmente che ci danno la serie de' manoscritti posseduti un tempo da cospicui rico-glitori, ma non mi riuscì di trovarne fatta menzione alcuna. Certo è intanto, che il lavoro merita molta lode non meno pel nobile ed utile fine ch' erasi prefisso di ottenere ed ottenne il suo autore, che per la chiarezza e semplicità del suo stile. Incomincia il proemio così : « Il discorrere quantunque me-« diocremente intorno a qual si voglia scrittore ho creduto « sempre che non sia facil cosa ancora a coloro che per dot-« trina e per esperienza hanno conseguito tanto sapere che « possono agevolmente farsi padroni di quello intento, il quale « ha tenuto dinanzi agli occhi quell' Autore nella scrittura sua; « ma lo giudico bene impossibile a quelli che sia per qual di-« fetto si voglia non hanno conseguito di poter arrivare a quel « fine propostosi da chi porge l'occasione al discorso. Cornelio « Tacito il quale dagli antichi non fu tenuto si può dire in « conto mercè della perdita che si fece de' libri suoi, ec. ec. » E quì il nostro autore in questo suo bel proemio, che con-tiensi in dodici pagine, facendo vedere il principale scopo cui mirava Tacito ne' suoi Annali, confida di averlo esso pure pienamente conseguito traendone soltanto co' suoi *concetti* od *avvertimenti* tutto lo spirito degli Annali medesimi. E, quanto a me, parmi veramente ch' egli abbia colto nel segno. Mi confinerò a darne un solo esempio, ed i miei lettori ne giu-

dicheranno, e saranno forse invitati a giovarsi di tutto il bello che contiensi in quest' opera. Nel libro primo de' suoi Annali Tacito ci dà a leggere queste parole *Germani ob prospera indefessi.* Il nostro autore soggiugne così : « Difficilissimo negoziare « è con chi si conosce padrone della fortuna di modo che le « sue azioni gli riescano felicemente, perchè mentre vi si co- « nosce superiore non potrete mai seco aver partito d' altro « che di necessità. Nè sperate che si stracchi per difficoltà che « se gli oppongano mentre vede che voi gli state al di sotto, « perchè la strachezza, come diceva Alessandro Magno, non è « mai del vincitore. » E tale da capo a fondo è il metodo tenuto dall' autore in quest' opera, della quale io non diedi che una semplice indicazione allorachè ne ho fatta conoscere altra copia nel codice segnato n° 668.

8089.

711. Raccolta di operette spirituali.

Membranaceo, in-4° piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 188, di ottima conservazione.

Bello in vero e prezioso codice, che offre alla nostra letteratura gli esempi di alcune operette, per le ricerche fattene, tutte inedite, e scritte negli aurei tempi della nostra favella. Ne darò i soli argomenti, dopo de' quali trascriverò pur alcune linee della prima di esse operette, onde il lettore ne giudichi, e, se così gli piacerà, se ne giovi. Gli argomenti sono questi : i° sui vizi e sulle virtù ; ii° della fede ; iii° della umiltà ; iv° del timore di Dio ; v° della pazienza ; vi° dell' ozio ; vii° delle cose temporali ; viii° della castità ; ix° delle tentazioni ; x° della

penitenza; xi° della orazione; xii° della cautela spirituale; xiii° delli predicatori utili ed inutili; xiv° del ben parlare e male; xv° della buona perseveranza; xvi° della vera religione; xvii° della santa obbedienza; xviii° della memoria della morte; xix° ed ultimo, è una sposizione sopra il Vangelo di Maria Maddalena diviso in cinque capitoli, sì come pur in capitoli sono divise quasi tutte le quì sopra annunciate operette. Ora, secondochè mi sono proposto, pongo sotto degli occhi de' miei lettori le prime linee dalle quali ha principio il codice, cioè della prima operetta *sui vizi e sulle virtù.* Si dà principio così: « Incomincia una bella et santa dottrina del beato Egidio « terzo compagno di Santo Franciesco delli vitii et delle vir- « tudi.Capitolo primo. La grazia di Dio et delle virtudi sono « via e scala di salire e montare al cielo. Ma li vitii e li peccati « sono via e scala da discendere al profondo dello inferno. Li « vitii e li peccati sono tosco mortale, ma le virtudi e le buone « opere sono teriacha medicinale. L' una gratia conduce e tira « dietro l' altra. La gratia non desidera di essere lodata, el « vitio non può sofferire d' essere dispregiato. Se tu ami sarai « amato. Se tu servi sarai servito. Se tu temi sarai temuto. Se « tu ben ti porti d' altrui converrà che altri si porti bene di « te. Ma beato è quello che veramente ama e non desidera di « essere amato. Beato è quello che serve e non desidera di « essere servito. Beato è quello che teme e non desidera di « essere temuto. Beato è quello che ben si porta d' altri e non « desidera che altri si porti bene di lui. Ma perocchè queste « sono cose altissime et di grande perfetione perciò li stolti « non le possono conoscere ed acquistare, ec. ec. » Ed è questa, come dicono i pittori, la tinta generale del colorito di tutto il codice, al quale danno fine due altre operette, che immediatamente susseguono a quelle delle quali abbiamo già dati

gli argomenti. La prima ha per titolo: *Cato disposto in volgare.* Questa versione è ben diversa da quella che leggesi nel codice segnato n° 126. La seconda ha per titolo: *Qui si tratta di uno libricciuolo che si chiama la carticciuola della nostra salute.* In somma è questo un codice da farsene grandissimo conto, ed invito gli amatori studiosi della letteratura e della nostra favella a voler giovarsene.

8096[2].

712. Trattato della predestinazione, del padre Trentino da Reggio.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 190, sufficientemente conservato.

Il titolo che dall' autore si dà a questa sua opera è come segue: *Trattato della predestinatione secondo la dottrina di Agostino, del Trentino da Reggio Carmelita regulare.* Nè di questo Trattato, nè del suo autore trovai menzione alcuna ne' nostri bibliografi, compresovi già l'eruditissimo Tiraboschi, dal quale io mi sperava poter attignere qualche notizia. Possiamo intanto stabilire quasi per certo l'avviso che il presente Trattato sia inedito. È dedicato per lettera dell' autore — *All' ill^ma^ et eccell^ma^ S^a^ la S^a^ duchessa di Ferrara.* Dopo di questa lettera è la Tavola de' capitoli ossia de' punti principali, ne' quali è divisa l' opera; indi segue una breve dichiarazione o protestazione dell' autore, la quale io penso quì di trascrivere a fine che i miei lettori conoscano ben tosto l'intenzione e lo spirito del Trentino in questa sua operetta, ed insieme giudichino dello stile con cui è dettata. Leggesi così:

« Al pio lettore.

« Non ti smarrisca lettore al primo sguardo il titolo della « predestinatione : chè sì come alcuni si danno a parlarne « troppo curiosamente, così alcuni se ne ritirano di maniera « che non vogliono sentir pur ragionarne. Ma e questi e quelli « sono degni di riprensione, perciocchè gli primi sono pro- « sontuosi di modo che vogliono sapere più che non si dee : « gli secondi sono timidi tanto, che restano d' imparar quello « che fa per la salute loro. Conciossiachè non è forse cosa di « maggior conforto al vero fedele, qualhora vive in tanti peri- « coli, quanto fargli intendere che il figliuolo della promissione « non può perire? Leggi dunque arditamente questo picciol « Trattato; qual se bene è della predestinatione, vedrai però « che non passa i termini assignati dallo spirito santo nelle « sue scritture. E potrai con quello svilupparti da mille intri- « ghi, che sogliono nascere nelle menti degli uomini. Sia teco « la pace del Signore. » Lettine ch' io n' ebbi con qualche attenzione alcuni passi, anzi qualche intero capitolo, m' è parso veramente di riconoscere nell' autore una grande circospezione nelle sue proposizioni e nelle sue idee. Annunciai da principio questo codice sì come composto di cennovanta pagine, ma sappia il lettore che l'operetta presente intitolata *Trattato della predestinazione* non n' è che di pagine novantasei, essendochè tutto il rimanente del volume è occupato d' altre antiche operette francesi di vario argomento, e certo molto più antiche di esso Trattato.

8097[1].

713. Operette spirituali di diversi autori, scritte ne' buoni tempi della nostra lingua.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo xv°, di pagine 312, di buona conservazione.

Prezioso codice da tenersi in gran conto non solamente per ciò che concerne la purità della nostra favella, ma altresì per le belle massime e gravi sentenze che rinchiude; e per essere quasi tutte operette inedite, che potrebbero quindi poste alla luce accrescere il numero de' buoni esempj al nostro scrivere. Pongo dunque senza più sotto degli occhi de' miei lettori gli argomenti di esse operette, onde giovarsene possano a lor piacimento. Il titolo generale, che nella prima pagina si dà a questo volume, è come segue: *YHS. M. Libro in penna di diverse opere spirituali di grandissimo profitto, composte da diversi autori di vita esemplare et santa.* Gli argomenti poi che si trattano in esse opere sono come quì gli trascrivo. I° *Il libro delle trenta stultizie, compilato per frate Domenico Cavalca da Pisa, dell' ordine de' frati predicatori consistente in trenta capitoli.* Di questa operetta del Cavalca col titolo di *Battaglie spirituali sacre* fu pubblicata una edizione in Venezia per Francesco Marcolini, l' anno 1557, in-8°. Io non ho mai veduta questa edizione, che dicesi essere molto rara, nè saprei asserire per ciò se sia stata eseguita con qualche diligenza o no; ed il nostro chiarissimo Gamba pur non la vide poichè riportandola non ne parla nè in bene nè in male. Io intanto posso accertare i miei lettori che il testo della detta operetta del Cavalca è nel presente

codice trascritto con molta correzione, e che un novello editore di essa operetta potrebbe riscuoterne gran lode non meno che trarne molto vantaggio. II° Una *breve regola fatta da San Bernardo ad uno suo monaco.* III° *Epistola della santa Agnola da Fuligno ad alcuna anima divota.* IV° *Detti di frate Jacopone da Todi.* V° *Trattato degli effetti dello spirito santo. Repleti sunt omnes spiritu sancto.* Il Trattato è diviso in otto parti, ed è anonimo. VI° Segue altro *Trattato,* pur anonimo, *di tre amori, ovvero atti di amori, quasi tre gradi, onde a qualche perfetione si possa pervenire.* VII° *Dell' arte del morire, discorso compilato per lo reverendo padre monsignor cardinale di Ferrara, diviso in sei parti anno Domini* 1452 *et scritto in questo libro l'anno* 1477. VIII° *Trattato intorno agli atti della carità.* Questo Trattato pure è anonimo. IX° Cinque laudi spirituali, delle quali la prima incomincia così: « Goditi godi nelle pene godi—Godi di mal patire, ec. » Di queste laudi altresì non è dichiarato il nome dell' autore. X° ed ultimo, è un *Capitolo cavato d' un trattato di tre virtù principali, per le quali s' acquista il regno del cielo; che compose Nicolò Ingesuato. Et tratta come noi dobbiamo fermare l'animo di voler essere al tutto figliuoli di Dio.* Molte indagini ho fatte per conoscere se le sopraddescritte operette siano state o no poste in luce, ma eccetto la prima del Cavalca non ne trovai fatta menzione alcuna da' nostri bibliografi nè come scritte nè come impresse.

8098.

714. Le Regole di San Benedetto.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri quasi tondi, secolo xv°, di pagine 140, di ottima conservazione.

In questo bel codice scritto ne' buoni tempi della nostra favella, e che per quanto io mi sappia e per le molte indagini

che ne ho fatte è certamente inedito, si contengono, divise in settanta tre capitoli, le *Regole* che San Benedetto propose a' seguaci della instituzione del suo *ordine*, che dicesi appunto l'*Ordine di San Benedetto*. Darò a' miei lettori alcune linee del prologo, ed alcune del primo capitolo, e spero converranno meco nel reputare la presente operetta come un vero esempio del bello scrivere. Incomincia il volume così, omettendone le abbreviature soltanto perchè troppo frequenti. — « Nel nome « del nostro Signore Jesu Christo comincia il prologo de la « regola del nostro padre Sancto Benedicto.—Ascolta o figliuolo « i comandamenti del maestro : et inclina la orecchia del « cuore tuo et ricevi volontieri la monitione del pietoso padre : « et efficacemente compi quella : a ciò che per la fatica de la « obedientia tu ritorni a colui dal quale per la inobedientia tu « era partito. A te dunque nel presente ho dirizzato il mio « parlare il quale, ec. ec. » Il primo capitolo tratta, *delle generationi* come ivi è scritto, *o vero vita dei monaci*, e principia in questo modo : « Manifesto è quì che quattro sono le genera- « tioni di monaci. La prima è di cenobiti. Ciò è di quelli li « quali stanno negli monasterii sotto la regula o vero *abbati*. « La seconda generatione di monaci sono *anachoriti* ciò è he- « remiti. Li quali non per fervore noviciale della sua conver- « satione ma per lunga probatione del monasterio hanno im- « parato di combattere contra il demonio, ec. ec. La terza « generatione è di *parabuti*, ec. ec. La quarta è chiamata *giro-* « *vaga*, ec. ec. » Lasciati dunque costoro (così termina il primo « capitolo) vegniamo a disponere aiutante il Signore della for- « tissima generatione dei cenobiti. » E si dà poi fine al codice colle parole che seguono : « A quelli che faranno queste cose « saranno aperti gli regni eterni. Amen. Quì finisce la regula « del beatissimo padre nostro Sancto Benedicto. Deo gratias. »

8101.

715. Traduzione del libro della consolazione della filosofia, composto da Boezio; giuntevi in fine alcune poesie.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo xv°, di pagine 204, di ottima conservazione.

Nulla ha che fare questo volgarizzamento del libro di Boezio sulla consolazione della filosofia cogli altri due che leggonsi ne' codici segnati n° 75 e n° 76. Darò quì soltanto le ultime linee che danno fine all' opera onde il lettore possa, volendolo, instituirne un confronto ed al tempo medesimo conoscere il merito della versione, che in qualche luogo per la varietà essenziale di alcuni concetti, e per la giunta di qualche epiteto sembra in vista più presto una parafrasi che una versione. Termina l' opera in questo modo : — « Conciossiaco-« sachè tutte le cose che voi fate voi le facciate dinanzi gli « occhi di quello eterno iudice cioè Dio el qual cognosce « tutte le cose creatore et signore et rettore et padre del cielo « et della terra. Noi el laudaremo et rengratiaremo de tutto « quello chel ne fa et de tanta gratia a boetio dicendo cose « ecternale. Amen. Deo gratias. » A questo volgarizzamento del Boezio succedono scritte per la stessa penna cinquanta stanze tutte formate di dodici versi, metro come ben sanno i lettori, che non è de' più usitati. L'argomento di questa poetica composizione è il descrivere le forti ed atroci guerre che accadono tra i vizj e le virtù. Specialissimo argomento, del quale, a ciò che i lettori conoscer possano il merito letterario in ogni sua parte, trascriverò quì tutta intera la stanza prima, ridotta non senza qualche fatica a chiara lezione.

Aprite gli occhi vostri, o cristiani,
E vederete le stranie battaglie
Che fanno insieme i forti capitani
Senz' armi da ferire e senza maglie.
Dall' una parte sono i ben soprani
Dall' altra son le cose di travaglie
Cioè il peccato e tutt' i vizj vani,
Che posson men che non sta fuoco in paglie,
E le virtù che fan che i fatti umani
Son fatti sì che l' uomo al Ciel sen saglie.
E la Superbia il primo campo prende
E sua possanza nel campo distende.

Non risulta d'alcun passo di tutte queste stanze a chi attribuirsene possa la composizione.

8101.
2.

716. Volgarizzamento del Trattato dell' anima, già composto in lingua latina da Giacomo Campora.

Membranaceo, in-4° piccolo, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di pagine 162, di ottima conservazione.

Altro codice pur membranaceo segnato col n° 213 conservasi nella Biblioteca del Re, che contiene il volgarizzamento del Trattato dell' anima composto da Giacomo Campora, ma con questa diversità che in quello, secondochè leggesi in sul principio, si dichiara che fu composto quel Trattato — *a richiesta di Joanni de Marcha nuovo merchadante in Londra,* ch' era un Veneziano; ed in questo, come vedremo, a richiesta di un nobile pur Veneziano. Scriss' egli dunque il Campora questo

suo Trattato a richiesta del primo o del secondo de' due Veneziani, o, come pare, a richiesta di tutti due? Trascrivo intanto a lume de' lettori il cominciamento di questo codice, ed è colle seguenti parole: « Qui incomincia il prologo sopra il « Trattato de l'anima composto dal frate Jacomo Campora de « Zenoa de l'ordine dei frati predicatori essendo a Sonfort a « richiesta de missier bernardo Justiniano de missier Nicolò. » Prego il lettore a voler instituire, se così gli piace, il confronto tra queste linee e quelle per le quali si dà principio all' altro codice quì poco sopra indicato. Darò io pure a maggior lume di chi volesse ben chiarirsi intorno alla sopraddetta quistione le prime linee del prologo come quì si leggono. Principia il prologo così: « Al venerabile et discreto suo maggiore Bernardo Justiniano citadino de la felice cità de Venetia frate Jacopo di Campora di Zenoa de l'ordine dei frati « predicatori in sacra teologia licentiato in la università de « Onsonfort con ricomandatione. Pensando in me molte volte « la grande humanità la quale lungo tempo passato m'hai « mostrata effectivamente pensai ancora io se fosse possibile a « me in qualche modo far cosa per voi che, ec. ec. » Debbo far sapere altresì, che la diligenza dello scritto è eguale sì in questo che nell' altro codice; che la versione n'è la stessa in tutti e due; che di tutti e due le pergamene sono di bella qualità; e che la legatura eziandio in tutti e due può dirsi splendida, considerandosi il tempo in cui fu fatta. Le quali sollecitudini non già al Campora, com'è evidente, ma bensì o al traduttore od all' amanuense debbono attribuirsi in atto di reverenza verso i due Veneziani, pe' quali, come s'è detto, compose il Campora questo suo Trattato.

8103.

717. Trattato di Mascalcìa del maestro Facio.

Cartaceo, in-4°, caratteri semigotici, secolo XV°, di pagine 280, di ottima conservazione.

Abbiamo in questo volume l'opera compiuta del maestro Facio sull'arte della mascalcìa, portando quì in fronte, come vedremo, il nome dell'autore a differenza dell'altro esemplare che contiensi nel codice segnato n° 84, il quale è anonimo. Si dà principio al volume per le seguenti linee scritte con caratteri rossi e quasi maiuscoli.—*Quì incomincia lo libro de la menescalchia ordinato secundo mastro Facio de la Agmedolara ad laudem felicissimi nostri regis Ferdinandi feliciter incipit.* Dopo di che segue la Tavola, che contiene in brevissime parole gli argomenti di tutt'i capitoli, de' quali è composta l'opera. Ed innanzi al capitolo CXLVII°, che dice, « Quando uno cavallo « havesse le creste a gli piedi : et voi farete lo socto scritto et « sarà guarito, » leggesi la seguente inscrizione che ci dà pur a conoscere l'anno in cui fu scritto il codice presente : *Sub anno milleno quatricenteno bis treceno addito quarto. Ditissimi et illustrissimi felicissimique Domini Domini nostri regis Ferdinandi regis Sicilie Hungarie et Jerusalem;* dal che potrebbe conchiudersi che forse sia questo il codice autentico, che fu offerto a quel principe; e tanto più per la sua legatura stessa ch'è pur singolare, considerati i lavori non comuni in quel tempo che si ammirano sopra le sue coperte. Fu certamente chiuso con bei fermagli d'oro o d'argento, ma per le solite disgrazie che accadono a questi vecchi e preziosi volumi non se ne serbano

che le tracce soltanto in que' luoghi ov' erano posti i fermagli medesimi.

8104.

718. Compendio del Trattato di Mascalcìa, del maestro Facio.

Cartaceo, in-8°, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 114, di ottima conservazione.

Contiensi in questo bel codice un estratto, o vogliamlo dire compendio del codice antecedente, cioè delle dottrine professate ed insegnate dal famoso maniscalco maestro Facio intorno alle cure che aversi debbono de' cavalli, ed alle medicine le più convenienti onde guarirgli delle loro infermità. Il titolo che si dà al presente codice in sul principio è come segue: *Questo è uno receptario di maneschalcìa composto per mastro Fatio della Agmedolara seguendo lo modo et ordine infrascripto sì come lo vederete.* Altro compendio della stessa opera, ma diverso dal presente, abbiamo pur nel codice segnato n° 86; nulla più quindi rimanemi d' aggiungere intorno a questo anonimo compendio, ch' io suppongo eseguito con tutta esattezza e fedeltà, ma i professori ed amatori dell' arte ne daranno il giusto giudizio. Quant' è poi alla bella ed originale legatura, che ammirasi anche in questo volume, applichi pur il lettore tutto ciò ch' io dissi della legatura del codice antecedente.

8105.

719. Operazioni chimiche, farmaceutiche, e medicinali proposte a fine di guarire le diverse infermità del corpo umano.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 220, mal conservato.

E non solamente è mal conservato questo codice, ma è difettoso altresì di non pochi fogli sì nel principio, che nel fine. Considerato però l' argomento che vi si tratta, il modo di trattarnelo, ed il tempo altresì in cui l' anonimo suo autore ebbe ad occuparsene, ben poco abbiamo a dolerci della pessima conservazione e dei difetti del codice stesso. V' ha sul principio la Tavola per ordine alfabetico delle sopraddette operazioni chimiche, farmaceutiche e medicinali, le quali ascendono niente meno che al numero di quattrocento sessantaquattro, tra le quali : rimedj contro il dolore di testa, rimedj contro il dolore degli orecchi, contro il dolore de' denti, contro quello del petto, dello stomaco, ec. ec., e così sul modo di far venire un buon appetito, di fermar il sangue ch' esce del naso, ec. ec., e somiglianti propositi intorno a' quali, per le considerazioni che ho fatte quì poco sopra, penso di non dirne più oltre a' miei lettori.

8110.

720. Trattati pratici di aritmetica e di algebra.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri semigotici, secolo XIV° e XV°, di pagine 520, ben conservato.

Rispettabile codice per la sua antichità, portando in fine la data dell' anno in cui fu finito di scrivere cioè l' anno 1398. Ma parlando de' lumi, che generalmente la scienza può trarne, vede il dotto lettore ch' essi sono nulli quant' è all' aumento che per essi sperarne potrebbe a' giorni nostri e dopo tanti progressi la scienza medesima. Bensì riuscirà di molto piacere il conoscere come le due scienze dell' aritmetica e dell' algebra, le quali appunto formano l' argomento ed il contenuto di questo codice, nella loro pratica usitata nel secolo XIV° differiscano da quella ch' è invariabilmente stabilita nel secolo XIX°. — Si dà principio al codice così — 1300. *Tabula ad inveniendum Pascha resurrectionis Dni. Nri. Jesu Christi.* Poi succede altra Tavola, che porta la data dell' anno 1309, la quale si riferisce al modo di poter ritrovare la lettera *dominicale,* il giorno della *calenda,* ec. ec. Indi succede un proemio in lingua latina, nel quale si spiegano alcuni vocaboli che si usano nell' aritmetica, si dà un' idea generale di tutta l' opera, e poi si espongono in una *Rubrica generale* le *ragioni* di tutti que' problemi che di essa scienza dell' aritmetica vanno a proporsi e quindi a sciogliersi nell' opera stessa, la quale finisce colle *Indizioni,* chiudendosi coll' anno che ho di sopra annunciato 1398. Lascio allo studioso lettore il percorrere in tutte le sue parti questo lungo lavoro compreso in 450 pagine, di cui non

risulta il nome dell' autore. Veggasi pur, se così piace, il codice segnato col n° 156.

A questo pratico trattato di aritmetica succede un piccolo trattato pratico di algebra, non essendo compreso che in settanta pagine; e questo è tutto scritto in lingua latina. Incomincia dall' esporre in una tavola, scritta però in lingua italiana — *Quanto è grande lo dì p l' archo solaro di ciaschuno tempo de l' anno ne la provintia di Milano;* indi, come già dissi, si dà principio in lingua latina al trattato pratico della scienza algebraica, proponendosene al solito e poi sciogliendosene i problemi rispettivi. Chiudesi il trattato colla sottoscrizione seguente — *Altitonanti Deo dicamus gratias. Anno Dni.* MCCCCL. *die duodecima mensis decembris huius libri scripturae finem impositum fuit per Philippum de Orlandis divina favente gratia, ec. ec.* Dopo la quale sottoscrizione seguono quattro Tavole, nelle quali si cerca quale sarebbe il valore di un' oncia di argento fino in proporzione de' diversi gradi della sua minore finezza divisa e suddivisa in soldi.

8111.

721. Ragionamenti metafisici di Cesare Trivellati intorno ai misterj di Gesù Cristo e della nostra fede.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 60, ben conservato.

Questo codicetto, che parmi essere securamente l' autografo, ci dà nella prima pagina il titolo che segue : *Breve discorso intorno al numero Binario, mediante il quale si manifestano per modo di congruenza i principali misterj di N. S. Giesù Cristo e*

della nostra fede. Ragionandosi ancora, con l' occasione di questo, delle stupende et maravigliose prerogative dell' Unità e del Ternario. Di Cesare Trivellati medico Viterbese. Per questo solo titolo si conosce subito ciò che si propone a dimostrare il Trivellati, e ch' io forse non male mi apposi dichiarandogli quì sopra, *Ragionamenti metafisici.* Dopo il sopraddetto discorso, ch' è preceduto da un breve proemio indiritto *ai devoti lettori,* succede il secondo discorso già annunciato nel titolo *sopra le stupende et maravigliose prerogative dell' Unità con quelle del Ternario;* e l' ultimo è *sopra le mirabili prerogative del Ternario.* Pongo sotto degli occhi del lettore le poche linee che formano la conclusione dell' opera, per le quali darà quel giudizio che gli sembrerà conveniente sul merito dell' opera stessa, non potendo io, quant' è in me, il confesso, dargliela favorevole troppo. Conchiude dunque l' autore così : « Quanto a quello che si « dice d' attribuirsi il numero ternario alla santissima Trinità, « si risponde che si ritrovano due Ternarj ; il primo è treuno, « il secondo il numero ternario del quale si parla. Il primo « per essere treuno non può allontanarsi dall' unità per essere « tre persone in una essenza, e così è sempre perfetto, anzi « l' istessa perfettione. L' altro poi sebbene considerato in se « stesso è perfettissimo, come habbiamo veduto, per contenere « in se tutte le perfettioni dei numeri ; considerato non di « meno in quanto al non riferirsi all' unità, et al produrre « proportioni, senza riferirsi a quella, si rende imperfetto, « caminando all' indietro come di già s' è fatto palese. E quì « fo fine ad honore e gloria di Dio e di tutt' i santi del Cielo. »

8112.

722. Sui differenti modi di poter formare l' angolo retto; giuntivi due brevi trattati pratici sulle artiglierie e sulle fortificazioni.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 80, mal conservato.

Comincia il codice così : « Per formare l' angolo retto chia-« mato da meccanici squadro, si potrà tenere una delle se-« guenti strade : se il circolo sarà diviso in quattro parti egua-« li, si formeranno quattro angoli retti; se di tre linee rette « (che una ne sia lunga tre misure, l' altra quattro, e l' ul-« tima cinque) se ne farà un treangolo; quello avrà un angolo « retto o vogliam dire squadro; e se dentro un mezzo circolo « si tireranno due linee rette (ognuna delle quali da una parte « tocchino la circonferenza et dall' altra tocchino l' estrema « parte della circonferenza et del diametro) esse due linee for-« meranno un squadro o vogliam dire angolo retto, ec. ec. » E ciò basti onde i dotti miei lettori non abbiano forse ad annoiarsi più oltre. Finita questa operetta, ch' è anonima, sulle diverse maniere di formare l' angolo retto, ne succede un' altra brevissima sulle artiglierie; e distinguendosi in proporzione del loro peso e della lor forma le reali dalle non reali, si passa ai modi pratici di porle in opera contro de' parapetti o d' altre difese già preparate in sostegno di una piazza. In fine chiudesi il codice con un breve ragionamento *sulle fortificazioni che non sono reali*, le quali, eccetto il caso della necessità, sono riprovate dall' anonimo autore. Credo che agli

argomenti di questo codice non meno che al modo di trattarneli applicarsi possa con tutta giustizia e verità, e specialmente a' giorni nostri, il famoso detto *nil sub sole novum.*

8121.

723. Della prima guerra punica tra' Romani e Cartaginesi, opera di Leonardo Bruni; giuntevi alcune operette morali.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di pagine 218, poco ben conservato.

Ed è questo un terzo codice, che dell' opera stessa conservasi nella Biblioteca del re. Vegga il lettore, se così gli piace, la descrizione ch' io ne ho data degli altri due segnati coi numeri 68 e 69. E poichè io mi debbo pur dir qualche cosa anche intorno al presente, posimi a raffrontarne la lezione cogli altri due, e potei riconoscerla a quelli superiore perchè più corretta, più diligente e più nitida. Non farò che trascrivere il cominciamento del proemio sì come ho fatto specialmente del secondo degli altri due codici quì poco sopra indicati, ed in tal modo il lettore potrà darne facilmente il suo giudizio. Si dà principio al codice come segue: « Della prima « guerra punica il primo libro incomincia felicemente. Opera « compilata per messer Lionardo Aretino. Proemio. Parrà « forse a molti ch' io vada dietro a cose troppo antiche avendo « per materia preso a scrivere della prima guerra punica, la « quale per la lunghezza del tempo era già dimenticata e « spenta. Et massime essendoci molte cose moderne e nuove « da potere con dignità scrivere e producere a luce, ec. ec. » Il

codice, come dissi, è scritto con molta diligenza, ed i caratteri ne sono a bastanza chiari; ma disgraziatamente manca per lo meno di due pagine nel fine.

Sappiasi poi, che dopo quest' opera del Bruni trovansi in questo stesso volume le operette seguenti, a senso e giudicio mio, dettate ne' tempi alla lingua nostra favorevoli. Esse sono : I° un' ammonizione di cui sembra l' autore un monaco, indiritta ad un giovane, il quale erasi discostato dal retto sentiero della virtù. II° una lettera per la quale si accompagna allo stesso giovane una piccola raccolta di poesie di pentimento, o come allora chiamavansi *Ballate*. Io ne ho lette molte di queste antiche poesie morali e religiose, che abbiamo a stampa, ma quanto a' pensieri così che allo stile le presenti non mi danno traccia alcuna del loro autore, e ben probabilmente possono supporsi inedite. Da ultimo è una canzone, ch' è indiritta a coloro che si propongono spesso e poi differiscono sempre a rientrare nella via da essi già abbandonata della virtù, del vero bene, e della giustizia. I caratteri della quale canzone sono posteriori a quelli co' quali fu scritto il codice, e quindi probabilmente poesia moderna, e al tempo stesso, convien pur dirlo, poichè la verità deve sempre aver il suo luogo, di poco buon sapore non meno in ciò che risguarda i concetti e le idee, che quanto alla lor dettatura.

8124[1].

724. La vita di Tarquinio il Superbo, scritta da Virgilio Malvezzi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 120, ben conservato.

Trovo opportuno di descrivere in ogni sua parte principale

questo codice, a fine che il lettore, per ciò che si dirà appresso, possa alle mie aggiungere le sue indagini onde conoscere se fu pubblicato o no il presente scritto. Nella prima pagina per tanto leggesi la seguente inscrizione: *Il Tarquinio Superbo del marchese Virgilio Malvezzi, dedicato all' illmo. et ecclmo. sig. Don Gomez Suarez de Figherroa, duca di Feria, governatore e capitano generale dello stato di Milano suo padron colmo.* Segue al verso di questa prima pagina la lettera dedicatoria al sopraddetto duca, e sottoscritta così: *Di Bologna il dì* 4 *marzo* 1632. *Virgilio Malvezzi.* Nella terza pagina è un *avviso dello stampatore a chi legge,* intorno ad altre vite de' principi romani composte dal Malvezzi, e si sottoscrive *Clemente Ferroni;* indi incomincia il racconto storico della vita ed azioni di Tarquinio il Superbo, il quale si contiene in quaranta pagine; dopo di che trovasi l' opera stessa del Malvezzi tradotta in francese, ed esattamente in tutte le sue parti come l' abbiamo descritta, non mancandovi pure l'avviso dello stampatore. Fu essa dunque o no posta in luce quest' opera del Malvezzi? Considerata la diligenza somma di questo scritto, l' accuratezza e direi quasi l'infinita pazienza adoperata dall' amanuense nella regolarità, nitidezza ed eguaglianza de' suoi caratteri dal principio al fine, sembra che no; altrimenti e che dovressimo pensare di colui che avesse impiegato un sì gran tempo per copiare uno scritto già pubblicato? Oltre a ciò, non possiamo pur dire che questa sia la copia, che dovesse od avesse dovuto servire di esempio allo stampatore, poichè l' ottimo stato in cui essa si trova non ci permette di crederlo. D' altronde consultati i principali nostri bibliografi non trovo fatta menzione alcuna di quest' opera non che del suo autore, ed il Tiraboschi specialmente non ci parla che delle opere di Jacopo Malvezzi storico Bresciano, e non fa punto parola del

Malvezzi Virgilio. E notisi pure che il Ferroni nel suo *avviso a chi legge* parla bensì di altre vite *composte* dal Malvezzi, ma non di vite *stampate*, ciò che se fosse vero non avrebbe certamente omesso di far sapere. Ma conchiudiamo. Se questo scritto non fosse stato posto in luce, il meriterebbe? Quant' è allo stile con cui è dettato, il dirò francamente, mi pare che no; quant' è poi a' fatti storici che vi si raccontano io veramente non saprei metterne in dubbio la verità e la fedeltà. I miei lettori, cui è dato il tempo ch' io non ho, potranno, se così lor piacerà, instituirne gli opportuni esami e confronti e giudicarne.

8127[3].

725. Instruzione politica per negoziare co' Principi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 100, ben conservato.

Della — *Instruttione politica per negotiare con Prencipi e di conoscere la natura loro per acquistare la gratia di essi, tirare a buon fine i suoi negotii e la perfezione di se stessi,* che comprendesi in questo codice, serbasi nella Biblioteca del re altra copia ben più a pregiarsi della presente, ch' è difettosa niente meno che di alcuni interi capitoli; e ne ho quì data notizia solo per avervi notate alcune piccole differenze. Del resto veggasi il codice segnato col n° 307, al quale senza più rimetto lo studioso lettore, s' ei volesse intertenersi nell' esame di questo scritto ch' è pur importante.

8127[4].

726. Pensieri politici, economici ed amministrativi di Marco Amadori.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 230, ben conservato.

Questo codice certamente autografo; e gl' indizj ne sono tanti, che il lettore può starsene in fede; è pur forse l' autentico che l' autore offerse a quel personaggio cui l' ha dedicato. La prima intera pagina a grandi caratteri disposta, dà a leggere la seguente inscrizione: *Miscuglio di pensieri curiosi di Marco Amadori, descritti per informatione all' ecclmo. Prencipe il signor Cardinale Fransone Legato di Ferrara, dedicati alla protettione dell' illmo. et ecclmo. signor Marchese Federico Mirogli meritissimo ambasciatore per la medesima città appresso sua Santità.* Dopo la quale inscrizione, o dichiarazione che sia, succede un proemio —*A chi piace di leggere.* In questo proemio l' autore, oltre che dà a conoscere essere veramente *curiosi*, com' ei gli chiama, i suoi pensieri, fa pur conoscere, dirò io, *curioso* il modo suo di pensare intorno a se stesso. Egli confessa altamente e solennemente il suo poco anzi il nullo suo sapere, e lo prova con ragioni sì forti che il lettore non sa rimanersi del credergli. È vero che il modo suo di parlare può forse aver origine da quella umiltà che talvolta partecipa dell' ipocrisia; poichè sappiamo che colui il quale troppo si umilia s' innalza, sì come pur sappiamo che colui il quale troppo s' innalza si umilia. Certo è intanto, che percorrendone io quà là alcuni di questi *curiosi* pensieri del signor Amadori, non parlando

della dizione nè dello stile con cui sono dettati, di cui veramente non può farsene lode alcuna, non vi rinvenni nè in politica, nè in economia, nè in amministrazione ciò che già non fosse noto, o che non potesse esporsi assai meglio. Il lavoro è diviso in dodici proposizioni, la prima delle quali ha per argomento — *la destruttione dei contratti illeciti causati dall' ebreo,* e l' ultima espone *un nuovo modo d' istituire un monte di giro di cento mila scudi anco di moneta immaginaria.* Lascio al lettore, cui piacesse di conoscere lo sviluppo di ciascuna delle dodici proposizioni, la cura di farne l' opportuno esame; e chi sa che in questo *miscuglio* di tanti e vaghi pensieri non abbiane a rincontrarne taluno, che lo compensi della sua fatica! In fine poi del volume, è un' altra operetta dello stesso autore, che ha per titolo — *Regolamento delle tratte de' grani, pensiere di Marco Amadori descritto ad instanza del signor Carlo Pasetti.* La quale operetta compresa in trenta sei pagine è in forma di lettera, che l' autore invia al Pasetti medesimo. Per quanto io mi sappia tutti questi scritti dell' Amadori sono inediti.

8128.

727. Dello storico Romanzo francese *Paris e Vienna* versione italiana anonima.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di pagine 120, ottimamente conservato.

Del famoso romanzo francese *Paris e Vienna,* la cui prima originale edizione apparve in Anversa per le stampe di Girardo Leeu l' anno 1487 in un piccolo foglio, contiensi in

questo codice una traduzione italiana anonima, forse non conosciuta, e che per le indagini che ho fatte può reputarsi inedita. Ebbi più volte sotto degli occhi la *Historia de li nobilissimi amanti Paris e Viena* publicata in Treviso pel Manzolo l'anno 1482 in-4°, e così pure l'*Innamoramento de Paris et Viena* per le stampe del Quarenghi in Venezia l'anno 1511, ma tra queste edizioni ed il presente codice rincontrai non poche ed essenziali differenze; per cui io mi conformerei ben volontieri all' avviso del signor Brunet, che nelle sopraddette edizioni in lingua italiana di esso romanzo, alle quali io aggiungerei pure lo scritto, che abbiam per le mani, debbasi piuttosto riconoscere un estratto della edizione originale francese di quello che una traduzione propriamente detta. Quant' è allo stile con cui è dettato questo scritto, che certo il fu ne' tempi alla favella nostra favorevoli, generalmente parlando la sua lettura ne reca piacere, ed i lettori spero vorranno meco accordarsi. Quant' è poi alla bellezza materiale del codice, essa non può desiderarsi maggiore sì per l' originalità dell' antica sua legatura, che per la scelta della carta, per la nitidezza ed eguaglianza de' caratteri, ed in fine per la mirabile sua conservazione, la quale anzi mi dà a credere, che forse il codice non sia stato mai letto.

8129.

728. Volgarizzamento di un antico romanzo francese.

Cartaceo, in-4°, caratteri bruttissimi, secolo XIV°, e forse in sul finire del XIII°, di pagine 364, mal conservato.

Questo codice scritto con caratteri sì barbari e stranamente barbari per cui ti pongono a indovinarne ma non a leggerne

le frasi ed il contenuto; pieno zeppo di voci ormai inusitate così, che più non si ricordano nè pure ne' più vecchi nostri vocabolarj; per giunta di sua sfortuna è difettoso di alcune pagine sì nel principio che nel fine, dove come può credersi sarà stata data qualche notizia se non del suo autore o del suo volgarizzatore, certamente ci sarà stato almeno il titolo, che fu posto a quest' opera. Non sì tosto ch' io l' ebbi sotto degli occhi incominciai quasi materialmente a percorrerne quà là alcuni passi, e rincontrandovici ricordati i nomi di alcuni di que' personaggi, che danno soggetto al famoso romanzo intitolato — *i Reali di Francia,* stavami per credere, che questo romanzo appunto fosse il contenuto del presente codice. Ma fattone di poi uno studio più serio mi accorsi null' aver che fare questo scritto con quel romanzo, ed esserne opera assai diversa. Caddemi allora in animo di ricorrere a quel codice della Biblioteca del re segnato n° 72, che portando in fronte il titolo di *Aquileida* pur ebbi a riconoscerne di poi il vero suo contenuto nell' altra opera antichissima che sotto il nome di *Fiorità d' Italia* fu citata nel vocabolario della Crusca sopra testi a penna, e che in parte, come ho detto a suo luogo, fu pubblicata dal ch°. Gamba sopra un codice della Marciana. Posimi dunque con quella pazienza, ch' è pur necessaria, ad instituirne un confronto quà là dove parevami che farsi potesse; per ciò che, come dissi, mancando il codice del principio e del fine io rimanevamene privo in conseguenza di quegli aiuti, che quantunque al tutto materiali pur sono ben utili onde poter instituire cosiffatti esami e confronti. In poche parole trovai che null' ha che fare quest' opera nè pure con quella del *Fiore o fiorità d' Italia.* E ch' è ella dunque? Essa è certamente un romanzo, ed un romanzo scritto originariamente in lingua provinciale francese, e volgarizzato da un

francese pure provinciale. Chi fu dunque l' autore di questo antico romanzo? Qual è il soggetto della sua storia, che a me non riuscì di poter indovinare, essendochè ora sembra una storia, ora una favola, ora un racconto, ora una raccolta di aneddoti? A chi potrà poi attribuirsi questo antichissimo e barbaro volgarizzamento? Confesso a' miei lettori che non solo le cognizioni, che sarebbero necessarie per rispondere adeguatamente a quelle ricerche mi mancano al tutto, ma cercando pure di farne acquisto mi verrebbe di poi a mancar la pazienza; e molto più trattandosi di un' opera, per ciò che mi sembra, di ben poca importanza. Qualche dotto ed erudito lettore specialmente francese «il mio difetto adempia.»

8205.

729. I Trionfi della Fama, del Tempo, e della Eternità di Francesco Petrarca; giuntavi la versione francese.

Membranaceo, in-8° piccolo, caratteri corsivi e tondi, secolo xv°, di pagine 140, di ottima conservazione.

Contengonsi in questo bel codice, come s'è annunciato qui sopra, tre Trionfi di Francesco Petrarca, cioè della Fama, del Tempo e della Eternità nel loro testo originale, colla versione francese. Pare che in un altro volume si comprendessero gli altri tre, leggendosi scritte innanzi al cominciamento dell' opera queste parole — *Triomphes de Pétrarque, Ir partie,* ma non vennemi fatto di veder la parte seconda, che forse non fu eseguita dall' amanuense, o manca nella biblioteca. Nulla io dirò intorno al merito della traduzione francese; ma bensì intorno al testo posso affermare, che non vi è riportato

con quella purità di lezione, che non solo nelle edizioni a stampa ma nella più parte eziandio de' vecchi codici si desidera di essi poetici e divini componimenti del nostro Petrarca. Quant'è poi a ciò che concerne la bellezza materiale di questo codice non può forse aspettarsi maggiore sì per la suntuosità della sua legatura, che per la scelta delle pergamene, e per la somma nitidezza de' caratteri. Essi sono corsivi nel testo, e tondi nella versione francese che sta di contro.

9933.

2.

730. Relazioni politiche e diplomatiche di ambasciatori; giuntivi altri scritti di argomenti e tempi diversi.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi minutissimi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 200, sufficientemente conservato.

Si dà principio al codice per un lungo — *Discorso storico e politico intorno alla città di Costantinopoli ed a quell' imperio;* discorso anonimo dell' anno 1584. Incomincia così: « La origine « et costumi dei Turchi sono stati scritti da molti, i quali per « dire la verità se ne hanno parlato molto lontani dal vero, « potrebbe essere che di ciò fosse stata cagione il non haverne « avuto cognitione, ec. » Succede in secondo luogo a questo discorso una Relazione anonima intorno al regno di Polonia, fatta da un Veneto ambasciatore alla sua repubblica l'anno 1574. III° Un ragionamento anonimo sul governo di Sicilia. IV° Relazione sullo stato, forze, e governo della repubblica di Venezia, fatta da un ambasciatore, di cui tacesi il nome, del re cattolico presso la detta repubblica. V° *Ceremonie della serenissima signoria di Venezia verso il Papa, verso i cardinali, i duchi di*

Mantova, di Savoja e di Ferrara, e verso gli ambasciatori delle diverse corti. VI° *Oratione del chiarissimo dottor Cresnonino fatta al sermo. Principe et senato di Venezia in nome della università dello studio di Padova contro la scuola dei padri gesuiti.* Veggasi il codice segnato n° 894. VII° *Relazione anonima intorno alla città di Ragusa.* VIII° Discorso anonimo — *sugli ambasciatori de' principi con un epilogo breve di quelle tante cose che si ricercano per far una relazione.* IX° *Legationi, Governi, Auditorati, Giudici fiscali, Castellani, Rocche, Fortezze et altri officii dello stato ecclesiastico.* X° *Officii che suole distribuire l' illmo. Camerlengo in Roma et fuori.* XI° *Elenco di tutte le cancellerie dello Stato ecclesiastico provincia per provincia con la rendita di ciascuna d' esse.* XII° *Podestaríe nella Provincia di Campagna; Officii di Palazzo in Roma, di Campidoglio et loro frutto; dignità et officii di Dataría et altri che da quelle dipendono.* XIII° ed ultimo, *Tariffa del Datio delle intrate nelle porte della città di Padova.* È pur curiosa cosa il vedere come a questo volume dia fine quella *Tariffa.* Foss' egli ne' tempi andati in proprietà di un Padovano? Chi può ciò affermare o negare?

10034[12].

731. Memorie storiche de' Conclavi, che si tennero dalla elezione di Pio III° sino a quella di Gregorio XV°.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 512, di buona conservazione.

Abbiamo nella Biblioteca del Re la storia de' Conclavi che accaddero dalla elezione in sommo pontefice di Clemente V° sino a quella di Leone X°, come può vedersi nel codice segnato n° 264; ed in questo codice abbiamo quella del conclave di

Pio III° sino a quella di Gregorio XV°. Si contenti il lettore ch' io gli dia la sola enumerazione di questi conclavi; e tanto più che per la massima parte ne ritroverà copie quà là sparse ne' codici della Biblioteca del Re, rivolgendosi perciò nella Tavola 1ª dell' altro volume agli articoli de' Papi eletti ne' rispettivi conclavi medesimi. Sono essi dunque i seguenti : 1° Conclave per la sede vacante di Alessandro sesto, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale di Siena, detto di poi Pio terzo; II° per la sede vacante di esso Pio terzo, e fu creato Papa il Cardinale di San Pietro in Vincula Romano detto di poi Giulio secondo; III° l' elezione di Leone decimo; IV° quella di Adriano sesto; V° di Clemente settimo; VI° di Paolo terzo; VII° di Giulio terzo; VIII° di Marcello secondo; IX° di Paolo quarto; X° di Pio quarto; XI° di Pio quinto; XII° di Gregorio decimo terzo; XIII° di Sisto quinto; XIV° di Urbano settimo; XV° di Gregorio decimoquarto; XVI° d' Innocenzo nono; XVII° di Clemente ottavo; XVIII° di Leone undecimo; XIX° di Paolo quinto; XX° di Gregorio decimo quinto. La quale raccolta delle storie di venti Conclavi sappiasi che quì è scritta da capo a fondo con molta diligenza e nitidezza di carattere.

10083.

2. 2.
A

732. Relazione diplomatica di Federico Badoero ritornandosi ambasciatore veneto dall' Imperatore Carlo V°, e dal Re di Spagna suo figliuolo.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 564, di buona conservazione.

Novella copia è questa, che della medesima relazione abbiamo ne' codici segnati co' num[i] 323, 331, 570, 603, 604, e

619. Fatto ch' io n' ebbi un qualche confronto posso affermare, che la presente è scritta con maggior diligenza ed accuratezza di tutte le altre, ed egli è per ciò, ch' io volli pur darne quì una particolare notizia. Del resto quante e quanto belle notizie storiche, politiche, diplomatiche, amministrative, che si riferiscono a Carlo V° ed alla Spagna non si rincontrano in questa esattissima e ben condotta Relazione! Quanti lumi anche oggidì non se ne potrebbero trarre per la storia di quella Nazione non meno che per la storia d' Italia! Se più nol feci descrivendo le sopraddette copie della presente Relazione, invito adesso gli studiosi lettori a voler giovarsene.

10095[2].

733. Relazione della Corte di Roma, del Marchese Biglori.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 120, ben conservato.

Molte e molte Relazioni intorno alla Corte di Roma sono state fatte in diversi tempi a' proprj governi dai loro rappresentanti presso la corte medesima, e di molte pure già ne possede copia specialmente la Biblioteca del Re, come può il lettore facilmente rincontrarnele, giovandosi particolarmente dell' ultima Tavola sì dell' altro che del presente volume. La Relazione ch' è compresa in questo codice, e che ha per titolo: *Relazione della Corte di Roma del Marchese Biglori da Lucerna stato ambasciatore straordinario per l' Altezza Serenissima di Savoja appresso la Santità di N. S. Clemente Decimo,* merita a parer mio un luogo distinto sopra quante altre io ne ho lette in questo argomento per la buona fede e possiamo dirlo candore di animo nell' esprimere che fa il Biglori i suoi pensieri e i suoi sen-

timenti. Essa è divisa in tre capi; e l' ultimo, dove si cerca quali fossero le *maggiori propensioni* di quel Papa verso di una piuttosto che verso di un' altra Nazione, è ben degno d' esser letto, poichè non ad esso Papa soltanto ma sembra a quella Corte generalmente ed in ogni tempo applicar voglia il Biglori l' esposte sue considerazioni. Ed egli è appunto in esso ultimo capo, nel quale l' autore s' intertiene politicamente ad una ad una colle diverse Corti Europee, dove sta riposta la più grande importanza di questo scritto per l' immediata utilità della storia.

10294.

2.

734. Nota di scritture, che sono appresso un curioso di Roma.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 140, ben conservato.

Tale, com' io l' ho riportato quì sopra, è il titolo che si dà a questo codice veramente *curioso*, poichè resterà pur sempre a sapere chi fosse quel *curioso* che aveva fatta quella raccolta, s' essa si conservi ancora presso di qualcheduno, e presso di chi. Certo è che la raccolta era di sommo pregio, e penso pure che fosse ben vasta la biblioteca che conteneva le copie di tanti manoscritti, di varj tempi, autori e argomenti diversi quanti ne riunì quel Romano, e de' quali non abbiamo che la *nota* ossia il Catalogo nel presente volume. Per esempio, si comincia essa *nota* da una — *Lettera di confidenza in cifra della Maestà di Filippo IV° Re delle Spagne al vicerè di Napoli tradotta in italiano;* segue di poi la — *Relatione politica del governo di Sicilia e della natura de' Siciliani;* indi — *L' anima del Cardinal*

Mazarino; e appresso — *Le constituzioni de' Padri gesuiti riformate l'anno* 1660, ec. ec.; e così continua il catalogo sino al fine del volume, riconoscendovisi in vista da capo a fondo la somma importanza di questa Raccolta fatta pure con buon giudicio e discernimento. È in fine del codice un — *Indice de' libri più rari della Libreria medicea di San Lorenzo fatta da Monsignore Holstenio, copiato da quello ch' è appresso il sermō. Principe Leopoldo di Toscana.*

10491.

735. Origine della famiglia de' Conti Guidi.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, sul principio del secolo XVII°, di pagine 50, ben conservato.

Precede e chiude quest' operetta lo stemma gentilizio veduto sotto due aspetti e dipinto ad oro e colori sopra pergamena, della sopraddetta famiglia di cui quì si tratta. Intorno alla quale operetta i miei lettori ne avranno più che sufficiente notizia pel solo suo titolo, che quì loro trascrivo onde, volendolo, possano giovarsene. Il titolo è questo: *Compendiosa narratione pertinente all' origine della illustrissima famiglia de' Signori Conti Guidi nella provincia di Romagna communemente chiamati Conti di Bagno, innestata nell' Italia l' anno* 948. Leggesi in fine del codice la sottoscrizione seguente — *Scritta in Cesena nel fine del mese d' Aprile* 1600. *Nicolò Masini antichissimo et affetionatissimo servitore di quella* (cioè di quella *Nobiltà*, essendo questa l' ultima parola con cui termina la *Narrazione*).

CONTINUAZIONE

E FINE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA BIBLIOTECA DEL RE,

I QUALI SONO COMPRESI NEL SUPPLIMENTO.

---

519. (SUPPLÉMENT.)

736. Relazioni, o Memorie storiche di diversi Conclavi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 480, ben conservato.

Trascritti ch' io avrò i titoli delle Relazioni o Memorie storiche de' Conclavi, che si comprendono in questo codice, nulla più mi rimarrà a soggiugnere, poichè di tutte queste relazioni ha già la Biblioteca del re altre copie sparse quà là in diversi codici, come ben facilmente potrà riscontrare il lettore nella tavola I[a] dell' altro volume agli articoli rispettivi de' nomi di que' papi, de' quali si parla nelle Relazioni medesime. Il grande vantaggio che offre agli studiosi questo volume è di aver in se riunite le storie di ventun conclavi con ordine cronologico, incominciandosi dalla elezione di Nicolò quinto

sino a quella di Urbano settimo senza interruzione alcuna, ed è per ciò ch' io volli quì darne una particolare notizia. Le Relazioni sono le seguenti: — I° Conclave fatto per la sede vacante di Eugenio quarto, nel quale fu creato pontefice il cardinale Tommaso da Sarzana detto Nicolò quinto. II° Conclave per la sede vacante di Nicolò quinto nel quale fu eletto il cardinale Alfonso Borgia di Valenza detto Calisto terzo. III° Per la sede vacante di Calisto terzo, e fu eletto il cardinale Enea Piccolomini Sanese detto Pio secondo. IV° In morte di Pio secondo, e fu eletto il cardinale Pietro Barbo Veneziano detto Paolo secondo. V° In morte di Paolo secondo, e fu eletto il cardinale Francesco d'Alberola della Rovere, detto Sisto quarto. VI° In morte di Sisto quarto, e fu eletto il cardinale Giovan Batista Cibo, detto Innocenzo ottavo. VII° In morte d' Innocenzo ottavo, e fu eletto il cardinale Rodrigo Borgia, detto Alessandro sesto. VIII° In morte di Alessandro sesto, e fu eletto il cardinale Francesco Piccolomini, detto Pio terzo. IX° In morte di Pio terzo, e fu eletto il cardinale Giuliano della Rovere di Savona, detto Giulio secondo. X° In morte di Giulio secondo, e fu eletto il cardinale Giovanni de Medici, detto Leone decimo. XI° In morte di Leone decimo, e fu eletto il cardinale Adriano Florentino Fiammingo, detto Adriano sesto. XII° In morte di Adriano sesto, e fu eletto il cardinale Giulio de Medici, detto Clemente settimo. XIII° In morte di Clemente settimo, e fu eletto il cardinale Farnese, detto Paolo terzo. XIV° In morte di Paolo terzo, e fu eletto il cardinale di Monte, detto Giulio terzo. XV° In morte di Giulio terzo, e fu eletto il cardinale Marcello Corvino, detto Marcello secondo. XVI° In morte di Marcello secondo, e fu eletto il cardinale di Chieti, detto Paolo quarto. XVII° In morte di Paolo quarto, e fu eletto il cardinale Giovanni de Medici,

detto Pio quarto. XVIII° In morte di Pio quarto, e fu eletto il cardinale Alessandrino, detto Pio quinto. XIX° In morte di Pio quinto, e fu eletto il cardinale Buoncompagno, detto Gregorio decimoterzo. XX° In morte di Gregorio decimoterzo, e fu eletto il cardinale Felice Peretti, detto Sisto quinto. XXI° ed ultimo, in morte di Sisto quinto, e fu eletto il cardinale Giovanni Batista Castagna, detto Urbano settimo. Sappiano altresì i miei lettori che tutte queste Relazioni sono quì scritte con diligenza.

546. (SUPPLÉMENT.)

737. Copie di lettere di autori, lingue, tempi ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 700, sufficientemente conservato.

Cadde in animo a taluno di farsi trascrivere dagli autografi le lettere di que' personaggi, che al tempo suo godevano di qualche celebrità, o che, secondo il suo giudicio, per qualsiasi altra ragione meritavano di essere conservate. Il presente codice ne contiene circa trecento, tra le quali non poche di latine, di francesi, e di spagnuole. Ma parlando noi delle sole italiane, io non so in verità come i miei lettori potranno giovarsene se non per un solo mezzo, ch' è questo; di leggersele pazientemente tutte ad una ad una. Non v' ha argomento o titolo alcuno che preceda la lettera; non v' ha il nome di chi la scrisse; e nè pur sul principio il nome di quello cui è stata indiritta. Dunque? dunque se così lor piace, e mossi dalla speranza di ritrovarvici qualche fatto o memoria importante

per la storia, per la letteratura o per la scienza, attengansi all' unico spediente indicato, al quale certamente è impossibile ch' io m' appigli; e ciò tanto più, che, parlando solo delle lettere in lingua italiana, lo stile con cui sono dettate non invoglierebbemivi a bastanza.

562. (SUPPLÉMENT.)

738. Della vita e delle geste di Francesco Sforza Duca di Milano; poema in terza rima di Antonio Cornazano.

Membranaceo, in-foglio, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 350, sufficientemente conservato.

Dell' infaticabile scrittore quale si fu certamente Antonio Cornazano di Piacenza, la serie delle cui opere edite e inedite può il lettore, quando che 'l voglia, conoscerla specialmente nel tomo VI° della — *Storia e ragione d' ogni poesia di Francesco Quadrio;* abbiamo in questo bel codice un poema in terza rima inedito sulla vita e sulle geste di Francesco Sforza duca di Milano, dove il poeta se ne visse per molto tempo e fu carissimo alla duchessa Bona. È diviso il poema in dieci libri, ciascuno de' quali ha il proprio argomento pur in terza rima. Ogni pagina contiene undici terzine, multiplicandosi le quali pel numero delle pagine, di cui è composto questo volume, risulta per ciò che il poema è formato di niente meno, che di tremila ottocento e cinquanta terzine. Percorrendosi dunque la sopraddetta serie datane dal Quadrio delle opere del nostro Cornazano, credo che ben giustamente appropriarglisi possa il titolo di scrittore infaticabile. Fu egli in molta stima a' suoi tempi, ed è tuttavía tenuto in pregio a' tempi

nostri, benchè i suoi poetici componimenti non siano esempio del più bello e polito scrivere. Con tutto ciò io sono ben certo, che specialmente agli amatori della storia e delle cose patrie riescirebbe non poco gradevole la lettura di questo poema.

730. (SUPPLÉMENT.)

739. Trattato pratico di Mascalcìa.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 250, sufficientemente conservato.

Ha la Biblioteca del re molti altri codici i quali contengono le opere di diversi autori intorno all' arte della mascalcìa. L' opera presente è anonima, ed è la sola copia che serbasi nella Biblioteca del re, anzi nelle regie biblioteche. La intitolai quì sopra *Trattato pratico di mascalcìa* non essendo quì riuniti da capo a fondo del volume se non se che semplicemente i rimedj, che l'autore propone per guarire il cavallo da qualsiasi malattìa od infermità cui fosse soggetto, senza premettervi ragione alcuna che dimostri l' utilità, l' efficacia o la necessità del rimedio proposto. S' incomincia d'*ogni generatione di febre,* e si termina col far conoscere un — *Rimedio contro ogni veleno et rabbia tanto d' uomo quanto d' ogni animale.* Per le indagini che ho fatte, l' opera, qualunque siane il merito, intorno al quale i dotti ne giudicheranno, può certamente reputarsi inedita. Ad ogni modo ne trascriverò quì le prime linee, le quali danno a legger così: « Si deve stare attento che « qualunque miniscalco atteso che fusse necessario di usare al- « cuna miniscalcheria come in levare, o tagliare, o cauterizzare,

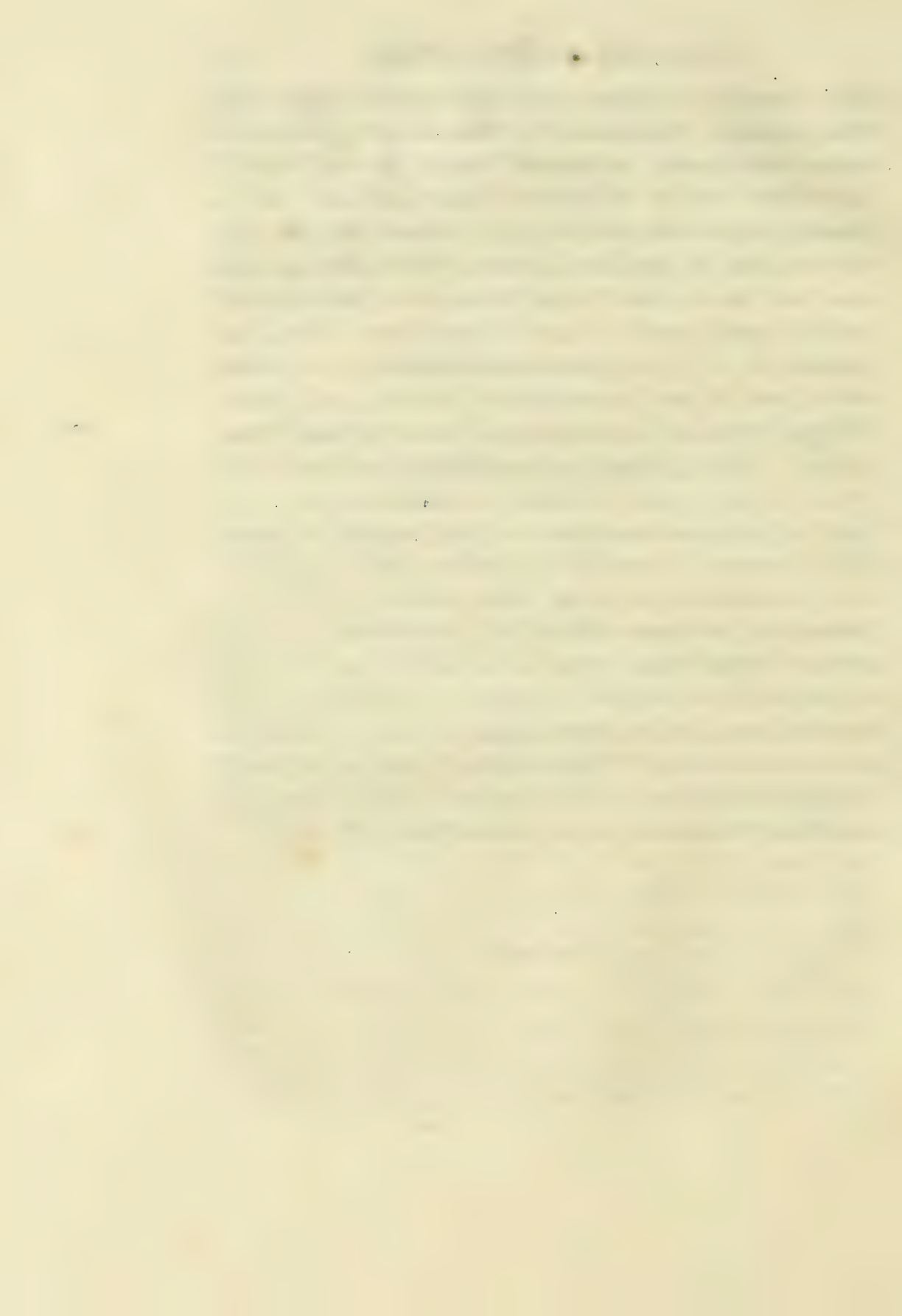
« o scagliare alcun cavallo, si deve guardare che non sia la « volta della luna in quinta decima, perchè la luna suole « nuocere così nelli corpi delli animali irrationali come ratio- « nali, et questo è laudato et approbato da tutti li savii et va- « lenti miniscalchi, ec. ec. » Leggiamo in sul principio del codice, ch' egli ne' tempi andati fu *ad usum fratrum Birgittanorum Armenteriae.*

1119. (SUPPLÉMENT.)

740. Trattato di capitolazione frà la città di Firenze, e l' esercito dell' Imperatore Carlo V°.

Cartaceo, in-8° grande, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 220, ben conservato.

Egli fu nel giorno undici del mese di agosto dell' anno 1530, che la città e repubblica di Firenze, assediata dall' esercito dell' imperatore Carlo V°, propose a Sua Maestà il trattato di capitolazione che contiensi in questo codice; prezioso documento per la storia di quella repubblica, non meno che di que' tempi e dell' Italia tutta. Datosi dunque dapprima l' elenco de' nomi di tutti que' cittadini, che sottoscrissero esso trattato, il quale doveva essere presentato all' imperatore onde ottenerne il suo beneplacito, ne succede il titolo seguente: *Narratione fatta per messer Galeotto Giugni del processo della causa agitata appresso la Cesarea Maestà, et suoi agenti per la recuperatione della libertà di Fiorenza, per li reverendissimi cardinali Salviati, Ridolfi, et fuorusciti Fiorentini, et altri amatori della patria nobili fiorentini.* Dopo di questo titolo incomincia la *Narrazione,* della quale piacemi ad ogni buon fine ed a lume de' miei

lettori trascrivere le prime linee, che danno a legger così: « Dico adunque, che avendo la città nostra capitolato nel « tempo della guerra, et havendo rimesso in Sua Maestà il « modo dello stato et del governo con conditione, che in « questo governo fusse salva la libertà siccome per detti capi- « toli si mostra, fu giudicato necessario che avanti ogni altra « cosa fusse da ricercare la Sua Maestà della osservanza de' « predetti capitoli quali in nome di Sua Maestà ci erano suti « promessi et per tal rispetto furono destinati a Sua Maestà « per la parte de' tre Reverendissimi Cardinali, et di Messer « Philippo Strozzi il Reverendissimo Priore di Roma Messer « Philippo Salviati, Messer Lorenzo Ridolphi et Messer Piero « Strozzi. Et per la parte de' fuorusciti tre altri ancora, ec. ec. » Finita la *Narrazione* succedono i capitoli proposti, le risposte dell' Imperatore, le novelle proposizioni della repubblica ec. ec., e termina il codice coll' *ultimo scritto et pratica data per li fuorusciti a Sua Cesarea Maestà.* Se i miei lettori vorranno intertenersi nella lettura di questo documento sono ben certo che per ciò ch' io ne dissi di sopra non potranno non riconoscerne il pregio in cui deve tenersi. Del resto io non dubito punto che altra copia di questo scritto, e ben probabilmente l' originale medesimo, non si trovi ne' pubblici Archivj di Sua Altezza Imperiale e Reale il Gran Duca di Toscana.

CONTINUAZIONE

E FINE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA BIBLIOTECA DEL RE,

I QUALI HANNO I DENOMINATIVI SEGUENTI,

CIOÈ :

SAINT-GERMAIN, — COLBERT, — BALUZE, — SORBONNE, — LANCELOT, — ORATOIRE, — CORBIE, — BLANCS-MANTEAUX, — MORTEMART.

SAINT-GERMAIN.

---

105. (SAINT-GERMAIN.)

741. Instruzioni pratiche sui varj modi d' imbrigliare il cavallo.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°. di pagine 50, ben conservato.

Questo codice anonimo, che non ha data alcuna nè di anno, nè di luogo, senza titolo o frontispizio alcuno, contiene una copiosa serie d' instruzioni pratiche sui differenti modi d' imbrigliare i cavalli. In ogni pagina, e di tutta la grandezza

della pagina stessa, sta diligentemente disegnata all' acquerello una briglia; e di contro leggesi la spiegazione e l' uso che dee farsene, cioè com' essa applicarsi debba alla bocca del cavallo. Agli studiosi dell' arte della mascalcìa non meno che agli amatori dilettanti de' maneggi cavallereschi non riescirà forse discara la notizia di questo codice.

138. (SAINT-GERMAIN.)

742. Lettere scritte al Cardinale Borromeo da Monsignore Visconti.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 800, ben conservato.

Di queste lettere, che al Cardinale Borromeo in Roma scrisse Monsignore Visconti allorachè trovavasi al Concilio di Trento, e che tutte riguardano gli affari di esso Concilio, ne possede la Biblioteca del Re altre copie, come può vedersi ne' codici segnati n° 231 e n° 272. Ciò che v' ha di più nel presente codice è una giunta d' altre lettere di diversi scrittori, tra i quali del Cardinale Seripando, del Cardinale di Lorena e d' altri cospicui personaggi, non che di alcune memorie, documenti, e particolari scritture che tutte si riferiscono alla storia del sopraddetto Concilio, ed alle differenze che insorsero tra la Francia ed i Deputati al Concilio medesimo intorno ad alcune decisioni, alle quali opponevasi il Clero della Francia stessa. I lettori studiosi specialmente della storia ecclesiastica sanno bene quali furono i motivi che allora cagionarono le querele di quel Clero, e quindi io non dirò più oltre di questo codice, la cui importanza si manifesta per se medesima.

140. (SAINT-GERMAIN.)

743. Scritti intorno al concilio di Trento, e memorie del Pontificato di Paolo IV°.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 650, ben conservato.

Nella prima pagina del codice se ne dà il contenuto pel seguente titolo : *Varie scritture circa il Concilio di Trento contiene la parte prima di questo libro; varie cose del Pontificato di Paolo Quarto et di Carrafa contiene la parte seconda di questo libro.* Vediamo ora gli argomenti di esse *scritture*, e sono i seguenti : I° *Lettera di Marcello Cervino cardinale di Santa Croce et Legato nel Concilio di Trento scritta a Papa Paolo III° l' anno* 1546; *nella quale dà conto a Sua Santità della bravata et minaccie che gli fece fare in esso Concilio l' Imperatore Carlo V° et di quel che egli rispondesse alla persona che da parte di sua Maestà Cesarea gli fece l' ambasciata.* II° *Instruttione per Antonio N. destinato a N. S. per la translazione del Concilio et pace per le cose di Germania, data in Campo li* 17 8[bre] 1546. III° *Instruttione del Re Christianissimo portata a N. Signore dall' Abate Manna sopra le cose del Concilio*, 1560. IV° *Quello che il Re Christianissimo fa intendere a Nostro Signore circa la celebratione del Concilio per l' expeditione di* XIIII *di ottobre* 1560. V° *Lettera del Cardinale di Mantova Legato al Concilio di Trento scritta al Cardinal Borromeo intorno al modo che avea consultato con gli altri Legati di ricevere il Cardinale di Lorena.* VI° *Instruttione data dai Signori Legati al Commendone, et mostrata da loro al Cardinal di Lorena, et mandata die* XI *februarii* 1563. VII° *Relatione*

in scritto fatta dal Commendone ai signori Legati del Concilio sopra le cose ritratte dall' Imperatore et mandata dai signori Legati die XIX *februarii* 1563. VIII° *Relatione venuta di Trento di quanto occorse in Capella il giorno di San Pietro sopra la precedenza degli Ambasciatori di Francia et di Spagna, con alcune lettere di Monsignore reverendissimo Paleotto et del Cardinale di Lorena intorno a questa materia.* IX° *Instruttione data dalli Rdm̄i. Legati a Monsignore Visconte a'* XIX *di settembre* 1563. X° *Instruttioni date a Monsignor Carlo Visconte mandato da Papa Pio Quarto al Re Catholico per le cose del Concilio di Trento, et per l' abboccamento tra Sua Santità et il Re Christianissimo et sua Maestà Catholica et per altri importantissimi negotii, di Roma l' ultimo d' ottobre* 1563. Dopo di queste instruzioni, lettere e relazioni, delle quali, eccetto pochissime, sì come de' n[i] III° e VIII°, non ha altra copia la Biblioteca del re, succedono, come abbiamo annunziato di sopra, varii documenti e memorie di fatti notabili accaduti nel Pontificato del Papa Paolo Quarto. Le quali memorie e documenti che ascendono oltre il numero di trenta, sono la più parte in lingua latina. Ad utilità però di que' lettori, che volessero conoscere gli argomenti tutti di esse *memorie* sappiasi che sono esse precedute da una Tavola, alla quale potranno ricorrere ed a loro piacimento giovarsene.

146. (SAINT-GERMAIN.)

744. Raccolta de' Decreti e regolamenti, che concernono i diversi pubblici uffizj e magistrati della Corte di Roma.

Sono quattro volumi cartacei sotto lo stesso numero 146, in-4° grande, caratteri corsivi, di pagine 800 il primo, di 1300 il secondo, di 780 il terzo, di 996 il quarto; secolo XVII°, di buona conservazione.

Vi fu chi sostenne l'immensa fatica ed ebbe pur la grande pazienza di raccogliere in questi quattro volumi tutt' i Decreti, le instituzioni, le prescrizioni ed i regolamenti, ch' emanarono in diversi tempi da' varii e supremi uffizj della Corte di Roma, che si riferiscono alla pratica ed alla obbedienza di quelle persone, o di que' *Corpi* intorno a' quali si pubblicarono i Decreti o regolamenti medesimi. Il primo ed il secondo volume concernono i Vescovi; e sì come le materie per maggior comodo degli studiosi lettori sono disposte per ordine alfabetico in tutti e quattro questi codici, così si comincia nel primo da que' decreti o regolamenti che concernono le Abbazìe, indi gli Accordi, le Alienazioni, ec. ec. e si termina il secondo colle zitelle ed i zoccolanti. Tutto ciò in somma che fu decretato appartenere alle attribuzioni ed ai diritti de' Vescovi, tutto fu riunito in questi due primi volumi. Il terzo, serbandosi sempre lo stesso ordine alfabetico non meno che la scelta opportuna de' decreti rispettivi, riguarda gli Ecclesiastici regolari, ed il quarto le monache. L' autore di questo grande travaglio è anonimo. Non ne trovai fatta menzione alcuna ne' nostri bibliografi, nè in alcuno de' più ricchi cataloghi di manoscritti, per cui può quasi stabilirsi essere inedito, e credo che, per

la grande spesa che sarebbe necessaria per pubblicarlo, se ne rimarrà tuttavía inedito, benchè a ben considerarlo tornar potesse di non poca utilità agli Ecclesiastici.

147. (SAINT-GERMAIN.) 1.

745. Uffizj che fece la città di Padova al proprio Vescovo successore del Cardinale Barbarigo a fine che si compiacesse di decretare la formazione del processo per indi ottenere la canonizzazione di esso Cardinale.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 290, ben conservato.

Quant' è al far conoscere specificatamente ed esattamente a' miei lettori tutto ciò che comprendesi in questo codice, nulla di più opportuno che di porre sotto degli occhi loro il solo suo titolo, sì come pur farò del codice che a questo immediatamente succede. Il titolo o frontispizio è come segue — *Decreti presi nell' anno* MDCIC *dalla congregazione de' Parrochi di Padova, dalle quattro collegiate della diocesi Este, Piove di Sacco, Moncelese, et Montagnana, da quaranta due Vicaríe foranee della diocesi, dal Rmo. Capitolo di quella Cattedrale, dalla magnifica città di Padova, dalli sacri Collegii di Legisti, Filosofi, Medici e Teologi di quella Università; et ufficii fatti dai Deputati di tutti questi Corpi avanti all' Emo. et Rmo. signor Cardinale Giorgio Cornaro Vescovo di Padova perchè si compiaccia decretare la formazione dei processi sopra la santità della vita et miracoli del venerabile servo di Dio il Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova con l' elezione fatta da tutti li suddetti Corpi del Dottore Carlo Antonio Solari in procuratore della causa.* Egli è ben probabile, che sì questo come

il seguente codice non abbiano veduta la luce, come dee tenersi per certo che se ne serberà copia autentica di ambidue negli archivj di quel Vescovado, ed altra copia altresì negli archivj della città e dell' università stessa di Padova. Veggansi i codici segnati n° 768 e 769.

147. (SAINT-GERMAIN.)
2.

746. Uffizj fatti dalla città di Bergamo e da' suoi magistrati presso il loro Vescovo onde ottenere da lui la formazione del processo sulla canonizzazione del Cardinale Barbarigo.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 246, ben conservato.

Oltre il codice antecedente vegga pur il lettore, se gli piace, i codici ivi citati a' quali va necessariamente unito anche il presente. Il cardinale Gregorio Barbarigo fu dapprima Vescovo di Bergamo; indi trasferito per volontà della veneta repubblica al Vescovado di Padova, dove morì. Ben giustamente gloriosa la città di Bergamo di aver per alcun tempo goduti i benefizj del governo spirituale della sua chiesa per le assidue cure adoperate dal zelantissimo suo pastore, si rivolse al suo successore onde volesse decretare la formazione nelle forme de' consueti processi, e quindi ottenere di Roma il decreto solenne della canonizzazione. Ecco tutto ciò che in questo codice si contiene, e trascritto ch' io n' abbia tutto intero il frontispizio, penso che a' miei lettori non occorreranno maggiori notizie. Il titolo è questo — *Decreti presi negli anni* MDCIC, MDCC, MDCCI, MDCCII, *dalla magnifica città di Bergamo, dal reverendissimo capitolo*

di quella cattedrale, dalla veneranda Congregazione de' Parrochi della Città e Borghi, da trenta sei Vicarie foranee della Diocesi, dallo spettabile Territorio di Bergamo, dalla valle di Scalue, dalli difensori et conservatori del Clero; et ufficii fatti da' Deputati di tutti questi Corpi avanti l' Illmo. et Rvmo. Monsignore Luigi Ruzini Vescovo di Bergamo, perchè si compiaccia decretare la formazione dei processi sopra la santità della vita e miracoli del venerabile servo di Dio il Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, con l' elezione fatta da tutti li suddetti Corpi del signor don Pietro Donaselli in procuratore generale della causa. Il codice è tutto diligentemente e correttamente scritto.

164. (SAINT-GERMAIN.)

747. Memorie storiche e politiche intorno alla repubblica di Lucca, nella circostanza del Conclave ove fu eletto al soglio pontificio Urbano VIII°.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 500, ben conservato.

Si dà principio al codice con una operetta francese importante per la storia del tempo, e singolare altresì per la specialità del suo argomento, ch' è questo — *Differends des rois d'Espagne avec les papes.* Dopo di che troviamo una — *Relazione di alcuni successi occorsi alla repubblica di Lucca negli anni* M.DCXXXVIII-XXXIX-XL. *dopoi la venuta a quel Vescovato del signor cardinale Franciotti, scritta fedelmente da Girolamo Beraldi Gentilhuomo Lucchese. In Colonia.* MDCXL. E di contro a questo titolo leggonsi nel margine della pagina stessa le seguenti parole — *Différend du pape Urbain VIII avec la république de Lucques,* 1638-1639-1640;

le quali parole sono state opportunamente aggiunte affinchè in vista potesse conoscersi di che si tratta in essa *Relazione*, della quale non dirò più oltre, mentre secondochè ce ne instruisce il Coleti fu già data alle stampe. Dopo della quale *Relazione* succede, diviso in due parti, un lungo lavoro biografico e critico intorno a que' cardinali, che furono nel conclave ove fu assunto al pontificato il papa Urbano VIII°.—Il titolo della parte prima è—*Avvertimenti o avvisi circa i Cardinali tenuti neutrali et non dichiarati*. La parte seconda ha per titolo—*Discorsi politici della patria, età, nascita, vita lunga o breve, virtù, vitii, qualità buone o cattive, ec. ec. de' Cardinali tenuti papabili con un preventivo giuditio de' loro Pontificati, caso che fossero esaltati, ec. ec.* I quali discorsi politici non videro certamente la luce allorachè furono scritti, e molto meno potevano vederla ne' tempi successivi, ne' quali la pubblicazione loro riesciva di poca importanza, e di niuna poi a' tempi nostri.

196. (SAINT-GERMAIN.)

748. Instruzioni, e lettere di Principi, di ministri, e d' altri personaggj.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 580, ben conservato.

In due parti è diviso questo codice importantissimo, specialmente per la storia de' secoli decimosesto e settimo, e delle principali potenze europee. La prima contiene per lo più instruzioni date da' Principi a' proprj ministri; la seconda componesi tutta di lettere di Principi, di ministri, e d' altri personaggj intorno ad argomenti diversi, de' quali però il più

gran numero, come vedremo, si riferisce ad affari politici. Trascriverò esattamente tutt' i titoli della parte prima, onde il lettore possa giovarsene a suo piacimento. Essi sono i seguenti — I° *Instruttione al Vescovo Poggi mandato dall' imperatore a N. S. per la pace col re Francesco Primo, per la celebratione del Concilio et altri negotii.* II° *Instruttione per Ispagna nell' andata di Monsig. Illm̄o. Farnese a visitare l' Imperatore per morte dell' Imperatrice.* III° *Instruttione per monsig. Ardinghello destinato all' Imperatore per il progresso del Conclave et creatione di Papa..... et consignatione di Parma al Duca Ottavio.* IV° *Instruttione data a parte al signor Giulio quando tornò all' Imperatore per le cose di Piacenza.* V° *Instruttione a Monsig^{e} Rdm̄o. Sfondrato mandato all' Imperatore per la reduttione del regno d' Inghilterra et per la pace fra S. M. et il Re Christianissimo.* VI° *Instruttione al signor Hieronimo da Correggio che si manda alla corte dell' Imperatore li* 12 *di luglio* 1546. VII° *A Monsig^{e} Prospero Santa Croce nuntio al Re de' Romani.* VIII° *Al Vescovo di Fano, di Verona, et di Firentino destinati Nuntii con facoltà di Legati in Germania,* 1547. IX° *Copia della Bolla di Paolo Terzo sopra il matrimonio degli Ecclesiastici in Germania.* X° *Instruttione et Avvertimenti all' Illm̄o. sig^{r} don Annibale di Capua per la corte Cesarea nel tempo di Papa Gregorio decimoterzo.* XI° *A Monsig^{e} Santa Croce Nuntio al Re de' Romani, in risposta del riportato da M. Giuliano Ardinghello a N. S^{re} circa le cose della Religione in Germania.* XII° *Al signor Latino Juvenale destinato al Re di Francia per le cose del Re d' Inghilterra, et pace con l' Imperatore, et altri particolari.* XIII° *Aggiunta particolare all' instruttione di voi Monsig^{e} Sipontino per le cose di Parma et Piacenza.* XIV° *Memoriale del signor Latino Juvenale dato a N. S. circa i capi delle cose della sua instruttione per l'Inghilterra.* XV° *Instruttione per Monsig^{e} Verallo destinato nuntio al re Ferdinando d' Hungheria et Boemia.* XVI° *Instruttione et avvertimenti a Monsig^{e} di Chiusi eletto nuntio*

di Spagna da Papa Paolo Quarto l' anno 1559. XVII° *Avvertimenti sopra la Collettoría di Spagna.* XVIII° *Instruttione di Papa Pio Quarto al Conte Broccardo di quanto havea da negotiare in Spagna con il serenissimo Re cattolico; con la Relatione et dichiaratione fatta amplamente a S. M. da esso Conte della commissione che teneva da S. S. sopra ciascun capo di detta instruttione et altri diversi negotii.* XIX° *Discorso del Conte Broccardo a S. M. sopra le galere; altro discorso dello stesso a S. M. sopra il modo che si potria tenere per liberare il regno di Francia dalla miseria in che si trova per la confusione della religione; ed altro discorso pure dello stesso Broccardo a S. M. sopra le lettere di credenza di S. S. et Illmi. signori Borromei sporta a* 12 *di Decembre.* XX° *Instruttione del Re Cattolico al Commendatore Maggiore d'Alcantara suo Ambasciatore di quello ha da trattare a Roma. Con la risposta del Papa.* XXI° *Instruttione per negotii nella Corte di Spagna al signor Ludovico Orsino, mandato a Sua Maestà Catholica dal signor Duca di Bracciano; la quale può servire anco per avvertimenti molto utili ad ogni Agente di Principe che habbia da negotiar in quella o in altra Corte.* XXII° *Instruttione di S. S. per il signor Nuntio di Portogallo, Monsig. Gironimo Capo di Ferro, gentilhuomo Romano, et Protonotario Apostolico alli* 17 *di febbraro* 1537. XXIII° *Instruttione piena delle cose di Portogallo da darsi al Coadjutor di Bergamo Nuntio destinato in Portogallo.* XXIV° *Di Giulio III° al Cardinale de' Medici di quanto deve far sapere al duca Ottavio Farnese.* XXV° *A monsig^r Blosio di quanto in nome di S. S. deve far intendere al Vicerè di Napoli.* XXVI° *Del signor Ottavio Farnese data a Monte Merlo destinato Nuntio a Nostro Signore.* XXVII° *Instruttione et avvertimenti all' Illmo. Cardinale Montalto sopra il modo col quale si possa et debba ben governare come Cardinale et Nipote di Papa.* XXVIII° *All' Illmo. signor Pietro Caetano nella sua andata alla guerra di Fiandra sotto il serenissimo Principe di Parma; piena di bellissimi avvertimenti utili et necessarii*

ancora a ciascuno Agente et Ministro appresso qualsivoglia Principe, et ad ogni altra persona di qualità, che per se stessa serve nelle Corti dei Grandi. XXIX° *A Monsignore Campeggio per la Nuntiatura di Napoli l' anno 1577.* XXX° *Quello che per il Reggente Salernitano per ordine del Cardinal di Granuela si è dichiarato all' huomo di Monsig. Nuntio Apostolico.* XXXI° *Avvertimenti necessarii per l' ufficio del Tribunale de' Nuntii Apostolici in materia de' spogli.* XXXII° *Instruttione et avvertimenti all' Illmo. signor don Annibale di Capua per la sua legatione di Venetia del modo che ha da tenere nel trattare et negotiare con quella serenissima Repubblica.* XXXIII° ed ultimo. *Instruttione al Patriarca d' Aquilea per il viaggio suo in Scotia.* E quì ha fine la prima parte di questo codice, degli scritti del quale diedi con vero piacere a' miei lettori tutt' i titoli per la somma loro importanza, e perchè eccetto il n° XXVIII° del quale è copia nel codice segnato n° 601, degli altri tutti è il solo esemplare che conservasi in queste regie Biblioteche.

Quant' è poi alla parte seconda, che abbraccia pressochè la metà di questo volume, e che contiene la copia di ben oltre ad un centinaio di lettere scritte da principi, da ministri e d' altri gran personaggj sopra materie diverse, la più parte però, come dissi di sopra, che alla politica si riferiscono, sì come del duca d' Alva, di Francesco Vettori, dell' Ardinghello, del cardinale Farnese, di Ascanio della Corgna, del cardinale di Tournon, del cardinale Borromeo, del gran duca di Toscana, dell' imperatore Massimiliano, del duca di Savoia, ec. ec., spero che il lettore sarà meco indulgente se non mi accinsi all' ardua fatica di leggere tutte queste lettere onde farne poi conoscere i rispettivi loro argomenti; ciò ch' egli, avendone l' agio ed il tempo ch' io non ho, anche invitato da que' pochi ma ben illustri nomi che quì annunziai, farà io credo con sua grande soddisfazione.

198. (SAINT-GERMAIN.)

749. Instruzione del Pontefice Urbano VIII° al Cardinale Ginetti.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 480, ben conservato.

Di questa *Instruttione al signor Cardinale Ginetti mandato da Papa Urbano VIII° Legato a latere ad assistere in Colonia al congresso de' Plenipotentiarii Christiani per concludere una pace universale*, ne ha già la Biblioteca del re altra copia nel codice segnato n° 290, ma volli dar quì notizia anche di questa solo per cogliere l' occasione di avvertire il lettore, che volendo intertenersi nell' esame di tale importantissima Instruzione debba rivolgersi alla copia presente, che per diligenza e correzione dello scritto è all' altra superiore.

214. (SAINT-GERMAIN.)

750. Notizie storiche e politiche dell' Inghilterra e della Scozia; giuntivi altri scritti concernenti quel regno.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 290, ben conservato.

Le notizie storiche e politiche intorno all' Inghilterra ed alla Scozia, che si contengono in questo codice, furono certamente scritte da un veneto Ambasciatore nel ritorno della sua legazione presso la Corte d' Inghilterra, e lette di poi, come ben chiaramente risulta, al Senato della Repubblica. Chi

sia stato questo Ambasciatore, ciò non appare dal codice, il quale è difettoso del frontispizio o titolo, che d' ordinario ponesi nella prima pagina. Certo è intanto, che la presente politica e diplomatica Relazione, che tale senz' alcun dubbio possiamo chiamarla, è degna d' esser letta non solo pe' lumi che ci somministra per la storia di quella Nazione nel secolo decimosettimo, ma altresì per le belle massime che contiene, ed i sodi principj sui quali si fonda. Incomincia così : « Certo « è, serenissimo Principe, che chi governa stato alcuno, deve « haver l' occhio a tre cose principali, le quali conducono i po- « poli alla felicità. Di queste se una ne manca, o non è bene « ordinata, necessario è che il pubblico patisca grandissimo « danno. La prima è la Religione, che ci fa star bene con Dio « datore d' ogni bene. La seconda è la giustizia, che ritiene i « popoli uniti, e li conserva in obedienza de' maggiori. La « terza è la militia, che ci assicura dentro et di fuori d' ogni « fraude et violenza de' nemici. Di queste tre cose renderò conto « alla Serenità Vostra secondo ch' io le ho trovate, et come « sono state da prima ordinate nel regno d'Inghilterra. Et per « più facile intendimento io dirò sommariamente, ec. ec. » Dopo la quale Relazione, succedono gli scritti seguenti : I° *Ciò che il Registrario di Londra disse nella grande sala di essa città il dì* 15 *ottobre* 1571 *ad una moltitudine di Cittadini riuniti in essa sala.* II° *Estratto di una lettera di un gentiluomo inglese ad un amico suo sopra le cose, per le quali il Duca di Nortfolt è stato di nuovo messo in prigione con alcuni altri in sua compagnia nella Torre di Londra; fatta alli* 13 *d' ottobre del M. D. LXXI;* III° *Le entrate del dominio della Corona d' Inghilterra dopo il Re Enrico VII°.* Giovisi il lettore di questi scritti veramente singolari ed importanti per la storia di quella nazione.

225. (SAINT-GERMAIN.)

751. Raccolta di relazioni, instruzioni, lettere, discorsi, e scritture diverse politiche e diplomatiche.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 640, mal conservato.

Ben di buon grado do a' miei lettori i titoli od argomenti degli scritti che si contengono in questo codice per la grande utilità che pel loro studio può tornarne alla storia, ed altresì perchè, eccetto alcuni pochi, sì come i n[i] I°, VI°, VII°, e IX°, non ne abbiamo copia in altri codici. Peccato che un grosso verme, o più probabilmente un sorcio abbiane rosi i primi quaranta fogli, ma fattovi sopra un po' di esame conobbi, che malgrado il largo perforamento accaduto può non difficilmente cominciarsene e continuarsene la lettura. Gli argomenti per tanto degli scritti quì compresi sono — I° *Relatione et compendio degli Stati et governi di Fiandra del tempo del Re Filippo l'anno* 1578. II° *Discorso sopra le potenti cagioni che debbono spingere il Re Cattolico più tosto all' impresa d' Inghilterra che a quella di Fiandra.* III° *Particolare informatione alla Regia, Sacra, et Catholica Maestà del nobile Magistrato di Vinegia.* IV° *Relatione per una lettera delle cagioni che mossero all' impresa d' Affrica il Re di Portogallo et il seguìto della battaglia l' anno* 1578. V° *Relatione della Giustizia et Ragione che il Re Filippo ha nella successione del regno di Portogallo detta in presenza del Re, et innanzi la sua morte et da sua parte narrata alli signori Governatori et Officiali della Camera et Governo della città di Lisbona l' anno* 1521. VI° *Informatione sommaria del principio et progresso della conversione che hanno avuto i Giudei nel*

regno di Portogallo, et l' occasione che hanno dato in far mettere l' inquisitione sopra di loro. VII° *Relatione del clarissimo messer Giovan Michele tornato ambasciatore della Serma. Regina Maria d' Inghilterra l' anno* 1557. VIII° *Lettera di Monsig^r Ardinghello scritta all' Illmo. Cardinale Farnese in tempo di Papa Paolo Terzo circa l' audienza che hebbe dal Re Christianissimo sopra li negotii, che gli erano stati commessi di trattare con sua Maestà; nella quale si veggono bellissimi avvertimenti da osservarsi nelle audienze che si hanno dai Principi co' quali si negotia.* IX° *Instruttione di Papa Pio Quarto al Conte Broccardo di quanto haveva da negotiare in Spagna col Sermo. Re Catholico, con la Relatione et dichiaratione fatta amplamente a Sua Maestà da esso Conte della commissione che teneva da S. S. sopra ciascun capo di detta instruttione, et altri diversi negotii.* X° *Lettera di Monsignor Cirillo scritta al signor Pansa, nella quale gli dimostra la gran forza et infinito potere che hanno sempre havuto gli essecutori degli ordini et precetti di Iddio et della sua santa giustizia.* XI° ed ultimo. *Lettera del Cardinale Orsino, nella quale gli persuade con diverse ragioni a non voler entrar in competenza col Principe di Parma di precedenza.* Bene esaminati gli argomenti de' scritti contenuti in questo codice credo non essermi male apposto dicendo quì sopra della somma utilità che pel loro studio può tornarne alla storia.

247. (SAINT-GERMAIN.)

752. Relazioni storiche, politiche, e diplomatiche intorno agli stati del Turco.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 962, ben conservato.

Diverse Relationi delli stati del Turco : egli è questo il titolo ed il contenuto del presente codice di non poca importanza non

meno per la storia particolare degli stati Turcheschi nel secolo xvi°, che generale del tempo e delle diverse nazioni Europee, le quali ebbero che fare o per guerre o per altre ragioni col Gran Signore. Ma poichè della massima parte delle Relazioni che in questo codice si comprendono relativamente alla Turchía sono altre anzi più copie nella Biblioteca del re, sì come del Soranzo, del Barbaro e d' altri veneti ambasciatori nel loro ritorno in qualità di Baili da Costantinopoli, così mi confinerò a porre sotto degli occhi de' miei lettori que' soli scritti di questo volume, de' quali non abbiamo altra copia. Essi sono i seguenti — I° *Ragguaglio della Nazione degli Uscocchi, delle forze Turchesche, delle Galere di Ponente, et altri vascelli armati ch' escono in corso a danni del Turco, et parimente delli Timarioti, cavato dalla Relatione fatta dal Provveditore dell' armata venetiana l' anno* 1584. II° *Avvertimenti del Principe di Transilvania mandati al signor Fabio Gienca suo ambasciatore in Roma da esporli a Sua Santità. Ragioni che dovete usare tra l' altre per dimostrar che il Turco sia per voltarsi con tutte le forze a' danni nostri.* III° *Relatione di Monsignor Pietro Cedolini Vescovo di Lesina del presente stato dell' Imperio Turchesco et de' molti particolari degni di consideratione, fatta al Santissimo et Beatissimo Padre et Signor Nostro Papa Clemente VIII° alli* XXVIII *di gennaro* MD.XCIIII. *per la difesa contro il Turco.* IV° *Diversi pareri et ragioni se convenga ai signori Polacchi di muovere le armi al presente contra il Turco, scritti a'* XX *di febraro* 1596. V° *Discorso del signor Battista Leoni sopra le provisioni per la guerra di Ungaria da farsi l' anno* 1597. VI° *Discorso fatto al Re Filippo II° di Spagna ove gli si mostra il modo, et la facilità che ha la Maestà Sua d' acquistar l' Egitto et l' Arabia hora che il Turco è implicato nella guerra di Ungaria.* VII° *Relatione fatta dal Capitan Pompeo Floriani, et mandata a Nostro Signore Papa Clemente VIII° dell' antica origine dei Turchi, et principio della Casa*

Ottomana, et delle guerre et acquisti fatti dagli Imperatori di essa di tempo in tempo sino al giorno d' hoggi; ciò che fu verso la fine del secolo sestodecimo.

261. (SAINT-GERMAIN.)

753. Scritti politici e diplomatici di autori, tempi, ed argomenti diversi, la più parte però concernenti la repubblica di Venezia.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 680, ben conservato.

Incomincia il codice da una — *Esortatione di messere Bartolommeo Cavalcante alla signorìa di Venetia a nome del Re di Francia per la confederatione contro l' Imperatore.* Scritto prezioso per la storia del tempo e delle tre nazioni, sì come pel suo titolo si manifesta. Succede appresso in primo luogo, la copia della Bolla che pubblicò il papa Giulio II° nell' anno 1510 contro i Veneziani. Essa è scritta in latino, e ne fo menzione e perchè non n' è altra copia, per quanto io mi sappia, in queste regie Biblioteche, e perchè non è sì facile il poter rincontrare la copia di essa famosa Bolla. In secondo luogo, è il — *Ragguaglio del viaggio dell' Illmo. Cardinale Sansisto quando andò in Venetia Legato al Re Christianissimo nel passaggio suo di Polonia per Italia al Regno di Francia, et del modo col quale Sua Maestà fu ricevuta da quella serenissima repubblica l' anno 1574. Di Venetia li* XVII *di luglio.* In terzo luogo — *Instruttione del Sermo. Duce et signoria di Venetia alli clarissimi Vincenzo Tron, et Girolamo Lippomani, destinati Ambasciatori al Re Cattolico per officio di congratulatione dell'*

acquisto fatto del regno di Portogallo. Incomincia così : « Nos Ni-
« colaus de Ponte Dei gratia dux Venetiarum. L' allegrezza,
« che havemo per il conquisto che il Sermō. Re di Spagna ha
« ultimamente fatto del regno di Portogallo, ne ha mosso a
« far elettione di Voi diletti Nobili nostri Vincenzo Tron, et
« Girolamo Lippomano, Cavalieri, Ambasciatori nostri a Sua
« Maestà Catholica, confidando, ec. ec. » In quarto luogo, la
serie de' capitoli di buona amicitia et vicinità seguiti in diversi tempi tra i signori Venetiani et il Turco.

Molti e molti altri scritti e italiani e latini di autori, tempi, ed argomenti diversi, la maggior parte però, come annunziai di sopra, concernenti la repubblica di Venezia, si comprendono in questo volume, de' quali non do quì notizia poichè la Biblioteca del re ne possede già copia anzi più copie sparse quà là ne' varii codici che abbiamo descritti a suo luogo.

271. (SAINT-GERMAIN.)

754. Relazioni politiche e diplomatiche intorno alla Corte di Roma, e ad altri stati d' Italia.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1560, ottimamente conservato.

Tre soli sono gli scritti, che si contengono in questo grosso codice de' quali non abbiamo altra copia nelle biblioteche, e sono i seguenti : I° *Relatione del clarissimo messere Gasparo Contarini, ritornato ambasciatore da papa Clemente VII° et dall' Imperatore Carlo V° l' anno* 1530. Leggesi in fine di essa *Relazione*, che fu — *Referita nell' Ecclmō. Consiglio di Pregadi per il clarissimo signor Gasparo Contarini alli* 10 *di marzo nel* 1530. II° *Relatione*

del clarissimo signor Antonio Soriano Dottor, et cavaliere orator a Roma per la signoria di Venetia l' anno 1535 *ove anco si discorre di aprir il Concilio generale, et della quiete della Christianità, et particolarmente d' Italia.* III° *Relatione in forma di discorso delle cose del Regno di Napoli nell' anno* 1579, *al signore Alvise Landi secretario venetiano.* Volendosi formare un' idea giusta non meno de' costumi, de' principj, e delle abitudini di quelle popolazioni, che dell' amministrazione interna ed esterna di quel regno, sembrami che la lettura di questo *Discorso* possa somministrarcela pienamente.

272. (SAINT-GERMAIN.)

755. Relazioni politiche e diplomatiche di Ambasciatori a' proprj governi nel ritorno delle loro missioni presso le diverse potenze europee.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 880, ben conservato.

Della massima parte delle Relazioni politiche e diplomatiche che si comprendono nel presente codice abbiamo già copia in altri codici della Biblioteca del re. Mi confinerò dunque a dar notizia di quelle soltanto, delle quali abbiamo quì il solo esemplare. Esse sono le seguenti : I° *Relatione di guerra occorsa in Mantova con il serenissimo di Savoia et altri Principi nel Pontificato di Paulo Quinto.* II° *Relatione della repubblica di Venetia, con le rendite, entrate, et guarnigioni di guerra.* Molte e molte sono nella Biblioteca del re di queste diplomatiche *Relazioni* intorno alla repubblica di Venezia, ma stia pur in fede il lettore che nessuna ha che fare colla presente, ch' è anonima, e nella quale è pur

taciuto il nome di quel governo per cui fu fatta. III° *Relatione del Serraglio del Gran Turco.* Di questa *Relazione* ha varie copie la Biblioteca del re, ma quì v' ha una giunta di alcune notizie intorno al Gran Turco col titolo *Cose del Gran Turco,* la quale giunta non è nelle altre copie di questa singolare e curiosa *Relazione,* e dico *curiosa* specialmente a' giorni nostri. IV° *Relatione della qualità de' Principi di Germania.* V° *Parte letta alli signori Marchesi di Courè et signor di Viliers Ambasciatori di sua Maestà Christianissima li 6 8bre 1621.* VI° *Lettera scritta dall' Illmo. monsignore Corsino Nuntio Apostolico appresso Sua Maestà Xma. alla medesima Maestà esortandola a continuar la guerra contro Ugonotti.* Nitida, diligente, e corretta è la scrittura di questo codice.

273. (SAINT-GERMAIN.)

756. Relazioni di alcuni Conclavi, ed altri scritti di argomento diverso.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 520, ben conservato.

Omettendo di far parola delle Relazioni di alcuni conclavi, che comprendonsi in questo codice, avendone già più copie la Biblioteca del re, non darò notizia che di due soli scritti, che, fra gli altri di vario argomento, esclusivamente quì si contengono, e sono i seguenti : I° *Relatione del regno di Napoli.* Essa è anonima, e tacesi pure il nome di quel personaggio o di quella Corte cui fu indirizzata. È scritta con qualche diligenza, e con molta avvedutezza, dandosi pur a conoscere il suo autore bene instrutto dell' argomento che ha per le mani.

Parmi che fra tutt' i documenti, relazioni o memorie storiche di quel regno, che abbiamo nella Biblioteca del re, possa questa meritare la preferenza. II° Discorso teorico e pratico sulle cure, che aversi debbono de' poledri. È diviso questo discorso in tre capitoli. Nel primo *si tratta di alcuni avvertimenti nel cappare il polledro;* nel secondo *si tratta del tempo nel quale si ha da rimettere in stalla il polledro;* e nell' ultimo si danno alcune instruzioni *sull' ordine che ha da tenere il Cozzone.* Chi sa che a' professori ed amatori dell' arte della Mascalcía non sia forse per tornare loro di qualche utilità la lettura di questo discorso! essi sel veggano.

274. (SAINT-GERMAIN.)

757. Scritti politici e diplomatici di vario argomento.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 432, ben conservato.

Secondochè ci siamo proposti non darò quì notizia se non di quegli scritti, de' quali non è altra copia nelle Biblioteche. Essi sono i seguenti : I° *Descrittione delli feudi, che si pagano per San Pietro alla Camera, nella quale descrittione si metterà solamente li feudi, che si pagano dai signori, lasciando certi feudi, che si pagano di case, et di terreni, et di cose simili.* Alla storia di quel tempo, e di alcune nazioni potrà tornare non al tutto inutile l' esame di questo documento, ancorchè presentemente si fossero diminuiti i pagamenti d' essi *feudi.* II° *Relatione dello stato di Urbino.* Merita davvero esser letta questa Relazione per la buona fede con cui è scritta. Essa è anonima. III° *Sommario dell' ordine, che si tiene alla Corte di Spagna circa il governo delli*

stati del re cattolico. Del quale *sommario*, ch' è compreso in quindici pagine, non è dichiarato il nome dell' autore.

275. (SAINT-GERMAIN.)

758. Instruzioni, scritture, lettere, negoziazioni, documenti, capitoli, avvertimenti e discorsi, concernenti tutti la politica.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 802, ben conservato.

Fatta ch' io m' abbia soltanto la copia degli argomenti o titoli degli scritti, de' quali si compone questo codice, e de' quali abbiamo quì esclusivamente gli esemplari, ciò solo basterà senza dubbio a' dotti miei lettori onde possano ben tosto riconoscere la grande importanza del codice stesso. I titoli dunque vi si leggono come segue : I° *Negotiato di lega et di pace tra l' Imperator Carlo V° et Francesco Re di Francia con altre particolari proposte da monsignor Ardinghello Nuntio di Papa Paolo terzo a quella Corona.* II° *Instruttione di Papa Paolo quarto per la Francia, l'anno* 1556. È taciuto il nome del Legato. III° *Instruttione del Cardinal Carrafa et Conte di Montorio, data al signor Duca di Somma l'anno* 1556. IV° *Discorso notabilissimo all' Illmo. Cardinale Carrafa per havere dall' Imperatore Siena.* V° *Instruttione del Cardinale Carrafa Legato al Sermo. et Catholico Re Filippo data a monsigᵉ il Vescovo di Terracina nel mandarlo a Roma. Da Brusselles li 5 di gennaro* 1558 — con la risposta *fattagli dal Duca di Paliano.* VI° *Instruttione del Cardinal Carrafa sopra le cose di Paliano dopo il suo ritorno da Sua Maestà Catholica a Nro. Sigᵉ. l'anno* 1558. VII° *Instruttione del Duca di Paliano a*

Monsig^{e} di Terracina per l' Illmo Cardinal Carrafa. Di Roma li 28 *di gennaro* 1558. VIII° *Alcuni Capitoli dell' instruttione sopra le cose di Paliano.* IX° *Instruttione et avvertimenti a Monsig^{e} di Chiusi eletto Nuntio di Spagna da Papa Paolo Quarto l'anno* 1559. X° *Instruttione al signor Don Pietro quando andò alla corte Catholica sopra le cose di Paliano et altro.* XI° *Instruttione del Cardinal Carrafa ad Andrea Sacchetti per negotiare con il signor Duca di Paliano.* XII° *Instruttione* o lettera *del Duca di Paliano, scritta poco prima che morisse al suo figliuolo che fu alli* 5 *di marzo l'anno* 1561 *alle cinque ore di notte.* XIII° *Instruttione del Duca di Paliano a messer Paolo Filonardo di quanto habbia da trattare in corte di Sua Maestà Catholica.* XIV° *Instruttione del Duca di Paliano a messer Paolo Filonardo di quello ha da trattare per me in Corte con l' Illmo. signor Antonio Doria.* XV° *Instruttione del Re Catholico al Commendatore Maggiore d'Alcantara suo ambasciatore di quello ha a trattare a Roma l'anno* 1563; *e risposta del Papa al signor Commendatore d'Alcantara.* XVI° *Lettera del Cardinale Paleotto sopra quel che occorse in Trento l'ultimo di giugno* 1563 *per causa della precedenza tra gli Oratori del Re di Francia e Spagna; ed altra lettera del Cardinale di Lorena sopra il detto argomento.* XVII° *Trattatione della Lega tra Nostro Signore Papa Pio Quinto, il Sermo. Re Catholico, et la serma. repubblica di Venetia contra il Turco l' anno* 1570; *descritta da Michele Soriano ambasciator veneto in Roma appresso Sua Santità.* XVIII° *Fede del signor Sforza Pallavicino et Proveditor Giacomo Celso delle parole occorse fra il signor Marcantonio Colonna et il signor Andrea Doria l'anno* 1570. XIX° *Lettera del Gran Duca di Toscana scritta al signor Gio. Andrea Doria per li rumori di Genova essortandolo alla pace, con la risposta di esso signor Andrea Doria l' anno* 1575; *et con altra lettera di esso Doria alla signorìa di Genova rallegrandosi che cominciassero a cessare le discordie civili.* XX° *Instruttione a monsignore*

Campeggio per la Nuntiatura di Napoli l' anno 1577. XXI° *Quello che per il Reggente Salernitano per ordine del Cardinal Granuela si è dichiarato all' huomo di Monsig^e Nuntio Apostolico è il seguente; aggiuntevi alcune instruttioni et avvertimenti per il Nuntio di Napoli.* Abbiamo altra copia di questo articolo nella Biblioteca, ma non della *Giunta degli avvertimenti* che quì si trova. XXII° *Lettere scritte al Nuntio di Napoli per conto delli Preti Albanesi che habitano in diverse parti di quel regno, scritte l' anno* 1579. XXIII° *Alcune lettere tra il Principe Doria et il signor Marcantonio Colonna nel viaggio di Spagna l' anno* 1584 *circa la differenza occorsa tra loro dell' abbassare lo Stendardo, et salutare la Reale.* XXIV° ed ultimo. *Lettera di monsignor Bertinoro scritta l'anno* 1586 *al Cardinale Azzolino intorno agli stati del Sermo. Arciduca Carlo d' Austria.*

277. (SAINT-GERMAIN.)

759. Relazioni di veneti Ambasciatori ritornandosi delle loro legazioni presso gl' Imperatori d' Austria.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1034, ben conservato.

È questa una preziosa raccolta di relazioni politiche e diplomatiche per la storia del tempo, generale delle nazioni, e particolare dell' Austria. Ne darò quì i titoli, ed i lettori se ne gioveranno a lor piacimento. I° *Relatione del magnifico et clarissimo messer Vincenzo Quirini ritornato Ambasciatore dal serenissimo Massimiliano d' Austria Re de' Romani, l' anno* 1510. II° *Relatione del clarissimo signor Nicolò Tiepolo ritornato Ambasciatore da Carolo Quinto Imperatore, et Ferdinando Re de' Romani per la Serma.*

Repubblica di Venetia, l' anno 1532. III° *Relatione del clarissimo messer Lorenzo Contarini ritornato Ambasciatore dal Sermo. Ferdinando d' Austria Re de' Romani l' anno* 1546 *et* 1547. IV° *Relatione del clarissimo messer Marino Cavallo tornato Ambasciatore dall' Imperatore Carlo Quinto l' anno* 1551. V° *Relatione del clarissimo messer Paolo Tiepolo tornato Ambasciatore dal Sermo. Ferdinando d' Austria Re de' Romani l' anno* 1557. Il codice è accuratamente scritto, e di tutte le sopraddette relazioni, eccetto quella ch' è posta sotto il n° IV°, di cui è altra copia nel codice segnato n° 292, è il solo esemplare quello che contiensi nel presente codice.

278. (SAINT-GERMAIN.)

760. Raccolta di scritti politici di autori, tempi ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 800, ben conservato.

Gli scritti italiani, che si comprendono in questo codice sono i seguenti — I° *Ordini et institutioni del sacro Romano Imperio, secondo che fu instituito al tempo che li Germani cominciarono a possederlo.* Succedono appresso molti altri scritti latini, che riguardano l' autorità della corte di Roma sopra gl' imperatori; giuntivi de' Trattati di alcuni papi con diversi principi. II° *Informatione del Rvdmo. Vescovo Dolfino a monsig^r Illmo. et Rvmo. Carrafa sopra l' ultimo Convento di Francfordia, convento di Patavia fatto nel* 53, *Dieta d' Augusta fatta nel* 55, *Dieta di Ratisbona fatta nel* 57, *et ultimo colloquio di Vormatia.* Indi seguono altri scritti latini, che concernono la monarchia della Sicilia; alcuni trattati di pace fra diversi principi; ed il Diario delle cose occorse

al tempo di Sisto quarto, e d' Innocenzo ottavo. III° *I Capitoli et conventioni tra la Santità di N. S. et la magnifica Communità di Perugia et insieme col signor Malatesta Baglione, et in nome di sua Santità intraviene il Rdmo. Giovanni Batista Montebono Commissario di quella.* IV° *Trattato di guerra et di pace frà la Santità di Nostro Signore et Don Cesare Estense per la Devolutione del feudo et Ducato di Ferrara l'anno* 1597. V° *Capitoli et conventioni seguite nella restitutione della città et Ducato di Ferrara fatta dal signor Don Cesare di Este alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VIII° adi* XII *di gennaro* MDXCVIII; e si dà fine al codice con alcuni scritti pur latini, che si riferiscono allo stato di Firenze nel tempo della repubblica. Prezioso codice specialmente per l' utilità che può tornarne alla storia particolare dell' Italia.

280. (SAINT-GERMAIN.)

761. Discorsi, lettere, relazioni, giustificazioni ed altri scritti politici e diplomatici, che si riferiscono alla Polonia, alla Moscovia, alla Svezia, Inghilterra e Fiandra.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1265, ottimamente conservato.

Non facendo parola de' molti e molti scritti sì di politica che di diplomazía, de' quali ha già più copie la Biblioteca del re e che sono compresi in questo codice, mi confinerò a dar notizia di que' pochi soltanto, la copia de' quali serbasi esclusivamente nel presente volume. Essi sono i seguenti : I° *Discorso di Monsignore Giulio Ruggieri Protonotario Apostolico intorno agli aiuti di Polonia a favore della santissima Lega contro il Turco.* Benchè quì nol si dichiari, il discorso fu indiritto al

Papa Pio Quinto. II° *Lettera dell' Illmo. et Rvmo. Cardinale Morono scritta al Gran Duca di Moscovia nel tempo ch' era Legato del Papa Gregorio XIII° all' Imperatore Massimiliano secondo. Et una instruttione di esso Monsignore al signor Ridolfo Clenchen mandato in Moscovia a negotiare con quel Principe a nome di Sua Santità l' anno* 1576. III° *Richiesta fatta per un Cardinale ad un Prelato per saper alcuni particolari antichi della Livonia.* V' ha unita la risposta, la quale è scritta in latino. IV° *Delle leggi et composto governo degli Inglesi et loro institutioni, et prima della incoronatione dei Re loro, et come non solamente per eredità pervengono alla Corona, ma et anche per voce di Populo.* V° *Relatione sopra le cose d' Inghilterra del Cardinale Polo al Papa Paolo Terzo.* VI° *Giustificatione della pretensa Reina Isabella d' Inghilterra dichiarando le cause che l' hanno indotta a dar aiuto alli popoli di Fiandra contra Spagnuoli, et a quelli di Scotia contra Francesi. Con la risposta ad alcune infamie pubblicate in Milano contra di lei.*

Il codice è accuratamente e correttamente scritto dal principio al fine.

283. (SAINT-GERMAIN.)

762. Trattato della Teorica del Conclave.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 925. ben conservato.

Si dà cominciamento a questo volume per un — *Trattato della Theorica del Conclave, dove si tratta del modo, che si ha da tenere in far elettione del Pontefice.* Io penso, che non già per caso, ma per una ben conveniente ragione abbiasi voluto dar principio al presente codice con quel, vo' pur chiamarlo,

curioso *Trattato ;* per ciò che non contenendosi in tutto il restante del codice stesso se non se *Relazioni di diversi Conclavi,* così è che in leggendosi queste Relazioni si viene tosto a conoscere se furono o no osservate le regole e prescrizioni di esso Trattato, che sembrami potersi dire non solo teorico ma anche pratico. Quant' è poi alle molte e molte Relazioni di Conclavi, le quali abbracciano pressochè tutto questo grosso volume, io non ne fo particolare menzione per ciò che di tutte, niuna eccettuata, serbansi più copie nella Biblioteca del re.

447. (SAINT-GERMAIN.)

763. Ducale veneta del Doge Pietro Lando indiritta a Bernardo Veniero, eletto Potestà di Trevigi.

Membranaceo, in-8° grande, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 600, di ottima conservazione.

Molte di queste venete Ducali si conservano nella Biblioteca del re, sì come può facilmente riscontrare il lettore per la Tavola terza dell' altro volume. Questa però dee dichiararsi superiore a tutte quelle per molte ragioni. Primieramente è la sola Ducale del Doge Lando, che abbiasi nella Biblioteca e non v' ha chi non sappia de' meriti e della celebrità di quel Doge; in secondo luogo è l' autentica, che il Doge inviò al Veniero, ciò che facilmente si riconosce per le autografe sottoscrizioni de' segretarj ; in terzo luogo è ornata nella prima pagina di una bella miniatura, la quale benchè dirsi non possa del pennello di Paolo Caliari, pur non è indegna di ricordarcene lo stile e il carattere; in quarto luogo, oltre la sopraddetta

Ducale è stata quì aggiunta una copiosa raccolta di decreti della Repubblica, che si riferiscono ai doveri e diritti di que' personaggi, ch' essa aveva eletti od eleggeva al governo di qualche provincia dello Stato; e da ultimo, dobbiamo pur dirlo, è il codice di una sì mirabile conservazione, che sembra quasi potersi affermare non essere mai stato aperto non che letto ne' tre secoli che sono trascorsi dacchè passò dalle mani del Veniero o dalla sua famiglia a questa Biblioteca.

452. (SAINT-GERMAIN.)

764. Decreti o capitoli, che si riferiscono ai Consiglieri della repubblica di Venezia.

Membranaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 100, ben conservato.

È preceduta la raccolta de' sopraddetti capitoli o decreti da una miniatura condotta con molto spirito, nel mezzo della quale è una croce, ed a' lati di essa l' evangelista san Marco ed il Consigliere, che fa il giuramento della sua fede. È al di sotto dipinto un lione, d' intorno al quale leggonsi queste parole: *Capitularem cōsilliariorum.* Si dà principio dal *giuramento di far l' officio bene et rettamente,* e si finisce col determinare il sito ove *il vicegerente del Doge avesse a sedere nel collegio.*

456. (SAINT-GERMAIN.)

765. Lettere la più parte autografe indiritte ad alti personaggi da scrittori distinti nella Politica.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 140, sufficientemente conservato.

Non tutte, ma certamente la massima parte delle lettere, che si contengono in questo codice sono autografe. Esse trattano pressochè tutte di affari politici; sono indiritte ad alti personaggi specialmente della Francia; sono scritte da penne illustri particolarmente ne' detti affari di politica, e quindi è indubitato il pregio in cui deve tenersi il codice stesso. La prima è sottoscritta da *Zoan Joachim* agente di Errico II° di Francia, ed inviata di Londra a questo monarca. La seconda di Gaspare Sormani al gran Maestro della Religione Gerosolimitana in Francia; altra di Bernabò Visconti al medesimo; altra di Ottaviano Grimaldi al maresciallo di Montmorencì, ec. ec., e sarà poi cura de' miei lettori, se così lor piacerà, di scegliere fra tutte pel loro studio ed utilità quelle, le quali o pel nome dello scrittore, o per la qualità dell' argomento potranno rendergliene loro più gradita ed importante la lettura.

683. (SAINT-GERMAIN.)

766. Brevi notizie biografiche e storiche de' Dogi, e delle nobili famiglie veneziane.

Membranaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 220, ottimamente conservato.

Questo magnifico codice, che certamente appartenne un

tempo a qualche patrizia famiglia veneziana, e passato di poi in sul principio del secolo XVIII° in proprietà, e ne vedremo il come, di questa regia Biblioteca, è diviso in due parti. Nella prima contiensi una succinta storia de' Dogi di Venezia incominciandosi da Paoluccio Anafesto, che ne fu il primo l'anno 695, e terminandosi con Girolamo Priuli, che ne fu eletto l'anno 1559. Nella parte seconda si danno le notizie storiche delle nobili famiglie di Venezia, delle quali è in fine del volume l'indice, che pel titolo seguente ci fa conoscere il contenuto di essa parte seconda. Leggevisi così : *Questo è l'Alfabetto delle casade dei Nobili venetiani che sono hoggi in Venetia* 1562. *E ci sarà anco il numero de le case più antiche di Venetia che sono* 24 *dimandate case vecchie.* Dopo il quale indice trovasi questa autografa annotazione : *Ego frater Antonius de Burgo patritius Coneglanensis sacrae theologiae Doctor, Ordinis Min : Con : deffinitor perpetuus ac almae Provinciae S. Antonii de Padua olim minister Provincialis ac Commissarius Generalis, Eminentissimi ac Reverendissimi Principis Cardinalis d'Estrées Ducis ac Par^s. Franciae, humilissimus ac devotissimus servus. Anno D.* M.D.CC.I. Dissi di sopra essere un codice magnifico, e tale n'è veramente e degno d'essere stato offerto a quel cardinale, non solo per la scelta delle pergamene, e per la splendidezza della legatura, ma soprattutto per le armi dipinte ad oro e colori con grandissima diligenza e finezza, le quali precedono le notizie non meno di ciascun Doge, che di ciascuna altresì delle famiglie delle quali si fa menzione nell'opera.

871. (SAINT-GERMAIN.)

767. Notizie di Conclavi, discorsi, lettere ed altri scritti concernenti i Conclavi medesimi.

Cartaceo, in-foglio, carattteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 806, ben conservato.

Delle notizie, o relazioni di romani Conclavi, che si comprendono in questo codice, e che lo abbracciano nella più gran parte, essendone quì riunite trenta sette, non ne farò parola poichè di tutte ha copia, e di alcune più copie la Biblioteca del re sparse quà là ne' diversi codici. Farò dunque conoscere a' miei lettori que' soli scritti, che abbiamo quì esclusivamente, e sono i seguenti : I° *Avvertimenti del Lazzero per quelli, che intervengono nei Conclavi nella sede vacante de' Pontefici.* II° *Lettera di Papa Gregorio duodecimo a Benedetto undecimo detto decimoterzo Antipapa sedente in Avignone sopra l' unione da farsi di santa Chiesa.* III° *Risposta di Benedetto Undecimo detto decimoterzo Antipapa alla sopraddetta lettera di Papa Gregorio Duodecimo.* Queste due lettere veramente singolari per la natura del loro argomento meritano d'esser lette. IV° *Avvertimenti all' Emno. Cardinale Farnese nella sede vacante di Papa Paolo Terzo.* V° *Discorso* (anonimo) *sopra il Conclave dove fu creato Papa Marcello Secondo.* VI° *Diario di diverse attioni notabili et casi successi nel Pontificato di Paolo Quarto.* VII° *Avviso di Ferdinando Gran Duca di Toscana sopra il Conclave di Urbano Settimo.* VIII° *Discorso* (anonimo) *sopra chi possa essere eletto Pontefice per la morte di Gregorio Decimoquarto.* IX° ed ultimo. *Avvisi della Coronatione di Leone* XI° *con la cavalcata.* La scrittura del codice è generalmente nitida e ben corretta.

907. (SAINT-GERMAIN.)

768. Miracoli operati dal Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 118, ben conservato.

Grazie et miracoli operati dal signore Iddio per intercessione del venerabile suo servo il Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova. Tal è il titolo ed il contenuto del presente codice. Non risulta per alcun luogo di questo scritto chi ne sia stato l'autore. Que' bibliografi, da' quali io poteva sperarne qualche istruzione, non ne parlano punto nè come edito nè come inedito. Trascriverò dunque le prime e le ultime linee, per le quali forse taluno de' parenti, o de' compatrioti dell' autore, che ben probabilmente però sarà stato un Padovano, potrà conoscere se sia stato o no posto in luce, mentre per la spirituale edificazione sembrerebbe che sì; se altra copia se ne serbi negli archivj del Vescovado, e della città di Padova; e chi in fine ne sia stato il pio ricoglitore. L'opera è divisa in due parti, cioè miracoli in vita, e miracoli in morte. Incomincia così : *Miracoli in vita. Nel mese di Agosto dell' anno* 1682, *la Madre suor Corona Giustina monaca di San Benedetto di Padova fu sorpresa da febbre quartana doppia, dalla quale fu travagliata per lo spazio di molti mesi senza potersene liberare, e ritrovandosi in questo stato concepì ferma fiducia di liberarsene per i meriti e la bontà del venerabile Cardinale Barbarigo, facendolo a tale effetto pregare dalla Madre suor Angelica Celeste Salvadega il dì* 21 *marzo* 1683, *che volesse Sua Eminenza dargli la benedizione, ec. ec. ec.*

Si finisce coll' annunziare la grazia ottenuta della guarigione. Termina il codice, parlando di altra grazia consimile ottenuta per intercessione di esso Barbarigo, allora defunto, da una monaca Vicentina di casa Loschi con queste parole — *Così glorifica Iddio i suoi santi servi, e benedice la devotione delle buone anime.*

908. (SAINT-GERMAIN.)

769. Serie de' capitoli, che furono presentati a varj Tribunali per la beatificazione del Cardinale Barbarigo.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 164, ben conservato.

Pongo pur quì ad ogni buon fine sotto degli occhi de' lettori il titolo, che si appone a questo codice, e che leggesi per frontispizio nella prima pagina: *Capitoli presentati nella causa della beatificazione et canonizzazione del venerabile servo di Dio il Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, nelli Tribunali di Padova, Bergamo, Venezia, Fiorenza, e Roma.* Essi capitoli ammontano al numero di trecento cinquant' otto, e, come ben di leggeri penserà il lettore, si riferiscono tutti alla esemplarità della vita non meno che alle grazie ed a' miracoli che furono operati da Dio per le preghiere di esso santo cardinale. Secondo l' uso che ordinariamente si pratica, così fatti *capitoli,* che si denominano pure *processi* ad instruzione de' rispettivi tribunali che debbono dare il giudizio definitivo nelle cause promosse per la beatificazione e canonizzazione di qualche illustre servo di Dio, essi capitoli dico sono segreti nè si pubblicano. Ad ogni modo io non potrei affermare il

contrario quant' è al presente codice, ed in conseguenza ciò che intorno a tal punto dissi del codice antecedente può applicarsi a questo.

939. (SAINT-GERMAIN.)

770. Notizie geografiche, topografiche, storiche, politiche ed amministrative del regno di Napoli.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 160, ben conservato.

Le notizie che in questo importantissimo codice si danno intorno al regno di Napoli nel secolo sestodecimo sono veramente sì particolarizzate ed estese in ogni rapporto quali le ho annunciate quì sopra nel dichiarare l' argomento del codice stesso. Il semplicissimo titolo però, che gli si dà da bel principio, e scritto con caratteri maiuscoli a guisa di frontispizio è come segue — *Particolarità del Regno, et Città di Napoli. All' Illmo. et Eccelmo. signore, il signor Giovanni Dolfino, cavalier, et ambasciator per la serenissima signoria di Venetia, presso la Santità di Clemente Ottavo l' anno* MD.XCVII. Non risulta per alcun modo dal codice chi sia stato l' autore di questo bel lavoro, eseguito con grande esattezza e buona fede, sì come conviensi specialmente allo storico. Sembrami per alcuni indizj poter asserire essere questo scritto forse l'autografo, o per lo meno l' autentico che fu offerto all' ambasciatore Dolfino. Ho fatte non poche indagini per sapere se il codice ebbe la luce, e pare possa asserirsi che no. Ne trascriverò le prime linee, le quali serviranno di aiuto agli eruditi lettori onde poter accertarsene vieppiù. Incomincia così : « Mi ricorda appresso infiniti

« documenti, ch' io appresi già dalla suprema intelligenza
« dell' Eccellenza Vostra, che mi resteranno impressi nell' animo,
« come precetti della sua rara virtù, et come efficacissimi tes-
« timonj della sua cortese affettione verso di me haver ella
« detto più volte, che due, di molti, sono i principali oggetti,
« a' quali devono essere raddrizzati i pensieri di chi serve
« Principe..... l' uno esseguir fedelmente le sue comissioni......
« l' altro osservar diligentemente le cose più considerabili dello
« stato et governo di quel Principe, ec. ec. » La scrittura di
tutto il codice n' è accurata e corretta dal principio al fine.

942. (SAINT-GERMAIN.)

771. Ragionamento di Monsignore Seyssel intorno alla Monarchía della Francia.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 200, sufficientemente conservato.

Contiensi in questo codice una versione italiana anonima, della ben nota opera dell' Arcivescovo Seyssel sulla monarchía francese, la cui prima originale edizione, secondochè ce ne instruisce il sig. Brunet, ormai fatta anche assai rara, fu posta in luce in Parigi con questo titolo : *La grande monarchie de France et la loy salique, première loy des François. Paris, Denys Janot pour Galliot du Pré,* 1540-41, in-8°. E nel codice, che abbiam per le mani, il titolo è come segue : *La grande monarchía di Francia, composta da monsignore Claudio de Seyssel allhora Vescovo di Marsilia, et di poi Arcivescovo di Thurino, diretta al Christianissimo Re Francesco Primo.* Due domande mi si possono quì fare. La prima, se questa traduzione italiana sia inedita o

no; la seconda se quant' è allo stile e alla dizione essa meriti il suffragio de' letterati. Alla prima rispondo, che consultati ch' io m' ebbi quanti più potei aver fra le mani de' bibliografi vecchi e moderni, posso quasi con fermezza asserire che no. Si noti che lo scritto è l' autografo, ed intorno a ciò ne stieno pur in fede i miei lettori; e si noti altresì, che per quasi due secoli esso se ne rimase dimenticato in una particolare biblioteca, dalla quale passò appresso in quella di San Germano. Leggiamo nella prima pagina queste linee: *La monarchia di Francia di monsignore di Seissel già Vescovo di Marsiglia, e poi Arcivescovo di Torino, dedicata a Francesco Primo Re di Francia. Trovato e comprato questo libro da me Giovanni Bissaiga in occasione che fu venduta la libraria di monsignore Muti l' hanno* 1681. Non essendosi quindi, come pare ben certo, pubblicata in Italia questa versione, è ben naturale che ciò tanto meno avesse ad accadere in Francia, che già possedeva l' opera stampata, sì come abbiamo veduto, nel suo originale francese. Quant' è poi al merito della traduzione, che senza dubbio fu fatta pochi anni dopo la pubblicazione dell' originale francese, mi pare ch' essa debbasi tenere in qualche pregio. Ma si porrà poi alla luce? Ciò non sembrami probabile, per due ragioni semplicissime; la prima perchè l' opera in se stessa non può riporsi tra le classiche de' principali scrittori francesi; e la seconda perchè il merito, benchè non comune, della versione, non è tale che in Italia e molto meno in Francia invitar possa qualche libraio a sottostare ad una non piccola spesa, onde render pubblica la versione medesima.

1033. (SAINT-GERMAIN.)
2.

772. Raccolta di scritti di autori, tempi, luoghi, lingue, forme ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 2000, sufficientemente conservato.

Il titolo che fu apposto al presente codice è di — *Miscellanea di varie operette specialmente concernenti l' Italia.* Ed è ciò infatti che generalmente comprendesi nel codice stesso. Io però debbo darne una notizia particolare; ma come ben sanno i miei lettori non mi limito che a' soli scritti italiani, i quali sono la minor parte, essendochè tutti gli altri, benchè certamente di non minore importanza, sono in lingua latina o francese dettati. Gli argomenti per tanto degli scritti, che quì si contengono in lingua italiana, sono i seguenti : I° *Considerationi et stato di Italia sopra li moti dell' anno* 1635. II° *Instruttione tradotta dal spagnuolo in italiano lasciata dal signor Conte d' Ognatte al signore Duca dell' Infantado suo successore nell' Ambasceria di Roma.* III° *Accordi fatti fra la santa Sede apostolica et Don Cesare d' Este in Faenza alli* 13 *di gennaro* 1598 *a hore* 7 *di notte.* IV° *Relatione di ciò che accadde in Roma il dì* 6 *di marzo nell' udienza che il Duca Savelli Ambasciatore straordinario dell' Imperatore ebbe dal Papa Urbano VIII° nel proposito del soccorso ch' egli domandava per la guerra d' Alemagna contro gli Svedesi, e di ciò che nel Concistoro avvenne tra il Papa e il Cardinale Borgia, il quale protestò dinanzi a tutti i cardinali contro le prese determinazioni, ed il Papa gli comandò di tacere, e fece un discorso in lingua latina contro la detta protestazione.* V° *La vera Relatione dell' ingiusto*

assassinamento commesso nella persona del signor di Roverè, Cavallerizzo dell' Ambasciatore Christianissimo. VI° ed ultimo. *Lettera di un signore Fiorentino ad un Prelato di Roma l' anno* 1651. Riguarda questa lettera la persona del principe di Condè, che desideravasi vedere insignito del carattere cardinalizio. Qualche altro scritto italiano contiensi in questo codice, di cui non fo menzione avendone già altre copie la Biblioteca del re. Dopo la sopraddetta lettera succedono molti scritti latini e francesi, i quali abbracciano quasi per due terzi questo immenso volume, e che tutti o pressochè tutti concernono affari o politici od amministrativi della Savoia.

1165. (SAINT-GERMAIN.)

773. Discorsi politici intorno a varii argomenti.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 332, ben conservato.

I discorsi, de' quali non abbiamo altra copia nella Biblioteca del re, e che si comprendono in questo codice, sono i due soli seguenti, che per quanto io mi sappia sono pur inediti tutti e due : I° *Discorso di messer Claudio Tolomei sopra quello che potesse fare Papa Paolo Terzo per salute di se, delle cose sue, e dello stato suo; scritto l' anno* MDXLIIII. Era altra copia di questo discorso nella libreria Nani di Venezia, secondochè ce ne instruisce il Tiraboschi, e che ora sarà conservato nella Marciana. II° *Discorso o sermone del celebre Panigarola intorno a quelle parole, Creatorem coeli et terrae.* Diligentemente e correttamente sono scritti ambidue questi discorsi.

1181. (SAINT-GERMAIN.)

774. Raccolta di scritti di autori, tempi, lingue, forme ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 1800, sufficientemente conservato.

Sono stati ben opportunamente riuniti in questo codice molti e molti scritti, onde alcuni per la tenuità loro o di fogli o di forme non andassero soggetti alla perdita, come pur troppo frequentemente accade. La più parte sono in lingua latina o francese. Mi confinerò secondo il mio proposito agli Italiani, e di quelli soltanto de' quali non è che quì esclusivamente la copia. Essi sono i seguenti: I° *Breve Relatione del monte Libano. Descrittione del Libano. Divisione del Libano. Delli Maroniti principali habitanti del Libano, et del loro nome et origine. Notizie di alcune rarità del Libano.* II° *Lettere de' Padri Gesuiti missionarj in Oriente agli eminentissimi Cardinali, intorno alle persecuzioni che soffrono in quelle parti essi padri missionarj.* III° *Considerazioni politiche ed economiche sopra l' Italia, e specialmente sugli stati dei Veneziani.* IV° *Voto finale sopra la nullità della vendita di Pontremoli in osservazione dell' ordine di Sua Maestà che ne dimanda informatione et il parere dell' Illmo. Magistrato di Milano, del Senatore Don Nicolò Fernandez di Castro* 1649 *a' 24 di luglio.* V° *Fuga del Cardinale Antonio Barberino male interpretata et peggio calunniata.* VI° Lettera autografa del cardinale Mazarini de' 6 marzo 1661 al Papa. VII° Discorso sopra il cardinale Pamfilio, diretto al cardinale Antonio Barberini l' anno 1650. VIII° *Patente et speditioni fatte dopo il ritorno a Roma dell' Emno.*

signor Cardinale Antonio Barberini il dì 12 *luglio dell' anno* 1653. IX° ed ultimo. *Lettere indiritte al Papa negli anni* 1633-1634-1641-1642, *e sottoscritte da V. Amedeo, e da Cristina di Torino.*

1196. (SAINT-GERMAIN.)

775. Disegni a penna ed acquerellati di architettura civile e militare.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 168, ben conservato.

Comprendonsi in questo codice ottanta disegni a penna ed acquerellati, relativi non meno all' architettura civile, che alla militare. Essi disegni sono eseguiti con qualche maestría, e di ciascuno è poi data di rincontro la spiegazione o dimostrazione. In uno di essi disegni che trovasi verso la fine del volume, e rappresentante la porta di un gran tempio o palazzo, leggesi scritto sul frontone *Bernardo Bontalenti*, ed è io credo da ciò che si volle desumere il nome dell' autore di quest' opera, il quale non risulta d' alcun altro luogo del codice, e che fu quindi apposto al dorso del codice stesso. Siane poi veramente il *Bontalenti* l' autore, o quel nome volesse forse indicare colui che aveva comandata all' architetto la fabbrica del palazzo o del tempio, certo è che per tutti gl' indizj io posso affermare essere questo scritto l' autografo, chiunque siane l' architetto. Di esso *Bontalenti* però non trovai fatta menzione alcuna ne' nostri bibliografi. Nel primo disegno si propone l' autore d' insegnare che — *a misurare una altezza di una torre senza potere fare la base nel piano facciasi nella altezza di un' altra torre.* Nel mezzo del volume si rincontrano alcuni di-

segni di architettura militare, ed in fine si parla degli ordini dorico, jonico, toscano e corintio dandosene le regole e quindi i disegni rispettivi. I professori di questa nobilissima scienza ed arte dell' architettura giudicheranno del merito di quest' opera, che sembrami poter tenersi in qualche pregio.

1209. (SAINT-GERMAIN.)

776. Instruzioni teoriche e pratiche di Mascalcía.

Cartaceo, in-foglio stragrande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 350, ben conservato.

Diversa al tutto dalle altre opere, che dell' arte o scienza della mascalcía posseggono queste regie Biblioteche, sì come può vedersi nelle tavole rispettive dell' altro e di questo volume, è l' opera presente il cui anonimo autore fu certo un Napoletano, come quì ben tosto vedremo. Si dà principio al lavoro col noverare le differenti *nature* ossieno *razze* di cavalli, sì quanto alla loro *forma o struttura,* che quanto alla loro maggiore o minore altezza, alla loro forza, spirito, desterità, mansuetudine, obbedienza o disobbedienza, le quali differenti razze si possedevano da alcune famiglie ne' regni di Napoli e di Sicilia. Esempigrazia ci s' instruisce che del cavallo della tale o tale altra qualità ne possedeva la *razza* la famiglia di un *Giovan Bortolamio negli Abruzzi;* della tale altra *razza* dal *conte d' Altavilla;* della tale altra da *don Antonio d' Acqua-Viva nella terra di Bari;* della tale altra dal *marchese di Antia presso la terra di Otranto,* ec. ec.; lavoro statistico sulle differenti razze de' cavalli del regno delle due Sicilie, che parmi potrebb' essere non inutilmente imitato presso d' altre nazioni. Dopo di ciò sono disegnate a penna e colorate all' acquerello le varietà de'

morsi, che applicarsi debbono a' cavalli secondo le fisiche e morali loro disposizioni. Incominciano di poi le instruzioni teoriche e pratiche di mascalcía, le quali abbracciano la massima parte di questo grosso volume. L'opera è indirizzata non ad uno soltanto in particolare, ma generalmente a tutt' i più grandi amatori dell' arte in quel tempo. Trascriverò le prime linee, per le quali i lettori potranno formarsi un' idea se non del merito dell' opera, almeno della buona fede e franchezza dello scrittore, ed insieme conoscere s' essa sia stata mai posta in luce, che però per quanto io mi sappia può reputarsi inedita. Incomincia così: « Illustrissimi Signori. Sono molti che « si dilettano cavalcare et imbrigliare; ma non sapranno poi « dar ragione delle bocche dei cavalli et nè meno sanno im- « brigliare. Alcuni altri sono, che imbrigliano per pratica, « mettendo hor una hor un' altra briglia sino a tanto che in- « dovinano a caso, et non a ragione. Alcuni altri sono che « dicono che ogni briglia è buona. Io per me credo, che cos- « toro non habbino molta cognitione di quest' arte, et nè « meno faranno mai cosa al proposito. Per tanto mi è parso « sopra di ciò dare alcune ragioni a vostre Signorie Illme. le « quali (se il giudicio non m' inganna) credo che non gli dis- « piaceranno. Il primo Trattato sarà che il cavallo che haverà « buona bocca, ec. ec. » Tutta questa ben lunga dissertazione in forma di lettera non concerne, che le regole dell' imbrigliare il cavallo, e di dar a conoscere quali sièno le briglie più opportune secondo le *diverse conformazioni e disposizioni* delle bocche de' cavalli. Dopo della qual lettera cominciano le instruzioni teoriche e pratiche della scienza od arte della mascalcía. La prima instruzione è *sul tempo buono o cattivo per sagnare i cavalli*, e l' ultima che dà fine al codice è — *Della spina o stecco, ch' entrasse nella giuntura o altra parte del cavallo.*

1327. (SAINT-GERMAIN.)

777. Lettere, considerazioni, osservazioni, ricordi, ricette, note ed altri scritti di argomento diverso.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 450, ben conservato.

Molti e molti sono gli scritti, che si comprendono in questo codice, di argomenti ben diversi tra di loro, e della più gran parte de' quali non serbasi altra copia nella Biblioteca del re. Contentisi il lettore di aver notizia degli argomenti che vi si trattano, i quali vo a trascrivere come vi si leggono, e potrà quindi rivolgere i suoi studj a quelli, che saranno di suo maggiore piacimento. Gli argomenti sono questi : I° *Consideratione di quanta importanza sia ad un Prencipe et suoi ministri l' havere scritture di maneggio di Stato, et quanto sia maggiormente profittevole per il governo de' suoi Stati l' elettione di queste, che delle historie che sono in istampa.* II° *Ricordi per li ministri che negotiano per loro Principi presso ad altri Principi con alcune osservazioni nello scrivere lettere.* III° *Lettere di negotii, di complimento, di condoglienza, et di ogni altra materia pertinente a' secretarii, tutte a Personaggi di gran valore.* Sono quì raccolte in gran numero le copie di esse lettere, le quali portano il nome de' personaggi a' quali sono state indiritte ma non de' loro scrittori; e pressochè tutte tratte da quelle che sono già state pubblicate in diversi tempi, e in differenti raccolte. IV° *Alcune osservationi, et sommarii delle soprascritte, titoli, sottoscrizioni, et altre simili pratiche di secretaría havute dalla secretaría di Nostro Signore Papa Paolo Quarto.* V° *Ricetta per fare inchiostro, che non farà muffa, nè feccia in fondo, et sarà perfettissimo.* VI° *Ricetta per fare acqua*

gommata per distemperare azurro, et per macinare oro da scrivere. VII° *Ricetta per iscrivere col cinaprio.* VIII° *S' insegna il modo di temperare la penna.* IX° *Ricetta per far unguento raro da levar il fuoco, et guarir ogni piaga, et ferita, tanto vecchia come nuova, et è singolare contra ogni abrugiamento, et vale tanto per huomini, quanto per animali.* X° Succedono poi sotto questo stesso numero altre *ricette* veramente curiose, benchè non nuove al tutto, cioè : *Ricetta contro la Pluresía — ricetta per iscrivere una lettera negra, che verrà d' oro quando che voi vorrete — per fare un inchiostro inestinguibile, al quale non si aggiunge mai altro che acqua — per inargentare et indorare senza fuoco ogni lavoro di rame et ottone — per levar l' oro da un bacile d' argento indorato — per fare un' acqua chiara come un christallo, et poi lavandosi le mani e il viso venirete negro come carbone — per fare nascere il petrosemolo in un hora, che sarà alto due dita, ec. ec.;* e da ultimo è un — *rimedio per la peste esperimentato in più città infette da valentissimi medici.* Seguono di poi alcune *Note* generali di conclavi, di capitolazioni, di lettere, d' instruzioni, di orazioni, e di scritture politiche e diplomatiche, delle copie delle quali *Note,* sparse quà là ne' diversi codici, n' è già in possessione la Biblioteca del re.

1328. (SAINT-GERMAIN.)

778. Discorsi, relazioni, lettere, memoriali, ed altri scritti politici e diplomatici di autori e tempi diversi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo xvii°, di pagine 640, ben conservato.

Del solo *discorso,* pel quale si dà principio a questo codice, *di monsignore Mourillier al Re di Francia* mostrandogli con di-

verse ragioni, che non sia bene nè utile alla Maestà Sua muover la guerra in Fiandra a favore de' sollevati, *esortandolo alla pace col Re Cattolico,* di questo solo discorso, dico, ha la Biblioteca del re altra copia nel codice seg° n° 618. Non però così di tutti gli altri scritti che quì si comprendono, l' importanza de' quali si riconoscerà ben tosto dal lettore pegli argomenti soltanto o titoli loro, che mi fo a trascrivere, e sono come segue : I° *Discorso fatto dal già Cardinale d' Ossat sopra gli effetti della Lega di Francia.* Fu ciò al tempo delli Signori di Ghisa. II° *Ragguaglio delle pratiche tenute con il Re di Spagna dalli Signori di Guisa nella Lega di Francia in tempo del Re Henrico Terzo.* III° *Sommario lasciato dal Duca di Nevers a Nostro Signore alla sua partenza di Roma di quel che trattò il detto Duca a Sua Beatitudine con lettere del Navarra.* In fine di esso *Sommario,* dato di Roma li 14 gennaio 1594, è sottoscritto Lodovico Gonzaga. IV° *Lettera del Re* (Errico Quarto) *al nostro Santo Padre per il signor della Ghelle.* È data questa lettera di san Dionigi a' 18 di agosto 1593, e sottoscritta — *Vostro buono et devoto figliuolo Henrico.* V° *Altra lettera di detta Suà Maestà presentata pel Duca di Nevers.* VI° *Memoriale et richiesta presentata a Sua Santità per Duca di Nevers.* È sottoscritta da Lodovico Gonzaga. VII° *Altro memoriale presentato a Sua Santità da parte del Duca di Nevers per monsignore Mastro di Camera di Vostra Santità.* Sottoscritta dallo stesso Gonzaga. VIII° *Dichiaratione della voluntà di Re Henrico sopra la rottura della guerra contra il Re di Spagna.* IX° *Discorso sopra l' occupamento del marchesato di Saluzzo nel quale si dimostrano le vere ragioni che hanno mosso il Duca di Savoia a fare ciò et quello che da tale fatto possa succedere.* X° *Lettera scritta da Francesco Maria Vialardi al Serenissimo Duca di Savoia acciò non mandi li suoi figliuoli in Ispagna.* XI° *Discorso indirizzato ai Genovesi onde scuotergli del loro letargo, e non soffrire le umiliazioni che d' ogni*

parte si fanno loro provare. Chiudesi questo ben lungo discorso colle seguenti parole : « Hora si vedrà chi sarà savio, o l' Ita-« liano o lo Spagnuolo; l' Italiano non comportando il dissegno « di Finale, et lo Spagnuolo non attendendovi. » XII° *Discorso sopra la repubblica di Genova et fattioni che sono in essa;* col quale discorso termina questo volume.

1330. (SAINT-GERMAIN.)

779. Raccolta di scritti di autori, tempi, lingue, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 200, sufficientemente conservato.

I titoli od argomenti degli scritti dettati in lingua italiana, molti essendone in questo codice in lingua spagnuola, francese, e latina, e de' quali scritti serbasi quì esclusivamente la copia, sono i seguenti : I° *Raccordi dell' Imperatore Carlo V° per il Re Filippo suo figlio fatti in Augusta l' anno* 1558. II° *Discorso sotto nome di un cavaliere Alemanno per dimostrare quanto sia pericolosa alli altri Principi Christiani l' eccessiva potenza del romano Pontefice.* III° Seguono poi quì niente meno che quaranta brevi ragionamenti politici intorno al modo con cui deve condursi un principe verso i suoi popoli. Ne ho letto alcuni con vero piacere. Darò per brevità il titolo del primo e dell' ultimo, ed il lettore potrà, quando che 'l voglia, esaminargli e percorrergli tutti. Il primo è questo—*Destrezza di un Principe quando è forzato levare un gran personaggio di Stato, o negare una dignità a chi la merita;* e l' ultimo è—*Che il Principe, perduto l' amore dei popoli, per ogni picciolo accidente che sopravvenga, può perdere lo Stato.*

IV° *Ragioni che debbono muovere i Genovesi a far ogni opra onde il Finale non caschi in mano del Re Cattolico.* V° *Instruttione per negotii alla Corte di Spagna al signor Ludovico Orsino mandato dal Duca di Bracciano al Re di Spagna; avvertimento molto utile ad ogni Agente di Principe che habbia da negotiare in Corte.* VI° *Del principio et origine del sacro Hospitale et militia di San Giovanni.* VII° *Serie de' titolati di Spagna nell' anno* 1581, *e sommario delle rendite reali di Spagna in quell' anno medesimo.*

1411. (SAINT-GERMAIN.)

780. Lettere del Cardinale di Ferrara; giuntavi una scrittura di Marcantonio Barbaro.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 850, ben conservato.

Il titolo che nella prima pagina si dà a questo codice è come segue — *Alcune lettere del Cardinal di Ferrara dei negotii della sua Legatione di Francia sotto Papa Pio Quarto.* Queste *alcune* lettere del Cardinale di Ferrara comprendono per lo meno le quattro quinte parti di tutto il codice, e sono di numero oltre a cencinquanta. Hanno la data o di Parigi, o d' altre città della Francia, ove per una o per altra ragione fermava o fermar doveva la sua dimora il Cardinale. Sono tutte indiritte ad alti e cospicui personaggi, e tutte o pressochè tutte concernono lo stato politico ed amministrativo del regno di Francia nel secolo sestodecimo. Preziosa raccolta per l' utilità grandissima che può tornarne alla storia sì generale che particolare della Francia medesima. È questa la sola copia che di esse lettere conservasi nella Biblioteca, e

quindi è un codice da farsene molto conto. Quant' è poi *alla scrittura*, che a queste lettere succede, *di Marcantonio Barbaro tornato Bailo da Costantinopoli intorno alla pace de' Veneziani col Turco*, nulla io ho quì a soggiugnere, avendone già molte e molte copie la Biblioteca del re; ma egli è ad ognuna di quelle, ch' io rimetto il lettore, poichè l' amanuense nel presente codice si dà a conoscere trascurato, e negligente.

1412. (SAINT-GERMAIN.)

781. Lettere dell' Ambasciatore Amulio, indiritte alla Repubblica di Venezia.

Cartaceo, caratteri corsivi assai brutti, secolo XVII°, di pagine 662, sufficientemente conservato.

Non contiene tutto questo codice se non se che la copia delle lettere che il sopraddetto ambasciatore Amulio indirizzò alla Repubblica di Venezia. Sono esse indicate nella prima pagina per queste parole — *Registro di lettere dell' Ambasciatore Amulio, che fu poi Cardinale de i negotii della sua Ambascería di Venetia sotto Papa Pio Quarto.* Non saprei dire a bastanza a' miei lettori di quanta importanza sia la raccolta di queste lettere, non solo per ciò che si riferisce alla Corte di Roma in su la metà del secolo sestodecimo, avendo quasi tutte la data dell' anno 1560, ma generalmente per le memorie, notizie, aneddoti, instruzioni, e documenti ch' esse contengono relativamente alla politica, alla diplomazia, all' economia pubblica, ed agli affari interni ed amministrativi di pressochè tutte le Potenze Europee. È la sola copia che se ne conserva nella Biblioteca del re. Peccato che l' amanuense e per la

brutta sua penna, e per la poca perizia nella nostra lingua renda sì scorretto com' è tutto questo scritto; ma disgrazia ancor maggiore è, che manchino alla Biblioteca i tre primi volumi di queste lettere, incominciandosi quì dal volume quarto e succedendovi in questo stesso codice il volume quinto; di maniera che può supporsi che forse qualche altro volume seguir debba quest' ultimo. Conviene dunque, vogliasi o no, contentarsi di quelle, che pur non sono poche, le quali ci offrono i due volumi in questo codice compresi. Non dubito punto, che negli archivj di Venezia si troveranno di tutte esse lettere non già le copie, ma bensì gli autografi stessi.

1413. (SAINT-GERMAIN.)

782. Lettere del Cardinale Ubaldini.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 810, di ottima conservazione.

Il contenuto di questo gran codice è pienamente dichiarato pel suo frontispizio o titolo, che a caratteri quasi maiuscoli leggesi nella prima pagina come segue: *Lettere del Signor Cardinale Ubaldini nella sua Nuntiatura di Francia delli anni* 1607, 1608 *e* 1609. Succede immediatamente un indice degli argomenti di tutte le lettere, che il Cardinale scrisse in diversi tempi, e luoghi, ed a varii personaggi negli anni 1607 e 1608, e queste ascendono al numero di censettanta sette. Viene poi un altro indice degli argomenti delle lettere, ch' ei scrisse nell' anno 1609, e queste sono di numero ottantatre, delle quali circa trenta sono indiritte al Cardinale Borghese

dal dì 13 ottobre sino a tutto il mese di dicembre dell' anno 1609, e con queste termina il volume. Può ben pensare il lettore di quanto pregio sia la raccolta di queste lettere principalmente per la storia sì generale che particolare della Francia, sì come è ben grande l' utilità, che ne risulta dagli indici de' loro argomenti pel lettore medesimo.

1415. (SAINT-GERMAIN.)

783. Dichiarazioni, lettere, negoziazioni, discorsi, testamenti, avvisi, proclami ed altri scritti concernenti la politica e la diplomazía, specialmente de' regni d' Inghilterra e Francia.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 470, ben conservato.

Si dà principio al codice pel seguente titolo o frontispizio scritto con gran caratteri maiuscoli : *Negotiati delle Legationi del Cardinale Reginaldo Polo mandato da Papa Giulio III° in Inghilterra per la reduttione di quel Regno all' obedienza della Sede Apostolica, et in Francia per trattar la pace tra Henrico Secondo e Carlo V° Imperatore l' anno M. D. LIII.* De' sopraddetti *Negoziati* e così di tutti gli scritti, de' quali sono per dire, in questo codice compresi, quanto grande ne sia l' importanza per la storia generale di quel tempo, e particolare di quelle due illustri e potenti nazioni, non dubito che i miei lettori ne converranno meco ben facilmente. Cominciano essi *Negoziati* dalla copia di tutte le lettere, che il Cardinale Polo indirizzò a' ministri delle sopraddette due Potenze ; indi succedono gli scritti seguenti, che direttamente o indirettamente si riferis-

cono tutti all' argomento di que' *Negoziati*, e ne porgo quì esattamente i titoli : I° *Discorso di pace di Monsignore Reginaldo Polo Cardinale Legato a Carlo V° Imperatore et Henrico Secondo Re di Francia.* Discorso ben degno d' esser letto. II° *Successi d' Inghilterra per la venuta del Principe di Spagna.* III° *Copia della Somma della Predica di Monsignore Windonéens.* IV° *Copia della lettera che scrisse la Regina d' Inghilterra a Monsignore Reverendissimo Legato.* V° *Copia della lettera di Monsignore Errico scritta di Londra li* 19 *di ottobre* 1554. VI° *Successi dopo la prima Reconciliatione alla Santa Sede.* VII° *Esortatione di Monsignore Illmo. Legato al Parlamento.* VIII° *Il felicissimo ritorno del Regno d' Inghilterra alla Cattolica unione et alla obbedienza della Sede Apostolica.* IX° *Traduttione di lettera spagnuola in lingua italiana, scritta al Papa dal Polo.* X° *Avvisi d' Inghilterra delli* 17 xbre. 1554. XI° *Compendio delli Successi Regii d' Inghilterra, cominciando da Henrico VII° fino alla successione della Regina Maria.* XII° *Testamento di Enrico VIII° di questo nome Re d' Inghilterra.* XIII° *Bando della Regina Janna d' Inghilterra, contro la Sede Apostolica, vuol dire contro la Regina Maria dichiarandola incapace alla successione del Regno.* XIV° *Il Proclama della Serenissima Regina Maria in Londra a tempo di sua absenza.* XV° *Proclama che fece fare la Regina Maria d' Inghilterra al principio del suo regno per le cose della Religione.* XVI° ed ultimo. *Le parole che pubblicamente dissero al popolo di Londra il Duca di Nortumberlandt, Giovanni Gazz, et il Palmer dal Palco, dove subito poi fu a ciascuno tagliata la testa.* Davvero che furono ben meditate dapprima queste parole, che leggonsi con molto piacere.

1416. (SAINT-GERMAIN.)

784. Instruzioni, relazioni, ed altri scritti di politica e di diplomazía.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 320, ben conservato.

Di non poca importanza per la storia del tempo sono gli scritti, che in questo codice si contengono, de' quali ben volontieri trascrivo i titoli come vi si leggono, e sono i seguenti: I° *Instruttione del Nuntio di Spagna al suo successore nel Pontificato di Papa Gregorio Decimoterzo.* L' instruzione è quì anonima, ed abbraccia niente meno che oltre la metà di tutto il codice. II° *Relatione degli indulti o concessioni fatte da Pontefici ai Re di Spagna.* III° *An electores septem numero, et non plures adessent Innocentio Tertio Summo Pontifice.* IV° *Informatione del Patriarca per le cose d' Aquileia a Nostro Signore mandata a Roma al Signor Cardinale di Como li 5 decembre* 1573. V° *Breve notitia delle differenze del Patriarca d' Aquileia con gli Arciduchi d' Austria.* La quale notizia è preceduta da un *Indice,* nel quale in poche linee si riassume tutto ciò che contiensi nell' antecedente *informazione*, ed in questa breve *notizia* che immediatamente succede.

1436. (SAINT-GERMAIN.)

785. Relazioni di ambasciatori a' proprj governi, ritornandosi delle loro diplomatiche e politiche missioni.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1012, ben conservato.

È una sola, fra le altre e molte, la Relazione storica, politica e diplomatica che contiensi in questo grosso volume della quale non serbisi altra copia nella Biblioteca del re, ed ha il seguente titolo — *Relatione di Taamas Re di Persia detto il Soffì, nella quale oltre la qualità et quantità dello Stato suo, si racconta anco la guerra ch' egli ebbe con Solimano Imperatore de' Turchi l' anno 1553 insieme con molte altre particolarità;* la quale veramente singolare *Relazione* è anonima. Di tutte le altre non già copia, ma più copie abbiamo nella Biblioteca del re, e niente più quindi occorre di aggiungere intorno al codice presente.

1438. (SAINT-GERMAIN.)

786. Scritti politici e diplomatici, che riguardano particolarmente gli Stati italiani.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 274, ben conservato.

Comincia il codice da un ragionamento storico e statistico *sul governo politico di Roma, sul Sommo Pontefice, e sul Concistoro.* In poche pagine ci s' instruisce in questo ragionamento di tutto ciò che ne promette il titolo riportato quì sopra. Si dà principio dalle autorità costituite pel governo di Roma e

degli stati alla Santa Sede soggetti; indi si parla del Sommo Pontefice; poi *del sacro Senato che chiamano Concistoro*, ed in fine delle sette Congregazioni, che furono create ed ordinate da Sisto Quinto. Appresso si viene alla trattazione de' seguenti argomenti : I° *De' Ministri Pontificii, che habitano nel Palazzo, e di quelli che non vi habitano.* II° *Dell' una et dell' altra signatura del Pontefice.* III° *Del Vice-Cancelliere di Santa Chiesa et de' Maestrati che da esso dependono.* IV° *Del Cardinale Vicario.* V° *Del Cardinale Sommo Penitentiere.* VI° *De' Protonotarii Apostolici, de' Maestrati del popolo Romano, del Governatore di Borgo, della Corte Savella, e della ubbidienza de' Maestrati che hanno podestà di far sangue, innanzi al Sommo Pontefice.* Dopo questo ragionamento od instruzione che siasi, succedono molti altri scritti, che si riferiscono alla Toscana, alla repubblica di Venezia, al Ducato di Urbino, alla repubblica di Genova, alla Savoia, ed all' Italia in generale, ma di tutti, eccetto di due soli, serbasi altra copia nella Biblioteca del re. Di essi due è quì la copia unica, e sono : I° *Raccolta di tutte le Donationi, Concessioni, et Investiture fatte del Ducato d' Urbino; incominciando da Pipino Re di Francia insino al tempo di Pio Quarto nel* 1562. *Data alla Santità di Nostro Signore Papa Urbano Ottavo.* II° *Relatione della venuta del Prencipe d' Ecchemberg Duca di Cremaù, delli suoi pensieri, operationi, et dimora.* È poi altresì in questo codice la copia di due lettere, l' una concernente la Corte di Roma, l' altra il sopraddetto Principe d' Ecchemberg, nelle quali non è dichiarato il nome dell' autore, e sono sottoscritte soltanto colla lettera iniziale *M.*

1465. (SAINT-GERMAIN.)

787. Nota degli Officii, e delle loro annue provisioni presso la Corte di Roma.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 124, ben conservato.

Posto ch' io m' abbia sotto degli occhi de' lettori tutto distesamente il titolo, che da bel principio si dà a questo codice, nulla più certamente mi occorrerà di soggiungere intorno al contenuto del codice stesso. Il titolo è come segue — *Nota de Offitii antichi, et moderni tanto della Corte di Roma quanto dello Stato Ecclesiastico, Legationi, Governi, Podestarie, Castellanie, Proveditorie, Guardie, Soldati, et altri con sue provisioni annue.* S' incomincia da' Cardinali, e si termina cogli ufficiali della Dogana.

1466. (SAINT-GERMAIN.)

788. Scritti di autori, argomenti, e tempi diversi, che concernono particolarmente la Corte di Roma, non che il suo governo.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 620, ben conservato.

Omettendo di far parola di molti e molti scritti compresi in questo codice de' quali è già copia nella Biblioteca del re, trascrivo quì i titoli di quelli, de' quali serbasi in questo volume la copia unica. Essi sono i seguenti — I° *Discorso sopra la Corte di Roma di Monsignore Fabio Albergati al Cardinale San*

Sisto. Instruendo l' Albergati il novello Porporato sul modo con cui deve condursi e come Cardinale, e come Nipote di Papa, e come Signore, gli dà al tempo stesso a conoscere, indirettamente sì ma ben chiaramente e sotto d' ogni aspetto la Corte di Roma, ed il suo governo. II° *Offitii antichi et moderni della Corte di Roma fatti da diversi Pontefici sino al Pontificato di Pio Quarto, dove è notato quello che si sogliono vendere, et quello che sogliono fruttare ogni anno.* S' incomincia dall' *Ufficio della Penitentiaria, la quale non si vende, et fruttava l' anno scudi ottomila; però hoggi* (1680) *non frutta più di scudi tre mila e cinquecento.* Terminano queste notizie colla Zecca di Roma, e si dà in fine un *Sommario di tutta l' uscita.* III° *Descrittione di Tivoli et del giardino dell' Illmo. Cardinale di Ferrara, con le Dichiarationi delle statue antiche et moderne, et d' altri belli et maravigliosi artificii che vi sono, con l' ordine come si trovano disposti.* Non può negarsi che non rechi molto diletto la lettura di questa descrizione, che abbraccia circa la metà del presente codice, fatta da un amatore dell' arti belle non solo, ma sì veramente, come sogliamo dire, da un uomo d' arte, che per tale si dà a conoscere in tutto questo suo lavoro; il quale, per quanto io mi sappia, non vide la luce.

1467. (SAINT-GERMAIN.)

789. Scritti di autori, tempi, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 850, ottimamente conservato.

Si contenti il lettore, ch' io gli dia notizia di que' pochi scritti, de' quali la Biblioteca possede la copia soltanto in questo

grosso volume. Essi sono questi tre — I° Un grande lavoro storico, statistico, economico, e politico che ha il seguente titolo: *Quali Provincie, et Città li Re o Principi dei Galli et Francesi donarono alla Chiesa Romana et alli Pontefici.* L' opera, ch' è certo assai importante, è anonima. Incomincia l'autore le sue notizie da Pipino l' anno 754, e termina con Errico Secondo. II° *Capitulationi che Sultan Amurath Re de' Turchi promette di osservare, et mantener di buona amicitia col Re di Francia. Anno* 1604. III° *Relatione dello stato, forze, et governo di Ferdinando figliuolo di Cosimo Gran Duca di Fiorenza.* Non risulta per alcun modo chi sia stato l' autore di questa *Relazione.*

1468. (SAINT-GERMAIN.)

790. Discorso di Agostino Mascardi intorno a' Romani Conclavi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 945, ben conservato.

Egli è veramente singolare l' argomento, che si accinse a trattare in questo suo discorso diviso in tre libri, e composto di niente meno che di ottocento e quaranta pagine, il ben noto e pregiato nostro scrittore Agostino Mascardi. Confessando egli come fedele cristiano, che la elezione di un Sommo Pontefice derivi immediatamente dalla volontà di Dio, fa pur vedere come abbiavi la sua parte anche la volontà umana, cioè quante e quali umane azioni nella circostanza di eleggere il Vicario di Gesù Cristo Iddio voglia permettere, per cui parer possa talvolta a chi non è ben forte nella sua fede, che la detta elezione non sempre dalla immediata volontà di Dio, ma

talvolta altresì da quella dell' uomo dipenda, o dipenderne possa. Il nostro eruditissimo Gamba tra le opere del Mascardi fa menzione specialmente ed in principal luogo de' suoi *cinque Trattati dell' arte istorica,* ma non fa parola alcuna di questo Discorso sui conclavi. Il Tiraboschi pure non parla, che dell' *arte istorica* e con quella lode che ben si meritò e si merita; e soltanto aggiunge che — *le altre opere del Mascardi non sono ugualmente celebri.* Il Niceron alla pagina 400 del tomo vensettesimo della sua bell' opera, *Mémoires pour servir à l'Histoire des hommes illustres dans la république des lettres,* Paris, 1729-45, ci dà il catalogo di tutte le opere edite e inedite del Mascardi, ma non parla punto della presente sui Conclavi. Tutti gli altri bibliografi che consultai fanno lo stesso, e quindi può quasi stabilirsi per certo, anche per altre ragioni, che quest' opera sia rimasta inedita. Ch' essa poi non istia in paragone colle altre, ch' ei compose, e particolarmente colla sopraddetta *dell' arte istorica,* io non ne maraviglio punto considerando solo all' età in cui egli era quando la scrisse. Nato in Sarzana, ch' è nella riviera orientale di Genova, nell' anno 1591; d' anni venti circa entrò nella compagnia di Gesù, dove se ne stette otto o nove anni, e ne uscì invitato dal Pontefice Urbano VIII°, che nell' anno 1628 lo nominò professore di eloquenza nell' illustre Instituto della Sapienza di Roma. Dai quali fatti, e per ciò che diremo quì poco appresso, sembra possa risultare che il presente discorso sui romani Conclavi il Mascardi non lo avesse scritto, che innanzi alla sua dipartita per Roma. E sia prova di ciò, che parlando egli di se stesso in terza persona nel proemio all' opera, soggiugne : « Dello scrittore si rideranno, « vedendo che vuole egli parlare di quello che non sa, nè può « sapere per pratica nè per teorica, non avendo esso giammai « avuto simile maneggio alle mani, nè mai veduto Roma, non

« che stato in alcun conclave, ec. ec. » Dopo di tutto questo io non dirò, che il presente discorso meriti di vedere la luce, ma dirò bensì che quel lettore il quale vorrà percorrerne se non tutte almeno alcune parti ne rimarrà a parer mio ben satisfatto. E sappia egli intanto, che in sul principio del codice è un indice esattissimo di tutte le materie che si trattano in ciascuno de' tre libri.

Succede poi in fine del volume un altro *Discorso politico sopra li Conclavi molto utile ad ogni Conclavista.* Il quale discorso è una verissima critica, benchè modesta, urbana e cortese del discorso sopraddetto del Mascardi. Non v' ha il nome dell' autore, ed è indiritto per chi lo compose ad un *Messer Cipriano.* Sia forse questi Cipriano Saracinello, e n' è forse l' autore Felice Gualterio, che gl' indirizzò altri suoi scritti? Io per me non avrei alcuna difficoltà di tenermi a questo avviso.

1469. (SAINT-GERMAIN.)

791. Relazioni di alcuni Conclavi, ed altri scritti che vi si riferiscono.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 340, ben conservato.

Delle *Relazioni* de' Conclavi, che si contengono in questo codice, ne' quali furono eletti i Pontefici Marcello II°, Paolo IV°, Pio IV°, Pio V° e Gregorio XIII°, possede già più copie la Biblioteca del re, e quindi non ne dirò più oltre. Ma è in fine del volume una — *Consideratione intorno all' ultima scrittura venuta fuori in materia dei Conclavi del Signor Francesco Lottini.* Del quale scritto del Lottini è la sola copia che serbasi in queste regie Biblioteche.

1470. (SAINT-GERMAIN.)

792. Raccolta di Relazioni intorno a diversi Conclavi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 410, ben conservato.

Sono in questo codice raccolte vent' una Relazioni di Conclavi, delle quali tutte, niuna eccettuata, ha copia e più copie la Biblioteca del re. Ciò per altro che può tornare di qualche utilità a' lettori pel codice presente è, che lo scritto n' è ben corretto, e che in luogo di rivolgersi ora ad uno ora ad un altro codice le trovano tutte riunite in questo solo volume. Non darò i titoli di ciascheduna di esse Relazioni, ciò ch' è al tutto inutile, e solo a lume ed utilità de' lettori medesimi porrò quì loro sotto degli occhi i soli nomi di que' Pontefici, che in essi Conclavi furono eletti, e sono — Nicolò V° — Calisto III° — Pio II° — Paolo II° — Sisto IV° — Innocenzo VIII° — Alessandro VI° — Pio III° — Giulio II° — Leone X° — Adriano VI°. — Clemente VII°. — Paolo III°. — Giulio III° — Marcello II° — Paolo IV° — Pio IV° — Pio V° — Gregorio XIII° — Sisto V° — Urbano VII°.

1474. (SAINT-GERMAIN.)

793. Scritti diversi che si riferiscono ad alcuni Conclavi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 486, ben conservato.

Oltre ad una Relazione sul Conclave, che fu fatto per morte di Urbano VIII°, nel quale fu eletto in Pontefice il Cardinale

Giovan Batista Panfilio detto di poi Innocenzo X°, della quale Relazione ha già più copie la Biblioteca del re, contengonsi pure in questo codice diversi scritti, che direttamente o indirettamente concernono sì in generale che in particolare i Conclavi; de' quali scritti altresì, eccetto uno solo, abbiamo copia nella Biblioteca del re, ed in quella dell' Arsenale. Lo scritto dunque, del quale è quì la sola copia ha questo titolo: *Avviso per li ministri del Re Cattolico nel corrente Conclave di Urbano VIII°; con incluso breve racconto dell' ordinaria inclinatione dei Papi, et del passato Governo Barbarino.* Sono veramente singolari e curiosi a leggersi così l' *avviso* come il *racconto,* che comprendonsi in questo scritto.

1478. (SAINT-GERMAIN.)

794. Notizie di alcuni Conclavi, ed altri scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 664, ben conservato.

Lascio di far parola intorno alle *Notizie* di alcuni Conclavi, che si contengono in questo codice, delle quali ha già più copie la Biblioteca del re, e porrò quì sotto degli occhi del lettore gli argomenti di alcuni altri scritti, de' quali abbiamo l' esemplare soltanto nel presente volume. Essi sono — I° Una lunga e circostanziata Relazione, la quale fu scritta verso la fine del secolo XVI°, intorno al regno di Spagna, e che specialmente riguarda l' interna sua amministrazione, i suoi uffizj, gl' impieghi sì nella Corte che ne' Magistrati, i costumi suoi particolari, i suoi usi, le sue abitudini sì verso il Re e la

Regina che verso i principali ministri di Stato; e in somma chi desiderasse conoscere tutte le parti amministrative e le cose interne di quel Regno non avrà che rivolgersi a questo codice. Si dà principio dall' enumerazione dei Duchi co' loro titoli e rendite rispettive, e si termina — *col modo che si tiene in menare il cavallo al Re quando esce in atto pubblico*; e da ultimo — *colla Serie dei Mastri dell' ordine di San Jacomo*. II° *Ravvedimento o sia protesta di un clarissimo Senatore Veneto al Rettore N. suo fratello continente le cause per le quali rinuntia in tutto et per tutto all' opinione del Serenissimo Donati et alla sua fattione, adherendo alli comandamenti di Sua Santità.*

1479. (SAINT-GERMAIN.)

795. Memorie storiche di alcuni Conclavi, Relazioni, Discorsi, ed altri scritti concernenti la Politica.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 690, ben conservato.

De' Conclavi ove furono eletti in Pontefici Gregorio XIII°, e Paolo V°; della Relazione del cavaliere Delfino ambasciatore veneto ritornandosi di Roma; del Sommario delle Entrate della Sede Apostolica, ec. ec., di tutti questi scritti e d' altri in più gran numero che si comprendono nel codice presente, troverà il lettore più copie averne la Biblioteca del re agli articoli delle Tavole rispettive. Di tre soli scritti abbiamo quì la copia unica, e sono i seguenti : I° *Discorso intorno alle attioni et dissegni del Cattolico Re di Spagna.* Questo *Discorso*, ch' è anonimo, e ben importante per la storia del tempo e dell' Italia, riguarda specialmente gli affari di alcuni stati dell' Italia

medesima nel secolo sestodecimo. II° Altro *Discorso*, nel quale si dimostra — *che la Francia deve starsene unita alla Chiesa Romana.* L'autore n'è Francesco Maria Violardo. III° *Relatione dello Stato del Gran Duca di Toscana Ferdinando nell' anno* 1606; e n'è l'autore lo stesso Violardo.

1492. (SAINT-GERMAIN.)

796. Vita di Santo Agostino.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 660, sufficientemente conservato.

È divisa questa grand' opera in due libri, e questi sono divisi in capitoli. Il primo de' libri è composto di capitoli sette, ed il secondo di cinquanta tre. Si dà principio al codice per le seguenti linee : *Santo Agostino nato, e rinato al mondo, alla grazia, alla gloria. Della sua nascita al mondo libro primo. Vita, virtù, e miracoli del Gran Patriarca Santo Agostino Dottore di Chiesa Santa. Nascita e nome di Agostino, capitolo primo.* Molte e molte vite, come ognun sa, sono state scritte e pubblicate di questo famosissimo e dottissimo santo; ma converría pur avernele tutte sotto degli occhi per poter conoscere se quella che comprendesi in questo codice sia stata originariamente dettata in lingua italiana, ovvero d' altra lingua in italiano tradotta; s' essa sia stata posta in luce o no; e chi in fine ne sia stato l' autore, ciò che non risulta d' alcun luogo del codice stesso. È scritta con qualche eleganza di stile, ed insieme con quella semplicità nella dizione, che diletta e piace oltremmodo. Incomincia così : « L' Africa ferace de' mostri, e « sempre di nuovi portenti apportatrice, non produsse mai

« mostro maggiore, nè recò portento più nuovo al mondo del « gran Dottore della Chiesa Agostino, della cui grandezza per « ciò, ancorchè Ella minima trà le parti della Terra, fu sti- « mata dell' altre più grande, ec. ec. » Per molti indizj sembrami poter con buon fondamento asserire essere questo scritto l' autografo, e quindi tanto più prezioso per ogni riguardo. Certo è, che se aggiungendosi alle mie le indagini del lettore si potrà riconoscere quest' opera inedita voglio sperare, che taluno e per devozione alle singolari virtù, e per ammirazione della dottrina somma, e dell' ingegno altissimo di quel gran Santo si presterà pel maggior bene commune a pubblicarnela. Nell' ultime pagine del volume si contiene un indice generale degli argomenti di tutt' i capitoli così del primo che del secondo libro. E benchè le aggiunte, le cancellature, e le correzioni che si rincontrano quà là nel corso dell' opera siano molte, pure generalmente parlando non n' è difficile la lettura.

1495. (SAINT-GERMAIN.)

797. Vita del Cardinale Cecchini.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 160, ben conservato.

Dichiarasi compiutamente il contenuto di questo codice pel suo solo titolo, che dà a leggere in sul principio della prima pagina come segue : *Vita et Successi del Cardinale Cecchini descritta da lui medesimo fino alla morte del Cardinale Panzirolo seguita l' anno* 1651, *a' 3 di novembre.* Benchè forse poco importar possa a' lettori la vita di una persona, che quantunque investita del carattere cardinalizio, fu non dirò del

tutto oscura, pur certo a non poter riporsi nel numero delle più lucenti e fulgide stelle del secolo decimosettimo, ciò nulla ostante essa è scritta con tanta semplicità, e schiettezza, e buona fede, che ne reca qualche piacere la sua lettura. E ciò tanto più, che il Cecchini visse nel tempo di quattro Pontefici, cioè a dire di Paolo V°, di Gregorio XV°, di Urbano VIII°, e d' Innocenzo X°; per cui ne viene, che le notizie non meno di alcune famiglie tuttavìa esistenti delle quali si fa menzione in essa vita, che de' quattro Conclavi, e de' quattro Pontefici possono tornare di qualche utilità anche per la storia di quel tempo. Ho fatte non poche indagini per sapere se questo scritto fu dato alle stampe, ma posso quasi accertare i lettori ch' egli è inedito.

1514. (SAINT-GERMAIN.)

798. Ducale veneta del Doge Leonardo Donato a Nicolò Memo eletto Potestà e Capitano d' Este.

Membranaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 360, ben conservato.

Senza ch' entriamo a dire dell' argomento di questa Ducale, ch' è già comune a tutte le altre, delle quali molte ne posseggono queste regie Biblioteche e ch' io descrissi a suo luogo, noterò ch' essa fra quelle è la sola Ducale che le regie Biblioteche posseggano del Doge Leonardo Donato, e ch' è certamente l' autentica, che fu trasmessa a Nicolò Memo.

1518. (SAINT-GERMAIN.)

799. Ducale veneta del Doge Pasquale Cicogna.

Membranaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pag. 220, ben conservato.

Due cose soltanto potrò far osservare intorno a questa Ducale. La prima ch' essa è la sola Ducale che del Doge Pasquale Cicogna posseggano le regie Biblioteche; la seconda, ch' è ben singolare la legatura di questo codice, le cui coperte tutte lavorate a bassi rilievi e compartimenti, considerato il tempo di essa legatura, sono veramente degne d' esser vedute. Il nome del personaggio a cui fu inviata nelle consuete forme questa Ducale, che senza dubbio n' è lo scritto originale ed autentico, fu cancellato, non saprei il perchè, nella prima pagina.

1521. (SAINT-GERMAIN.)

800. Cronica della città e repubblica di Venezia.

Membranaceo, in-foglio piccolo, caratteri tondi, verso la fine del secolo XIII°, od in sul principio del secolo XIV°, di pagine 94, ben conservato.

Molte e molte storie o croniche della città e della repubblica di Venezia si conservano in queste regie Biblioteche, sì come i lettori, se così lor piacerà, potranno conoscere per le tavole dell' altro così che del presente volume. La Cronica però che di essa città di Venezia si comprende in questo codice, oltre ch' è il solo esemplare ch' esse Biblioteche posseg-

gano, è dessa altresì la più antica, quant' è al tempo in cui fu scritta, di tutte le altre. La Cronica non giunge se non se fino all' anno mille cento e venti; e quant' è al tempo della scrittura dev' essa attribuirsi, secondochè mi pare, alla fine del secolo decimo terzo, o tutto al più al cominciamento del quartodecimo. La Cronica è divisa in capitoli, il primo de' quali ha il titolo seguente — *Capitolo primo del exordio della : Cronicha : Della nobel : citade de Venetia : Della sua provincia : et destreto.* Dopo i quali capitoli, che sono novanta due, succedono alcune brevi storie di Pontefici ed Imperatori, le quali o direttamente od indirettamente concernono essa repubblica; e termina il volume con un racconto, che ha questo argomento : « Chome el patriarcha Pepon de aguilegia « prexe lacita de grado e po morj et come el brazo de san « barttolamio fo andato a Venexia et come fo fatto el monas- « tier de sancto nicholo de lido et quello de sancto anzolo « delle moneghe. » Il racconto incomincia così : « Ancora in « questo tempo zoe mille e xlta. pepon patriarcha d' aguile- « gia, ec. ec. » Codice egli è questo assai prezioso non meno per la sua antichità, che per le singolari e diciamole pur curiose notizie che comprende.

1523. (SAINT-GERMAIN.)

801. Notizie storiche, politiche, ed amministrative della repubblica di Venezia.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 380, mal conservato.

Più che la metà di questo codice è occupata da Relazioni di Ambasciatori ai proprj governi nel ritorno delle loro politiche

e diplomatiche missioni; ma avendosene già copie anzi più copie nella Biblioteca del re, egli è quindi inutile il farne parola. Incomincia il codice da una — *Summaria descrittione di tutte le città et fortezze di là dal Mincio visitate dal Illmo. Signor.... Proveditore Commissario generale in Terraferma et descritte secondo l'ordine tenuto nel viaggio di essa. Fatta nel tempo dell' Interdetto.* La quale *Descrizione* che concerne gli stati della Veneta repubblica è veramente singolare per la sua esattezza nelle notizie che dà così storiche, che interne ed amministrative di essa repubblica. Succedono poi alle sopraddette notizie varj bei discorsi politici, alcuni de' quali si riferiscono alla repubblica stessa, sì come per esempio — *Se venendo l' armata del Turco in Italia per isbarcarvi eserciti, qual partito dovesse prendere la repubblica ;* e quali sieno — *Le ragioni perchè la repubblica di Venezia nella milizia marittima si serva de' Capitani Generali de' suoi Nobili, e nella terrestre de' forestieri, ec. ec.* Sono ben certo, che i lettori si troveranno ben satisfatti della lettura di essi discorsi, i quali sono anonimi; sì come pure, secondochè abbiam veduto, tacesi altresì da principio il nome di quel Provveditore, che fu incaricato dalla repubblica di visitarne le città e le fortezze nella Terraferma.

1529. (SAINT-GERMAIN.)

802. Stato dell' Italia qualora fu governata dal Marchese de la Hynoiosa.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 510, ottimamente conservato.

Quest' opera, che ha per titolo — *I moti d' Italia nei primi tre anni del governo del Marchese de la Hynojosa,* è dedicata *da*

incerto autore all' Ecclmō. Signor Don Francesco de Rojas, et San Doval, Marchese di Denia, Duca di Lerma, ec. ec. Trascrivo alcune linee della dedicatoria, per le quali conosceranno ben tosto i lettori le qualità particolari dello scrittore, non meno che lo scopo e la condotta di tutta la sua opera, ch' è certamente di molta importanza per la storia di que' tempi e delle due nazioni. « Due cause principali, » così leggevisi, « m' hanno spinto a scrivere candidamente, come ho fatto, i « moti successi in Italia nei primi tre anni del governo del « Marchese de la Hynojosa ; l' una, non potendo, come huomo « da bene, sofferire di vederlo universalmente calumniare, anzi « dal Re medemo accusare : là dove io era certo, ch' egli me« ritava eccellentissime lodi. L' altra per testificare appresso « tutto il mondo le virtù eroiche della Corona di Spagna, « non solo admirabili, ma incredibili appresso a gli altri Pren« cipi, a' quali sono incognite, ec. ec. » Ognuno ben vede in quali e quanti fatti particolari intertenersi debba necessariamente l' autore in questo suo grande lavoro, che per le indagini che ho fatte sembrami potersi dichiarare inedito, e che reca lumi grandissimi alla storia sì generale che interna di alcuni stati dell' Italia. In fine del volume, ch' è tutto scritto da capo a fondo con diligenza somma, è un indice copiosissimo, compreso in dodici pagine, di tutto quello che di più importante contiensi nell' opera.

1612. (SAINT-GERMAIN.)

803. Trattato dell' arte del combattere contro i Turchi, composto da Marcello Marchesi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1100, ben conservato.

Pochi e ben pochi codici mi caddero sotto degli occhi, scritti con tanta diligenza, con sì grande correzione, e con sì bei caratteri che non invidiano punto le più nitide ed accurate impressioni a stampa, come nel codice presente. Ne trascrivo tutto il titolo, che leggesi nella prima pagina, ed è come segue — *Del Quinto Trattato dell' arte del combattere specialmente contra Turchi, libro IV°. Dell' ordinare la Cavallería et come cavallería contra cavallería specialmente numerosa, et come contra fantería et come con questa contra quella s'habbia da fare. Di Monsignore Marcello Marchesi Vescovo di Segna.* Pel qual titolo risulta che Monsignore Marchesi aveva di già composti altri Trattati sopra questo argomento, e che il presente codice non sia quindi che il quarto volume de' Trattati medesimi; ciò che pienamente confermasi per le prime linee della lettera dedicatoria, le quali danno a legger così : « Alla Maestà del Re Chris-« tianissimo Henrico Quarto. Sire. A nessun altro Monarcha de-« dicar devo questo libro della ordinanza della cavallería, ch'è « il quarto volume del quinto mio Trattato dell' arte del com-« battere specialmente co' Turchi, che a V. M. Christianissima, « la quale è Re di quell' amplissimo regno che fece sempre di « cavallería principal professione sopra tutti gli altri regni del « mondo non che d'Europa, et ha saputo, ec. ec. » E dove sono

dunque gli altri volumi che precedono questo? La Biblioteca di San Germano gli aveva mai posseduti? E se sì, che ne avvenne di loro allorchè furono trasportati alla Biblioteca del re? Conchiuderemo sempre coll' *habent fata libelli.* Certo è intanto, che il Marchesi, benchè Ecclesiastico e Vescovo, dimostrasi per una singolarissima eccezione assai esperto in un argomento, quasi direi diametralmente opposto alla natura de' suoi proprj studj, ed alla sua posizione. Il presente volume ossia *libro,* come l'autore il denomina, è diviso in capitoli i quali sono di numero cinquantadue. Il primo è : *Qual sia più utile la fantería o la cavallería et se sia gran vantaggio per il fatto d' arme l' esser superiore di cavallería ancorchè molto inferiore di fantería.* E l' ultimo capitolo è: *Come s' habbia da fare per sbarcare con contrasto di cavallería.* In alcun de' bibliografi, ch' io potei aver fra le mani, si fa menzione di questa grand' opera, i cui volumi, com' io penso, saranno stati successivamente di mano in mano offerti al Re non sì tosto usciti della penna dell' autore, e certamente anche quanto all' esteriore lor merito, non indegni, come abbiam veduto quì sopra, d' essere posti sotto degli occhi di quel monarca. Per poter giudicare intanto del merito intrinsico di tutta l'opera, io credo che bastar potrà a' dotti lettori l' esame del solo volume presente.

1614. (SAINT-GERMAIN.)

804. Trattato anonimo dell' arte della Mascalcía.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 280, sufficientemente conservato.

Può dirsi questo codice quasi copia del Trattato di Mascalcía composto da Giovanni Batista Pignatello, che serbasi in

questa regia Biblioteca di Santa Genovefa (v. il codice seg^{to} n° 1007), allo studio del quale però, se così gli piacerà, rimetto il lettore. E dissi *quasi copia,* perciocchè eccetto l'aver un po' compendiata l'opera del Pignatello, ed eccetto alcuni piccioli cangiamenti o di parole o di frasi, che questo anonimo introdusse nel presente suo scritto, non abbiamo quì, che la copia, ed anche ben brutta per ogni riguardo, della sopraddetta opera del Pignatello. Del resto io volli far conoscere questo codice principalmente perchè in fine è un' altra operetta sullo stesso argomento che sembra autografa, e che non è in quello di Santa Genovefa, cioè — *Receptes pour les chevaux malades;* la notizia della quale operetta compresa in quaranta pagine, e che sembrami scritta da un uomo d'arte, potrà forse riuscire gradita a taluno de' miei lettori amatore e studioso dell' arte della mascalcía.

1649. (SAINT-GERMAIN.)

805. Di Tito Lucrezio Caro de' sei libri della natura delle cose, volgarizzamento di Alessandro Marchetti.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 410, di ottima conservazione.

Vegga il lettore studioso, se così gli piace, ciò che per noi s'è detto di questo volgarizzamento del Marchetti contenuto nel codice segnato sotto il num° 504; e benchè non possa quì rimproverarsi l'amanuense nè di poca diligenza nè di scorrezione nella copia di esso volgarizzamento che in questo codice si comprende, pur a quella dobbiamo dare la preferenza, ed a quella per ciò consiglio ad attenersi il lettore. V' ha qualche picciola diversità nelle poche linee che precedono l' opera,

sì come esempigrazia in luogo di dire nel frontispizio — *Tradotti dal Romano nel Fiorentino idioma,* come leggesi nel sopraccitato codice 504, quì sta scritto — *Tradotti dal latino nel toscano idioma;* e nella intitolazione della lettera indiritta all' autore della traduzione da Girolamo Graziani Segretario del Duca di Modena, leggiamo in quella — *Sommo Poeta Eroico et Tragico del nostro secolo,* ed in questa — *Poeta insigne del nostro secolo,* e così d' altre ben picciole differenze, le quali però danno a conoscere che trà questi due codici l' uno non servì di copia all' altro. Ciò che v' ha di più nel presente volume sono alcuni poetici componimenti sì latini che italiani, già noti, in lode del traduttore, i quali non si trovano tutti nell' altro sotto il detto num° 504; e questa fu la principale cagione che mi determinò a dar notizia del codice, che abbiam per le mani.

1658. (SAINT-GERMAIN.)

806. Rodoguna, tragedia di Pietro Cornelio volgarizzata da Giovanni Orsi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 120, di ottima conservazione.

Intorno al volgarizzamento compreso in questo codice, che dà a leggere nella prima pagina il titolo seguente — *Rodoguna, Principessa de' Parti; Tragedia del Cornelio portata dal francese in italiano dal Conte Giovanni Orsi,* consultai tutt' i bibliografi e francesi ed italiani, e specialmente il Tiraboschi ed il Quadrio. Il primo non fa punto menzione di esso Conte Giovanni Orsi, ed il secondo parla del Marchese Giovanni Felice Orsi, ne fa qualche lode come buon poeta, e ci dà la notizia di

alcune sue opere. Forse che sarà quello stesso, che nel presente codice è dichiarato Conte; ma certo è che il Quadrio fra tutte le opere poetiche dell' Orsi, Conte o Marchese che sia, nulla dice del volgarizzamento della tragedia di Rodoguna, e ben probabilmente per essere prosaico, benchè qualche eccezione si rincontri su questo punto in esso Quadrio. Pare dunque che stabilirsi possa opera inedita. Ad ogni buon fine pongo quì sotto degli occhi del lettore il cominciamento dell' atto primo, nel quale Laonice parla così: « Risplende a noi final-« mente quel giorno glorioso, quel giorno felice che deve dis-« sipar la notte di sì lunghe turbolenze; quel gran giorno « nel quale suffocando Himeneo la vendetta deve rinovare la « nostra buona intelligenza coi Parti, rimettere in libertà la « loro Principessa, e cangiare i moti di guerra in legami di « pace. Giunge quel gran giorno, ec. ec. » Non so se il Quadrio che fa qualche elogio delle poesie del Marchese Giovanni Felice Orsi, ne farebbe un altrettale di questo volgarizzamento del Conte Giovanni.

1682. (SAINT-GERMAIN.)

807. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 150, mal conservato.

Ben poche parole intorno a questo codice. Oltre ch' è difettoso de' due primi Canti; ciò che sarebbe men male, poichè facilmente potrebbevisi sustituire la copia; fattovi poi ch' io v' ebbi qualche studio sopra di alcuni passi conobbi che la lezione n' è assai scorretta, anzi guasta. Satis.

1683. (SAINT-GERMAIN.)

808. Poesie sacre di Antonio Caracciolo.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 170, ben conservato.

Il titolo apposto al presente codice in su la prima pagina è come segue — *Tre libri di rime sacre di Donno Antonio Caracciolo Vescovo di Troia. A Dio. Benedetto. Agli amici. Et alle muse.* Indi senza più incominciano le poesie, le quali si compongono di Sonetti, e di Canzoni in ottava rima. Si dà principio per una Canzone, il cui argomento è la passione di Gesù-Cristo; e si termina con un Sonetto contro i piaceri della carne. Ho fatte molte indagini per conoscere se queste poesie siano state poste in luce, ma parmi che si possano reputare inedite. Il Quadrio nel tomo VII° della sua grand' opera — *Storia e ragione d' ogni Poesia,* fa menzione di un manoscritto in pergamena, il quale si conserva nella regia Biblioteca di Torino con questo titolo — *I Salmi di David Profeta, tradotti in lingua Toscana da Donno Antonio Caracciolo, vescovo di Moriana.* È ben probabile, e direi pur certo, che l' autore di questa versione dei Salmi sia lo stesso delle poesie sacre raccolte in questo volume; essendo egli stato o prima o dopo Vescovo di Troia; ed è certo altresì, che il Quadrio non ci dà che la sopraddetta notizia della traduzione dei Salmi di David. — Quant' è poi al merito intrinsico letterario di queste *rime sacre* del Caracciolo, mi pare che farsene possa con giustizia una qualche lode. Quali a caso mi vengono sotto degli occhi, trascrivo quì i due quaternarj del Sonetto contro i peccati; e se ne giudichi.

Dunque fia ver, che sì sovente io pecchi,
E che 'l peccare, ahi lasso, mi conduca
Al nero abisso, et che sempre produca
Questo infelice cuor lappole et stecchi!

Dunque fia ver, ch' io nel peccato invecchi
Et dell' inferno in la profonda buca
Caschi, dove giammai giorno non luca,
Et dove eterno duol mi s' apparecchi!

Avvidimi pure, che il poeta studiò assai il nostro Petrarca, del quale talvolta, ma, diciamo il vero, con parsimonia toglie qualche concetto o qualche modo di dire.

1684. (SAINT-GERMAIN.)

809. Componimenti poetici di Lorenzo Azzolini.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 342, di ottima conservazione.

È una raccolta di varie poesie di Lorenzo Azzolini, che si comprendono in tutto questo volume dal principio al fine. Per la suntuosità della legatura, per le armi cardinalizie impresse in oro sopra le coperte, per la doratura de' fogli, e soprattutto per la diligenza ed accuratezza dell' amanuense, tutto m' induce a credere che sia questo lo scritto autentico, che l' Azzolini offerse al Cardinale, che fu di poi Papa Urbano Ottavo. Il titolo, che precede questa raccolta è come segue — *Poesie di Monsignore Azzolini Vescovo di Ripa Transone, e Segretario di Stato nel Pontificato di Urbano VIII°.* In fine del codice è una Tavola cogli argomenti di tutte le poesie, che vi si conten-

gono; la prima delle quali è — *Di Santa Catterina di Siena che prega il Signore, che gli rinnovi il cuore, e visibilmente l' ottiene;* ed è dedicata a Monsignore Sebastiano Poggi. L' ultima è un Sonetto che indirizzò — *Alla Signora N. che faceva i maccheroni.* Furono esse poste in luce tutte queste poesie? Per averne le più certe e particolari notizie rivolsimi specialmente al Quadrio, che fuor d' ogni dubbio è il primo bibliografo a dover consultarsi, trattandosi di poetici italiani componimenti. Non farò che trascrivere l' articolo, il quale torna al proposito nostro. Nel volume secondo della sua — *Storia e ragione d' ogni poesia* leggiamo così alla pagina 265 — *Lorenzo Azzolini da Fermo, Prelato in Corte di Roma di molto credito, viveva nel* 1629. *Un grosso volume di rime e satire egli compose; ma di suo alle stampe non abbiamo veduto, che la satira contro la lussuria* (della quale satira oltrechè nel codice presente, ha la Biblioteca del re altra copia manoscritta nel codice segnato sotto il n° 591) *che va impressa nella scelta di poesie italiane fatta dal Baglioni in Venezia l' anno* 1686. *Essa è bella; e se alquanto più polita ne fosse la dicitura, maggior lode le si dovrebbe.* E nello stesso tomo II°, parte II^a leggesi alla pag. 265 quanto segue: *Stanze di Lorenzo Azzolini nelle nozze di Don Taddeo Barberini, e di Anna Colonna. In Roma presso gli impressori Camerali* 1629. *In*-8°. Delle quali stanze è pur copia nel presente codice. Sembra dunque, che tutte le altre poesie, e non sono poche, quivi raccolte, e delle quali non fa menzione il Quadrio, sieno inedite; e certo è che avendone io consultati molti bibliografi, eccettochè della sopraddetta satira contro la lussuria, io non trovai fatta parola alcuna di altre poesie poste in luce del nostro autore. E sarebb' egli mai questo quel *grosso volume di rime e satire* composte dall' Azzolini, di cui parla il Quadrio? L' affermi, o il neghi chi può.

1686. (SAINT-GERMAIN.)

810. Scritti prosaici e poetici di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVI° e XVII°, di pagine 90, ben conservato.

Dà principio al codice una — *Relatione del cavagliere Giovanni Giustiniano fatta al Senato Veneto nella sua Ambasceria di Roma.* Di questa bella e circostanziata Relazione non è altra copia nelle regie Biblioteche, ed è quindi unica la presente. Essa è divisa in due parti, ma disgraziatamente manca della parte seconda. Finisce la parte prima così : « E con ciò passo « alla seconda parte di questo discorso per vedere se li Car-« dinali e particolarmente fra i papabili fossero Creature che « le facessero sperare tempi migliori adequati al bisogno della « Christianità. » Dopo di questa Relazione succedono alcune operette poetiche, la prima delle quali, anonima, ha per titolo — *L' amante instabile,* ed è dedicata al Conte Alfonso di Novillara; la seconda contiene un Sonetto composto *per una Bella spietata;* altro Sonetto *per Bella che ascendeva un muro,* e questo è di Lorenzo Azzolini; altro *per Bella spiritata* di Claudio Achillini; ed in fine altro, anonimo, indiritto *ad una donna vecchia.* Seguono dopo di questi Sonetti alcune notizie anonime cronologiche dei pittori e scultori italiani, incominciandosi tra i pittori da *Antonello da Messina che introdusse in Italia il lavorare a olio della pittura,* e tra gli scultori s' incomincia dal celebre Baccio Bandinelli, e si termina con *Giovanni Cattini scultore nella sua gioventù famoso Fiorentino.* Vede bene il lettore essere pur questo un codice da dover tenersi in qualche pregio.

1764. (SAINT-GERMAIN.)

811. Documenti e memorie sui tumulti e rivoluzioni accadute in Palermo ed in Napoli verso la metà del secolo decimosettimo; giuntivi altri scritti di argomenti diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 850, ben conservato.

Si dà principio a questo codice da una copiosa raccolta di lettere scritte da varii autori e d' argomenti diversi; la prima delle quali, data di Roma li 5 di gennaio dell' anno 1647, rende conto *del successo di Lerida*, ove morirono da circa tre mila Spagnuoli, e mille cinquecento tra Francesi e Catalani; la qual lettera porta la sottoscrizione originale di un *Federico Molli*. Tutte le altre, che sono pressochè un centinaio, date di differenti luoghi, sì come d' Anversa, di Colonia, di Venezia, ec. ec., non hanno sottoscrizione, e trattano di affari non solo politici e pubblici, ma anche particolari e privati. Dopo di queste lettere, che nulla han che fare coll' argomento principale di tutto il codice, e che sono state quì poste, io penso, a fine di conservarnele, ecco ciò che forma il più importante contenuto del codice stesso. Trascriverò gli argomenti degli scritti come vi si leggono. I° *Distinto Ragguaglio del Tumulto popolare, et Revolutione seguita nella Città di Palermo ne' mesi di maggio et giugno* 1647. II° *Nuova aggiunta al Ragguaglio della Revolutione di Palermo.* III° *Breve Racconto dell' ultimo Tumulto successo in Palermo li 7 luglio* 1647. IV° *Ragguaglio succinto et distinto del Tumulto popolare et Revolutione seguita in Napoli li 7 et 8 luglio* 1647, *con l' ultimo aggiustamento*

seguito. V° *Discorso politico sopra la Revolutione di Napoli seguita li* 7 *luglio* 1647. VI° *Lettera di Ragguaglio dell' Eminentissimo Filomarini alla Santità di Nr̄o. Signore Innocenzo X° circa la Revolutione di Napoli.* VII° *Discorso sopra la Grascia, et Bando contro gli occupatori delle robbe lasciate dal già Tomaso Aniello.* VIII° *Ragguaglio della Revolutione populare di Napoli, scritto in Napoli il* 17 *luglio* 1647. È diverso questo *Ragguaglio* da quello, ch' è quì posto sotto il n° IV°. IX° *Bando et Dichiaratione della Regia Camera sopra i diritti, che si devono esigere dalla Regia Dogana; in Napoli* 22 *luglio* 1647. X° *Ultimi Capitoli reformati in beneficio della fedelissima Città di Napoli, e suo regno; in Napoli* 27 *luglio* 1647. XI° *Copia dell' Epitaffio che si ha da porre nella piazza del mercato sotto la statua di Masaniello.* XII° *Discorso politico in Dialogo sopra la revoluttione di Napoli tra la Santità di Nostro Signore, et il signor Ambasciatore di Spagna; scritto in Roma nel mese di agosto dell' anno* 1647. XIII° *Relatione del nuovo Tumulto successo in Palermo con le nuove capitolationi et pretensioni del Popolo; scritta in Palermo il* 26 *agosto* 1647. XIV° *Lettera del signor Duca di Baviera scritta di Monaco il* 18 *settembre* 1647 *al Signor Cardinale Mazzarini giustificando il suo ritorno al partito Imperiale.* XV° *Ragguaglio delli Successi di Napoli dalli* 5 *fino alli* 11 *ottobre* 1647, *venuto al Cardinale Brancaccio.* XVI° *Vera et distinta Relatione del Successo nella Città di Napoli dalli* 4 *per tutto li* 14 *del mese d' ottobre* 1647. XVII° *Manifesto del fidelissimo Popolo di Napoli, pubblicato il* 17 *ottobre* 1647. XVIII° *Bando et Commandamento del fidelissimo popolo di Napoli dell' Eccellentissimo Signor Principe di Massa Capitano Generale di detto fidelissimo popolo.* XIX° *Proclamatione di Gennaio Annese Generalissimo del fidelissimo popolo di Napoli et suo regno, li* 26 *ottobre* 1647. XX° *Lettera mandata dal fidelissimo popolo di Napoli li* 7 *novembre* 1647 *ai Ministri Spagnuoli in Napoli.* XXI° *Lettera*

del popolo di Napoli in risposta di un' altra dei Ministri Spagnuoli. XXII° *Lettera di Monsignore Nunzio di Napoli al popolo Napolitano in conformità del Breve hortatorio della Santità di Nostro Signore et dell' indulto Regio, scritta in Napoli il 4 decembre 1647.* XXIII° *Capitoli mandati dal Duca di Madalone al popolo Napolitano ai 15 decembre 1647.* XXIV° ed ultimo. *Proclamatione di Henrico di Lorena, Duca di Lorena, Conte d' Heu, Pari di Francia, Difensore della libertà, Duce della Serenissima et Real Repubblica di Napoli et Generalissimo delle sue armate.* Ben si avvede il lettore della somma importanza di questi scritti pressochè tutti inediti per la storia di quella Nazione, ed altresì di quel tempo.

1765. (SAINT-GERMAIN.)

812. Raccolta di lettere di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1250, ben conservato.

Non appena ebbimi sotto degli occhi questo ben grosso volume, che contiene circa ottocento lettere, mi credetti in vista che fossero tutte o quasi tutte autografe, essendone sì grande la diversità de' caratteri con cui sono scritte; ma in fine m' avvidi non essere tutte che copie eseguite da varii amanuensi, e che non è questa che una raccolta fatta da qualche amatore, il quale ne riceveva le copie ora d' uno ora d' altro degli amanuensi medesimi. Certo è intanto, che la raccolta è preziosa per le immense notizie che trarsene possono parlandovisi di quasi tutti gli stati Europei, de' personaggj più rinomati del secolo decimosettimo, e di avvenimenti importanti che accaddero nel secolo stesso. Per la massima parte hanno

la data di Roma, e tutte, niuna eccettuata, scritte in su la metà di esso secolo. Due gravi difetti però ha questa raccolta: il primo che le lettere portano bensì i nomi di que' personaggi cui furono indiritte, ma non quelli de' loro scrittori; il secondo è che in alcune, e ben poche, ov' era la copia altresì della sottoscrizione, questa ne fu o cancellata, o stracciata e tolta via; il perchè, da chi, e quando di tale capricciosa operazione, se l' indovini chi vuole, o chi può. Del resto ei sarebbe pur un bel servigio che alla storia, alle scienze, alle arti, alla letteratura renderebbe colui, che componesse, ed in fine di questo volume ponesse una Tavola dell' argomento particolare di ciascheduna di esse lettere.

1913. (SAINT-GERMAIN.)

813. Trattato del giuoco degli scacchi, di Gioachino Greco Calabrese.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 420, ottimamente conservato.

Nulla io dirò sul merito di quest' opera ben nota specialmente agli amatori d' esso giuoco degli scacchi, essendo già stata posta in luce più volte in lingua italiana e francese, ed ognora trà le mani degli amatori medesimi. Lo scritto non può desiderarsi più bello per ogni riguardo, quant' è a ciò che concerne i preliminari dell' opera. Il frontispizio, che sta rinchiuso in una graziosa miniaturina ad oro e colori finamente condotta, è come segue — *Trattato del nobilissimo et militare essercitio de' Scacchi nel quale si contengono molti bellissimi tratti, et la vera scienza di esso giuoco. Composto l' anno* 1625 *da*

Gioachino Greco Calabrese. Ciò che v' ha di singolare in questo codice è, che per tutti gli indizj è l' autentico che l' autore offerse a quell' alto personaggio, del quale però tacesi quì il nome, cui l' opera è intitolata. In fine della lettera dedicatoria, la quale sembra in vista più presto impressa che scritta, v' ha la sottoscrizione autografa di Gioachino, ed è come segue : *Di V. S. Illma. et Ecclma. Devotissimo et obligatissimo servitore Gioachino Greco Calabrese.* Ben lieto e contento sarebbe taluno di que' caldi e passionati amatori di questo giuoco se godersi potesse la proprietà del presente codice !

1941. (SAINT-GERMAIN.)

814. Trattato della pietra filosofale, composto da Cristoforo Parigino.

Membranaceo, in-4°, caratteri nitidi pressochè tondi, secolo xv°, di pagine 230, di ottima conservazione.

Egli è questo pure uno frà que' molti e molti argomenti, ne' quali io sono ignorantissimo, e quindi voglia io o nol voglia nulla dirò nè sul merito intrinsico, nè sulla condotta dell' opera, che quindi mi farò soltanto a descrivere com' è disposta nel presente codice. Essa è preceduta da una lettera, che l' autore indirizza ad un suo fratello, nella quale gli dà un sommario o compendio, o, come ivi dicesi, *la midolla* dell' opera stessa, la quale poi, come vedremo, è per altra lettera indiritta ad un suo figliuolo. — E benchè sì la prima che la seconda lettera portino i lor titoli in lingua latina, pure l' opera è tutta scritta in lingua italiana, e scritta così come ne' buoni tempi della nostra favella; per cui da questo lato deve tenersi

18.

in molto pregio il codice presente. Il titolo della prima lettera dell' autore Cristoforo a suo fratello è come segue : *In Dei nomine intemeratæque Virginis Mariæ amen. Incipit liber magistri Christophari Parisiensis qui medulla artis nominatur.* Comincia la lettera così : « Carissimo fratello considerando secondo li detti « de li philosophi sapientissimi essere tre scientie; la parte « theoricale la quale è da loro chiamata divina et tra quelle « divine una è chiamata Alchimia, ec. ec. » La seconda lettera che precede l' opera, la quale lettera però non è in alcun modo separata dall' opera stessa, che tutta dal principio al fine la comprende, ha il titolo seguente — *In nomine sanctæ et individuæ Trinitatis. Incipit summa minor Clarissimi et Excellentissimi Philosophi Christophari Parisiensis de Compositione Magni ac Eximii lapidis Philosophorum. Argumentum et Capitulum primum.* Trascriverò le prime linee di questa lettera ossia dell' opera, onde il lettore ne conosca bene lo stile e la dizione. « Carissimo figliuolo adi ultimo di septembre per F. et O. « habbiamo ricevuta una vostra humanissima et gratiosissima « epistola et perfecta et examinatola con quella charità et desi- « derio che se conviene fra tanta indissolubile amicitia nostra « me occorse una singulare dolcezza causata da una infinita « letitia per haver inteso della salute vostra. Iddio ne sia eter- « nalmente laudato el simile vi dinoto essere di tutti noi in- « degni servi suoi di tanta abundantissima gratia quanta esso « Iddio si è degnato concederne. Et a consolatione vostra io « vi do notitia come la figliuola nostra Lucretia inspirata dal « Santo Spirito et tratta dal Re dei superni Regni si è data alla « vita contemplativa, ec. ec. » Dopo di queste ed altre molte linee d' introduzione che nulla han che fare coll' argomento principale, comincia la parte prima (essendo l' opera divisa in tre parti e queste in capitoli) *Delli peccati che impediscono*

questa sublime scientia et arte de corpi de metalli transmutatoria et sono tre cioè superbia, avaritia et luxuria. Ciò si fa vedere in tre capitoli separati; indi succedono altri capitoli del *come si definiscano li Elixiri in questa scienza Transmutatoria; come si definisca il Lapis in questa arte; come si definisca Alchimia; come si definiscano li Menstrui, et li Mercurii, ec. ec.* lasciando a' lettori studiosi e curiosi di tali argomenti di porsi ad esaminarli tutti sino al fine dell' opera, che termina così: « La cui pratica te- « netela chara ne ad alcun altro la vogliate per nullo modo « revelare salvo a qualche persona che fosse degna et meritasse « per le sue virtù et honestà et sufficientia intrare per inspi- « ratione divina in uno tale giardino dello terrestre paradiso « et godere li frutti nobilissimi di questa clarissima et sacra- « tissima arte di Philosophia. Finis. » Si saranno di già ben avveduti i miei lettori anche per ciò che quì sopra del presente scritto riportai, che il suo autore era un frate, e che suoi compagni cioè frati erano pur que' due a' quali indirizzò le sopraddette due lettere sotto i nomi spirituali di figliuolo, e di fratello.

Dopo di tutto questo, io dovrò rispondere a due quistioni, che ben facilmente i miei lettori potranno instituirmi. La prima: È ella questa una traduzione in lingua italiana dell' opera latina già nota di Cristoforo Parigino? Rispondo che no. Cercai e trovai nel tomo VI° *Theatri chimici, etc. Argentorati,* 1661, *in*-8°. l' originale latino col titolo — *Elucidarius artis transmutatoriæ metallorum Christophori Parisiensis Philosophi vetustissimi Raimundi Lullii imitatoris, etc. etc.*, e fattone un qualche studio conobbi che l' autore, chiunque ei siasi, dell' opera contenuta in questo codice non fece che una scelta delle principali dottrine di Cristoforo, e che per un atto più di giustizia che di semplice dilicatezza, nascondendo il proprio abbiavi apposto

il solo nome di Cristoforo. La seconda ricerca che potrebbesi farmi è questa: Fu egli mai dato in luce il presente scritto italiano? In tutt' i bibliografi e vecchi e moderni ch' io consultai non ne rinvenni fatta menzione alcuna, per cui sembra certo, ch' ei sia inedito. Meriterebb' egli in tal caso d' essere pubblicato? Confermando ciò ch' io ne dissi di sopra intorno allo stile ed alla dizione, mi pare che sì.

1968. (SAINT-GERMAIN.)

815. Voci e maniere di dire tolte dalle novelle del Boccaccio; giuntavi una scelta delle rime del Petrarca.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 296, ben conservato.

Poche parole io farò intorno a questo codice, ben sapendo i letterati, che dopo quel tempo in cui furono fatti questi lavori sì intorno al Decamerone del Boccaccio, estraendone le più belle voci e maniere di dire, che quanto alla scelta delle più pregiate poesie del Petrarca, molti altri studiosi ed amatori della nostra letteratura se ne occuparono, e certo con frutto maggiore di quello, che possiamo attenderci ed abbiamo da questo anonimo letterato del secolo decimosettimo. Ad ogni modo potrà forse tornar gradito anche oggidì il percorrere la presente scelta delle voci e modi di dire Boccaccevoli per quell' antico adagio, che *tot capita quot sententiæ.* Circa poi alle rime del Petrarca, che ci si presentano come le più pregevoli di lui, mi confinerò a trascrivere come quì si riportano le due terzine del Sonetto 1°, pel quale si dà principio alla scelta. Leggonvisi così: « Ove sia chi per prova intenda » (è omesso

amore) « spero trovar pietà non che perdono onde sovente di me « medesimo meco vergogno del mio vaneggiar è il frutto, ec. ec. » Non vo' più oltre, perchè in verità nol posso.

1969. (SAINT-GERMAIN.)

816. Raccolta di varie poesie, che furono composte per la nascita del Duca di Borgogna.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 70, ben conservato.

La Raccolta delle poesie, che in questo codice si comprendono, è preceduta da un discorso, che ha il seguente titolo: *Il Parelio Coronato di tre Soli; Discorso fatto per la nascita dell' Altezza Reale del Duca di Borgogna, nell' Academia degl' Infecondi di Roma a'* 19 *gennaro* 1683 *dal commendatore Don Pietro Paolo Saluzzi.* Dopo il quale *Discorso* succedono le varie poesie, che abbiamo annunziate quì sopra, col novello titolo: *La Nascita dell' A. R. del Duca di Borgogna Nepote di Ludovico XIV° il Grande, Re di Francia, dà motivo ai seguenti componimenti poetici.* Gli autori loro la più parte a dir vero sconosciuti al mondo letterario, si sottoscrivono non già col soprannome Accademico, ma col proprio lor nome e cognome. Essi sono circa trenta, ma io non darò quì, anche per brevità, a' miei lettori che solo i nomi di quelli, de' quali ci dà qualche notizia il nostro Quadrio, cioè di Leone Alberici, di Pietro Giubilei, di Giuseppe Berneri, e di Giovanni Lotti. Sappiasi però, che delle poesie che di essi quattro scrittori sono riportate in questo volume, il Quadrio non ne parla punto; di guisa che e queste e tutte le altre possono reputarsi inedite, essendo forse state quì raccolte a proprio e particolar uso per le

sollecitudini e cure di qualche amatore. Dopo le quali poesie italiane ne succedono alcune altre sopra lo stesso argomento in lingua latina, francese, spagnuola, e tedesca; delle quali, se così lor piacerà, potranno giovarsi i lettori.

1976. (SAINT-GERMAIN.)

817. L'Orazio di Pietro Cornelio, tradotto in versi italiani.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pag. 257, ben conservato.

Il traduttore in versi italiani della famosa tragedia *l' Orazio* composta da Pietro Cornelio, la quale comprendesi in questo codice, è anonimo. Per un Sonetto, che precede il volgarizzamento, dedica il traduttore il suo lavoro — *All' Eminentissimo Signore il Signor Cardinale d' Etré;* il quale Sonetto, pieno di sensi di modestia e di umiltà, è scritto con caratteri differenti da quelli di tutta l' opera, e sembrami ch' ei possa reputarsi autografo. Il testo francese è di contro alla versione italiana, e l' amanuense merita molta lode per la grandissima sua diligenza. Darò quì i primi quattro versi della prima scena dell' atto primo, nella quale Sabina parla così :

Approuve ma faiblesse, et souffre ma douleur :
Elle n'est que trop juste. En un si grand malheur,
Si près de voir sur soi fondre de tels orages,
L'ébranlement sied bien aux plus fermes courages.

La mia fiacchezza approva, e 'l mio dolore
Soffri, in tanta sventura ahi troppo giusti !
Anco al cor de' più forti lo spavento
Non disdice al mirar tale, e sì presta
A scaricarsi in lui fiera tempesta.

Se mai i miei lettori non fossero ben satisfatti di questa traduzione, debbono pur sapere che il volgarizzamento di essa Tragedia fu all' autore comandato dal sopraddetto Cardinale, sì come apparisce da' seguenti versi, che leggonsi nel sopraccitato Sonetto:

> . . . . Ma s' ei s' avanza (*il poetico lavoro*)
> Da ubbidienza, e da umiltà condutto,
> Chi accusarlo il vorrà poi di baldanza?

1993. (SAINT-GERMAIN.)

818. Le poesie volgari di Francesco Petrarca.

Cartaceo, in-8° grande, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, e forse in sul principio del xvi°, di pagine 406, ben conservato.

Ogni qualvolta, e furono pur molte, che accaddemi di aver tra le mani un codice contenente le divine poesie volgari di Francesco Petrarca, fui sempre compreso da un doppio senso di piacere e di timore; sperando d'una parte, per la grande mia devozione verso un sì illustre poeta, di rincontrarvele trascritte come si meritano, e temendo dall' altra di vedervele maltrattate. Questa volta la fortuna mi arrise. Dirò dunque in poche parole, che se il presente codice non può essere assolto del tutto d' ogni più picciola menda, la quale però alla sola imperizia dell' amanuense deve attribuirsi, e che togliesi ben facilmente solo in leggendo, quant' è alla purità della lezione è certamente uno de' più preziosi codici ch' io m' abbia veduti, e che se non immediatamente da un autografo, certo da buon esemplare tolto da autografo ne fu tratta la copia presente.

1995. (SAINT-GERMAIN.)

819. Il Regno di Cristo, poema di Francesco Pucci.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 820, ben conservato.

Il Poema che comprendesi in questo codice, diviso in ventidue canti composti di stanze in ottava rima, ha il seguente titolo, che precede immediatamente il cominciamento dell' opera — *Del regno di Cristo. Poema sacro. Di Francesco Pucci Filidino. Canto primo.* Cercai notizie specialmente ne' nostri bibliografi di questo scrittore, ma non ne trovai fatta menzione. Il Tiraboschi fa qualche parola di un Francesco Pucci, ma non dell' autore del presente poema; ed il Quadrio ci dà contezza d' un Pucci Antonio, Benedetto, Pandolfo e di qualche altro, ma non di Francesco; per cui può ragionevolmente stabilirsi essere inedito questo poetico componimento. Avrebb' egli però meritata, o meriterebbe la luce? A senso e giudicio mio mi pare che no; ma i lettori ne giudicheranno, ponendo io qui loro sotto degli occhi la prima stanza, che certo deve supporsi la più ben meditata e la più accarezzata sopra tutte le altre, ed è questa :

Canto il principio, il vario corso, e il fine
Dell' Universo, dal Signor Sovrano
Creato pien di belle alme divine,
Quando vi pose il suo senno la mano.
Et come altre restar nel lor confine,
Altre si ribellaro a man a mano;
Et l' une et l' altre a lui servon per mostra,
O di pietade o d' ira, in egual giostra.

Sono niente meno che mille e seicento le stanze, che compongono questo poema, ch' è tutto scritto con belli e nitidi caratteri. Quanti studj, e quante fatiche adoperate dal nostro Pucci! Ed è forse questa la prima volta che si dà pubblicamente a conoscere il suo poema.

COLBERT.

7743. (COLBERT.)
3.

820. Problemi geometrici, che si riferiscono specialmente all' arte militare.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 134, ben conservato.

Senza titolo o frontispizio alcuno, senza sottoscrizione in fine che indichi il tempo in cui fu composta quest' opera od il nome del suo autore, comincia il codice dalla Tavola dei problemi, che appresso ad uno ad uno si veggono sciolti. Concernono tutti l' arte militare, sì quanto alla costruzione delle artiglierie, che quanto a' diversi modi di stabilire le fortificazioni delle piazze. Il primo de' problemi è : *Sopra una data retta linea construirne un' altra paralella a quella ;* e l' ultimo, ch' è il vensettesimo, è : *Dentro un quadro perfetto constraire un pentagono perfetto.* Egli è a' dotti che rimettersi deve il giudicio sul merito intrinsico di questo lavoro, il quale, per le pochissime cognizioni ch' io m' ho acquistate della scienza geometrica,

mi pare ch' ei possa non essere al tutto indegno de' loro sguardi. Ciò di che francamente assicuro il lettore è, che le figure delle quali è ornato questo bel codice, già tutte relative ai problemi che vi si sciolgono, sono delineate a penna con tale maestría, che ben poche io ebbimi a vederne, concernenti questo argomento dell' arte militare, che ne stiano in paragone o le superino; ed è per ciò almeno in questa parte un codice certamente degno d' essere esaminato.

7743. (COLBERT.)
4.

821. Lezioni pratiche di geometria e di fortificazioni militari di Giovanni Scala.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 190, sufficientemente conservato.

Intorno a questo codice dobbiamo essere contenti di averlo soltanto indicato, non essendo egli che una copia ben negligente, così quanto alla materiale scrittura, che quanto alla ortografia, dell' altro bellissimo codice segnato sotto il n° 12, che ha la Biblioteca del re, al quale per ciò rimetto il lettore. Penso che l' amanuense fosse uno scolare od allievo dello Scala, e che qualche anno dopo che il suo precettore aveva dato compimento al suo lavoro, ciò che fu l' anno 1588, gli avesse chiesta la permissione di trarne una copia, ch' è appunto questa, la quale porta la data dell' anno 1593. Le figure di cui è ornato il codice presente sono già le stesse che nell' altro quì sopra annunziato, ma egli è in queste veramente dove l' amanuense adoperò la più grande diligenza ed esattezza per cui non invidiano punto quelle dell' originale.

7757. (COLBERT.)
3.

822. Il Filostrato di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo, in-4°, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 92, di ottima conservazione.

Bello e prezioso codice, il quale, ripetendo io quì ben volontieri ciò ch' io dissi parlando del codice segnato col n° 104, se fosse tra le mani del nostro eruditissimo Gamba porrebbe in calma il suo spirito con tutta giustizia adiratosi contro l' *editore ignorante e menzognero del Filostrato, quale si fu il Baroni.* Vidi più e più codici di questa ben nota opera del nostro Boccaccio sì come pur quasi tutte l' edizioni che ne' successivi tempi ne sono state pubblicate, ma dirò francamente che mai più io mi rincontrai in un esemplare, nol dirò scevro del tutto ed immune della più picciola menda, ma certo il più corretto, che venuto siami fra le mani, sì come l' abbiamo nel presente codice.

Trascriverò fedelmente come quì si leggono le prime linee del proemio o prologo, che precede l' opera, e spero che per queste sole potranno i miei lettori esserne ben satisfatti. Si dà principio così : « Molte fiate già nobilissima donna advenne « che io il quale quasi dalla mia pueritia infino a questo tem- « po nei servigi d' amore sono stato ritrovandomi nella sua « corte intra i gentili huomini et le vaghe donne dimoranti « in quella parimente meco : udii muovere et disputare questa « quistione cioè. Uno giovane ferventemente ama una donna « della quale niuna altra cosa gli è conceduto dalla fortuna « se non il potere alcuna volta vederla; o talvolta di lei

« ragionare con alcuno, o seco stesso di lei dolcemente pensare.
« Quale è dunque di queste tre cose di più dilecto, ec. ec. »
E così continua il prologo sino al fine, e parmi certamente che nulla più abbia a desiderarsi sulla purità del testo datoci da questo codice; e quindi se un zelante amatore delle nostre lettere accignersi volesse a donarci una novella edizione del Filostrato non lascio di tenerglielo raccomandato. Quant' è poi alla bellezza sua esteriore dirò in poche parole, che per la nitidezza ed uniformità de' caratteri dal principio al fine, per le pergamene sceltissime, per le graziose miniature che l' ornano, per la stessa sua legatura, ed in fine altresì per la sua conservazione, che può dirsi mirabile, egli è un codice veramente degno di una Biblioteca Reale.

7757 (COLBERT.)
3. 3.

823. Le imagini di Filostrato, tradotte e commentate in lingua italiana da Mario Equicola.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 236, ben conservato.

Philostrati Icones italice, interprete Mario Equicola; così leggesi nella prima pagina di questo codice, e tale n' è il contenuto. Senza ch' entriamo a parlare di molte altre opere dell' Equicola, è ben nota la sua *Cronica di Mantova,* che apparve per la prima volta alla luce l' anno 1521, e che riveduta e corretta d' alcuni errori per le cure di Benedetto Osanna fu di nuovo pubblicata in Mantova nell' anno 1608, in-4°. Dell' opera presente però non trovai fatta menzione alcuna da quanti bibliografi e specialmente nostri che potei

aver fra le mani, tra' quali in particolar modo noterò che il Tiraboschi pure non ne parla, rendendoci conto di molti e molti lavori dell' Equicola stesso. E quantunque, generalmente parlando, sia troppo vasto il campo bibliografico a doversi percorrere onde poter con tutta fermezza asserire, che tale o tale altra opera non sia mai stata posta in luce, pure nel caso mio osservando che il Paitoni, il quale rivolse specialmente i suoi studj a voler conoscere e darci quindi notizia di tutt' i volgarizzamenti che di autori greci e latini sono stati pubblicati, all' articolo *Filostrato*, dove descrive tutte le versioni italiane delle varie opere del Filostrato, nulla dice delle sue *imagini*, credo senza timor d' ingannarmi poter affermare anzi, come dicono, *jurare in verbo magistri,* che il presente volgarizzamento dell' Equicola non abbia mai veduta la luce. E sebbene il suo autore non ci sia dato in esempio di bello e polito scrivere nella lingua nostra, pure il nome suo è chiaro così nelle nostre lettere, che certamente si merita una non comune considerazione. Quant' è poi al codice che abbiamo per le mani, la merita senza dubbio alcuno grandissima, contenendosi quì lo scritto autentico, originale ed autografo dell' Equicola stesso. Dedicò egli questo suo lavoro intorno a Filostrato, come vediamo nella seconda pagina : *Alla Illma. Signora Isabella da Este Marchesana de Mantua Mario Equicola ;* in fine della quale dedicatoria ei prega la sopraddetta Signora di voler gradire questa sua offerta non solo *per la nobilità de le Icone di Filostrato,* ma altresì, *per essere di mano propria de lo interprete.* Egli è dunque anche da questo lato un codice assai prezioso.

7783. (COLBERT.)
5.

824. Raccolta di poesie di varii autori, metri, argomenti, e tempi diversi.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 470, ben conservato.

Egli si fu certamente un fervido amatore della poesia e letteratura italiana, che si accinse a raccogliere in questo volume tutte le poesie del suo tempo, edite o inedite, che potè aver nelle mani; e forse che il nome di lui sarà indicato nelle iniziali che precedono la raccolta, le quali danno a legger così : *Questo presente libro è D. B. D. G^di^. nel* 1601 *a'* 13 *di maggio,* lasciandone io poi la cura, a chi vorrà adoperarla, di dicifrarnele ed interpretarnele. Del resto la raccolta fu fatta con buon giudizio, essendo stati scelti que' componimenti, che uscivano delle penne di poeti che godevano in quel secolo di qualche celebrità, sì come del Pagni, della Andreini, del Rinuccini, del Marignoli, dell' Antinori, del cavalier Marino, del Chiabrera e d' altri molti, che i miei lettori potranno riscontrare a lor agio. Percorrendo io quà là il codice conobbi che alcune e forse non poche delle poesie, che quì si contengono, sono state già o nel tempo in cui apparvero o poco appresso pubblicate, ma potrei pure con qualche fermezza asserire che non tutte; e quindi gli amatori studiosi delle nostre lettere potranno, volendolo, trarre un buon frutto dall' esame di questo codice.

8012^{3}. (COLBERT.)

825. Trattato teorico e pratico di Astrología, composto da Francesco Giuntini.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 70, ben conservato.

Si dà principio al presente codice, che senza dubbio è l' autografo, e che ben probabilmente ci offre l' unico esemplare di quest' opera, da una Tavola astrologica, nel mezzo della quale si legge così : *Questa figura celeste rappresenta l' ottava sfera reale nel tempo che questa gentildonna nacque;* ed al verso della pagina nel mezzo di altra Tavola astrologica sta scritto — *Nacque questa gentildonna l' anno* 1545 *a dì* 11 *di decembre a hore cinque, meno otto minuti; nel qual tempo il Cielo stava in questo modo astrologico id est die* 10, *hora* 16, *m̄.* 51, *etc. etc.* Chi sia poi questa gentildonna, alla quale, *molto honoranda signora mia osservantissima,* s' indirizza l' autore per la lettera dedicatoria che viene subito dopo essa seconda Tavola, l' astrologo ci lasciò nell' assoluta ignoranza. Giudico intanto opportuno dar a conoscere a' dotti miei lettori, onde possano giudicarne del merito, l' ordine e la condotta dell' opera, per le parole stesse del suo autore. Nella terza pagina di essa lettera dedicatoria leggiamo così : « Sì come sono tre ma-
« niere di beni che hanno gli huomini al mondo, cioè beni di
« corpo, di animo, et di fortuna, così noi divideremo questo
« nostro giuditio in tre parti principali. — Nella prima par-
« leremo di tutti quegli accidenti che soprastanno al corpo;
« perchè quelli che hanno alcuno naturale difetto, o di

« infirmità, o sono deboli di corpo non atti a valersi di se me-
« desimi, essendo offesi dalle malvagie stelle celesti che hanno
« dominio grande sopra de' loro corpi, o vero che sono suggetti
« a molti altri accidenti et pericoli, si diranno infortunati et
« miseri. — Nella seconda parte parleremo degli accidenti dello
« animo, da i quali il nato conoscerà l' obligo grande che ha-
« verà alla natura. — Nella terza parte ragioneremo degli ac-
« cidenti di fortuna, senza i beni della quale il nato si dice
« infelice et bisognoso. Et con questo ordine incominceremo
« il nostro giuditio. » Spetta a' soli dotti il giudicare del merito
scientifico di questo lavoro; ma quant' è allo stile ed alla di-
zione sembrami che possa pur farsene qualche lode. Termina
il volume colla sottoscrizione seguente — *Di Lione alli* 15 *di
maggio* 1573. *Francesco Giuntini Fiorentino Dottore Theologo et
professore delle scientie mathematiche.* Questo Francesco Giuntini
è forse quello stesso *valoroso letterato fiorentino,* sì come ben
giustamente il denomina il Gamba; quello che assistette in
Lione alla bella edizione del Decamerone, che fu pubblicata
l' anno 1555; che diè in luce l' anno 1567 l' esposizione di
alcuni Sonetti del Petrarca; e che pubblicò nell' anno 1582
le storie della città di Firenze. È vero che quì si dichiara
egli medesimo Professore di matematica, e come Astronomo
soltanto viene indicato dal Tiraboschi; ma forse che non fu
un vero letterato il Galilei, matematico di professione?

8097. (COLBERT.)
3. 3.

826. Lettere di Santa Catterina da Siena.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri pressochè tondi, secolo XVI°, e forse verso la fine del XV°, di pagine 404, ben conservato.

Sono in questo codice raccolte tutte le lettere di Santa Catterina da Siena, od almeno tutte quelle che noi conosciamo già date in luce dall' Aldo, dal Torresano, e d' altri stampatori del secolo sestodecimo. Annunzio però con molto piacere, che fattone ch' io n' ebbi un qualche studio potei conoscere, che Girolamo Gigli non avrebbe detto del presente scritto ciò che ne disse e ben giustamente de' sopraddetti stampatori di esse lettere, riprendendogli *come alteratori del testo della Santa, così nella sua pura locuzione, che nella sentenza.* Nel caso per tanto che riprodur si volessero queste lettere, raccomando con grande instanza al novello editore il presente codice, il quale ci offre appunto il testo in tutta la sua purità senz' alterarne in modo alcuno le sentenze. Pongo quì sotto degli occhi de' miei lettori alcune linee della prima lettera, la quale incomincia così : « All' Abbate Nuntio Apostolico in Toscana.
« Venerabile Padre spirituale in Christo Jesu. Io Catterina in-
« degna serva vostra, et figliuola, serva et schiava de' servi di
« Jesu Christo, mi raccomando, et scrivo a voi nel pretioso
« Sangue del figliuolo di Dio con desiderio di vedervi, vero
« Sacerdote, et membro legato nel corpo della Santa Chiesa.
« O venerabile et carissimo padre, quanto sarà beata l' anima
« vostra et mia insieme, quando io vi dirò, che noi siamo le-
« gati nel fuoco della divina carità, la quale sapete che da il

« latte agli suoi figliuoli et li notrica. E parmi che questo « latte, ec. ec. » Sieno pur certi i miei lettori che, eccetto qualche piccola menda, che togliesi solo in leggendo, tale n' è la copia di tutte le lettere sino alla fine.

8097. (COLBERT.)
5. 5.

827. Lettera del Pontefice Pio II° all' Imperatore de' Turchi; giuntovi un Trattato o Discorso anonimo intorno alla città e repubblica di Venezia.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri quasi tondi, secolo XVI°, di pagine 298, ben conservato.

La lettera che il Pontefice Pio II° indirizzò a Maometto Imperatore de' Turchi fu scritta, come ben sanno i lettori, in lingua latina, e fu per la prima volta pubblicata nel suo originale l' anno 1470 od in quel torno per le stampe di Olderico Zel in forma di quarto. Un Marcantonio Pantanella di Ferrara ce la dà quì pure per la prima volta, o almeno per le indagini che ho fatte così credo, tradotta nella nostra lingua. Di — *questo mio povero presentuccio nel quale,* com' ei dice, *non mi curerò di belle parole nè boccaccievoli proemii,* ne fa la dedicazione *All' Illustre signor Don Lope di Soria Consigliere di Carlo V° Imperatore Romano et di Sua Maestà Cesarea Orator appresso la Signoria di Venezia*, sottoscrivendosi in fine della lettera, ch' è *data da Ferrara a* VIII *di giuglio* MDXXXVIII. Quant' è alla dizione ed allo stile con cui dettò il Pantanella questa sua versione, non possiamo veramente farne gran lode; e ciò che egli stesso dichiara per sua modestia, cioè di non voler saperne *di belle parole,* si riconosce essere una verità; ma quello che a parer

mio forma il pregio di questa traduzione è che si conosce in vista senza un grande studio, che il traduttore fu fedele nella sua versione; ciò che, come ognuno ne converrà meco, importa sopra ogni cosa ove trattisi della versione di un' opera d' una in altra lingua.

Dopo la quale traduzione della lettera di Pio II°, contiene pur questo codice un lungo discorso storico e politico intorno alla città e repubblica di Venezia. Non risulta d' alcun luogo del codice chi ne sia stato l' autore, ma certo fu un Veneziano; ciò ch' io desumo non solo dal suo stile, ma soprattutto dalle sue profonde ed estesissime cognizioni sullo stato interno sì riguardo alla politica, che all' amministrazione di quella Repubblica. L' opera ha questo titolo, ch' è un po' singolare — *Libro del sito, ordine, et magistrati di Venetia;* e dico ch' egli è un titolo che ha un po' di singolare, perchè questo *Libro* è poi diviso in cinque *libri;* il primo de' quali s' intrattiene sulla città di Venezia considerata soltanto nella sua possiamo ben dirla straordinaria posizione topografica; il secondo sul Doge, e *perchè fosse preposto alla Repubblica;* il terzo tratta del Senato; il quarto de' diversi magistrati che presiedono al governo di essa Repubblica così nella interna sua amministrazione, che nella Politica al di fuori; ed il quinto cioè l' ultimo si riferisce agli *Ufficii de' Cittadini* che reggono le città della Terraferma soggette al dominio della Repubblica medesima. Del quale eruditissimo trattato, ragionamento o discorso dichiaro in buona coscienza doversene fare gran conto.

8114. (COLBERT.)

5. 5.

828. Poesie di Giuseppe Piselli in lode di Lodovico Decimoquarto, Re di Francia.

Cartaceo, in-8° grande, caratteri tondi, secolo XVII°, di pagine 70, ben conservato.

Presagi di Urania per la Maestà Cristianissima di Luigi XIV° Re di Francia e di Navarra, di Giuseppe Piselli Accademico Humorista ed infecondo di Roma. Quest' è il titolo, che scritto con gran caratteri maiuscoli si dà all' opera presente nella prima pagina. Succede la lettera dedicatoria dell' autore al Re, data *di Todi li 23 agosto* 1678; indi incominciano i *Presagi,* i quali sono divisi in tre parti composte di stanze in ottava rima; la prima delle quali ne contiene 79, la seconda 93, e l' ultima pure 93. Avrà forse goduto al suo tempo di qualche celebrità questo poeta, il cui nome però se ne rimane oscuro a' tempi nostri non trovandone io fatta menzione alcuna da' nostri bibliografi. Ma s' egli ottenne che il Re abbia gradito il suo lavoro, io penso che forse nulla più egli avesse a desiderare. L' ultima stanza della terza parte dei *Presagi* dà a legger così :

Ma basti sol per colorire al mondo,
Di sì gran Regi epilogati i vanti,
Notar *Luigi* entro il cui sen profondo
Infusero le idee tutt' i Regnanti ;
A cui par che prepari il Ciel secondo
Sin dell' Aurora imporporati i manti ;
Bastimi sol per eternar Parigi,
Colla penna febea scriver Luigi.

Che ne dice il mio lettore?.... Quant' è poi a' pregi esteriori del presente codice non dubito punto di affermare, per la nobiltà anzi magnificenza della sua legatura, per la nitidezza de' caratteri, e soprattutto per lo squisito disegno a penna di cui è ornato da principio, essere questo certamente l' esemplare originale ed autentico, che il Piselli offerse al Monarca.

8149. (COLBERT.)
3.

829. Poesie amorose anonime.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 44, ben conservato.

Le poesie amorose che in questo codicetto comprendonsi, delle quali non risulta per alcun modo il nome dell' autore, sono la più parte de' Sonetti, ed alcune poche terzine. Non intratterrò punto il lettore intorno a queste poesie, delle quali io non saprei veramente come poter farne alcuna lode. Molti Sonetti principiano con un verso del Petrarca, e non solamente nel cominciamento, ma bensì anche nel bel mezzo del Sonetto vi s' introduce qualche altro verso del poeta stesso, e così pure talvolta dell' Allighieri; i quali versi, come ben può pensare il lettore, in luogo di aggiugnere qualche forza o lume maggiore ne affievoliscono ed oscurano vieppiù quelli che vengono dopo già per se stessi privi di merito.

8285. (COLBERT.)

3.

830. Le laudi spirituali di Fra Jacopone da Todi.

Cartaceo, in-12°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pag. 260, ben conservato.

Il contenuto di questo bel codicetto è una raccolta, non però compiuta, delle laudi spirituali composte da Fra Jacopone da Todi, già pubblicate in diversi tempi, come i lettori, volendolo, potranno chiarirsene là dove io gl' intrattengo colla descrizione di altri codici che di esse *Laudi* si serbano nella Biblioteca del re, e che facilmente potranno riscontrare coll' aiuto della Tavola I^a dell' altro volume all' articolo *Giacopone.* E non sarà forse discaro a' lettori medesimi, ch' io ponga quì loro sotto degli occhi trascritto come quì leggesi il titolo, che nella prima pagina si dà a questo codice, disposto a guisa di frontispizio. Leggevisi così : *Laude del Contemplativo B. F. Iacopone de l' ordine del Seraphico S. Francesco devote et utili a consolatione delle persone devote et spirituali. Il quale nel secolo fu Dottore et Gentilhuomo chiamato Messer Iacopone de Benedictis da Todi. Benchè a la religione si volse dare ad ogni humilità et simplicità.* Ne ho lette attentamente alcune di esse *Laudi*, e benchè lo scritto dirsi non possa esempio di correzione, pure tornerebbe certamente ad utilità d' un novello editore che, volendo produrre questo testo sì accreditato della nostra lingua, si ponesse a consultare altresì il codice presente.

8377. (COLBERT.)
3.

831. Notizie storiche, araldiche, genealogiche, e politiche della città e delle nobili famiglie di Firenze.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 300, ben conservato.

Principia il codice da una Tavola genealogica di Catelina tolta da Ricordano Malespini, e le prime linee danno a legger così : « Catelina Nobile Romano, perchè si tiene che per la « linea retta discendesse da Enea Troiano, tenne trattato con- « tro la Repubblica di Roma; il che scoperto se ne fuggì a « Fiesole ch' era de' Romani, et facendola ribellare se ne fece « Signore. Ricordano Malespini descrive la progenie di Cate- « lina come quì sotto, ec. ec. » Dopo la quale Tavola genealogica della famiglia di Catelina si danno le notizie storiche della città di Firenze, incominciandosi dall' anno 450 al tempo di *Totila Re de Gotti detto Flagellum Dei*, fino all' anno 1292. Seguono di poi gli scritti seguenti : I° *Descritione delli tre cerchi delle mura di Firenze che fu detta Cesarea, indi la piccola Roma.* II° *Famiglie che al tempo della Signoría andavano in Firenze per la maggiore et per la minore Scala.* III° *Nomi et cognomi di tutti li Cardinali Fiorentini, posti secondo l' ordine del tempo che sono stati creati dall' anno* 1075 *all' anno* 1531. IV° *Alcune memorie circa la città di Firenze dall' anno* 1250 *all' anno* 1565. V° *Misure della Chiesa di Santa Maria del Fiore cominciata l' anno* 1290, *Architetto Alfonso Lapi, della Cupola Filippo di Ser Brunellesco, del Campanile Giotto da Mugello l' anno* 1334. VI° *Descriptione circa la origine della città di Firenze.* VII° *Serie alfabetica delle famiglie abitanti*

nei Quartieri di San Spirito, di Santa Croce, di Santa Maria Novella, e di San Giovanni. Dopo i quali scritti, delineate diligentemente a penna e ben colorate, si rappresentano le armi o stemmi gentilizj di quelle famiglie, delle quali s'è data notizia quì poco sopra nella serie de' quartieri da esse abitati nella città. Tre armi danno cominciamento a questo grande lavoro, cioè l'arme della città di Firenze, quella del Popolo, e quella del Comune; indi dalla famiglia Bardi, che abitava nel quartiere di Santo Spirito l'anno 1282 si giugne alla famiglia Panichi che abitava il quartiere di San Giovanni l'anno 1523. Forse dirà taluno, ch' io intrattenni un po' troppo i miei lettori nella descrizione di questo codice, che non può dirsi della più grande importanza; ma pensando che forse io poteva far cosa grata a qualche studioso amatore delle cose patrie egli fu per ciò, ch' io volli dargli a conoscere esattamente tutto il codice onde possa giovarsene a suo piacimento. Il nome dell' autore di questo immenso travaglio non mi risultò per alcun modo dall' esame che ho fatto di tutte le parti del codice stesso.

10051. (COLBERT.)
3.

832. Scritti di autori ed argomenti diversi intorno ai Conclavi di Roma, e ad alcuni Cardinali che vivevano nel secolo XVII°.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 420, ben conservato.

Sono in verità piacevoli e curiosi a leggersi gli scritti che si comprendono in questo codice, i quali certamente non videro mai la luce. Il primo ha il seguente titolo — *Avvertimenti per*

un Cardinale papabile da osservarsi in Conclave. Può da per se ben imaginare il lettore la natura di tali avvertimenti, sì come esempigrazia, che il Cardinale papabile *deve fuggire di offendere alcuno ancorchè minimo;* che in oltre *deve astenersi di far pratiche nè per se stesso nè per altri;* che per qualsivoglia accidente *non deve mai dimostrarsi disgustato;* che non si deve mai *perder d' animo;* che non diasi a conoscere *troppo parziale de' Cardinali Principi, ec. ec.*, lasciando al lettore, se così gli piacerà, di voler instruirsi di tutti questi *avvertimenti,* che abbracciano niente meno di quaranta pagine. A questi *Avvertimenti* succede una ben lunga Relazione indiritta ad un Principe (di cui tacesi il nome, ma sembra sia stato uno de' Gran Duchi di Toscana), che ha per titolo : *Racconto dei Porporati.* Del quale *Racconto* pure tacesi il nome dell' autore, che nella lettera dedicatoria indiritta al Principe si sottoscrive così : *Con ogni humiltà m' inchino, di Roma li* 13 *maggio* 1646. *Di Vostra Altezza Serenissima H. H.* Lo scopo di questa Relazione, che abbraccia duecento e quaranta pagine, lo esporrò a' miei lettori ponendo quì loro sotto degli occhi le sole ultime linee, colle quali l' autore dà termine alla Relazione medesima. Esse danno a legger così : « Questo è quanto in ristretto, Serenissimo Prin- « cipe, può dirsi della nascita, patria, costumi, habilità, et « naturali inclinationi de' Soggetti, che al presente si ritrovano « nel Collegio Apostolico; e perchè degli occulti pensieri non « può giudicarsi, non deve nè meno alcuno malignare contro « le attioni di Personaggi, che per l' acquisto della sola dignità « lor conferita devono stimarsi degni; ed a me basterà solo « d' haver servito al comando di Vostra Altezza a cui, ec. ec. » Termina questo volume con un *Trattato dei Cardinali papabili.* Incominciasi dal Cardinale Cennino, e si dà fine col Cardinale Crescenzio, dandosi dallo scrittore di esso *Trattato* il proprio

21.

giudizio e pronostico intorno a tutt' i Cardinali, che vivevano in su la metà del secolo decimosettimo. È lavoro diverso da quello, che sopra lo stesso argomento contiensi nel codice segnato n° 949.

10062. (COLBERT.)
5.

833. Relazioni, lettere, ed altri scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 584, ben conservato.

Si comprendono in questo codice gli scritti seguenti : I° *Lettera di Antonio Perez Secretario del Re Cattolico Filippo II° circa il modo, che deve tenere un favorito per conservare la sua fortuna. Con una descrittione della vita et qualità di esso Perez.* Intorno a questo primo scritto ed al suo autore veggano i miei lettori, se così lor piacerà, ciò che s' è detto del codice segnato n° 394. II° *Risposte e Proposte tra Monsignore Nuntio di Spagna e la Giunta di Stato in materia del ricevimento dell' Ambasciatore del Duca di Braganza come Re di Portugallo da Papa Innocentio Decimo.* III° *Volestain discolpato, di Acaia Steffalidde.* Penso che forse sia quì finto il vero nome dell' autore di questo lungo ragionamento, il quale è indirizzato all' Imperatore dal Vallestein medesimo, ed incomincia così : « Hanno « finalmente, o Cesare, vinta la vostra bontà i miei nemici. . . . « ad un medesimo colpo hanno trafitta la mia riputatione no- « tandola d' infedeltà, e precipitati dall' alto i vostri giudizj, « levando loro davanti la grandezza de' miei servigi, e la verità « delle mie ragioni. Siam perduti amendue; voi della vostra « fede contaminata per opera de' malvagi. . . mentre eravate

« dalle guerre civili oppresso, e dalla fortuna abbandona-« to, ec. ec. » Non dubito punto, che negli archivj del Governo di S. M. l' Imperatore d' Austria non si trovi copia di questo ragionamento. Vegga il lettore ciò che s' è detto intorno ad alcune *memorie* che sopra lo stesso argomento del generale Vallestein si contengono nel codice segnato n° 289. IV° ed ultimo (cioè ultimo degli scritti compresi in questo codice de' quali non è copia in alcuna delle regie Biblioteche). *Che il Duca di Mantova nelle differenze tra il Papa et i Venetiani deve dichiararsi per la parte di Sua Santità.*

10064. (COLBERT.)

5. 5.
A.

834. Raccolta di scritti storici, politici, e diplomatici di autori, tempi ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 500, ben conservato.

Si dà principio al volume per una storia, che occupa circa la metà del volume stesso, intorno alla città di Genova, e specialmente alla sua Nobiltà; tale essendo il titolo che leggiamo nella prima pagina — *Divisione della Nobiltà di Genova.* Chi sia stato l' autore di questo lungo e diligente lavoro non risulta per alcun modo dal codice. A lume intanto de' lettori ne trascriverò quì le prime linee, che danno a legger così : « Incorse « la Repubblica Genovese trecento anni prima secondo la mi-« seria di quei tempi in due dannosissime partialità, che ha-« vendo per capo l' una gli Spinola, et i Doria, l' altra i Gri-« maldi et Flischi, travagliarono, et voltaron sossopra tutto lo « stato di Lei con lagrimosi accidenti d' avaritia, et di crudeltà

« per lo spatio di ben sessant' anni, di modo che non valendo « da loro stessi a posseder lungamente quella città l' indussero « a sottoporsi a diversi Principi, finchè del 1388 scacciati « ch' hebbero della città li Visconti di Milano per opera di « Simon Boccanegra, che ne fu fatto Duce, ec. ec. » Dopo la quale storia succedono gli scritti seguenti : I° *Difesa del signor Cardinale Sacchetti per la repulsa fattale dai Spagnuoli a ciò non fosse assunto alla Suprema Dignità Pontificia.* II° *Lettera scritta al signor cavaliere Giovanni Tibaldeschi, per occasione del Conclave di Papa Innocenzo Decimo nell' anno* 1644. III° *Memoriale dato a N. S. Innocentio Decimo per parte del regno di Portugallo.* IV° ed ultimo. *Memoriale dato alla Santità di N. S. Papa Innocentio Decimo dal popolo Romano, acciò levi le tante gabelle imposte al tempo di Urbano Ottavo; fatto da Monsignore Cesarni mentre stava nel letto ammalato.*

10069. (COLBERT.)
3. 3.

835. Relazione anonima di un veneto ambasciatore ritornandosi della sua Legazione in Francia.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 112, mal conservato.

Non si contiene in questo codice, che la sola quì sopra annunciata Relazione, la quale, secondochè ce ne instruisce un' annotazione che d' altro carattere fu scritta nella prima pagina del volume, fu fatta alla Signoría di Venezia l' anno 1547. Molte di queste Relazioni intorno alla Francia sono nella Biblioteca del re, ma fattone ch' io n' ebbi un qualche esame e confronto non trovo che altra copia della presente se ne conservi in essa regia Biblioteca. Lo scrittore dà a leggersi con

piacere per la semplicità del suo stile, per la sua modestia, e per la buona fede con cui rende conto al Senato della sua ambascería e dello stato politico ed amministrativo di quel regno. Peccato che in su la fine manchi il codice di alcuni, anzi di non pochi fogli.

10077. (COLBERT.)
4.

836. Relazioni politiche e diplomatiche, ed altri scritti di autori, argomenti, e tempi diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 700, ben conservato.

Non do quì notizia che di due soli scritti fra i molti, che si contengono in questo codice composto come abbiam notato di settecento pagine, perciocchè di tutti gli altri serba già copia anzi più copie la Biblioteca del re. Essi sono: I° *Origine della Nobiltà di Venetia et delle famiglie aggregate a quella.* È un discorso anonimo. II° *Diario di diverse cose notabili successe nel mondo l' ultimo anno del Pontificato di Papa Paolo IV° Caraffa, cominciando il primo giorno di 7bre* 1558 *fino a tutto il dì* 23 *di agosto* 1559, *cioè giorni* 5 *dopo la morte sua, ch' era seguita a'* 18 *del medesimo dell' istesso anno.* Sembrami di non poca importanza per la storia di quel tempo il presente *Diario.*

10079. (COLBERT.)
5.

837. Opere varie di Jacopo Nardi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 208, di buona conservazione.

Ben di buon grado do notizia a' miei lettori del contenuto di questo pregevolissimo codice, il quale da capo a fondo, come vedremo, non comprende che scritti di Jacopo Nardi meritamente noverato tra le più gentili penne della Toscana favella, e scritti altresì che, per le indagini ch' io ho fatte, parmi reputarsi possano tutti inediti. I° Incomincia il volume da un — *Discorso di Jacopo Nardi fatto in Napoli contro quelli, i quali dissuadevano l' Imperatore Carlo V° dalla restituzione della libertà alla città di Firenze, secondochè si domandava da' fuorusciti fiorentini per l' osservanza de' capitoli, et affermavano con l' esempio delle cose passate, che subito che il popolo fiorentino fusse stato libero, per una certa sua naturale inclinazione si ritornerebbe alla solita devozione.* Ed in fine di questo Discorso è un — *Aggiunta dello stesso Nardi al Discorso medesimo.* Nel codice segnato n° 321 troverà il lettore indicata questa stessa opera manoscritta sotto il titolo di *Orazione* in luogo di *Discorso,* ma l' opera è la stessa, ed è pur la sola fra tutte quelle, di cui siamo per render conto, della quale serbisi altra copia nella Biblioteca del re. Il Moreni indica del presente manoscritto un' altra copia ancora in Venezia nella libreria Nani. II° *Discorso di Messer Jacopo Nardi sopra i calunniati del popolo fiorentino, nel quale si mostra il progresso della famiglia de Medici, fatto in Venezia l' anno* 1531. Secondochè ce ne instruisce il sopraddetto Moreni, due altre

copie manoscritte di questo Discorso sono in Firenze, l' una cioè nella libreria Tempi, e l' altra in quella de' padri Carmelitani scalzi di San Paolino. III° *Discorso di Jacopo Nardi fatto in Venezia dopo la morte del Papa Clemente Settimo l' anno mille* 534, *ad instanza di alcuni Gentil-huomini Veneziani per informazione delle novità seguite in Firenze dall' anno mille* 494 *insino al detto tempo dell' anno* 1534. Il Moreni ci dà notizia di due altri esemplari manoscritti di esso Discorso, l' uno nella Riccardiana, e l' altro nella libreria Tempi in Firenze. IV° *Lettera de' fuorusciti Fiorentini all' Illmo. Signor Conte di Sifonte Residente per l' Imperatore in Firenze, e dopo lui a Don Pietro Zappata; di Jacopo Nardi.* Di questa lettera non fa menzione alcuna il Moreni. V° *La fine dell' istoria di Firenze di Jacopo Nardi, non istampata nè in Lione l' anno* 1582, *nè in Firenze l' anno* 1584. Parlando il Moreni di questo *Frammento* dice, che il canonico Salvini ne possedeva una copia. VI° *Discorso di Jacopo Nardi; nel quale si prova che la promessa fatta dalla Maestà Cesarea a Papa Clemente Settimo non debbe pregiudicare a quella ch' ha fatto alla città di Firenze.* Dice il Moreni, che copia di questo *Discorso* è in Venezia nella libreria Nani. VII° ed ultimo. *Discorso di Jacopo Nardi alli Agenti Cesarei in Napoli, in favore de' Fuorusciti di Firenze, essendo la Maestà Cesarea in quella città l' anno* 1536. Nè pure di tale *Discorso*, com' è quì annunziato, si fa parola alcuna dal Moreni. Sembra certo in fine per tutto ciò che s' è detto (e chi d' altronde nel nostro caso poteva dirne e saperne più del Moreni ?) che tutte queste operette del Nardi comprese nel presente codice non sieno mai state poste in luce; ciò che, come ben vede il lettore, dà sommo pregio al codice stesso.

10102⁵. (COLBERT.)

838. Relazioni due; l' una intorno alla Savoia, l' altra intorno alla Toscana.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 622, ben conservato.

Della prima delle due Relazioni (poichè di una terza che riguarda la Spagna non fo menzione, essendone più copie nella Biblioteca del re) comprese in questo codice, e che si riferisce alla Savoia, non risulta il nome dell' autore, ma ben facilmente si conosce ch' ei fu un ambasciatore veneto nel ritorno della sua ambascería presso di quella Corte. Abbiamo nella Biblioteca del re tre altre Relazioni di veneti ambasciatori nel ritorno della loro Legazione presso il Duca di Savoia, come può vedersi nell' altro volume nella Tavola seconda de' nomi de' Luoghi all' articolo *Savoia;* ma oltrechè di tutte quelle sono dichiarati gli autori, questa n' è altresì ben diversa. La seconda Relazione, che comprendesi nel presente codice, è di Vincenzo Fedele segretario della Signoría di Venezia nel ritorno della sua Legazione l' anno 1561 presso il Duca di Firenze. Nella descrizione che ho data del codice segnato n° 617 dichiarai la copia di questa stessa Relazione che contiensi in quel codice sì come l' unica esistente nella Biblioteca del re, ma per la scoperta della copia presente trovasi annullata quell' asserzione.

10157. (COLBERT.)
3.

839. Trattato teorico e pratico di scienza Araldica.

Membranaceo, in-4° grande, caratteri tondi, secolo xv°, e forse verso la fine del xiv°, di pagine 126, di ottima conservazione.

L' autore, che è anonimo, di questo scritto non dà notizia alcuna particolare delle armi delle famiglie, ma in generale s' intrattiene nel far conoscere le differenze essenziali de' colori con cui si dipingono o sono state dipinte le armi medesime, mettendocene quindi sotto degli occhi alcune con molta maestría e finezza disegnate ed acquerellate ad oro e colori. — Esempigrazia ei ti dà un' arme ov' entri disegnato un Leopardo? Ebbene; si comincia dal far conoscere i differenti colori della pelle di questo animale, le sue abitudini cogli altri animali della stessa specie, la sua forza contro chi volesse assalirlo, i modi che adopera per difendersi, ed in fine si conchiude e si stabilisce a quale famiglia per le azioni sue passate convenire potrebbe questo stemma dove principalmente veggasi figurato un Leopardo. Ed è per ciò che piacquemi intitolare quest' opera sì come un Trattato teorico e pratico di scienza Araldica. Mi confinerò a trascrivere le prime linee dell' opera, che, se mal non mi appongo, sembrami scritta in dialetto napoletano. Si dà principio al codice in questa maniera : « Quì « comencia lo tractato de Mastro Johanne de Badoavaro insie- « me con mastro Francisco de le Fosse.

« Por zo che e forte cosa a discernere et descrivere tutte le « cose de armerie multe fiate pente in eschuto.

« Lo agio questo pichol lib.° cōposto ad istantia dalchue

« persone : et specialmente de Madamma Anna per lo passato
« regina dengleterra. Seguendo in partite le insegniamenti et
« tradictiune de lo excellente Doctore et Comandatore Mastro
« Francisco de le Fosse. »

« Col nome de Dio.

« Primeramente mecteragio le defferentie de li culuri el
« quale sia lo piu nobele et lo piu degno.

« Secundariamente quali signi sono per portare in arme et
« como et quelle cose che representano per li medesimi signi.

« Terceramente io mostreragio como se sapera et per quante
« manere differen le arme o ensegne, ec. ec. »

Conosce ora il lettore per queste poche linee tutto ciò di che si tratta in questo codice, del quale io non saprei lodare a bastanza la bellezza esteriore. Egli è magnificamente legato in velluto cremisì, ma difettoso al solito de' fermagli che certamente non mancavano e ben probabilmente di prezioso metallo; ha le iniziali e le armi tutte con molta diligenza miniate; le pergamene sono le più belle che possano desiderarsi; i caratteri nitidissimi e costantemente uniformi dal principio al fine, ed in somma forse il codice autentico, che fu offerto dall' autore alla regina Anna d' Inghilterra.

10480. (COLBERT.)

3. 3.

840. Compendio anonimo della storia della città di Firenze.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 160, di ottima conservazione.

Benchè il titolo che si dà nella prima pagina a questo codice sia — *Sommario delle cose più notabili della serenissima*

città di Firenze, pure dopo averne io fatto un qualche esame, mi pare che potesse anche intitolarsi *Storia in compendio della città di Firenze,* ed i capitoli de' quali componesi esso *Sommario* o compendio il dimostrano a bastanza. Comunque ciò siasi, pensando io intanto di far cosa grata a' miei lettori e specialmente amatori studiosi delle cose patrie, mi farò a trascrivere tutti ad uno ad uno gli argomenti de' sopraddetti capitoli. Sono essi come quì seguono : I° *Descrizione della città di Firenze considerata nel doppio rapporto e materiale ed amministrativo.* II° *Guerre notabili fatte dal popolo fiorentino.* III° *Vittorie avute dal popolo fiorentino.* IV° *Rotte notabili avute dal popolo fiorentino.* V° *Governi varj che ha avuti la città di Firenze.* VI° *Dell' occasione per la quale fu creato il Gonfaloniere di Giustizia.* VII° *Quando incominciarono i Priori delle arti in Firenze.* VIII° *Delle origini delle compagnie del popolo di Firenze et dei Pennoni.* IX° *Città acquistate dal popolo fiorentino et come et quando.* X° *Ragioni che pretendono i Fiorentini sopra Serezana.* XI° *Edifizj pubblici edificati dal popolo fiorentino.* XII° *Quando la città di Firenze incominciò ad avere dominio et da chi.* XIII° *Quando i Fiorentini si liberarono dalla giurisdizione dello imperio.* XIV° *Diluvii et piene notabili che ha avute la città di Firenze.* XV° *Pesti et mortalità notabili.* XVI° *Carestie grandi et notabili.* XVII° *Tremuoto notabile.* XVIII° *Pretensioni che i Fiorentini hanno sopra la città di Lucca.* XIX° *Leghe notabili della città di Firenze.* XX° *Quando in Firenze incominciarono i squittinii.* XXI° *Quando et perchè avesse principio il Monte.* XXII° *Quando furono i grandi et nobili di Firenze spenti quasi affatto.* XXIII° *Quando si ordinò che i forestieri non potessero havere uffizii in Firenze.* XXIV° *Operazioni notabili di alcuni cittadini fiorentini.* XXV° *Quando s' incominciarono a battere in Firenze i fiorini d' oro.* XXVI° *Quando fu introdotto in Firenze lo ammonire.* XXVII° *Congiure notabili fatte nella città di Firenze.*

XXVIII° *Guerre fatte contro alla Chiesa et loro cagioni.* XXIX° *Cittadini fiorentini rovinati per essersi fidati nel popolo.* XXX° *Fiorentini che fautori della plebe dalla plebe sono stati difesi et exaltati.* XXXI° *Divisioni notabili del popolo fiorentino.* XXXII° *Quando incominciarono a mancare le armi nel popolo fiorentino.* XXXIII° *Quandò Firenze cambiò il giglio bianco in rosso.* XXXIV° *Quale fu la fanciulla rifiutata da M. Buondelmonte.* XXXV° *Casate Guelfe cacciate di Firenze.* XXXVI° *Casate Ghibelline rimaste in Firenze.* XXXVII° *Famiglie fiorentine che havevano tenute et signorie.* XXXVIII° *Famiglie fiorentine che erano in Firenze innanzi allo anno* 1300. XXXIX° *Famiglie fiorentine che havevano Torri in Firenze.* XL° ed ultimo. *Delle monete fiorentine dai primi agli ultimi tempi.* Sappia il lettore, che ognuno di questi articoli porta fedelmente la data rispettiva dell' anno, che si riferisce all' argomento del capitolo, ciò ch' è di molta importanza ed utilità per la storia di essa città. Ho fatte alcune indagini per sapere se mai fosse stato posto in luce questo *Sommario,* che pur sembrami eseguito con molta esattezza, e che a parer mio meriterebbe d' essere pubblicato, ma non ne trovai fatta menzione alcuna da' nostri bibliografi. Forse che il presente esemplare è unico, qualora però non se ne fosse stata di poi tratta copia da taluno fra gli amatori delle cose patrie, e parmi altresì per alcuni indizj ch' esser possa l' autografo. Nel primo foglio che precede l' opera leggesi, *D' Hippolito Lionc*[ni] *et de' veri amici;* ed al di sotto di quest' annotazione, scritta d' altro carattere, è la seguente : *È al presente di Zanobio Lioni.*

BALUZE.

489. (BALUZE.)

841. Trattato di Mascalcía, di Giovanni Batista Pignatello.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 220, ben conservato.

Il Trattato di Mascalcía che si contiene in questo codice incomincia così : *Manescalcaría di Pignatelo de diffinire che vol dire arte veterale o vero Manescalcaría.* Per queste due linee avveggonsi tosto i lettori della goffaggine, la dirò così, con cui è scritta quest' opera. Se però taluni d' essi loro, amatori di quell' arte, volessero con frutto intertenersi nello studio di essa opera del Pignatello e conoscere ciò ch' io mi seppi e potei dire intorno a questo suo Trattato, gli prego di voler rivolgersi al bello e buon esemplare, che abbiamo descritto nel codice segnato n° 1007, e ch' è aperto agli occhi di tutti nella regia Biblioteca di Santa Genovefa.

8350². (BALUZE.)

842. Grande raccolta di Relazioni diplomatiche, di Discorsi e Ragionamenti politici di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 618, ben conservato.

Alcuni pochi degli scritti, che comprendonsi in questo

codice gli troviamo sparsi quà là in varii codici della Biblioteca del re; ma poichè sono il minor numero, come il lettore potrà facilmente chiarirsene per l' esame delle tre Tavole, che sono in fine dell' altro volume, così penso non gli sarà discaro, che io quì ne trascriva gli argomenti di tutti; e molto più che la scrittura materiale in questo volume è nitida e diligente dal principio al fine. Gli argomenti per tanto che quì si trattano sono i seguenti : I° *Ragionamento contro di coloro, che biasimano il re di Francia per avere Ambasciatore a Costantinopoli, scritto l' anno* 1537. E di contro a questo titolo leggonsi le seguenti parole : *Hujus orationis auctor est Johannes Monlucius Episcopus Valentinus. Habetur autem gallice versa in commentariis Blasii Monlucii.* II° *Discorso anonimo di un ambasciatore francese presso la Repubblica di Venezia, onde persuadere quella Signoría di unirsi in lega col Re Cristianissimo a fine di render vuote ed inutili le pretensioni dell' Imperatore sopra l' Italia.* III° *Relazione al Senato veneto del signor Giovanni Michele ambasciatore presso l' Inghilterra, intorno allo stato politico ed amministrativo di quel regno, scritta l' anno* 1557. IV° *Relazione di Bernardo Navagero ambasciatore della Repubblica di Venezia presso l' Imperatore Carlo Quinto nell' anno* 1546, *rendendosi conto in generale dello stato di tutta l' Alemagna.* V° *Altra Relazione dello stesso Navagero sull' argomento medesimo.* VI° *Relazione del veneto ambasciatore Federico Badoero fatta alla Repubblica ritornandosi della sua ambasciata da Carlo Quinto e dal re di Spagna suo figliuolo.* VII° *Relazione del Cardinale Navagero veneto ambasciatore, scritta l' anno* 1558, *intorno agli affari politici ed amministrativi della Corte di Roma.* Dopo di che leggesi : *Imprimée par Monsieur Aubery à la fin du traité de la préminence de nos Rois, pag.* 46. VIII° *Relazione fatta alla Signoría di Venezia da Giovanni Correro suo ambasciatore intorno agli affari di Francia, scritta l' anno* 1568. IX° *Relazione*

anonima fatta al veneto senato nell' anno 1549, *ritornandosi l' ambasciatore per la Signoría di Venezia Bailo a Costantinopoli.* X° *Relazione di Bernardo Navagero fatta alla Repubblica di Venezia ritornandosi ambasciatore presso Sultan Solimano, l' anno* 1552. XI° *Relazione anonima fatta alla Signoría di Venezia da un suo ambasciatore presso il Duca di Savoia intorno agli stati di quel Principe.* E poichè v' ha chi dubita che questa Relazione sia forse stata stampata, darò il principio della Relazione medesima, onde il lettore alle mie, che mi tornarono inutili, aggiungendo le sue indagini possa con maggiore facilità instituirnele. Incomincia così : « Sebbene il Duca di Savoia non sia « un Signore di tanta forza nè così potente che possa essere « connumerato trà li Principali della Cristianità, non dimeno « essendo egli principe italiano, et padrone di un grande Stato « posto nel Transito et in una Crociata di grandi provincie, et « quasi alli confini di questo eccellentissimo Dominio ed è un « Principe che poichè in ogni forma si è fatto conoscere di « segnalatissime qualità, crederò che per questi rispetti non « debba essere nè ingrato nè molesto alle vostre eccellentissime « signorie intender quei particolari, che, ec. ec. » XII° *Relazione anonima di un veneto Ambasciatore sugli affari interni ed esterni della Francia, ritornandosi della sua Legazione presso di quella Corte.* XIII° ed ultimo. *Relazione intorno al regno di Cipro fatta alla Repubblica di Venezia dal suo ambasciatore Ascanio Savorgnano.* Questo è tutto ciò che comprendesi in questo codice, che certo è di non poca importanza ; il quale codice, sì come leggiamo nella prima pagina che precede il *Ragionamento*, posto come quì sopra sotto il num° 1°, era ne' tempi andati di particolare proprietà di Giulio Bassoti, che nel bel mezzo di essa pagina lasciò scritto così : *Discours d'état, et notables relations d' Ambassadeurs. Julii Bassoti regis secretarii.*

9919². (BALUZE.)

843. Raccolta di scritti, che si riferiscono agli affari politici della Francia e dell' Italia.

Cartaceo, in-gran-foglio, caratteri corsivi, secolo XVI° e XVII°, di pagine 840, ben conservato.

Sono molti e molti gli scritti, che intorno a ciò che si riferisce agli affari politici così dell' Italia che della Francia, incominciandosi dall' anno 1573 sino all' anno 1609, sono stati riuniti in questo volume. La più parte però sono in lingua francese, e non pochi in lingua latina, e spagnuola, e tedesca. I miei lettori già sanno il mio proponimento, e quindi si accontentino ch' io dia loro notizia degli argomenti de' soli scritti italiani che in questo codice si contengono, e sono i seguenti: I° *Instruttione data a Papa Gregorio XIII° l' anno* 1573 *dagli ambasciatori di Urbino, che furono Francesco Gerondaris, Alessandro Romagnoli, Giovanbatista Theophilo, Virgilio Virgilii, Vincenzo Ridolfi, e Serafino Serafini; con una breve narratione delle provisioni fatte da Sua Beatitudine, e del rimanente del successo.* II° Succede appresso una lettera autografa, data di Cento il dì 20 di luglio dell' anno 1570, *di Alessandro dell' Armi Mang.*ˡⁱ, indiritta *ad Anton Galeazzo Malvezzi;* nella qual lettera il dell' Armi rimprovera fortemente al Malvezzi la disonorevole sua condotta verso di lui. III° Copia di una — *Lettera circolare di Leonardo Doge di Venezia,* data il dì 21 aprile dell' anno 1607, e indiritta ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, ec. ec. dello stato veneto, nella quale gli assicura della *buona amicizia che regna trà la Santa Sede e la Repubblica;* la quale

lettera, che chiamasi *circolare,* fu già data alle stampe in Venezia dal Rampazzetto. IV° *Ragioni della Serma. Repubblica di Venezia sopra Ceneda date alla Santità del Sommo Pontefice, et ricevute extraiudicialmente secondo il concerto.* V° *Relatione del Reale Tornèo fatto in Napoli il dì 13 maggio 1612.* VI° *Breve Discorso intorno al Ducato e Fortezza di Casale, a cui pretende il Gran Duca di Toscana.* VII° *Ricordi del Re e del Regno al suo popolo.* Sono circa cento questi *Ricordi* e davvero belli, e giusti e santi. L' autore n' è anonimo, ma pare certo ch' ei fu un Re di Spagna. VIII° *Relatione fatta nel Consiglio di guerra della sacra Cattolica Maestà et datale in scritto a dì 25 maggio 1579 sopra il modo che la deve tenere per impatronirsi di Portogallo ogni volta che bisogni adoprare l' arme.* IX° ed ultimo. *Trattato della prolongatione della sospensione delle armi del Gran Signore e del Re di Spagna, firmato e conchiuso il dì 4 febbraro 1581.* E sono questi gli scritti italiani, che si contengono nel presente volume, de' quali non è copia in alcuna delle regie Biblioteche.

10029. (BALUZE.)
3.

844. La vita del Sommo Pontefice Pio V°, descritta da Agazio di Somma.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 220, ottimamente conservato.

Di Agazio di Somma, ch' è nella prima pagina del codice dichiarato l' autore di questa vita di Pio V°, non vennemi fatto di trovarne menzione alcuna ne' nostri bibliografi; per cui può anche per ciò stesso reputarsi inedita. Meriterebbe poi essa la luce? Quant' è allo stile con cui è dettata io non

dirò, che offerirsi possa in esempio del più polito scrivere, ma sembrami però non al tutto spregevole; e quant' è poi alla copia delle notizie che lo scrittore ci porge intorno alla vita di quel famoso Pontefice, parmi veramente uno scritto da farsene molto conto. Ne trascrivo le prime linee, per le quali aggiungendo i miei lettori le loro alle mie indagini possano conoscere altresì con viemaggior fondamento se fu pubblicata o no la vita medesima. Incomincia così : « L' uso di scrivere « la vita di chi per eccesso di virtù sia restato nella memoria « degli huomini, fu non tanto per gloria dei morti, quanto « per esempio dei vivi introdotto nella Repubblica; ma non « intendo al fine di molti, che nel raccontar gli altrui fatti « privati si guardano come da publica ingiuria di commemo- « rare qualsivoglia benchè leggero difetto, nè si accorgono che « la sola memoria delle attioni heroiche ci propone l' imagine « di persona più prossima alla Deità, che nell' esser humano, « e che il lettore ne concepisce sensi di meraviglia, non in- « citamenti per imitarla, perdendo in questa guisa il frutto « che si trahe dall' istoria. Questo pensiero m' ha persuaso a « scrivere la vita di Pio Quinto con ogni schiettezza, ec. ec. » L' amanuense fu quanto basta corretto e diligente.

10034⁷. (BALUZE.)

845. Relazione in forma di storia, del negoziato del Cardinale Aldobrandino sopra la pace del Marchesato di Saluzzo.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 526, difettoso di alcuni fogli nel fine.

Tale ch' io il riportai quì sopra è il titolo ed il contenuto

di questo prezioso scritto, di cui è la sola copia che si conservi in queste regie Biblioteche. S' avvede già da per se il lettore di quanta utilità alla storia del tempo tornar possa lo studio del presente codice, nel quale si pongono in luce de' fatti della più grande importanza che si riferiscono non solo alla Francia ed all' Italia in generale, ma particolarmente agli Stati della Savoia, ed a quell' illustre ed antichissimo Marchesato di Saluzzo, che forma il principale argomento di tutta questa ben lunga storica *Relazione.* Veramente è un peccato che sia difettoso questo volume di alcuni, e forse non pochi fogli nel fine; ma ben probabilmente se ne serberà un esemplare compiuto negli archivj di S. M. Carlo-Alberto re di Sardegna, a' quali potrebbesi aver ricorso onde ottenere a questa regia Biblioteca la copia di tutti que' fogli de' quali manca in sul fine lo scritto presente.

10034. (BALUZE.)
9.

846. Viaggio del Cardinale Aldobrandino in Toscana ed in Francia.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 862, ben conservato.

Il titolo, che nella prima pagina si appone a questo ben prezioso codice ce ne dà pur in breve tutto il contenuto, e vi si espone così: *Diario del viaggio fatto dal Cardinale Pietro Aldobrandino nell' andar Legato a Firenze per la celebratione del Sponsalizio della Regina di Francia, e poi in Francia per la pace.* Io non dirò di aver letto da capo a fondo questo *Diario* composto di circa novecento pagine, poichè il tempo non mel permetteva, ma dirò bensì che tutto ciò che vi ho letto diedemi

grande soddisfazione; ed il lettore studioso della storia me ne farà ragione se vi si porrà a percorrerlo dal principio al fine. Ed egli non è soltanto, che questo viaggio alle cose di Francia, a quelle della Spagna, od in generale all' Italia, ed in particolare alla Toscana, al Piemonte, alla Lombardía, al Ducato di Modena, al Ferrarese, al Bolognese, e così ad altri stati interni dell' Italia, si riferisca per ciò che concerne la loro politica e la loro amministrazione; ma i documenti, le memorie, i racconti, gli aneddoti, le notizie più recondite, che quì si trovano, e in fine la natura stessa del *Diario* e gli oggetti del viaggio rendono questo scritto, ch' è certamente, per quanto io mi sappia, inedito, della più alta importanza così per la storia de' tempi, che delle Nazioni. Ed a nostri dì singolarmente, che i dotti e gli eruditi, specialmente in Francia, si prestano con sì calde sollecitudini e con tanto onorevole zelo a porre in luce gli obbliati documenti che all' illustre loro Nazione si riferiscono, penso che farebbero pur un gran dono alle scienze pubblicando questo, il ripeto, preziosissimo scritto. Darò alcune linee del suo cominciamento, ed alcune pur del suo fine. Principia così: « Concluso il matrimonio fra « il Re di Francia Enrico Quarto, et la principessa Maria de « Medici figliuola del Gran Duca di Toscana Ferdinando, quella « Maestà fino da primavera passata pregò instantemente Nostro « Signore con lettere di proprio pugno a voler benedire et « honorare le sue nozze, le quali haveva deliberato di cele- « brare in Marsiglia con la persona di un Legato Apostolico, et « specialmente con quella del signor Cardinale Aldobrandino « suo nipote, di che sua Beatitudine volle compiacerlo per « essere affare da spedirsi prestamente, ec. ec. » E termina il *Diario* così: « Ed in tal maniera dal giorno delli 25 7bre 1600, « nel quale fu accompagnato (il Cardinale) fuori della porta

« del Popolo dal Sacro Collegio fino al dì delli 3 d' aprile 1601,
« nel quale fu ricevuto et incontrato dal suddetto Collegio,
« essendo scorsi mesi 6 e giorni 9, Sua Signoría Illustrissima
« ha perfettamente esercitata una Legatione per l' importanza
« del negotio, per le incredibili difficoltà ritrovatevi, per l' in-
« dustria accompagnata dall' autorità della persona, e per la
« felicità dell' avvenimento, memorabile a tutt' i posteri. » Fo sapere altresì, che la penna dell' amanuense in questo scritto è nitidissima, e quindi ben facile alla lettura.

10067². (BALUZE.)

847. Relazioni politiche e diplomatiche intorno all' Impero Turchesco, del Cardinale Navagero.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 280, ben conservato.

Due Relazioni politiche e diplomatiche, tutte e due fatte dal Cardinale Navagero alla Repubblica veneta sull' Impero Turchesco, si contengono in questo codice. L' una scritta nell' anno 1549, e di questa avendone già più copie la Biblioteca del re non ne dirò più oltre. L' altra, della quale abbiamo quì la copia unica, si annunzia col seguente titolo : *Relazione del Cardinale Navagero ritornandosi dopo mesi trentuno ambasciatore della veneta Repubblica l' anno* 1552 *presso la Corte di Sultan Solimano.* Importantissima Relazione sì per la storia generale del tempo, che particolare di quell' Impero.

10068[3]. (BALUZE.)

848. Relazioni de' Principi e Principati d' Italia.

Cartàceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 292, ben conservato.

Tre Relazioni, e tutte e tre anonime, si comprendono in questo codice, delle quali vo quì a trascriverne i titoli od argomenti. I° *Relatione delli Principati d' Italia.* Nel codice segnato num° 307 troverà il lettore la copia ivi indicata della stessa *Relazione*, benchè annunziata sotto il titolo che segue: *Relazione delli Principi d' Italia con molti belli particolari.* II° *Relatione di tutti gli Stati, Signori, et Principi d' Italia.* Di questa Relazione, che ci somministra molti lumi ad utilità della storia, della politica, della diplomazía, e della statistica, non è altra copia nella Biblioteca del re. III° *Relatione della Corte di Roma et de' riti da osservarsi in essa, et de' suoi Magistrati, et offitii con la loro distinta giurisditione.* In verità io non saprei dire quale argomento anche de' più leggeri, e chiamerei pur frivoli, l' autore ch' è anonimo abbia trascurato in questa sua Relazione.

10069[2]. (BALUZE.)

849. Due Relazioni; l' una di Marco Foscari, l' altra di Giacomo Soranzo, Ambasciatori veneti presso il Gran Duca di Toscana.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 200, ben conservato.

Della prima delle due Relazioni quì sopra annunciate che

si comprendono in questo codice ne abbiamo più copie nella Biblioteca del re, e quindi niente più occorre d' aggiugnere. Ma quant' è all' altra Relazione di Giacomo Soranzo fatta al veneto Senato l' anno 1582 nel ritorno della sua Ambascería presso il Gran Duca Francesco di Toscana, è copia unica nella Biblioteca, e da tenersi in gran conto anche per le singolari e possiamo dirle curiose notizie, che ci dà esso Ambasciatore intorno allo stato sì politico che amministrativo del Gran Duca Francesco.

10069[3]. (BALUZE.)

850. Relazione fatta alla Signoría di Venezia da Marino de Cavalli, ritornandosi Ambasciatore della Repubblica presso il Re Cristianissimo.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 80, di ottima conservazione.

Di questa *Relazione* che il veneto ambasciatore Marino de Cavalli lesse al Senato intorno al regno di Francia l' anno 1546, serbasi altra copia nel codice segnato num° 604. Ma sopra quella devesi certamente la preferenza a questa, la quale non fu trascritta da un amanuense soltanto di professione, ma bensì da un uomo di stato; e le sagge ed opportune annotazioni apposte ne' margini delle pagine il dimostrano a bastanza.

10069[5]. (BALUZE.)

851. Discorso di Marcantonio Barbaro al Senato veneto sopra l' Impero Turchesco, e Relazione di Costantinopoli di Maffeo Veniero.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 228, ben conservato.

Della *Relazione* che fece il Barbaro al Senato veneto l' anno 1573 intorno al governo del Gran Sultano, per la quale si dà principio al codice, niente più io dirò se non se che molte e molte altre copie se ne conservano nella Biblioteca del re. Pel contrario del — *Discorso del Signor Marcantonio Barbaro ritornato Bailo da Costantinopoli, dato a parte all' Ecclmo. Senato veneto dopo la sua Relazione* (quella cioè di cui or ora s' è detto e che precede esso *Discorso*) la copia è unica nella Biblioteca. Posso accertare il lettore essere d' importanza somma per la storia di quell' Impero il presente Discorso, nel quale si comprendono esposte quasi in segreto a' presidenti del Senato alcune particolari notizie intorno allo stesso Impero, che la saggezza e la prudenza dell' Ambasciatore non gli permettevano di rendere pubbliche a tutto intero il Senato medesimo. Incomincia così: « Conoscendo io non meno da me medesimo, « che da quello che molte delle S. S. V. V. eccellentissime « m' hanno con la loro prudenza detto quanto studio et pen« siero si deve ponere per penetrare con buona intelligentia le « attioni Turchesche, poichè quell' Imperio è già salito a gran« dezza tale che ha potuto fare progressi così notabili, ec. ec. » Dopo il quale *Discorso*, sì come annunciai quì sopra nel titolo

di questo codice, succede la *Relazione di Costantinopoli letta al Senato Veneto dal Signor Maffeo Veniero l'anno* 1582, della quale abbiamo già altra copia nel codice segnato num° 604.

10117². (BALUZE.)

852. Informazioni, Avvertimenti, Relazioni ed altri scritti di autori, tempi, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 190, ben conservato.

Fra i moltissimi scritti, che si comprendono in questo codice, è uno solo di cui altra copia non serbisi nella Biblioteca del re, ed è la *Relazione del Serenissimo Duca di Ferrara d' uno Ambasciatore veneziano al Serenissimo Duce di Venetia.* Di tutti gli altri abbiamo più e più copie in essa Biblioteca, e non ne dirò dunque più oltre.

10127². (BALUZE.)

853. Relazioni politiche e diplomatiche, giuntivi altri scritti di autori, argomenti, e tempi diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 232, di ottima conservazione.

Di tutti gli scritti, che comprendonsi in questo codice, eccettochè d' un solo, come vedremo, non è altra copia nella Biblioteca. Ne pongo sotto degli occhi de' lettori gli argomenti, come seguono: I° *Relatione di Venetia, dei suoi Stati terrestri et marittimi, delle intrate, governi, militia et armata loro.* La Relazione

è divisa in tre parti, ed è anonima. II° *Relatione seconda di Venetia, del suo Magistrato, delle entrate, discrettione delle anime, del governo, et del numero delle galere, che può armare al Serenissimo Re di Spagna.* M. D. L. V. Questa Relazione pure è anonima. III° *Relatione della copiosa descrittione delle cose di Cipro con le ragioni in favore o contra diverse opinioni, et delle provisioni necessarie per quel Regno, fatta alla Signoría di Venezia dal Signor Ascanio Savorgnano.* Egli è questo lo scritto, di cui abbiamo copia nel codice segnato num° 604. IV° *Viaggio di Monsignore Illmo. et Rvmo. Gran Mastro di Malta a Roma, et la causa di esso.* V° ed ultimo. *Ragioni et allegationi in vulgare per la Religione Hierosolimitana contro i Signori Venetiani.* Ed è questo il contenuto del presente codice, che ci offre qualche scritto di non poca importanza.

10127³. (BALUZE.)

854. Lettere, Relazioni, Informazioni, ed altri scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 310, ben conservato.

Sono sei soltanto gli scritti italiani, che in questo codice si contengono, essendo dettati tutti gli altri in lingua latina e spagnuola. E trà gl' Italiani mi confinerò a dar notizia di un solo, perciocchè degli altri ne ha già copia anzi più copie la Biblioteca del re. Il titolo n' è questo : *Informatione sommaria del principio et progresso della Conversione che hanno avuto i Giudei nel regno di Portogallo ; et l' occasione che hanno dato in far mettere l' inquisitione sopra di loro.* Davvero curiosa *informazione*, che può tornare eziandío di qualche utilità alla storia particolare di quel Regno.

10176. (BALUZE.)
2.

855. Notizia in compendio di tutt' i Decreti che fece in Napoli l' Imperatore Carlo V°, incominciandosi dall' anno 1536.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 234, ben conservato.

Reassunto delle Carte di Sua Maestà, che Dio guardi, che si conservano nella R.ª Cam.ª Sum.ª di Napoli in dieci volumi. Tal è il titolo, che nella prima pagina si dà a questo codice, e tale n' è pur il contenuto. Benchè di tutt' i Decreti, che furono pubblicati dall' Imperatore Carlo V° in Napoli si conservino le copie autentiche per disteso, come s' è veduto, e com' è ben naturale, negli archivii di quel regno, pure è indubitato essere di grande utilità per l' uso generale il presente codice, il quale ci offre in un sol volume il compendio di tutti i sopraddetti Decreti o *Carte,* le quali, secondochè annunziasi nel titolo quì sopra riportato dell' opera, abbracciano niente meno che dieci volumi. Si dà principio al codice in questa maniera: *Al Marchese di Villafranca. L' Imperator Carlo Quinto ordina, che a tutti li Monasterii et Ospedali del Regno di Napoli si diano in perpetuum misure sei di sale l' anno a ciascheduno di quelli per elemosina. Con Carta de'* 19 *aprile* 1536, *fol. pmo.* E così si continua la notizia di essi Decreti o *Carte* sino al fine, ponendovisi pur l' anno della pubblicazione. Quanti lumi per la storia di quel Regno e di Carlo V° trarsi possano da questo compendio non v' ha chi nol vegga.

10263². (BALUZE.)

856. Giornale de' viaggi fatti nel Levante da Giovanni Michele Vanslebio, di Erfordia.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 260, ben conservato.

Del bravo scrittore e ben noto viaggiatore quale si fu Michele Vanslebio di Erfordia possede la Biblioteca del re nel codice segnato num° 657 un manoscritto autografo contenente alcune notizie intorno alla Chiesa Alessandrina di Egitto, ch' è la chiesa delli Copti. Ma altro scritto autografo di assai maggiore importanza abbiamo dello stesso autore nel codice presente. L'opera è divisa in tre parti, delle quali io mi fo quì a trascriverne i titoli, e solo per questi conoscerà ben tosto il lettore tutto ciò di che vi si tratta, e quanta utilità tornarne potrebbe alla storia, alle scienze, e alle lettere dallo studio di questo codice, e quindi dalla sua pubblicazione. Della prima di esse tre parti il titolo nella prima pagina del volume dà a legger così : « Parte prima del giornale aggiustato e corretto, « di Gio : Michele Vanslebio, di Erfordia, nel quale egli rac- « conta le sue osservationi le più curiose, che egli ha fatto « sopra li luoghi e paesi, per dove egli è passato, e li avve- « nimenti più memorabili, che gli sono arrivati nel suo viag- « gio in Levante, fatto per ordine di Sua Maestà Christianissima « Ludovico XIV Re di Francia e Navarra; e da Costantinopoli « mandato a Monsignor Colbert suo segretario, e ministro di « Stato l'anno 1675. » Indi nella prima pagina ove incomincia la parte seconda, leggesi quanto segue : « A Cruciesme, al

« mare Negro li 7 ottobre 1675; le quali (memorie) ho finito « nella mia casa, in Galata di Costantinopoli, alli 8 di de- « cembre 1675. — Memorie della seconda parte del Giornale « di Gio: Michele Vanslebio di Erfordia, nel quale egli des- « crive li luoghi e paesi, che ha visto, e le curiosità che in essi « ha osservato in tempo della sua dimora di 20 mesi in Egitto, « il qual viaggio egli ha fatto per ordine di S. M.tà Chr.ma Lu- « dovico XIV° Re di Francia e Navarra; e mandato da Cons- « tantinopoli a Monsigr Colbert Segretario e Ministro di Stato « di S. M. Chr.ma l' anno 1675. » Ed il titolo dell' ultima parte dell' opera è questo: « La terza parte del Giornale aggiustato, « e corretto, di Gio: Michele Vanslebio, di Erfordia, in Turin- « gia, che contiene li suoi viaggi che ha fatto dopo la sua par- « tenza dall' Egitto per Constantinopoli, con il racconto delle « cose, che sono passate con lui in tempo della sua dimora in « quella Città fino alla sua partenza; e da Constantinopoli « mandata a Monsigr Colbert Segretario e Ministro di Stato di « S. M.tà Chr.ma per ordine della quale si è fatto questo viaggio. « 1675. » Vede ora dunque il lettore di quanto pregio ed importanza sia questo codice, ben degno di una Biblioteca reale, che gelosamente nel custodisce. Esso è, come dissi di sopra, lo scritto autografo dello Vanslebio, e per quanto io mi sappia non fu mai posto in luce. Rendesi poi per se stesso oltremmodo facile allo studio ed alla dotta curiosità de' lettori, non solo per la nitidezza del carattere, ma soprattutto perchè ne' margini delle facciate dello scritto sono indicati i nomi di que' paesi, città o luoghi, de' quali ivi rende conto l' autore. Oltre di ciò è adorno quà là di disegni a penna, che ti rappresentano que' monumenti ed oggetti specialissimi di antichità, che il viaggiatore ebbe ad osservare, e trovò opportuno di offerire agli sguardi del ministro, e quindi del Re. Ma dopo di

tutto ciò potrà alcuno soggiugnermi, che trascorsi già essendo quasi due secoli dacchè il Vanslebio fece e descrisse questi suoi viaggi, molti e molti altri viaggiatori visitarono que' paesi medesimi dopo di lui; che alcuni di loro fecero pur note le loro osservazioni, e che in conseguenza ben probabilmente nulla di nuovo a' giorni nostri possiamo attenderci dai viaggi del nostro autore. Rispondo che, oltre che ciò non toglie in alcun modo il pregio di questo codice, devesi pur considerare che non tutt' i viaggiatori osservano nella stessa maniera, che non tutti osservano tutto, e che quindi egli è ben probabile altresì, che non poche sieno le osservazioni che appresso lo Vanslebio non sono più state fatte, e che possono trovarsi nel presente Giornale.

10340. (BALUZE.)

3.

857. Annali delle guerre, che insorsero nel secolo XVII° fra alcune Potenze Europee, e specialmente di quelle, che si suscitarono contro l' Impero Austriaco.

Cartaceo, in-8° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 100, ben conservato.

È preceduta questa breve operetta da un proemio, del quale credo opportuno riportarne quì alcune linee a fine che i lettori raggiunger possano l' intendimento dell' autore nell' opera stessa. Poco dopo il principio di esso Proemio leggonsi queste parole: « Divenuta in tal guisa la Casa di Austria incompara-« bilmente poderosa e formidabile, eccitò non solo invidia ma « gelosia ne' Potentati dell' Universo, i quali da indi in quà « non cessarono mai di procurarne in varj modi l' abbassa-« mento. » E quì lo scrittore novera ad una ad una tutte le

guerre che insorsero contro di quell' Impero, incominciandosi dalla congiura delle Provincie Unite fino alla discesa in Italia di Lodovico Decimoterzo. Indi prosegue così : « A tali e tante « scosse la Potenza Austriaca ormai traballava, quando la For- « tuna, stanca forse di sostenere più longamente quella mole « pericolante, nell' anno mille seicento e quaranta se ne sot- « trasse, ec. ec. » Il nome dell' autore di questi Annali non risulta per alcun modo dal Codice. Diletta assai il modo suo di scrivere semplice ed insieme quanto basta polito e corretto. Oltre che da' nostri bibliografi cercai pure qualche instruzione d' alcuni de' miei amici letterati onde conoscere se l' operetta fosse stata pubblicata, ma le mie ricerche tornarono inutili, e per quanto sembra l' opera è inedita. Nella prima pagina, del carattere stesso di tutto lo scritto, si dà la nota di tutti que' paesi, intorno a' quali, ed alle guerre che insorsero, compose l' autore questi suoi Annali, e leggiamo così : « Geografia dell' « Opera. — Catalogna. — Portogallo. — Italia. — Fiandra. — « Germania. — Svezia. — Inghilterra. — Francia. » Invito gli studiosi amatori della storia e delle cose patrie a giovarsi di questo codice.

10349. (BALUZE.)
4.

858. Discorso intorno l' Ambascería mandata dal Cardinale di Vendôme al Sommo Pontefice Gregorio XIV°.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 32, ben conservato.

Non è a parer mio di poca importanza questo codicetto, del quale non serbasi altra copia in alcuna di queste regie Biblioteche. Ne trascriverò le prime linee del cominciamento, e

quelle del fine, e se n' avvedranno ben tosto i lettori come questo *Discorso* possa tornare a frutto della storia de' tempi così riguardo alla Francia, che alla Corte di Roma, la quale inclinava allora a farsi nemica della Francia medesima. Incomincia così : « Se mai, Padre Santo, l' esperienza mostrò esser « vero alcun detto o sacro o profano, in questi tempi il corso « del negoziato di Francia ha manifestato esser verissimo quello « di Christo Salvator Nostro, ove dice — *prudentiores sunt filii* « *hujus sæculi quam filii lucis.* Per ciò non è gran maraviglia, « che il predecessore di Vostra Beatitudine Sisto V° nel mezzo « del camino diritto, che in tal negozio l' avea preso, restasse « ingannato da chi mosso da maligno spirito se gli presentò « avanti per farlo torcere in altra parte. Et non è punto da du- « bitare, che non sieno da esser tentati infiniti modi per vedere « d' indurre similmente la S^{à} V^{a} nel medesimo errore. Pesa « troppo al Diavolo questa faccenda. È causa di Religione. Si « tratta del regno di Francia, il più grande, ed il più nobile « di tutta la Christianità; contro il quale è da credere, che « questo maligno spirito porti odio mortale, poich' è stato « quello, che tante volte ha difesa e tanto lunge ha propagata « la religione Christiana, ec. ec. » E termina il discorso con queste parole : « Assicuro V^{a} S^{à} che mai niun suo predecessore « hebbe o più bella, o più facile occasione di farsi immortale « in Cielo, et glorioso in terra di questa, che hora a Lei si « offerisce. » Non essendo, come s' è notato quì sopra, che di sole trentadue pagine composto il presente scritto, invito così più facilmente qualche mio lettore studioso della storia a percorrerlo tutto, e penso che ne sarà ben satisfatto.

10480². (BALUZE.)

859. Relazioni, instruzioni, Discorsi, ed altri scritti di autori, argomenti, lingue, e tempi diversi.

Cartaceo, in-8° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1180, di sufficiente conservazione.

Spero, che i miei lettori vorranno conformarsi al mio avviso nel riconoscere di non poca importanza il contenuto di questo codice; il quale è tanto più pregevole, che della massima parte degli scritti che vi si comprendono non havvi altra copia in alcune di queste regie Biblioteche. Trascrivo quì tutti come vi si leggono, i titoli loro od argomenti, e sono: I° *Relatione dello Stato del Gran Duca di Toscana fatta dallo Straordinario Ambasciatore veneto, eletto per congratulatione dell' assuntione di S. A. nell' anno* 1621. Non è dichiarato il nome dell' Ambasciatore, nè quello del Gran Duca, il quale fu però Ferdinando figliuolo di Cosimo Secondo. La Relazione è delle più circostanziate che possano desiderarsi. Rendite, spese, forze, governo e corrispondenze politiche e diplomatiche cogli altri Stati, di tutto si rende conto colla più minuta e scrupolosa esattezza. II° Altra *Relatione dello Stato, delle forze, et del governo del Gran Duca di Toscana.* Questa Relazione pure è anonima, e fu scritta nel tempo che viveva il sopraddetto Gran Duca Ferdinando; la quale Relazione non la cede nella multiplicità anzi nella grandissima copia di notizie così politiche, che diplomatiche, e storiche, e statistiche ed amministrative all' antecedente, se pur non la vince. III° *Discorso della Toscana.* Bello, sensato discorso e pieno di erudizione. IV° Altro *Discorso*

sulla città di Genova. V° Altro *sull' origine di Venezia.* VI° Altro *sulla Corte di Roma.* S' intrattiene specialmente sulla sua Potenza, sopra i suoi difetti, e sopra la sua Inquisizione. VII° *Instruttione a' Principi della maniera, con la quale si governano i reverendi Padri Gesuiti, fatta da persona religiosa e totalmente spassionata.* L' instruzione è anonima. VIII° *Modo di piantare semi all' usanza italiana, e secondo la natura di quelli.* IX° *Breve discorso* (anonimo) *intorno alla città di Siena.* X° *Trattato di Conclave in quanto l' attione humana è effetto di cause seconde, sapendosi essere opera particolare dello Spirito Santo.* Questo scritto pure è anonimo. XI° *Relatione di Roma fatta nel Senato Veneto a dì 22 novembre 1623 dall' ecclmo. Signore cavaliere Rainiero Zeni.* XII° *Relatione del clarissimo messer Girolamo Lippomano ritornato da Napoli Ambasciatore veneto al Sermo. Signor Don Giovanni d' Austria l' anno 1575.* XIII° *Relatione dello Stato di Milano del Signor Cavaliere Quirini Ambasciatore veneto.* XIV° *Relatione del Signor Giovanni Battista Leoni Legato del Papa, dell' isola di Malta.* XV° *Relatione della Repubblica di Venetia fatta alla Maestà del Re Cattolico Filippo Terzo di Spagna dal suo Ambasciatore Don Alonso Cueua Residente ordinario di Venetia, l' anno 1620.* XVI° *Assiomi, ovvero ammaestramenti politici, così per parole universali della dottrina politica, come anco fondamentali, alla monarchia di Spagna, di Tommaso Campanella.* XVII° *Discorso a' Principi d' Italia, che per bene loro et del Christianesimo non devono contradire alla Monarchia di Spagna, ec. ec.* Di Tommaso *Campanella, Discorso primo*, e seguitano i discorsi sullo stesso argomento al numero di undici. XVIII° *Alcune cose curiose nel viaggio d' Italia lasciate dagli autori.* XIX° *Dialogo della bella creanza delle donne dello stordito intronato, ec. ec.* Il quale Dialogo l' abbiamo già alle stampe. XX° *Vero secreto et virtù della pretiosa pietra, chiamata Malachita.* XXI° *Circa la guerra mossa dalla Maestà di Spagna*

contro il serenissimo di Savoia. È diviso questo ragionamento in due *Filippiche;* la prima delle quali incomincia così : « E fino « a che segno sopportaremo noi, o Prencipi e cavalieri italiani, « d' essere non dirò dominati, ma calpestati dall' alterigia e « dalla forza delli Spagnuoli stranieri, che imbarberiti da cos- « tumi Affricani e Moreschi hanno la cortesia per viltà? Parlo « a Prencipi e Cavalieri, ec. ec. » XXII° *Del Segretario di Stato. Che cosa sia Segretario di Stato, e sue qualità in generale.* Questa grand' opera è divisa in due libri; il primo de' quali è diviso in quattordici capitoli; ed il secondo libro è diviso in capitoli sei. XXIII° *Trattato delle declinationi degli articoli, de' nomi, e de' pronomi, e le conjugazioni de' verbi Toscani con alcune regole a loro appartenenti.* XXIV° ed ultimo. *Essemplare di lettere diverse in varie materie fatto dal canonico Giorgio Matteo Cittadini col Titolario, e con altre osservationi intorno allo scriver lettere; e nel fine un Raccolto di varii versi sententiosi tolti da più poeti Toscani.* De' numeri XI, XII, XIII, XIV, XV, e XVII, serbasi altra copia nella Biblioteca del re, come può riscontrar il lettore agli articoli Zeno, Lippomano, Quirini, Leoni, Cueua, e Campanella nella Tavola prima dell' altro volume; ma sappiasi pure che la diligenza della scrittura nel presente codice merita la preferenza, ed è per ciò ch' io volli dar notizia di tutti gli scritti, che quì si comprendono; e sappiasi ancora che molte e molte altre operette di vario argomento si trovano nel bel mezzo di questo grosso volume, delle quali io debbo contentarmi di averne data a' miei lettori la sola notizia della loro esistenza, essendochè scritte in lingua spagnuola.

10480^{3}. (BALUZE.)

860. Raccolta di scritti di autori, tempi, lingue, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-8°, caratteri tondi, corsivi, e semigotici, secoli xvi° e xvii°, di pagine 320, mal conservato.

Sono state riunite in questo volume a fine di conservarnele varie operette o piuttosto gli chiamerò frammenti, poichè sono quasi tutte imperfette, di autori, argomenti, penne, e tempi diversi, la più parte delle quali scritte in lingua latina, o francese, o spagnuola. Sono quattro le operette, che in lingua italiana si comprendono nel presente codice, ma eccetto la prima che gliene dà appunto il cominciamento, tutte le altre mancano di principio e di fine. La prima dunque, che presentasi agli occhi del lettore è — *La Genealogia di Madama Caterina de Medici, dedicata ad essa Christianissima et Serenissima Reina di Francia da Gabriele Symeoni Fiorentino.* Ben sanno i miei lettori, che poco è il pregio in cui si tennero sempre, eziandío fino da quando apparvero nel secolo sestodecimo, le opere di Gabriele Simeoni, le quali poi a tempi nostri sono veramente cadute in una totale dimenticanza. Questa della *Genealogia di Catterina de Medici* è composta di ventisei stanze in ottava rima, precedute da una breve lettera dedicatoria ad essa Regina. Non credo opportuno, annoiandone i miei lettori, di dar quì la copia di taluna di esse stanze, le quali, senza alçun danno alle lettere, per le indagini che ho fatte, parmi poter con fermezza asserire essere inedite. Dirò soltanto, che merita qualche riguardo questo poetico componimento per

esserne senz' alcun dubbio l' esemplare stesso ed autentico, che il poeta offerì alla Regina. I caratteri tondi ne sono bellissimi; è adorno di tre disegni a penna rinforzati coll' acquerello, allusivi a' fatti della famiglia de Medici, che non sono spregevoli; e di più v' ha in fine — *Genealogia Divæ Caterinæ Medices Dei gratia Francorum Reginæ*, descritta ed ordinata con quella esattezza e diligenza con cui al solito dagli amatori studiosi della scienza araldica si descrivono e si ordinano gli alberi delle famiglie.

10487. (BALUZE.) 2.

861. Vita del Cardinale Giulio Mazarini.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 136, ben conservato.

Intorno alla vita del Cardinale Giulio Mazarini, che comprendesi in questo codice, io non farò che trascriverne il cominciamento, pregando i miei lettori di confrontarnelo, se così lor piacerà, con quello che ci porge il codice che a questo immediatamente quì succede, onde conoscere s' egli è o no fondato il mio avviso, che ivi manifestai sull' opera che nel presente volume contiensi. Senza titolo o frontispizio alcuno si dà principio così : « Nacque Pietro di Giulio *nell' isola di Si-* « *cilia* in un castello detto il Mazarino, della cui patria prese « l' occasione *di pigliar cognome* di Mazarino ; e perchè *fu com-* « *petente artigiano,* fu mandato a scuola ad imparare le lettere, « nelle quali fece tal profitto che si rese capace della lingua « latina in maniera che *lo fè atto. . . . Questo fu huomo,* ec. ec. » Sia che lo scrittore amanuense di questa vita avesse in animo, per le leggere mutazioni introdottevi, di renderla a giudicio

suo a lezione migliore della seguente; sia che forse sperando ignota quest' ultima pensasse di farsene autore per la prima volta, certo è che nel codice presente nulla si aggiunge di buono e di bello all' altro del quale sono ora per dire.

10487. (BALUZE.)
3

862. Vita del Cardinale Giulio Mazarini.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 84, sufficientemente conservato.

La vita dell' Eminentissimo Cardinale Mazzarino dal dì del suo Natale sino all' anno presente MDCLVII; siccome leggiamo nella prima pagina di questo codice; non ha nome di autore, nè per alcun modo risulta dalla lettura del codice stesso. Essa vita è indirizzata per lettera dedicatoria ad un Principe, e di questo pure tacesi il nome. Si dà cominciamento alla lettera per le seguenti linee: « Serenissimo Prencipe. Sono li cenni « di gran Personaggi comandamenti espressi a' servitori. Io « che professo esser uno de' più devoti dell' A. V. havendo « inteso il desiderio che tiene di essere ragguagliato a pieno « della nascita, dei costumi, et del vivere del Cardinale Giulio « Mazarini dal dì de' suoi natali sin al presente, mi sono ac-« cinto ad obedire, e per quanto le mie deboli forze s' esten-« deranno con ogni esattezza possibile, ec. ec. et ho fatto ogni « particolare studio per rammentarmi le cose, che nel corso « di tanti anni nell' età giovanile ho passato in compagnia del « soggetto, di cui devo trattare, ec. ec. » Ma ciò che più importa a lume de' miei lettori è, porre sotto degli occhi loro le prime linee dalle quali incomincia la vita, onde possano più facilmente persuadersi, che quella che dello stesso Cardinale

abbiamo nel codice antecedente, se non è una copia nel più stretto senso del vocabolo, è certamente tratta da questa; e tanto più che l' ordine che si serba nella presente, in ciò che concerne la narrazione de' fatti, è quel medesimo che serbasi in quella. Finita dunque la sopraddetta lettera dedicatoria si dà principio alla vita nel modo seguente : « Nacque Pietro di « Giulio *nel regno di Sicilia* in un Castello detto il Mazarino, « dalla cui patria prese l' occasione *di pigliare il cognome* di « Mazarino; e perchè il *padre fu comodo Artegiano* fu mandato « a scuola ad imparare le lettere, nelle quali fece tal profitto, « che si rese capace della lingua latina in maniera, che *si rese* « *habile* ad essercitare, ec. ec. *Fu huomo,* ec. ec. di mediocre « statura, di pelo negriccio, di ossatura grossa, e più grasso « che magro, di carnagione bruna, di qualche spirito, sodo « nel trattare, dedito alla quiete, e meno che mediocremente « dotato dei beni di fortuna. Considerando che li suoi pochi « effetti con gli emolumenti che alla giornata gli rendeva il « suo essercitio non erano bastanti per il suo sufficiente vi- « vere, ec. ec. » Non parliamo quì dello stile con cui è dettata questa operetta, che già bastano al lettore per darne giudizio le poche linee che ho riportate; ma certo è che il suo autore si dà a conoscere per assai bene instrutto dell' argomento che ha per le mani. Il signor Giacomo Le Long nella sua bell' opera *Bibliothèque historique de la France* fa menzione di questo stesso codice colle seguenti parole — *manuscrit de la Bibliothèque de Baluze, aujourd'hui dans celle du Roi;* ma non dice che la vita che contiensi in esso codice sia stata mai data in luce, per cui sulla fede di un sì diligente ed erudito scrittore può francamente reputarsi inedita.

SORBONNE.

316. (SORBONNE.)

863. Operette poetiche di vario metro.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 140, ben conservato.

Presso che tutto questo codice è scritto in lingua latina, e contiene una Raccolta di antiche profezíe, visioni, ed oracoli, tratti quà là da diversi manoscritti, editi o inediti, del secolo sestodecimo. Si dà principio per l' oracolo della Sibilla indiritto ai Greci circa all' evento della guerra, che stavano preparando contro i Trojani; e termina il volume con una profezía di un discepolo dell' abate Gioachimo. Nel mezzo però di questo codice, si trovano alcune antiche poesie scritte in lingua italiana, e di metro diverso. La prima che comprende una lunga serie di consigli, avvertimenti e sentenze, incomincia così :

Tu uoi pur chio dica
Diro cum gran faticha
Ma traroti di dubio.
Laqua del Danubio
Adaso fa suo corso
Chi dala serpa e morso
Teme la lucierta
Minaccie ne proferta
Non teme chuor gentile, ec. ec.

E l' ultima principia così :

Hora volgerò mie rime
Alla città del monte
Che ben può fare
Delachrime fonte
Perchè in essa saranno molti baratti
E più savi, e più matti
Seranno in un concistoro, ec. ec.

Intorno alle quali rime italiane vede bene il lettore, che nulla più mi rimane ad aggiungere.

391. (SORBONNE.)

864. Discorsi, instruzioni, ragionamenti, memorie, e varii altri scritti storici, politici, e diplomatici di autori, e tempi diversi.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 800, ben conservato.

Degli importantissimi scritti, che si comprendono in questo codice, ne trascrivo senza più a lume de' lettori, come vi si leggono, gli argomenti tutti, e sono : I° *Ragionamento storico della guerra di Cipro di messer Antonio Tiepolo Senatore venetiano.* Bellissimo ragionamento, che a parer mio meriterebbe la luce anche a' tempi nostri, benchè tutto si aggiri intorno ad alcune vicende, che più non sono, e probabilmente non saranno più. II° *Discorso del Cardinale Burgis* (Borgia) *intorno alle cose di Siena, e sopra i disordini accadutivi.* III° *Trattato dei rimedj che converrebbono a gli disordini sopra detti.* IV° *Discorso di Giacomo Valvassoni di Maniaco intorno la città di Udine, composto l' anno*

1555. V° *Discorso sopra la difesa del regno di Candia.* VI° *Instruttione a monsignor Illmo Nuntio di Venezia, coi particolari discorsi, et avvertimenti notabilissimi intorno all' amministratione di quella carica.* VII° *Discorso di messer Francesco Guicciardini dello stato ecclesiastico.* Incomincia così: « I Pontefici Romani, de' quali « primo fu l' Apostolo Pietro, fondata da Gesù Cristo l' autorità « loro nelle cose spirituali, grandi di umiltà, di carità, di pa- « tienza, di spirito e de' miracoli, furono ne' loro principii non « solo al tutto spogliati di potenza temporale, ma perseguitati « da quella, stettero molti anni oscuri et quasi incogniti, ma « non si manifestando il nome loro per alcuna cosa più che « per i supplizj i quali insieme con quelli che li seguivano, « sostentavano. Perchè se bene, ec. ec. » Il quale famoso Discorso lo abbiamo già alle stampe, e leggesi nel capitolo quinto del libro quarto della *Storia d' Italia* del nostro autore; ed è pur quel Discorso medesimo, che Giorgio Gottifredo Keuffell pubblicò per la prima volta in latino, intitolandolo frammento, nella sua opera — *Historia Pontificatus romani; accedit fragmentum Francisci Guicciardini de origine potestatis secularis in Romana Ecclesia. Helmstadii apud Weygand* 1741. Nel qual proposito vegga il lettore, se così gli piace, ciò che s' è detto del codice segnato num° 526. — VIII° *Discorso et Ricordo dato dal signor Scipio Costanzo alla serenissima Signoria di Venetia dissuadendola a privarsi della sua gente d' arme.* IX° *Discorso de Messere Giacomo Lanteri da Brescia del modo di fortificare il Stato di Terra-Ferma della Serma Signoria di Venetia.* X° *Discorso sopra il quesito : perchè la Signoria di Venetia non si restringe più in amicitia col Signor Duca di Fiorenza innanzi che prendesse per moglie la signora Bianca.* XI° *Discorso in risposta — se la signoria di Venetia dovesse restringere amicitia col Duca di Fiorenza.* XII° *Discorso et Trattato della Lega contra il Turco, tra Papa Pio Quinto, Re*

catholico, et la Signoria di Venetia, del Signor Michiel Suriano. XIII° *Discorso sopra la qualità del Regno di Napoli, et della nobiltà et ricchezze dei Principi et Signori di esso Regno con altri particolari.* XIV° *Memorie concernenti alcuni fatti politici ed amministrativi interni accaduti in Costantinopoli dopo la morte di Sultan Selimcham Imperatore de' Turchi.* Incominciano esse *Memorie* dal mese di settembre dell' anno 1566, e terminano col finire dell' anno 1567. XV° *Copia di una lettera scritta da Cipro circa la fortificatione di Nicosia alli 12 di Agosto 1567.* XVI° *Avviso venuto di Cipro per la fabrica novamente fatta in Nicosia per una lettera scritta dal Reverendo Fra Bartholomeo Nogiero Capellano del Clarissimo Barbaro, il tenor della quale segue.* XVII° *Memorie storiche, politiche, amministrative ed economiche, che riguardano gli stati della Repubblica di Venetia, dell' Imperio Turchesco, della Corte di Roma, del Duca di Ferrara, del Duca di Fiorenza, del Re di Spagna, del Re di Persia, del Duca di Branswich, e del Duca di Savoia.* Hanno principio queste *Memorie* dall' anno 1568, e finiscono nel corso dell' anno 1570. XVIII° *Discorso sopra la difesa delle piazze del regno di Candia, con alcune considerationi delle difficoltà, pericoli et dubii, et finalmente una proposta di difendere le dette piazze con tutto il regno, facilmente, sicuramente, et con avantaggio.* XIX° *Memorie dei Trattati tra l' Imperatore Carlo V° et il Duca Alphonso di Ferrara.* Si aggiungono alcuni consigli di un veneto Ambasciatore (che fu Emiliano Manolesso) alla sua Repubblica onde mantenere la sua amicizia col sopraddetto Duca Alfonso. XX° *Conto che fu presentato alla Repubblica di Venezia delle spese che occorrerebbero per l' acquisto dell' isola di Creta.* XXI° ed ultimo. *Ragionamento del Clarissimo Bernardo Sagredo sopra la difesa dell' isola di Corfù.* Altre operette si comprendono nel presente codice, de' quali non ho quì data notizia perchè la Biblioteca ne possede già copia; ma penso che

gli studiosi lettori saranno ben contenti di quegli scritti che in questo articolo sono stati indicati, non meno considerata la loro importanza per la storia de' tempi e delle nazioni, che altresì perchè, eccetto quello ch'è quì registrato sotto il n° VII°, sono tutti inediti.

394. (SORBONNE.)

865. Scritti politici e diplomatici di autori, tempi, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 700, ben conservato.

Delle molte diplomatiche Relazioni, che si contengono in questo codice, fatte da veneti Ambasciatori alla loro Repubblica ritornandosi dalle loro missioni presso le diverse potenze Europee, possede copia anzi più copie la Biblioteca del re. Egli è quindi al tutto inutile il darne quì particolare notizia, e tanto più che gli amanuensi di questo codice non meritano che se ne faccia una speciale eccezione. Mi confinerò dunque a far conoscere quegli scritti, che comprendonsi nel presente volume, de' quali non serbasi copia nella Biblioteca, e sono i seguenti, ch' esattamente mi fo a trascrivere ne' loro titoli. I° *Relatione delle cose di Constantinopoli et dessegni del G. Turco per l' anno futuro* 1576, *fatta al signor D. Giovanni d'Austria da un Cavallier di Malta, mandato a questo fine da S. E. a quella porta, e partito da Constantinopoli alli* 7 *settembre dell' anno* 1575. II° *Li capitoli della pace col signor Solimano Imperator dei Turchi l' anno* 1540, *li quali sono stati confirmati da Selim et Amurath successori.* III° *Sommario di una Relatione di Constantinopoli del*

clarissimo signor Domenico Trevisan. IV° ed ultimo. Stanno quivi raccolte alcune *Notizie geografiche, topografiche, politiche, ed amministrative degli Svizzeri, de' Grisoni, e de' Vallesani.*

1428. (SORBONNE.)

866. Discorso sull' arte della Scherma, di Girolamo Cavalcabò.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 76, ben conservato.

Pongo distesamente sotto degli occhi de' lettori il titolo o frontispizio, che nella prima pagina si dà a questa operetta; pel quale ben tosto e chiaramente conosceranno il contenuto del presente codice. Leggesi così : *Il nobilissimo Discorso intorno il Schermo di spada et pugnale; et di spada sola ; et altre utilissime instruttioni pertinenti a esso Schermo; et conveniente ad ogni nobile et honorato Cavaliere. Dell' Eccellente scrimitore signor Girolamo Cavalcabò Bolognese.* Quant' è alle *utilissime instruttioni*, delle quali parla il detto titolo, esse non si riferiscono se non se ad alcuni *giuochi,* sì come appunto gli denomina a suo luogo l' autore stesso. Esempigrazia sul modo, che si deve osservare nel giuoco contra li mancini; sul giuoco universale di spada sola, tanto di punta come di taglio; sul giuoco de' stramaccioni per sapere come vanno fatti, ec. ec. Spetta poi agli amatori di quest' arte l' esaminare, e quindi pronunciare il loro giudizio sul merito di questa operetta del signor Cavalcabò.

LANCELOT.

9791. (LANCELOT.)
3.

867. Raccolta di utili notizie per chi volesse scrivere la vita del Cardinale Mazarino.

Cartacco, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 164, ben conservato.

Breve raccolta di diverse notitie per scrivere historicamente la vita del Cardinale Mazarino; tal è il titolo, che nella prima pagina si dà a questo codice, e tale n' è veramente il contenuto. Se sieno state pubblicate queste notizie, che furono scritte vivente il Cardinale, non mi riuscì di poter accertarmene; ma nel caso che no, mi pare che potrebbe ben giovarsene il benemerito editore della *Revue rétrospective,* essendo esse degne d' essere ricevute con quella buona fede con la quale, sì come sembrami, sono quì state raccolte. Chi ne sia stato l' autore non risulta per alcun modo del codice. Altre notizie intorno allo stesso Cardinale furono poste in luce in vita di lui; ma furono appunto esse, le quali per difetto di ordine, pel basso stile, e soprattutto per le menzogne introdottevisi destarono nel nostro autore la nobile determinazione di riunire quì senz' adulazione alcuna, e col solo fondamento della verità tutto ciò che appresso servir potesse altrui di consiglio e di aiuto a comporre e pubblicare la vita di un sì celebre ministro di stato, quale si fu certamente il Cardinale Giulio Mazarino. — *Piacciati d'osservare* (così termina il breve

Proemio indiritto al lettore) *nei generosi fatti, e nei ragguardevoli successi di questo gran Personaggio la forza maravigliosa della virtù accompagnata dalla buona fortuna, e compatisci la purità della mia penna, che non ha voluto mendicare fiori di eloquenza in un giardino così copioso di frutti.*

9964. (LANCELOT.)
3.

868. Vita di Fra Paolo Sarpi; giuntovi un discorso dello stesso Sarpi sopra l' Inquisizione.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 302, ben conservato.

Due copie si conservano nella Biblioteca del re di questa vita del nostro rinomatissimo scrittore Paolo Sarpi, la quale comprendesi nel codice che abbiam per le mani, e che fu scritta da Fra Fulgenzio dello stesso ordine del Sarpi, cioè dell' ordine de' Servi di Maria. Essendo però scorrettissime tutte e due, e la presente se non al tutto scevra d' errori almeno non così ripiena sì come quelle, egli è per ciò che volli quì darne notizia. E tanto più, che oltre il Catalogo che dopo di essa vita succede delle opere stampate, e manoscritte di Fra Paolo, cioè di quelle che l' amanuense conosceva, fu aggiunto quì il Discorso, che il Sarpi per comandamento del Veneto Doge Lionardo Donato compose e gl' indirizzò sopra l' argomento della romana Inquisizione; discorso che nel sopraddetto catalogo è dichiarato sì come inedito, ma che si sa essere già stato pubblicato. Del resto volendosi leggere la vita del Sarpi composta dal Padre Fulgenzio, diligentemente e correttamente trascritta, dobbiamo rivolgerci al codice segnato n° 1005.

10070. (LANCELOT.)
3.

869. Raccolta di articoli tratti da giornali, la più parte italiani.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 900, sufficientemente conservato.

Ad un Italiano grande amatore e curioso di novità cadde in animo nell' anno 1571 di trascrivere, farsi trascrivere, e raccogliere presso di se quegli articoli delle gazzette o giornali, che nelle diverse città dell' Italia si pubblicavano, i quali articoli fossero i più conformi al suo gusto particolare. La Raccolta incomincia, come s' è detto, dal principiare dell' anno 1571, e termina nell' anno 1575. E non è solamente, che questo amatore fosse contento de' soli giornali italiani, ma procacciavasi altresì degli articoli di alcuni giornali forestieri, indi per lui o per altri in lingua italiana tradotti. Il numero de' quali articoli, complessivamente presi, ammonta a niente meno che al numero delle pagine, di cui è composto il presente volume. Potrà egli trarsene o sperarsene una qualche utilità dalla lettura di questo codice, specialmente per la storia d' Italia in quegli anni ? Nessuno io penso vorrà negar ciò ; ma d'altra parte, e chi sarà colui che impiegar voglia il suo tempo, e mettere a prova la sua pazienza per leggere quegli articoli tolti da' giornali del secolo sestodecimo ? Forse che non sarà sì facile il rincontrarnelo; ma egli è certo però, che molte notizie ormai da gran tempo sepolte e dimenticate e di non poca utilità intorno a cose o di politica, o di scienza, o di letteratura relative all' Italia medesima in quel secolo trarsi potrebbero dalla lettura de' sopraddetti articoli.

10526. (LANCELOT.)
3.

870. Due discorsi anonimi : l' uno sul modo di difendere la Cristianità dall' Imperio de' Turchi, e l' altro sul modo di offenderli.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 104, ben conservato.

Fu nel secolo sestodecimo, che un Pontefice, di cui quì tacesi il nome, invitò un dotto a quel tempo di qualche celebrità in politica (e di questo pure il nome non risulta in alcun luogo del codice) a dichiarargli il suo parere sulla condotta, che tenersi dovrebbe onde poter riunire tutte le forze de' Principi cristiani contro l' Imperio Turchesco. « Poichè a « Vostra Santità (così incomincia lo scritto) piace ch' io dica il « mio parere circa la impresa, parmi che ancora che tutta la « Christianità fosse concorde et animata come Vostra Santità, « per quest' anno non ci sia l' apparato sufficiente, perchè « ancorchè per terra si possa far gran forza, per mare dove « s' haveria grande avantaggio non è armata in Christianità « che possa fare grandi effecti. Bisogna dunque per questa « estate attender a difendersi, ec. ec. » E conchiude questo primo discorso così : « Queste sono le provisioni che debbono farsi « senza dilatione; et a chi paresse la spesa grande pensi, che « senza gran spesa non si ponno far gran cose contro gran « potentia. » Nel secondo discorso si continua a trattare lo stesso argomento, non più sul modo di difendersi da' Turchi ma bensì sul modo di offendergli. « E prima di dare informatione « all' impresa non giudico fuori di proposito (dice l' autore)

« di far mentione dell' origine loro, e come si sono approssi-
« mati all' Imperio orientale, e perchè gli scrittori parlano de'
« Turchi sì variamente, ec. ec. » Del resto considerando io alla natura stessa della materia trattata in questo codice, al tempo in cui fu trattata, ed al modo altresì con cui è scritta, penso che ne riescirà ben di poca importanza e di minor piacere a' miei lettori lo studio.

ORATOIRE.

30. (ORATOIRE.)

871. Viaggio di Girolamo Lippomano in Francia.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 380, sufficientemente conservato.

In due parti è diviso il presente codice. Nella prima si dà il — *Viaggio dell' Ambasciatore Girolamo Lippomano destinato dalla Repubblica Veneta in Francia, regnandovi Henrico Terzo; con molte e curiose relationi di quei tempi.* Nella seconda parte contiensi la — *Descrittione del Regno di Francia.* Non saprei dire a bastanza quanto piacere rechi la lettura di questo viaggio non meno che la descrizione datane del regno di Francia. Non dubito punto, che trasportato in lingua francese il presente scritto, e pubblicato, sarebbe con grande soddisfazione letto ed accolto da tutti indistintamente gli amatori studiosi della storia, e specialmente, com' è ben naturale, della storia dell'

illustre nazione intorno alla quale soltanto si occupa lo scritto medesimo. E sono ben certo altresì, che l' assennato e studiosissimo giovane signor Amato; figlio del ch° Champollion, conservatore della Biblioteca del re; che diede in luce alcune ben importanti notizie[1] intorno a' manoscritti autografi del celebre Pietro de Lestoile, leggerà con molta e particolare sua soddisfazione questo viaggio, che, analogo appunto ad uno de' giornali de Lestoile, possiamo pur dire *giornale* del Lippomano nel suo viaggio in Francia al tempo del regno di Errico Terzo. Ed io altresì sono ben contento di poter ora annunziare, che questo stesso viaggio, tradotto in lingua francese col testo italiano a fronte, sarà tra poco tempo pubblicato nella *Raccolta delle relazioni diplomatiche degli ambasciatori veneti,* che per le zelanti cure de' chiarissimi signori Mignet e Tommaséo sta sotto i torchi della Stampería reale.

195. (ORATOIRE.)

872. Scritti politici e diplomatici di autori, argomenti, e tempi diversi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 840, ben conservato.

Non darò quì notizia se non se di un solo scritto che comprendesi in questo grosso volume, essendochè di tutti gli altri ha già copia anzi più copie la Biblioteca del re. La quale notizia però sarà accolta, io non ne dubito, assai volontieri da' miei lettori, trattandosi di aver quì riuniti sotto degli occhi

[1] *Notice sur les manuscrits autographes de Pierre de Lestoile, etc. etc.*, par Aimé Champollion fils. Paris, imprimerie de Ed. Proux, 1837.

niente meno che i *Sommarj* delle principali e più famose *Capitolazioni*, che ne' varii tempi sono state proposte, e conchiuse fra diversi Pontefici e Principi Cristiani, ed i Principi stessi fra di loro; ciò che, come ognun vede, tornar può di somma utilità alla storia de' tempi, e delle nazioni Europee. Ne trascriverò i titoli di essi *Sommarj* esattamente come quì sono stati disposti, e sono i seguenti. Si comincia: I° Dal *Sommario delle Capitolazioni* che si fecero nell' anno 1520 tra il Papa e la Repubblica di Venezia. — II° Tra l' Imperatore Carlo V° e la Repubblica Fiorentina l' anno 1512. — III° Tra Leone X° e gli Svizzeri nell' anno 1526. — IV° Tra l' Imperatore Massimiliano, e Carlo di Spagna, ed Errico d' Inghilterra l' anno 1526. — V° Tra Leone Decimo ed il re Cristianissimo l' anno 1519. — VI° Tra Leone X° e Carlo V° l' anno 1521. — VII° Tra Clemente Settimo, ed i Veneziani e Francesco I°, l' anno 1524. — VIII° Tra Carlo Quinto ed il re Cristianissimo, nella occasione del matrimonio tra questo re ed Eleonora sorella dell' Imperatore l' anno 1526. — IX° Tra Clemente Settimo e l' esercito Cesareo per la pace reciproca l' anno 1527. — X° Tra Carlo Quinto e Francesco Primo di Francia Confederati l' anno 1529. — XI° Tra Clemente Settimo, Carlo Quinto, i Veneziani, il re d' Ungheria, ed il Duca di Milano, l' anno 1529. — XII° Tra Clemente Settimo e Carlo Quinto, l' anno 1529. — XIII° Tra Carlo Quinto e Francesco Primo di Francia, l' anno 1529. — XIV° Tra Carlo Quinto ed il re Cristianissimo, l' anno 1535. — XV° Tra Paolo Terzo, Carlo Quinto ed i Veneziani, l' anno 1536. — XVI° Tra l' Imperatore ed il re di Francia, l' anno 1544. — XVII° Tra Paolo Terzo e Carlo Quinto, l' anno 1546. — XVIII° Tra Carlo Quinto e Ferdinando Quinto coi Principi di Germania, l' anno 1547. — XIX° Tra Massimiliano Imperatore, e Solimano re de' Turchi,

l' anno 1547. — XX° Tra il re Cristianissimo ed il re d' Inghilterra, l' anno 1549. — XXI° Tra Paolo Quarto e Filippo re di Spagna, l' anno 1557. — XXII° ed ultimo. Tra il re Errico di Francia, e Filippo re di Spagna, l' anno 1559. Gli studiosi per tanto non solo di politica e di diplomazía, ma specialmente di storia se ne giovino.

221. (ORATOIRE.)

873. Notizie storiche e politiche di alcuni gabinetti e Principi di Europa nei secoli XVI° e XVII°, disposte in forma di Dialogo.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 778. ben conservato.

Posti ch' io m' abbia sotto degli occhi de' miei lettori i semplici titoli, che si appongono agli scritti in questo codice compresi penso, che nulla più io m' avrò d' aggiugnere onde far conoscere l' importanza degli scritti medesimi per la storia politica in generale de' secoli XVI° e XVII°, e particolare di alcune nazioni Europee. Si dà principio al codice per quattro così quivi detti *Concerti* intorno a' gabinetti de' Principi, e sono i seguenti : *Concerto primo* fra Papa Alessandro Settimo, ed il Cardinale Pallavicino. *Concerto secondo* fra Cesare, ed il Principe di Porcía. *Concerto terzo* fra il re di Francia Lodovico Decimoquarto, ed il Signore di Lione. *Concerto quarto* fra il re di Spagna Filippo Primo, ed il Duca di Medina Las Torres. — A questi *Concerti* succedono quattro *Congressi*, scritti già in forma di dialogo, fra varii Principi, e che hanno per titolo generale — *Gli arcani svelati dei gabinetti dei Principi*. Indi si

noverano essi *Congressi* nel modo seguente — *Primo Congresso* fra Papa Alessandro, ed i Cardinali Pallavicino e Chigi. *Congresso secondo* fra l' Imperatore, ed il Principe di Porcía. *Congresso terzo* fra il re di Francia, ed il signor di Lione. *Quarto Congresso* fra Filippo IV° re di Spagna, ed il Duca di Medina Las Torres. Dopo i quali *Congressi* succedono alcune Relazioni di romani Conclavi, e di Stati Europei, delle quali abbiamo già altre copie nella Biblioteca del re, e non occorre quindi il dirne più oltre. Seguono indi gli scritti, de' quali vo quì a trascrivere gli argomenti come vi si leggono : I° *Instruttione lasciata dal Conte d' Ognate alli Ambasciatori, che assisteranno nella Corte di Roma per la Maestà Cattolica, et il modo con che devono essercitare la loro Ambasciaría.* II° *Il Mercurio Postiglione di questo et l' altro mondo.* Il Dialogo è tra Giove, Marte, Momo e Mercurio. III° *Ombra prima apparente del Cardinale Mazzarino a Luigi XIV°, Re di Francia.* IV° *Ombra seconda di Ferdinando Secondo apparente al suo Maggiordomo.* V° *Ombra terza di Ferdinando Secondo apparente al Papa Alessandro Settimo.* VI° *Ombra quarta di Don Ferrante apparente al Re Filippo Quarto delle Spagne.* VII° *Ombra quinta et ultima di Carlo Re d' Inghilterra al Re suo figliuolo.*

Chi sia stato l' autore di tutti questi scritti, che certamente fu un solo, non risulta per alcun modo dal codice. Egli è indubitato però, ch' ei si dà a conoscere per uomo bene instrutto degli affari politici del suo tempo, e credo che i miei lettori ponendosi a percorrere taluno specialmente de' *Concerti* ne saranno satisfatti. Non avrei innoltre difficoltà alcuna di asserire, che pe' molti indizj reputarsi possa tutto questo scritto l' autografo.

CORBIE.

12. (CORBIE.)

874. Storia del tempo di Cola di Rienzo.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi brutti, secolo XVII°, di pagine 146, sufficientemente conservato.

La storia degli importanti avvenimenti, che si succedettero nel tempo del famoso Cola di Rienzo, la quale è compresa in questo codice, è divisa in sedici capitoli preceduti dall' argomento loro rispettivo; ma disgraziatamente è difettosa di alcuni di essi capitoli, e di questi, alcuni pur mancano del loro argomento. Incomincia dal capitolo secondo — *come Iacopo de Saviello Senatore fu cacciato del Campidoglio per lo popolo e Cavalleria di Stefano della Colonna e Napoleone Orsini.* Il ripeto con dispiacere; egli è veramente un peccato, che questo scritto, il quale come or ora vedremo è inedito, sia sì difettoso non solo nel principio ma anche nel mezzo. In fine dell' ultimo capitolo leggiamo la seguente annotazione scritta, come sembrami, per la penna stessa di tutta l' opera — *Cavata* (essa storia) *nel mese di febraro* 1632 *da un M. S., nel quale mancano alcuni capitoli et argomenti, et di cui l' autore è incognito, ma però veridico et testimonio oculare. Seguitava la vita di Cola di Renzo, ma per essere data alla stampa s' è tralasciata.* Malgrado però tutti que' difetti, de' quali s' è detto, è uno scritto assai prezioso per la storia di que' tempi sì memorabili. Fu altre volte questo codice *ex libris Congregationis Sancti Mauri Romæ,* come leggiamo per altra penna notato nel codice stesso.

13. (CORBIE.)

875. Descrizione del regno di Cipro.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 94, ben conservato.

È in questo codice la stessa operetta, che ha la Biblioteca del re nell' altro codice segnato n° 473, ma colle differenze seguenti; che nella presente copia non è nominato l' autore; che il Marcaldi che inviò l' altra, compresa nel detto numero, in dono al Cavaliere Caccialupi, invía questa al Signor Giovan Matteo Pallavicino; che in quella la lettera dedicatoria porta la data di Ferrara a' 4 novembre 1574, ed in questa la data di Roma a' 21 gennaro dell' anno medesimo; e che in fine, ciò che più importa, la copia presente è scritta con caratteri più nitidi, ed è più diligente e più corretta di quella.

56. (CORBIE.)

876. Compendio storico del viaggio del Pontefice Clemente VIII° a Spoleti; scritto da Marco Argenti.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 98, sufficientemente conservato.

La descrizione di questo viaggio, che il Pontefice Clemente Ottavo fece a Spoleti, è sì esatta, e precisa, che non può desiderarsi più oltre. « Domenica 12 aprile (così incomincia la « descrizione), hora 15 Nostro Signore andò in San Pietro per

« la Gregoriana dove fece Oratione, et poi orò all' altar dei « Santi Apostoli sopra il Faldistorio semper cum lacrimis. Vi « disse messa bassa, ec. ec. » E così segnandosi sempre giorno, ed ora, continua la descrizione o storia di questo viaggio sino a Spoleti; ma è là appunto, che rimane defraudata la giusta curiosità del lettore, che vorrebbe conoscere le cagioni che mossero il Papa ad imprender quel viaggio, e quale ne sia stato il successo. In fine della operetta, datasi notizia del giorno ed ora in cui giunse il Papa in Spoleti, leggiamo così: « Fin quì ho trovato scritto nella copia questo dì 20 febraio « 1635 in Martedì nel Palazzo Vaticano nella mia camera vi- « cina all' Horologio ad hora 16 il giovedì 17 di Carnevale. » A questo storico compendio succede il — *Catalogo delle Sante Reliquie, che pubblicamente si mostrano il giorno di Pasqua di Resurretione in Roma nelle Basiliche di San Giovanni in Laterano, e di Santa Maria Maggiore, e il Lunedì di Pasqua nella Basilica di San Pietro; et nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere la Domenica in Albis. Per il R. D. Francesco Maria Torriggio Romano. In Roma*. . . . . . 1617. Sembrami che lo scritto sia autografo sì come pare altresì che il Torriggio avesse in animo di pubblicarlo, non essendo ancora determinato, secondo ciò ch' ei dichiara, a quale stampatore volesse egli affidarne l' impressione.

BLANCS-MANTEAUX.

59. (BLANCS-MANTEAUX.)

877. Raccolta di sentenze, e di massime morali e sociali.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 190, ben conservato.

Comprendesi in questo codice una raccolta di sentenze e di massime la più gran parte morali e sociali, la quale è composta o sembra composta da un Abbate, che in sul principio dell' opera è detto — *Abbate di Santa Speranza, Abbé de Sainte Espérance. Tel qu'il est de naissance, et de mérite à postuler une abbaie.* Lo scritto è a due colonne; e le sentenze vi sono disposte per ordine alfabetico in lingua italiana d' una parte, ed in lingua francese dall' altra. Incominciasi per la lettera *A* in questa maniera. — « Abondanza genera fastidio. Acqua « lontana non ispegne fuoco. Dell' acqua cheta me ne guardi « Iddio, che della corrente me ne guarderò io, ec. ec. » La Raccolta non è a parer mio nè così importante, nè scritta così che meriti il dirne più oltre.

MORTEMART.

22 — 24. (MORTEMART.)

878. Trattati di pace, articoli di lega, convenzioni e capitolazioni proposte e conchiuse fra diverse Potenze Europee ne' secoli XVI° e XVII° ; concernenti specialmente l' Italia.

Due volumi cartacei, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pag. 650 il primo sotto il n° 22, e di 720 il secondo sotto il n° 24, ambidue ben conservati.

Di quanta utilità per la storia de' tempi e delle nazioni sia la presente Raccolta de' varj trattati di pace, e capitolazioni che sono state proposte ne' secoli scorsi tra le diverse potenze Europee, relative specialmente all' Italia, non v' ha chi nol vegga. Senza più dunque io non farò che trascriverne i titoli, come sono esposti in questi due codici, e sono i seguenti. Nel codice segnato n° 22 abbiamo : I° *Capitulatione tra il Papa et li Agenti della Maestà Cesarea nell' anno* 1527. II° *Estratto di una scrittura di conventione seguita fra il Papa Paolo Quinto, la Maestà di Philippo Terzo Re di Spagna, et li Serenissimi Arciduchi d' Austria l' anno* 1606. III° *Investitura di Carlo Quinto fatta al Duca Alessandro de Medici dello Stato di Fiorenza l' anno* 1530. IV° *Capitoli stabiliti tra il Re Philippo et il Duca Cosmo di Medici per le cose di Siena l' anno* 1557. V° *Lega tra la Francia, Venetia et Savoya per la recuperatione della Valtellina, sottoscritta in Parigi a'* 7 *febbraro* 1623. VI° *Capitoli della pace fatta tra il Duca di*

Savoya et la Repubblica di Genova, l' anno 1634. VII° *Aggiustamento per l' esecutione del Trattato delli sei di Aprile* 1631, *fatto in Chierasv.* VIII° *Articoli della sospensione d' armi tra le due Corone* (Francia e Spagna) *e Madama la Duchessa con li Signori Prencipi di Savoya a'* 14 *di agosto sino a'* 24 *d' ottobre* 1639. IX° ed ultimo. *Articoli accordati nel Trattato della sospensione d' armi tra le due corone* (Francia e Spagna) *e Madama la Duchessa e Signori Prencipi di Savoya per li luoghi del Piemonte, che resteranno alla dispositione di cadauna delle parti.*

Nell' altro codice segnato n° 24, si contengono i titoli od argomenti che seguono: I° *Articoli accordati tra il Signor di Bassompier Ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cristianissima in Spagna, et li signori Caimo Reggente et Giovanni Cerisa per parte del Re Cattolico sopra il soggetto della Valtellina.* II° *Copia di una scrittura del Re di Spagna nel fatto deposito de' Forti della Valtellina li* 13 *febbraro* 1623. III° ed ultimo. *Trattato fatto tra il Duca di Rhoano, et li Grisoni li* 26 *di marzo* 1637. Ben facilmente converrà meco lo studioso lettore sopra l' importanza somma di questi due codici, specialmente per la storia così generale, come particolare dell' Italia; e ciò molto più se vi si aggiunga il codice segnato n° 872.

CODICI LATINI

DELLA BIBLIOTECA DEL RE

NE' QUALI CONTIENSI QUALCHE SCRITTO IN LINGUA ITALIANA.

Io non farò quì che notare, sì com' egli è ben necessario, i numeri rispettivi, sotto de' quali essi codici latini stanno registrati nella Biblioteca, e trascrivere il titolo od argomento di quegli scritti italiani che vi si comprendono; non essendo di mia pertinenza il dare ulteriori notizie descrittive così materiali, che bibliografiche e letterarie de' codici stessi. Ciò si farà da colui che vorrà un dì imprendere il lavoro di descrivere ed illustrare tutt' i codici latini della Biblioteca, sì come io ho fatto il meglio ch' io seppi e potei intorno a' manoscritti italiani, e sì come con tanto lodevole zelo per l'immediata utilità così della storia, e delle scienze, che della letteratura francese si accinse all' immenso travaglio sopra tutt' i manoscritti francesi (che sorpassano il numero di venti mila) il ch° Signor Paolino Paris, che ne pubblicò i due primi volumi, ed il terzo n' è già ormai sotto il torchio [1].

1243. (IN-8°.)

879. È in fine di questo codice un — *Compendio del sacro Concilio di Trento*. Ed è veramente un compendio nel senso il più stretto del vocabolo, incominciandosi così : *La* 1ª, 2ª *et* 3ª *sessioni dispongono gli animi a vivere religiosamente. La* 4ª *sessione numera li libri approbati dalla Chiesa, et scomunica quelli che non riceve, ec. ec.*; e tal è il metodo tenuto dall' anonimo autore di questa operetta dal principio sino alla fine.

[1] *Les manuscrits français de la Bibliothèque du roi, leur histoire, etc. etc.*, par M. Paulin Paris. — Paris, Techener, place du Louvre; 1836-37.

4156. (IN-FOLIO.)

880. Si contengono quì alcuni scritti italiani, de' quali i titoli od argomenti sonovi esposti nel modo seguente : I° *L' idea del favorito. Discorso di Ascanio Filomarino.* Incomincia così : « Pochi sono stati, o sono quegli che habbiano saputo o sap-« piano acquistare interamente la gratia del loro Principe, ma « pochissimi coloro che acquistatala se l' abbiano del continuo « mantenuta ; perciocchè, ec. ec. » Non trovo ne' nostri bibliografi fatta menzione di questo scrittore ; il cui discorso quì contenuto è ben sensato e merita lode. II° *Discorso* (anonimo) *dei cardinali soggetti papabili nell' anno* 1632. È al tutto diverso d' altro discorso, che sopra lo stesso argomento serbasi nella Biblioteca del re, nel quale havvi pure la differenza dell' anno. III° *Al grande, al Pio, al Beatissimo Papa Urbano VIII°, Ludovico Zambeccari servitore et humilissima creatura di Vostra Beatitudine, salute.* È un elogio che fa il Zambeccari di quel Pontefice. IV° *Copia di una lettera del Duca di Mantova.* È taciuto il nome di quel personaggio al quale fu indiritta. V° *Compendio della dichiaratione di Milord Baltemor, stampata in Londra li* 10 *febbraio* 1633, *intorno la sua populatione nella terra di Marilandia vicina a Verginia; nella quale si manifesta la natura, le qualità, conditione et ricchezze che si cavaranno dalla detta terra.* VI° *Notizie della partenza da Costantinopoli del Gran Signore li* 5 *maggio* 1634, *con circa trenta mila persone, che caminavano con questo ordine, ec. ec.;* scritto veramente curioso e piacevole a leggersi. VII° *Traduzione della lettera del Signor Van-Hagha Ambasciatore delli signori Stati Confederati nei Paesi-Bassi, residente alla Porta del Gran Signore di Costantinopoli,* 17 *gennaro* 1632. VIII° *Trattato fra il Re* (di Francia) *et il Duca di Savoia fatto a San Germano*

alli 5 di maggio 1632, per il quale il Duca di Savoia cede e trasporta al Re di Francia et a' suoi successori la Terra et Castello di Pignerola, la terricciuola et fortezza della Perouza et altri villaggi d' intorno. IX° *Proprietà antiche del già Conte Fabritio di Bagno Padre del Conte Giulio pupillo, libere da fideicomisso.* X° ed ultimo. *Copia di una lettera del signor Principe Borso al signor Conte Adamo Terzica, 16 aprile* 1633. È indubitata l' utilità che può tornarne alla storia per l' esame di alcuni di questi scritti, che nel presente codice sono compresi.

4244. (IN-FOLIO.)

881. Delle diverse Relazioni o Notizie di romani Conclavi, che in lingua italiana si comprendono in questo codice nulla io ne dirò, perciocchè di tutte ha la Biblioteca del re più copie, ed alcune assai più diligenti e corrette di queste. Altri scritti italiani pur quì si trovano, i quali o direttamente o indirettamente ad essi Conclavi si riferiscono, ma di tutti altresì è copia nella Biblioteca. Il solo scritto, di cui è esclusivamente nel presente volume l' unico esemplare, che serbisi nella Biblioteca è la — *Copia di una lettera del signor Dottore Graziani ad un suo amico sopra le cose dell' ultima Sede vacante che fu dopo la morte di Urbano VII°.* La lettera non può negarsi è dettata con buono stile, ma non sono di grande importanza le *cose*, che ne fanno il suggetto.

5179. (IN-4°.)

882. Verso la fine del presente codice leggesi una — *Breve Relatione del sito, qualità, et forma antica della Confessione sacratissima di San Pietro, dove si raccontano molti ornamenti fatti in*

quella in varj tempi da diversi Sommi Pontefici, di Michele Lonigo da Este. La Relazione è dedicata — *Alla Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII°.* Un amico mio letterato ed amatore delle arti belle dissemi, che questa Relazione fu già data alle stampe, ma che non si sovveniva nè del luogo nè del tempo. Senza oppormi ad un tale avviso, certe sono due cose; la prima che nessuno de' nostri bibliografi fa menzione, nè dell' autore nè dell' opera; la seconda, che a parer mio se non fu data in luce essa Relazione, la potrebbe meritare.

5223. (IN-FOLIO.)

883. Gli scritti italiani, che si contengono in questo codice sono i seguenti : I° *Li particolari dell' assassinio commesso nella persona del Padre Maestro Paolo* (Sarpi) *Servita Teologo della Serenissima Repubblica di Venetia.* È una narrazione minuta e circostanziata così delle particolarità di quell' assassinio, che sembra scritta non dirò da una di quelle persone, che in quella sera accompagnavano al suo convento il Padre Paolo, ma certo bene instrutta appunto da una di quelle. II° *Informatione particolare dell' accomodamento tra il Papa ed alcune Potenze Europee.* III° È la copia di una lettera anonima intorno alla *espulsione del Conte Duca d' Olivarez Ministro di Spagna.* Non già una lettera, com' è in questo codice, ma un *Discorso* sopra lo stesso argomento abbiamo nel codice segnato n° 396.

5914. (IN-4°.)

884. Tre sono gli scritti italiani, che si contengono in questo codice : I° *Origine della militar Religione de' Cavalieri Gierosolimitani di San Giovanni detti di Rodi et hora di Malta;*

descritta da Nicolò Granucci gentilhuomo Lucchese. Probabilmente è inedita questa operetta, della quale non trovo fatta menzione da' nostri bibliografi, nè del suo autore. II° *Discorso dell' origine di Casa Colonna circa le differenze che vertono tra li Signori Conti Ursini; dove anco si tratta de' titoli, ricchezze, e vittorie havute dalli loro antenati.* Il discorso è anonimo. Egli è però all' altra copia ch' è compresa nel codice segnato n° 680, ch' io rimetto il lettore. III° *Espositione fatta dall' Eccellentissimo Signor Cardinale Bichi alla Repubblica di Venetia; la quale esposizione si riferisce al resultato de' miei negoziati in Roma e Fiorenza, e specialmente alla restitutione del Ducato di Castro.* Vegga il lettore, se così gli piace, il codice segnato n° 288.

6012. (IN-FOLIO.)

885. In questo prezioso codice, pressochè tutto scritto in lingua latina, il quale concerne cose di archeologìa e di numismatica, adorno di molti e molti disegni che rappresentano statue, bronzi, bassi-rilievi, inscrizioni, medaglie, monete, ec. ec., rincontrasi pur verso la fine, scritto in lingua italiana, un — *Discorso di medaglie antiche con sua Tavola.* Il *Discorso,* diviso in diciannove capitoli, è preceduto da un lungo proemio, pel quale l' autore, ch' è anonimo, dà un' idea esattissima del suo lavoro. Il primo capitolo si riferisce alle *Medaglie fatte tutte di nuovo ad imitatione delle antiche in generale;* e l' ultimo tratta *del modo di tenere e conservare le antiche medaglie.* Parmi uno scritto degno d' essere consultato dagli amatori di cosiffatti studj, ma il grande antiquario e profondo archeologo Parigino il signor Carlo Rollin ne giudicherà con buon fondamento.

6162. (IN-4°.)

886. Leggesi in fine di questo codice una — *Informatione data p. mis. Polo Morexini a Zilio Simoneta Conscier olim del Illustrissimo Signor de Millano Duca Francesco et hora del signor Galeazzo suo fiolo.* Lo scritto, che per tutti gl' indizj sembrami l' autografo, e che può forse somministrare qualche lume novello per la Storia di Milano, termina colle seguenti parole: *Quæ in isto volumine sunt scripta scripsi Laus Deo* MCCCCLXXXII *die* XIIII *novembris. Venetiis.*

6172. (IN-4°.)

887. Pressochè nel bel mezzo di questo codice si rincontrano i due seguenti scritti italiani: I° *Relatione della repubblica di Lucca.* È anonima, e fu scritta l' anno 1625. Forse sarà stata pubblicata al suo tempo, ma per le indagini che ho fatte non mi riuscì di poter accertarmene. Incomincia così: *Gloria et splendore del secolo antico, ec. ec.* II° *Vita del Cardinale Giovanni Boccamazza Romano.* È anonima, e non ne trovai fatta menzione da' nostri bibliografi. Sono poi in sul fine del codice alcuni frammenti di altri scritti in lingua italiana, ma di poca o niuna importanza.

6175. (IN-8°.)

888. È in fine del presente codice una — *Canzone del Signor Giulio Cesare Torelli nella morte del Cattolico Re Philippo.* Questa bella e per quanto io mi sappia inedita canzone dell'

illustre scrittore Napoletano, quale si fu Giulio Cesare Torelli, l'autore della famosa Commedia intitolata l'*Ancora* pubblicata in Napoli l'anno 1604, e per ben tre volte riprodotta in Venezia per le stampe dell' Alberti, davvero meritavasi un copista un po' più diligente.

6260. (IN-8°.)

889. Chiudesi questo codice con una succinta *cronologica Narrazione de' fatti solenni accaduti in Roma al tempo del Papa Calisto III°, incominciandosi dal dì* 9 *d' ottobre dell' anno* 1457, *in cui arrivò in Roma Madama Lugrezia de' Re d' Aragona, e giungendosi fino alli* 28 *di gennaio* 1476 *per l'arrivo in Roma del Re Ferrado di Napoli figlio del Re Alfonso.* Parmi poter essere di qualche importanza questa *Narrazione,* specialmente per la storia della città di Roma in quel tempo.

6273. (IN-8°.)

890. Troviamo in questo codice la — *Descrizione della malattia cui soggiacque nell' anno* 1564 *Isabella regina di Spagna figliuola di Catterina de Medici Regina di Francia, di Giovanni Vincenzo Mugnoni.* Non è questa, che la traduzione in lingua italiana della descrizione medesima di essa malattia, che scritta in latino è sul principio del presente volume.

7869. (IN-8°.)

891. Cinque sono gli scritti italiani, che in questo codice si comprendono, de' quali senza più mi fo a trascrivere gli argomenti come vi si dichiarano. I° *Settanta due specie d' huomini*

che si debbono fuggire come peste. Benchè siavi per entro qualche balordaggine, pure è uno scritto veramente curioso. Incomincia così : « Prima si devono fuggire quelli, che hanno « li capelli ricci et la testa tutta calva, poichè per natura « essendo lusuriosissimi poche donne sono sicure nelle loro « mani, et bene spesso non la risparmiano ne anco alle proprie « parenti, ec. ec. » II° *Lettera di Ludovico Zambeccari al Papa Urbano Ottavo.* Questa lettera, secondochè è quì dichiarato, fu già data alle stampe. III° *Epistola di Messer Francesco Bandini a Jacopo Salviato ridotta di lingua latina in volgare, perchè è in luogo di Prologo del seguente Dialogo. Francesco Bandini a Jacopo Salviato.* Egli è questo uno scritto di ben poca importanza, anche pel merito della traduzione. IV° *La descrittione del Palazzo della Ragione di Padova.* L' operetta è dedicata da Francesco Sansonia, che n' è l' autore, al Senatore e Procuratore di San Marco Matteo Dandolo. Per tutti gl' indizj sembrami lo scritto autografo. V° ed ultimo. *Relazione della venuta de' Conti Guidi in Italia, e del sacrosanto latte della beata Vergine portato a Montevarchi;* scritta da Jacopo Sigoni, e indirizzata da Montevarchi il dì 16 decembre 1639 ad un cardinale di cui tacesi il nome. Sembra pur questo scritto autografo.

8143. (IN-FOLIO.)

892. Verso la fine del presente codice si trovano alcune poesie in lingua italiana, e sono : I° *Satira di Jacopo Sellaro da Cento,* la quale incomincia così :

> Signor mio caro ho dalli amici udito
> Che voi bramate di vedermi ogniora
> Come chi va per mar poi brama il lito.

Il Tiraboschi là dove parla degli imitatori del Berni novera trà i più famigerati Jacopo Sellaio o Sellaro unendolo ai nomi di un Lodovico Martelli, di un Lodovico Dolce, dell' Aretino, e del Bini. Il presente scritto sembrami autografo, e per le indagini fatte inedito. II° Alla sopraddetta Satira succedono alcuni Sonetti anonimi indiritti a Francesco Coppetta Perugino, a Zaccaria Mocenigo ed a Gian Andrea Veniero. Tra questi sonetti ve n' ha uno in morte di Girolamo Feneruol, scrittore ben noto per le sue satire. Quant' è poi al merito di questi Sonetti, io non saprei davvero ove trovarne.

8170. (IN-8°.)

893. È in questo codice un' operetta italiana, che ha per titolo : *Libretto de Phisonomía celeste et di Chieromantia.* L' operetta è in versi, e sembrami ben poca cosa sì riguardo alla poesia, che alla trattazione del detto argomento. L' autore è anonimo.

8732. (IN-8°.)

894. *Oratione fatta per levar lo Studio aperto in Padova dalli Preti Gesuiti, recitata nel Senato di Venetia a nome dell' Università delli scolari del Studio pubblico di Padova ivi presente.* Egli è questo il solo scritto italiano, che nel presente codice si contiene; intorno al quale vegga il lettore, se gli piace, il codice segnato n° 730. Non dubito punto che negli archivj di quella illustre e celebratissima Università, alla quale per sola mia fortuna sì, ma ciò non toglie ch' io non possa gloriarmene, sì come pur mi glorio, di aver appartenuto e di appartenere, non si custodisca la copia autentica, e forse l' esemplare autografo

di essa importante Orazione. Sappiasi intanto che quì fu trascritta con qualche diligenza.

8749. (IN-8°.)

895. Questo codice non contiene se non se varie operette, già in lingua latina, le quali tutte si riferiscono alla memoria artificiale. Fra queste però ne troviamo una in lingua italiana, la quale è annunziata così : *Quì comença la memoria artificial di Tulio ;* ed è compresa in ventisei pagine. Non si fa menzione alcuna ne' nostri bibliografi di quest' opera, nè del suo autore.

8750. (IN-8°.)

896. *Trattato delle pietre pretiose et de li arbori, composto dal de Antolì.* Non solo da' nostri bibliografi, ma nè pure da un mio amico, grande amatore e conoscitore del sopraddetto argomento delle pietre preziose, il quale possede una copiosa raccolta di opere che all' argomento stesso si riferiscono, mi riuscì di avere notizia alcuna del *de Antolì* e di questo suo *Trattato* che nel presente codice si contiene; per lo che possiamo essere quasi certi, ch' esso è inedito.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA BIBLIOTECA DEL RE.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA

DELL' ARSENALE.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA

DELL' ARSENALE.

1.

897. Rime sacre di Antonio Brucioli.

Codice cartaceo, in-4° grande, caratteri tondi, del secolo XVI°, di pagine 640, di ottima conservazione.

È ben conosciuto nel mondo letterario il nome di Antonio Brucioli, non che il merito de' suoi scritti; intorno a' quali niente io dirò poichè da più di due secoli ne fu già dato il pubblico giudizio. Quant' è al presente suo lavoro poetico, che comprendesi in questo codice, e che ha per titolo — *Hymni, Cantici et Psalmi dello amore Divino Cristiano di Antonio Brucioli libri tre, soli Deo honor et gloria,* è assai probabile ch' ei l' abbia composto in Francia, ov' ei dovette rifuggire per la congiura, in cui ebbe parte, contro il Cardinale Giulio de

Medici. Dedicò quest' opera — *Alla Serenissima Regina Catterina Regina di Francia,* onde guadagnarsi, com' io penso, l' alta sua protezione, e potersene quindi ritornare in Firenze; ciò che fattamente gli avvenne l' anno 1526 od in quel torno allorachè se ne ricomparve la calma in quella capitale. Dice nella lettera dedicatoria, che « veggendo quanto la lascivia « delle canzoni amorose scorra per tutto, destando spesso ne' « giovenili petti, a non dire ancora ne' vecchi, torti appetiti, « et desiderando in qualche parte voltare gli huomini dal « cantare le laudi delle creature a quelle del creatore, ho com- « posti tre libri dello Amore Divino Cristiano. . . . . Et a Vostra « Maestà Cristianissima gli ho voluti dedicare et in modo, « che a Lei stia o di tenergli per se sola, o di volerne fare « partecipi gli altri Cristiani, ec. ec. ec. »

Consultai tutt' i bibliografi, ch' io potei aver fra le mani, non che i cataloghi delle più celebri biblioteche onde conoscere se in alcun tempo fossero state pubblicate queste poesie comprese, come s' è detto, in secento e quaranta pagine, ma sembra poter asserirsi che la Regina le abbia *volute tenere per se sola.* Ciò per altro a mio avviso non è cagione di gran perdita, non solo pel rozzo stile con cui sono scritte, ma altresì per i pensieri affatto triviali con cui generalmente sono condotte; e pare incredibile che un uomo il quale per molto tempo ebbe sotto degli occhi il Decamerone, avendone assistita con indefesse cure la ristampa; che studiò anzi meditò le rime del Petrarca, poichè ne diede in luce alcuni comenti che se non sono de' più pregiati, certo non sono spregevoli, sia pur l' autore di queste poesie. L' eruditissimo Mazzucchelli nella sua grand' opera sugli scrittori italiani ci dà, alla pagina 2144 della parte IV^{a} del volume II^{o}, un lungo articolo intorno alla vita e alle opere sì stampate che manoscritte del Brucioli, e

fra quest' ultime ne descrive una che ha lo stesso titolo di quella che contiensi in questo codice, ma la riconobbi affatto diversa non solo per essere divisa in cinque libri in luogo di tre, ma soprattutto per ciò che il principio ed il fine di quella non han che fare col principio ed il fine della presente.

Quant' è poi alla bellezza materiale di questo codice, che senza dubbio alcuno è l' autentico che fu offerto dall' autore alla Regina, non può in verità desiderarsi maggiore per que' tempi. Oltre che dorato sui fogli, ricoperto di fina pelle con qualche ornamento, scritto con caratteri nitidi, eleganti, e costantemente uniformi dal principio al fine, e sopra carta sì bella che ben rare volte ne rincontriamo di eguale ne' vecchi codici, egli è poi di una sì squisita conservazione, che sembra in vista non sia mai stato letto, e che la Regina l' abbia gelosamente custodito più che *per se sola,* avendolo ben guardato dall' aria stessa non che dalla luce. Conchiudiamo, che il Brucioli fu certo ne' suoi tempi un letterato di merito non comune, ma che avendo voluto far troppi lavori ne scemò egli stesso, senz' avvedersene, l' importanza. E che avrebbe detto Pietro Aretino se avesse conosciuto anche questo codice allorachè nell' anno 1542 gli scrisse — *e non vi basta egli, mio compar Bruciolo, haver composti più volumi che non havete anni?* Vegga il lettore, se gli piace, alla pagina sopraddetta il catalogo che ci dà il Mazzucchelli delle opere edite ed inedite del Brucioli, cioè di quelle ch' ei conosceva, e si persuaderà che non fu punto esagerata l' interrogazione od ammonizione fattaglisi dall' Aretino.

Medici. Dedicò quest' opera — *Alla Serenissima Regina Catterina Regina di Francia,* onde guadagnarsi, com' io penso, l' alta sua protezione, e potersene quindi ritornare in Firenze; ciò che fattamente gli avvenne l' anno 1526 od in quel torno allorachè se ne ricomparve la calma in quella capitale. Dice nella lettera dedicatoria, che « veggendo quanto la lascivia « delle canzoni amorose scorra per tutto, destando spesso ne' « giovenili petti, a non dire ancora ne' vecchi, torti appetiti, « et desiderando in qualche parte voltare gli huomini dal « cantare le laudi delle creature a quelle del creatore, ho com- « posti tre libri dello Amore Divino Cristiano. . . . . Et a Vostra « Maestà Cristianissima gli ho voluti dedicare et in modo, « che a Lei stia o di tenergli per se sola, o di volerne fare « partecipi gli altri Cristiani, ec. ec. ec. »

Consultai tutt' i bibliografi, ch' io potei aver fra le mani, non che i cataloghi delle più celebri biblioteche onde conoscere se in alcun tempo fossero state pubblicate queste poesie comprese, come s' è detto, in secento e quaranta pagine, ma sembra poter asserirsi che la Regina le abbia *volute tenere per se sola.* Ciò per altro a mio avviso non è cagione di gran perdita, non solo pel rozzo stile con cui sono scritte, ma altresì per i pensieri affatto triviali con cui generalmente sono condotte; e pare incredibile che un uomo il quale per molto tempo ebbe sotto degli occhi il Decamerone, avendone assistita con indefesse cure la ristampa; che studiò anzi meditò le rime del Petrarca, poichè ne diede in luce alcuni comenti che se non sono de' più pregiati, certo non sono spregevoli, sia pur l' autore di queste poesie. L' eruditissimo Mazzucchelli nella sua grand' opera sugli scrittori italiani ci dà, alla pagina 2144 della parte iv^{a} del volume II^{o}, un lungo articolo intorno alla vita e alle opere sì stampate che manoscritte del Brucioli, e

fra quest' ultime ne descrive una che ha lo stesso titolo di quella che contiensi in questo codice, ma la riconobbi affatto diversa non solo per essere divisa in cinque libri in luogo di tre, ma soprattutto per ciò che il principio ed il fine di quella non han che fare col principio ed il fine della presente.

Quant' è poi alla bellezza materiale di questo codice, che senza dubbio alcuno è l' autentico che fu offerto dall' autore alla Regina, non può in verità desiderarsi maggiore per que' tempi. Oltre che dorato sui fogli, ricoperto di fina pelle con qualche ornamento, scritto con caratteri nitidi, eleganti, e costantemente uniformi dal principio al fine, e sopra carta sì bella che ben rare volte ne rincontriamo di eguale ne' vecchi codici, egli è poi di una sì squisita conservazione, che sembra in vista non sia mai stato letto, e che la Regina l' abbia gelosamente custodito più che *per se sola,* avendolo ben guardato dall' aria stessa non che dalla luce. Conchiudiamo, che il Brucioli fu certo ne' suoi tempi un letterato di merito non comune, ma che avendo voluto far troppi lavori ne scemò egli stesso, senz' avvedersene, l' importanza. E che avrebbe detto Pietro Aretino se avesse conosciuto anche questo codice allorachè nell' anno 1542 gli scrisse — *e non vi basta egli, mio compar Bruciolo, haver composti più volumi che non havete anni?* Vegga il lettore, se gli piace, alla pagina sopraddetta il catalogo che ci dà il Mazzucchelli delle opere edite ed inedite del Brucioli, cioè di quelle ch' ei conosceva, e si persuaderà che non fu punto esagerata l' interrogazione od ammonizione fattaglisi dall' Aretino.

2.

898. Orazioni de' Cristiani accompagnando le parole del sacerdote nella santa messa.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 105, ben conservato.

Tutto ciò che diremo quì appresso intorno al seguente codice segnato num° 899, applichisi pur a questo colle sole diversità; dell' anno in cui fu scritto il presente, ciò che fu nell' anno 1766; della lettera dedicatoria ch' è quì indiritta al Marchese di Paulmy; e del traduttore che ne fu il signor Rotisset già segretario del conte d'Argenson. Ma non sarà forse discaro a taluno de' miei lettori, ch' io quì ponga loro sotto degli occhi l' annotazione autografa di esso Marchese di Paulmy, che leggesi innanzi al frontispizio del codice, ed è questa : *C'est ici une traduction de la messe en italien par M. Rotisset, mon secrétaire, mort en* 1774. *Il fit cette traduction pour s'essayer et se perfectionner dans la langue italienne, avant son départ pour Venise où il me suivit en qualité de secrétaire d'ambassade. Il avait été le secrétaire de mon oncle (M. le comte d'Argenson) pendant très-longtemps.* Quant' è al merito della traduzione, essendo dessa lavoro di un imparante, il lettore potrà contentarsene.

3.

899. Preghiere de' Cristiani assistendo nelle chiese ai divini misterj.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 115, ben conservato.

È in questo codice, che porta la data dell' anno 1764, una traduzione dal latino in lingua italiana di quel libro di pietà e di divozione, che comunemente chiamiamo *Uffizio*, e che leggesi nelle chiese specialmente nel tempo della celebrazione della santa messa. L' autore di questa traduzione, secondochè scorgesi nel frontispizio del codice, e sì come pur risulta dalla lettera dedicatoria, si fu la contessa d'Argenson figliuola della Marchesa di Paulmy. In essa lettera offre alla madre *le sue primizie dell' italiana favella*, dichiarandovisi francamente *scolara*. Veramente non si può dire, che questa versione sia degna di un professore di essa lingua, ma nè pure che debba reputarsi come *le primizie* di una *scolara*, che certamente fu bene assistita dal suo maestro. Comunque ciò sia, gli illustri nomi d'Argenson e di Paulmy rendono pregevole questo scritto.

4.

900. I fondamenti della vita spirituale.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 306, di buona conservazione.

Questo bel codicetto che non ha nome di autore, e che per le indagini ch' io ho fatte non vide la luce, ha il seguente

titolo, che leggesi in sul cominciamento della prima pagina: *I fondamenti della vita spirituale cavati del libro della Imitatione di Giesù Cristo.* Succede appresso la *Tavola de' capitoli contenuti in questo libro.* In ognuno de' capitoli componenti i tre libri, ne' quali è divisa la celebre opera generalmente attribuita a Tommaso da Kempis, si riportano alcune parole del testo latino, si voltano in lingua italiana, e poi per via di domanda e di risposta se ne dà la spiegazione anzi interpretazione. Per esempio — « Libro primo. Capitolo primo. — Sopra queste « parole: *Ambulare cum Deo intus et nulla affectione teneri « foris, status est hominis interni.* Caminar con Dio al di den- « tro di se, e non esser legato d' alcuna affettione al di fuori, « è lo stato d' un huomo interiore. D. Che cosa è caminar con « Dio al di dentro di se? R. Ciò consiste in una perpetua oc- « cupatione dell' anima seco che comprende tre cose. La prima « è attentione alla sua presenza col non separarsi mai del « dolce pensiero di Dio, che, ec. ec. » Dichiarate dunque e spiegate queste tre cose, che formano l' occupazione dell' anima per caminar sempre con Dio, si passa al capitolo secondo di esso libro primo, e premessevi e tradotte alcune parole del testo si serba lo stesso metodo sino alla fine del terzo libro, e quindi dell' opera, la quale se non può darsi in esempio del più polito scrivere in lingua nostra, certo è che leggesi ben volontieri per la semplicità dello stile, ch' è pur conforme agli argomenti che vi si trattano, ma sopra tutto pegli alti e sublimi concetti de' quali è adorna l' opera stessa; per cui io penso, che le persone religiose e devote farebbero più festa alla pubblicazione di questo scritto, che al vedere ad ogni stante posto in luce con poca, o almeno con minore spirituale utilità, il solo testo del Kempis.

5.

901. Laudi di Gesù-Cristo, di Maria Vergine, e di alcuni santi.

Membranaceo, in-foglio, caratteri semigotici, verso la fine del secolo XIV°, di pagine 205, ben conservato.

Comprendesi in questo volume una copiosa raccolta di quelle preghiere, o come diconsi *laudi*, per la più parte rimate, che ne' primi giorni della nostra favella si componevano in onore, gloria e lode di Gesù-Cristo, di Maria Vergine, e di alcuni santi. Ne abbiamo già molte che furono date in luce in diversi tempi non solo per la spirituale edificazione de' cristiani lettori, e perchè si avesse un qualche saggio de' primordj della nostra lingua, ma altresì per dar a conoscere alcune locuzioni, che indi furono poste in uso nell' esercizio della lingua medesima. Trascriverò quì puntualmente, come leggesi alla pagina 15ª una di esse *Laudi* in onore e gloria di Gesù-Cristo a fine che il lettore ne abbia sotto degli occhi un esempio.

Lauda de nativitate Dn̄i.

Christo e nato et humanato
Per salvar lagente
Che perduta et disgraciata
Nel primer parēte.
Nato e Christo
Per fare acquisto
Di noi peccatori

Cheravan partiti
Et dispartiti
Da suoi servitori.....
Un fresco gilgio bianco
Et vēmilglio
Nato e in questo mondo
Per dar consiglio, ec. ec.

Alcune delle poesie comprese in questo codice si trovano nella preziosa raccolta di rime antiche della Biblioteca del re (veggasi il codice segnato num° 115), ma non tutte; e quindi potrà riuscire agli studiosi e caldi amatori della nostra lingua non meno piacevole che utile l' instituire un esame di amendue questi codici, raffrontandogli l' uno con l' altro.

6.

902. Orazioni del Cristiano per la mattina e per la sera.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 162, ben conservato.

Sono raccolte in questo codice le orazioni o preghiere, che i Cristiani sì la mattina che la sera indirizzano a Dio, le quali orazioni io riscontrai essere quasi tutte quelle medesime, che leggonsi ne' libretti od uffizj a stampa, che si pubblicano ad uso de' Cristiani medesimi. Veramente io non saprei indovinare il perchè questo scritto faccia parte della Biblioteca, se ciò non fosse perchè ne' tempi andati avesse appartenuto a qualche persona illustre o per virtù, o per nobiltà, e ben probabilmente al Marchese di Paulmy od a taluno della sua famiglia.

7.

903. Instituzione, leggi, e costumanze della religiosa congregazione detta de' *Gesuati.*

Membranaceo, in-4°, caratteri semigotici, secolo XVI°, di pagine 194, non ben conservato.

Incomincia questo codice dalla Tavola di tutt' i capitoli, de' quali è formata l' opera, che vi si contiene, e che concerne l' origine, l' instituzione, gli ordini, gli usi, le leggi, le costumanze, che si osservano dalla congregazione de' frati, che comunemente si chiamano *Gesuati*. Segue di poi un lungo discorso in lingua latina indiritto a' membri di essa congregazione, invitandogli alla piena osservanza de' loro doveri; e dopo questo discorso — *Incomincia lordine et la forma de costumi et usanze i quali la congregatione de poveri vulgarmente dicti jehsuati comunemente serva. Et prima un certo preambulo o vero prologo dello incomenciamento de essa congregatione*. Non intrat-terrò quì il lettore sugli argomenti de' capitoli che formano tutta quest' opera potendo egli, quando che il voglia, instruirsene per l' esame dell' opera stessa. Dirò bensì ch' è un prezioso codice per le due belle miniature, di cui è adorno, le quali, a parer mio, ricordano sì nel disegno che nel colorito la scuola Fiorentina. La prima rappresenta Antonio Vescovo di Foligno, che assistito alla sua destra da Giovanni Vescovo di Ferrara, e alla sinistra dal frate Nicolò di Montepulciano, fa lor vedere il libro che concerne gli obblighi della sopraddetta congregazione. L' altra miniatura che precede la spiegazione de' capitoli, è divisa in due quadretti, il superiore

de' quali rappresenta il Generale di essa Congregazione, che inginocchioni dinanzi al Vescovo gli presenta il libro delle sue regole, ricevendone la benedizione. L'inferiore di essi due quadretti rappresenta un frate dell' Ordine, che fa lo stesso verso un Cardinale, che n'è il protettore. Miniature, il ripeto, assai bene condotte e degne d' essere conservate. Oltre a ciò, pressochè tutte le iniziali del codice sono vagamente dipinte ad oro e colori, e in somma se qualche mano rapace e sacrilega non ne avesse tagliate fuori alcune onde impossessarsene, e per cui dissi da principio che il codice non è ben conservato, sarebbe, quant' è all' arte, uno de' più preziosi di questa biblioteca.

8.

904. Discorso di Frà Paolo Sarpi intorno alla inquisizione contro l' eresía; giuntavi la vita di esso Frà Paolo.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 384, ben conservato.

In due parti è diviso questo codice. Nella prima è un discorso ovvero trattato *sopra la materia dell' Inquisitione contra l' Heresia* composto da fra Paolo Sarpi dell' Ordine de' Servi di Maria, ed indiritto — *Al Sermō Doge di Venetia.* Tra i pregiati lavori del nostro celebre Politico è questo ben meritamente reputato uno de' più belli; e certamente non n' è piccola prova quella di essere stato più e più volte posto in luce colle stampe; e fra le molte edizioni quella che comparve in Verona l' anno 1764, fatta sopra l' autografo stesso di Frà Paolo, è considerata superiore a tutte le altre. Nulla più dunque io

dirò sulla prima parte di questo codice se non che la penna dell' amanuense fu condotta con molta diligenza, e quindi lo scritto n' è facile alla lettura. La seconda parte contiene la vita di Frà Paolo composta dal Frate Fulgenzio dello stesso Ordine de' Servi di Maria, e questa vita pure, com' è ben noto, fu più volte pubblicata ed anche tradotta in francese; cosicchè niente più ci rimane ad aggiungere intorno al presente volume, se non che la copia di essa vita è quì a bastanza corretta, e certo più di quella che trovasi nel codice segnato num° 520.

9.

905. Notizie intorno al Tribunale dell' Uffizio della romana Inquisizione, raccolte dal Principe napoletano Giovanni Antonio Capece-Zurlo.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 300, ben conservato.

Il titolo del presente codice è nella prima pagina come segue : *Breve raccolta di varie notizie contro le operazioni e pregiudizi, che risultano dal preteso e non mai conosciuto Tribunale del S. Officio, che servir possono per instruzione d' ogni Deputato eletto contro del medesimo. Opera composta dal Principe Gio-Antonio Capece-Zurlo,* 1548. È diviso questo importante lavoro in sei capitoli, il primo de' quali concerne *l' origine e l' estensione del S. Officio et il modo tenuto dalla primitiva chiesa nel castigare gli eretici;* e nell' ultimo si instituisce un esame delle regole e della pratica del Tribunale della Inquisizione dimostrandosi, che questa pratica è contraria a tutte le leggi municipali del regno di Napoli ed a' suoi privilegj. Si conservano nella

Biblioteca del re molti scritti sopra questo stesso argomento editi e inediti di varj autori e quasi tutti Napoletani (veggansi specialmente i due codici segnati num° 380 e 463), ma il presente n' è superiore a tutti non solo dal lato della erudizione, ma da quello altresì della forza delle ragioni addotte dall' autore, onde impedire la stabile instituzione di esso Tribunale nel detto regno. Confesso ch' io ho letto assai poco di ciò che di scritto o di stampato caddemi sotto degli occhi intorno a questo argomento, ma come bibliografo posso asserire, che nessun regno o per dir più giustamente nessuna nazione si dimostrò pe' suoi scritti tanto contraria alla instituzione di quel Tribunale quanto ne fu costantemente la Napoletana. E basti il dire, che fu instituita in Napoli una Commissione di Deputati, tra' quali era appunto il Principe Capece-Zurlo, al solo oggetto di mantenere intatta la giurisdizione e salvi i privilegj de' vescovi contro le usurpazioni che volea tentarne ad ogni stante il sopraddetto Tribunale. Per le ricerche ch' io ho fatte ne' nostri bibliografi e specialmente nel Toppi *Biblioteca napoletana,* e nelle addizioni del benemerito suo continuatore Nicodemo, può affermarsi essere inedito questo codice, al quale però io non desidero la luce; non già perchè non dica il vero e nol dica bene, ma perchè tornar potrebbe a grave danno di alcuni il conoscere uno scandalo, benchè da molto tempo ei non sia più. Del resto qualora io penso alla dolcezza, alla bontà, alla mansuetudine, alla tolleranza, alla carità, alla pazienza, alla clemenza, alla benignità di Gesù-Cristo; dalla cui grazia sola deriva, per la cui grazia sola si conserva, e nella cui grazia sola si riposa tutta la nostra fede; e penso al tempo medesimo a chi instituì quel Tribunale, alla natura de' suoi ordini, da chi emanavano, e da chi venivano eseguiti, io non so come non fremerne di raccapriccio. Ma tiriamo un

velo sul passato; grazie sieno rese senza fine a Gesù-Cristo che se allora da quel regno, a' giorni nostri eziandío da alcune altre nazioni ove lo scandalo infieriva assai più, il tolse per sempre; ed il discreto lettore voglia intanto a me perdonare questo sfogo dell' animo mio.

10.

906. I Fioretti di San Francesco, ed un sermone sul sagramento dell' altare.

Cartaceo, in-4°, caratteri non gotici o semigotici, ma barbari e brutti, secolo xv°, di pagine 232, di ottima conservazione.

Il bel testo di nostra lingua, che si denomina *i Fioretti di San Francesco,* contiensi nella parte prima di questo codice; e benchè nell' altra copia che di questa stessa operetta serbasi nel codice segnato num° 43 l' amanuense diasi a conoscere o poco esperto della nostra lingua, o almeno negligente nel trascrivere, con tutto ciò a quella e non a questa rimetto il lettore, che volesse essere certo della maggiore purità e sincerità della lezione del testo originale. Termina quì la parte prima del codice nel modo seguente: *Finiti e Fioretti de Sto̅ F° scripti p me anto̅ de fe de vago et finito descrivere a* 20 *ottobre* 1447.

Nella parte seconda, sì come annunciai da principio, comprendesi un anonimo sermone sopra il sagramento dell' altare, che certamente fu scritto ne' buoni tempi della nostra favella, e del quale abbiamo copia assai più nitida nel codice segnato num° 42, al quale pure, come all' altro de' Fioretti di San Francesco, rimetto il lettore.

11.

907. Vita della beata Angela da Foligno.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 430, ben conservato.

Libro utile et devoto nel quale si contiene la conversione, penitentia, tentatione, dottrina, visioni et divine consolationi della beata Angela de Folignì, novamente tradutto de latino in volgare, 1536. Tal è il titolo che in sul principio si dà a quest' opera, la quale contenendo pure una narrazione storica di tutto ciò che di più importante ad essa beata accadde nel corso del viver suo, egli è per ciò, o così io credo, che a questo codice dal suo posseditore, che fu il celebre avvocato nel parlamento di Parigi il signor Alberto-Francesco Floncel, il quale, sì come leggesi al verso della prima pagina, aveva già raccolti *tre mila libri italiani,* fu dato il titolo di — *Vita della beata Angela da Foligno.* Viveva questa santa nel cominciamento del secolo XIII°, e morì, secondo ch' io potei verificare, e si conferma altresì per l' annotazione che precede l' opera stessa, nell' anno 1309. Nulla io dirò sul merito intrinsico di questo scritto, intorno al quale fu già dato giudizio allora che apparve impressa essa vita nel suo originale latino; ma dirò bensì che la presente traduzione, per ciò che concerne la purità della nostra favella, meriterebbe la luce, se pur non l' ebbe; ciò che a me per le indagini che ho fatte non riuscì di sapere finora con certezza. Dissi, *se pur non l' ebbe;* perciocchè nella sopraddetta annotazione, che sembra scritta di buona fede, leggiamo queste parole : *manoscritto originale della vita, ec. ec. Avverti che nelle edizioni stampate molte cose sono state tolte via.*

Ma parlavasi quì delle edizioni in latino, o della traduzione presente? A buon conto, comunque ciò siasi, penso di dar a lume degli studiosi le prime linee della prefazione del traduttore, e per queste potrà forse conoscersi, oltrechè il merito della traduzione per ciò che concerne la nostra lingua, potrà dico forse conoscersi se questo manoscritto sia stato o no dato alle stampe. Incomincia la prefazione così: « Alli in « Christo Jesu diletti lettori. Benchè nelle evangeliche lettere « habbi lo amoroso Signore insegnato copiosamente il modo « et la via di pervenire alla perfettione della vita Christiana « niente di meno non ha mai cessato nè cessa il suo consola- « torio spirito (largitore de tutti gli carismati et spirituali « gratie) per suoi dignissimi organi, cioè sante et devote per- « sone continuamente revelare diverse vie et stati di trovare la « perfetta et consumata unione in questa vita possibile a via- « torj: et ancor che se siano composti per la facilità delle « stampe infiniti libri, in tanto numero che oscurano il Sole « della Giustizia sopra la terra (perchè più li mali che li boni) « così, ec. ec. »

Tutta l' opera è divisa in tre parti, cioè penitenze, visioni, e consolazioni di essa santa, dichiarando il traduttore nella prefazione che ha creduto bene, per le ragioni che adduce, alterare in qualche maniera l' ordine delle materie ch' erasi fino al tempo suo serbato nelle edizioni latine a stampa dell' opera stessa. Termina il codice colla sottoscrizione seguente: *Finiscono li trattati della beata Angela de Foligny S. . . . . ti nella Christianissima Cita de Genua lo anno della Dominica Incarnatione* MDXXXVI *et della felice refformatione della sua Repu.* (*Favente Dio et autore Andrea Doria*) *l' anno* VII. *In le case di Antonio de Bellonis Turinense. Dalla Illa. S. Privilegiato.* Sappia il lettore, che della sopraddescritta parola *S. . . . . ti* furono cancellate le

lettere intermedie, per cui può intendersi così *scritti* come *stampati*. E in questo secondo senso, se veramente non furono stampati essi Trattati, dobbiamo dunque dire che tale n' era l' intenzione del traduttore, e che quindi il presente originale manoscritto doveva servire di esempio al tipografo. Ma dopo di tutto ciò possiamo noi finalmente conchiudere, che questa vita in lingua italiana fu posta in luce? Onde togliermi dunque possibilmente d' ogni incertezza ebbi ricorso all' ultimo e securo refugio cioè al Sig. Professore Gazzera di Torino. Egli ebbe la bontà di rispondermi, che tali e tanti sono gl' indizj anzi fondamenti di probabilità, che potrebbesi con sicurezza affermare, che questo volgarizzamento fu stampato. Soggiugne però, ch' egli nè altri illustri bibliografi suoi amici concittadini l' ebbero mai finora sotto degli occhi. Spero intanto che il lettore potrà accertarsi, anche per questo articolo, della mia buona volontà, cioè di aver fatto quanto ho potuto ne' miei lavori sopra i manoscritti italiani delle regie biblioteche di questa capitale.

12.

908. Traduzione dal latino in lingua italiana dell' opera di Francesco Petrarca — *De' rimedj dell' una e dell' altra fortuna.*

Cartaceo, in-foglio, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di pagine 528, di ottima conservazione.

Bellissimo codice, e quanto alla scrittura materiale, e quanto alla carta, e quanto agli ornamenti, avendo tutte le prime grandi iniziali di ciascun capitolo dipinte ad oro e colori, e quanto in fine alla dizione, che sembrami di pregio non co-

mune. Esso appartenne ne' secoli andati ad uno de' primi Principi dell' Italia, sì come scorgesi nella prima pagina dove pur stanno scritte le seguenti parole : *Si quis eum comparaverit restituere velit. Et si quis eum furaverit anathema sit. Satis sit.* Di questa celeberrima opera, della quale si riconosce per autore il mio divino poeta, non viene ricordata da' letterati bibliografi se non che la sola traduzione, già pubblicata, che ne fece Remigio Fiorentino, il quale con sua lettera data di *Firenze il sesto di gennaio* 1549 la dedicò a Chiappino Vitelli. Trascriverò quì il principio del prologo, e così del primo libro, onde possa giudicarsi del merito del volgarizzatore, e conoscersi insieme se questo suo lavoro sia stato o no posto in luce, del che non potei ben accertarmi per le indagini che ne ho fatte. Principia il volume così : « Comincia il primo libro di messere « Francescho Petrarcha de rimedii contro alla fortuna pros- « pera recato di latino in volghare per Frate Giovanni da San- « miniato Frate di Sancta Maria degli Agnoli di Firenze et « prima il prologho. Quando io penso le cose et le fortune « degli uomini et gli incerti et subiti movimenti delle cose del « mondo niuna cosa truovo quasi più fragile et più tempestosa « che la vita del luomo. Io veggio la natura con mirabile modo « di rimedio avere proveduto a tutti gli animali inrationali « così bene : cioè non dare loro conoscimento di loro mede- « simi. A noi soli huomini veggio essere rivolto in tormento « et fatica la memoria lo intellecto la previdentia et laltre di- « vine et nobilissime doti che la natura cia date, perchè sot- « toponendoci sempre, ec. ec. »

E venendomi ora a mettere sotto degli occhi de' miei lettori anche un piccolo saggio del volgarizzamento, si dà principio in questo modo al libro primo : « Comincia il trattato « del primo libro di Messer Francescho Petrarcha de rimedii

« contro alla prospera fortuna. — Della etade fiorita et della
« speranza della lunga vita. Et nota che lo *Gaudio* parla e dice.
« — *Gaudio.* La etate mia è fiorita: molto tempo ci è da vivere.
« — *R^a* (*risposta*). Ecco la prima vana speranza degluomini
« la quale a inghannate et inghanna molte migliaia di persone.
« — *Ga.* La età mia è fiorita. — *R^a* Vana et brieve letitia è
« questa perochè mentre che noi parliamo questo fiore secca.
« — *Ga.* La età mia è perfecta et forte. — *R^a* Chi dirà la età
« perfecta di colui a cui molto manca et a cui è incerto etiam-
« dio quello poco che resta. — *Ga.* In verità la legge del vivere
« è pure certa. — *R^a* Chi fece questa legge o quale è quello
« tempo della vita ordinato secondo la legge? Ingiustissima
« legge è quella la quale non è eguale a tutti: e tanto varia
« che nella vita delluomo niuna cosa sia più incerta chel fine
« d' essa vita, ec. ec. ec. » Già s' avvede lo studioso lettore con
quanta facilità potrebbe ridursi a chiara e nitida lettura questo
volgarizzamento, di cui io volli trascrivere alcune linee come
quì stanno scritte (tranne gli accenti che vi ho soprapposti)
a fine che nulla mancar dovesse a chi legge della originalità
del testo. Termina il codice nel seguente modo e senza sot-
toscrizione alcuna: *Finis. Finito il secondo libro de rimedii della
fortuna. Amen.*

13.

909. Il libro dell' amore; traduzione di Marsilio Ficino.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 226,
ben conservato.

Ben è conosciuto il volgarizzamento, che del Convito di
Platone fece Marsilio Ficino, ch' è appunto contenuto in questo

bellissimo codice, e che fu già dato alle stampe in Firenze per Neri Dortelata in-8°, l' anno 1544. Nulla più dunque io mi avrei a soggiugnere nè sull' argomento, nè sui meriti dell' autore dell' opera. Dirò solamente che questo codice è scritto con tanta correzione, che se non ne fosse sì elegante il carattere, sì bella e quasi simmetrica la disposizione e delle linee e delle pagine sarei tentato a reputarla la copia autentica dello scritto originale di Marsilio. Credo però poter affermare esser questa una copia tratta immediatamente dall' originale, e quindi nel caso, che si volesse riprodurre in luce questo volgarizzamento sarebbe, a parer mio, molto desiderabile che il novello editore giovarsi volesse del presente codice. D' altronde chi potrebbe negare che non fosse questa la copia autentica, che lo stesso Marsilio fece eseguire onde inviarnela in dono agli amici suoi? « *Il* quale volume, » come leggiamo nel proemio, « dirizzo principalmente a voi Bernardo del Nero « et Antonio Manetti dilettissimi miei, per ciò che sono certo « che l' Amore il quale vi manda il vostro Marsilio Ficino con « amore riceverete. »

14.

910. Gli aforismi politici di Tommaso Campanella; giuntovi un suo Trattato di Magía.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 360, mal conservato.

Fra le molte e molte opere edite e inedite del famoso Frate Tommaso Campanella Dominicano abbiamo pur questa de' suoi aforismi politici, che si contengono appunto nel presente codice. Essi sono numerati, e giungono al numero

di cenquarantotto. Non furono mai pubblicati, o almeno gli troviamo registrati dai diligentissimi padri suoi confratelli Quetif ed Echard nella lor opera di cui abbiamo fatta menzione nella descrizione del codice segnato num° 837, gli troviamo, dico, registrati fra le opere inedite del Campanella. Questo infaticabile scrittore, come abbiam detto altrove, era dotato di un ingegno veramente straordinario, ma per sua disgrazia godevasi di poco giudizio; e spero che se taluno de' miei lettori vorrà porsi a leggere i sopraddetti aforismi ne converrà meco ben facilmente. Quant' è poi al Trattato di magía che dello stesso Campanella quì si comprende, rimetto il lettore al sopraddetto codice segnato num° 837; e tanto più che oltre all' essere poco correttamente trascritto è altresì difettoso del primo capitolo, per cui dissi annunziando quì sopra il presente codice, ch' esso è mal conservato.

15.

911. La fisica di Aristotile ridotta in compendio, ed in lingua italiana da Don Carlo Parisi.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 218, di buona conservazione.

Don Carlo Parisi Romano fu per qualche tempo al servigio del Papa Clemente X° in qualità di coppiere. Annojatosi della Corte, se ne ritornò a' diletti suoi studj scientifici, e fra gli altri suoi scritti che si ritrovarono dopo la morte sua è questo ch' ei compose, come vedremo, nell' anno 1676, che certamente non vide la luce, e che contiensi nel presente codice.

Postosi egli dunque allo studio della Fisica di Aristotile pensò di ridurla in breve compendio, e di esporla a comune utilità in lingua volgare, dividendone la materia in altrettanti articoli o, com' ei gli chiama, *canoni* i quali ascendono al numero di duecento quaranta cinque. Quant' è allo stile con cui sono dettati, egli è veramente basso ed incolto oltremmodo, e confesso ch' io non so rimanermi dal maravigliare come un Romano, educato in Roma, ed inclinato agli studj fino dalla sua prima età, com' ei stesso il dichiara nel proemio alla sua opera, ignorasse cotanto le regole le più note e comuni della nostra lingua. Quant' è poi al merito scientifico del compendio, se volessi giudicarne per quel pochissimo ch' io ne so di essa scienza direi, che non sembrami un lavoro da tenersi in gran pregio e per ciò ch' ei vi pone del suo e per ciò che omette del suo maestro; ma i giudizj giusti e retti sopra di opere scientifiche non dobbiamo attendergli che dai soli dotti, al cui parere quindi io mi sottommetto.

16.

912. Raccolta di alcune esperienze chimiche.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 400, ben conservato.

Le chimiche esperienze delle quali si dà, o dar si dovrebbe, la notizia pratica in questo codice giungono al numero di trentadue; ma siccome s' incomincia dalla esperienza decimaquinta, così rimangono a desiderarsi le notizie delle prime quattordici, che saranno state comprese in un altro volume, il quale non è nella Biblioteca. L' ordine, che serba l' autore,

ch' è anonimo, in questa sua opera, è di dar dapprima a conoscere in poche parole l' *esperienza;* indi distesamente l' *argomento,* e poi il *sommario* delle operazioni che debbono farsi. Per esempio: « DECIMA QUINTA ESPERIENZA fatta per via de' ci-« menti per fissar l' argento che renda molto oro alla divisione. « ARGOMENTO. Il precipitato imbevuto più volte con acqua forte « accuita con sali di tartaro et ammoniaco fisso, ec. ec. SOM-« MARIO. 1° Fisserai il sale ammoniaco, dissolvendolo con la « flegma del vino, ec. 2° Farai acqua forte di vitriolo, salnitro, « cinapro, ec. » e così fino all' ultima operazione ch' è la decima. In altre esperienze che seguono parla *del modo di far medicina a oro,* e del modo altresì di ottenere la più grande quantità possibile d' oro col mezzo di altri metalli; e in somma parmi che questo professore od amatore della scienza chimica fosse un po' travagliato nella sua mente dalla dolce idea dell' oro, cercando quasi, com' altri il fecero, ma sempre con avversa fortuna, la pietra filosofale. Siccome però io sono affatto ignaro della scienza chimica e de' suoi segreti, così è che a' dotti rimetto pienamente il giudizio intorno al merito di questo scritto. Quant' è poi allo stile e alla dizione con cui è dettato non ne parliamo.

17.

913. Delle infermità de' cavalli, e delle medicine che alla guarigione loro si propongono.

Membranaceo, in-4° grande, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 150, mal conservato e difettoso di alcuni fogli e nel principio e nel fine.

Un anonimo volgarizzamento del trattato di mascalcía già composto da Giordano Ruffo, e diverso da quello che serbasi

nel codice segnato num° 20 contiensi principalmente in questo codice. Il trattato è preceduto da *certe recette extracte da Dyascoride per guarire le infermità de' cavalli;* la notizia delle quali *recette,* che niente ha che fare col detto trattato, è compresa in sei pagine divise in due colonne, e certamente fu quì inserita soltanto a fine di salvarla dalla sua perdita, poichè e pel carattere e per la dizione si riconosce ben facilmente anteriore al tempo in cui fu scritto questo codice. Dopo di esse *recette* segue il prologo del volgarizzatore di esso trattato del Ruffo, ma disgraziatamente manca di alcune delle prime pagine. Finito il prologo, si dà l' indice delle materie : *qui inchominciano i chapitoli delli nomi delle infer̄tadi et Rimedii dei chavalli, così rubricato a chapitolo per chapitolo.* Ed immediatamente dopo le ultime linee del trattato leggesi così : « Questo libro fece lo « chavaliere chalavrese con grandissimi studii lo quale seppe « bene tutte infer̄tadi et medicine dei chavalli per studio et « per sperientia et pō qualchuno che vuole ip̄redere studii. Et « pvāndo imparerà quello che giova o nuoce ai chavalli. Deo « gratias. Amen. » In fine poi del volume è una — *medicina delle Rappe che venghono nelle ghambe di dietro a chavalli. Et però farai chome qui si dirà.* Anche questa medicina proposta e divisa in molti rimedj manca di alcuni e forse non pochi fogli nel fine.

18.

914. Regole e pratiche di aritmetica e di geometría.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, sul principio del secolo XVII°, di pagine 412, di ottima conservazione.

Questo codice, ch' è veramente magnifico e per la suntuosa sua legatura, e per l' eleganza, nitidezza ed uniformità de'

caratteri dal principio al fine, e per la bellezza delle figure di cui è adorno, le quali sono sì ben condotte che ti sembrano più presto opere d' intaglio a bulino che lavori di penna, può considerarsi diviso in due parti. Nella prima si contengono le regole per ben apprendere in pratica la scienza dell' aritmetica; e benchè, come parmi, nulla di nuovo vi si rincontri in esse regole, e nel loro pratico esercizio, pure è tale e tanta la chiarezza e la facilità con cui si espongono, che veramente nulla più rimane a desiderarsi da quelli, che volessero ben apprendere la scienza medesima. Ma il lavoro più importante, e che abbraccia pressochè tutto il codice è nella parte seconda, che ha il seguente titolo — *Regole et pratiche della geometría necessarie a sapere per intelligenza delle fortificazioni*. S' incomincia per tanto dallo spiegare *i suoi occorrenti termini cioè punto, linea, superficie e corpo*. Indi si propongono a spiegare e si spiegano alcuni problemi, i quali ascendono al numero di cinquanta cinque; dopo di che si entra a dichiarare alcune proposizioni, che sono di numero ventuna. Fatto ciò si passa a parlare del modo di fortificare le piazze, sugli ordini da osservarsi nelle battaglie, e in tutte le operazioni che concernono l' arte militare sì in terra che in mare. Chiudesi il volume con due Trattati; l' uno della Sfera, e l' altro di Geografia. Non risulta d' alcun luogo del codice chi sia stato l' autore di questa grand' opera, e solamente al verso del primo foglio, che contiene una specie di analisi di tutti gli argomenti che l' autore imprendeva a trattare, leggiamo una sottoscrizione in carattere maiuscolo, ch' io non so diciferare, non avendo pur omesso di far quì qualche ricerca per averne la spiegazione. La sottoscrizione è questa — *Fatto in Roma l' anno* 1604. — *P. R. D. M. S. D. B.* Ben a ragione soggiungeranno i dotti, che poco importa il conoscere l' autore di questo scritto se n' è già per

se dimostrata l' inutilità dopo i progressi che da più di due secoli fecero nel loro pratico esercizio specialmente le due scienze dell' Aritmetica e della Geometría. Confesso ch' io fui e sono in tali casi, generalmente parlando, del loro avviso, ma tenendo io altresì per ferma la massima che nessun codice dichiararsi possa di assoluta inutilità, così sarebbe desiderabile che i sapienti, fattone un po' di esame e di studio, ce ne persuadessero sempre più.

19.

915. Trattato di geometría pratica composto da Leonardo Bruni Aretino.

Membranaceo, in-4°, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 310, di ottima conservazione.

Dell' illustre Toscano letterato, e teologo, e filosofo, e storico, e filologo, e fisico, e politico, ed oratore, e novelliero, ed io ora posso aggiungere matematico, quale si fu Leonardo Bruni che perchè nato in Arezzo chiamasi comunemente Leonardo Aretino, e talvolta altresì senza che ne facciamo maraviglia alcuna Leonardo Fiorentino, sì com' esempigrazia un Bergamasco chiamasi Veneziano, dice pur bene il nostro Tiraboschi essere se non impossibile, certo estremamente difficile il poter formare con qualche esattezza il catalogo delle sue opere. Egli, l' eruditissimo Tiraboschi, cel dà questo catalogo il meglio che per lui s' è potuto, ma in fine conchiude — *E che direm poi de' Trattati e degli opuscoli d' ogni maniera da lui composti, molti de' quali han veduta la luce, altri sono ancora sepolti nelle biblioteche?* Ed eccone uno appunto cui era riserbata la sorte di questi ultimi, ed io veramente mi compiaccio di

darlo forse per la prima volta a conoscere ai dotti. Dico forse, perchè quantunque io abbia consultati quanti bibliografi che potei aver fra le mani, e specialmente il Moreni nella sua bibliografia della Toscana, ciò non toglie, che qualche scrittore sfuggito alle mie indagini non ne abbia fatta menzione. Ma venghiamo a dir qualche cosa del codice, il cui argomento, come s' è detto, è un trattato di geometría pratica; e credo non sarà discaro a' lettori, ch' io ponga quì loro sotto degli occhi il principio della lettera dedicatoria, che l' autore ha indiritta al Pontefice Clemente VII°. — Comincia così : « La « promissione fatta a quella benedetta anima di Leone P. P. X°. « — La salute delle anime. L' honore. La utilità. Il frutto uni- « versale et maxime della nostra patria Fiorentina. M' hanno « indotto et constretto al comporre questa operetta mathema- « tica la quale è intitolata Praticha Leonardi. Perchè B. P. « molti sono che, ec. ec. » Intorno al pregio reale ed intrinsico di quest' opera, ed alla sua utilità, invito qualcheduno, e spero non mancherà fra i tanti sapienti, che specialmente o per professione o per diletto loro s' intrattengono colle scienze matematiche, chi voglia porsi allo studio di questo codice, onde vedere se oltre all' essere scritto da un gran letterato meritarne potrebbe la pubblicazione anche in vantaggio delle scienze medesime. E dovendo io pur dar a conoscere a' miei lettori ciò che riguarda la parte materiale del codice stesso, dirò in poche parole, ch' egli è sì bello e per la scelta delle pergamene, e per l' eleganza de' caratteri, e per le figure che l' adornano, che potrebbe ragionevolmente presumersi essere il codice stesso ed autentico che il Bruni offerse al Pontefice, ed alcuni passi della sopraddetta lettera mi confermano nell' avviso.

20.

916. Corso di lezioni di meccanica, ovvero raccolta di esperienze meccaniche di Bartolommeo Telioux.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 240, di buona conservazione.

Tutto ciò che contiensi in questo codice relativamente all' esperienze di meccanica vien dichiarato dall' autore in brevissimi termini nel frontispizio o titolo, ch' egli dà nella prima pagina alla sua opera, ed è come quì esattamente il trascrivo — *Matematica maravigliosa ove si vedono li più vaghi et dilettevoli artificii.* Pneumatico. Manganaria. Mecanopoetica. Centrobarica. Taumaturgica. Organopoetica. Pirografia. Sferopeia. Gnomonica. Automatica. *Rappresentati con le figure. Raccolta da Bartolommeo Telioux in Roma,* mdxi. Indi segue, compresa in sei pagine, l' *introdutione per l' intelligenza delli libri che seguono.* Incomincia l' introduzione in questa maniera — « Scrisse Aris-« totele nel principio delle questioni meccaniche, che quando « bisogna operare alcuna cosa fuora dell' ordine et della dis-« positione della natura, la difficoltà che in ciò si presenta « rende l' animo sospeso, e per superarla è necessario l' aiuto « dell' arte. Hora quella portione dell' arte, che soccorre a tale « difficoltà chiamiamo noi meccanica, et meccanico l' arte-« fice che la esercita, et machina l' opera ch' egli fa. Questa « poi si divide secondo alcuni in mecanica rationale, et in « mecanica manuale. La rationale prende li suoi fondamenti « dalla Geometría, dall' Aritmetica, dall' Astronomia et dalle « ragioni naturali; la manuale si serve delle arti fabrili, dell'

« edificatoria, della pittura, ed altre simili sono parti di questa « manuale. La Manganaria che insegna di levare in alto pesi, « benchè smisurati, con poca forza; la Mecanopoetica, che « insegna di facilmente innalzare le acque da luoghi profondi; « l' organo poetica, ec. ec. » e così sino alla fine dell' introduzione si continuano le spiegazioni di tutti gli artifizj dichiarati nel frontispizio dell' opera, come già s' è veduto. Indi si propongono le varie esperienze, le quali sono tutte accompagnate dalle rispettive figure che ne facilitano la dimostrazione e l' esecuzione. Queste figure lavorate a penna con la più grande diligenza ammontano a più di cencinquanta, non entrando in questo numero le meno importanti. — In somma è un bel codice; e forse non immeritevole al tutto degli sguardi de' Prony in Francia, de' Japelli in Italia, e d' altri illustri loro colleghi, avuto anche riguardo al tempo in cui fu scritto. — Per le indagini che ho fatte sembrami che possa quasi con sicurezza affermarsi essere quest' opera inedita.

21.

917. Trattato di Astrología giudiziaria, di Nonio Marcello.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 170, ben conservato.

Senza ch' entriamo a parlare sulla natura dell' argomento che comprendesi in questo codice della scienza astrologica giudiziaria, e quindi senz' approvarne o disapprovarne i principj sui quali si fonda la scienza medesima, certo è che all' autore del presente Trattato far non si possono tanti rimproveri quanti ben ne merita quello, di cui intorno allo stesso

argomento altro Trattato serbasi nel codice segnato num° 163, se lo studioso lettore vorrà intertenersi coll' esame di ambidue questi trattati. *Compendium* egli è questo il titolo che si dà all' opera presente, *ovvero modo brevissimo per giudicare d' ogni natività. Autore l' eccellentissimo Domino Signore Nonio Marcello.* Un' annotazione ch' è in sul principio della prima pagina, ma di penna diversa da quella che scrisse il codice, ci dà a leggere queste parole — *Livre d'Astrologie par un noble Vénitien;* la quale annotazione, secondochè mi pare, fu quì opportunamente posta a fine che al primo presentarsi agli occhi de' lettori questo volume, non avessero forse nella lor mente a ricorrere a Nonio Marcello, il celebre grammatico del secolo terzo, il quale securamente non fu l'autore di questo Trattato. L' opera è preceduta da un proemio, del quale non sarà discaro a' miei lettori ch' io quì ponga sotto degli occhi loro le prime linee, per le quali possa giudicarsi non solo dello stile con cui è condotta l' opera stessa, ma conoscersi altresì s' essa fu mai pubblicata, ciò che per le indagini che ho fatte non credo. Incomincia il proemio nel modo seguente — « L' huomo che « vuole dar opera all' Astrología et massimamente alla giudi-« ciaria, la quale non solamente è vera come esser può ma « anco si può sapere, et è molto necessaria a la vita humana, « et molto utile a saperla; deve notare chel cominciamento « dell' huomo che nasce è in due modi : l' uno è detto naturale « e l' altro potentiale. Il naturale è quando l' huomo viene ad « essere conceputo nel ventre di sua madre; l' altro è detto « potentiale, et questo principio è quando lhuomo nasce et « vienfuora dal ventre di sua madre, et è detto principio po-« tentiale perchè dopo concepta la creatura et reducta a per-« fettione, per sua propria natura et sua potenza et forza si « muove ad uscir fuora non essendo però da qualche accidente

« impedita. In tutti questi due principj si può formar la figura « Astrologica e veder come si trovino le stelle in quel tempo « e così giudicar sì del corpo come dell' animo. Ma perchè il « più delle volte il primo principio cioè l' hora della concet- « tione non si può sapere così, ec. ec. » Dopo di questo proemio si vengono a stabilire le regole astrologiche, tutte già fondate sui segni dei pianeti al momento della natività dell' uomo, delineandovisi tratto tratto le figure che corrispondono agli argomenti che si discutono. Questi al solito si aggirano sopra il temperamento o complessione del nato, sopra i suoi costumi, i suoi vizj, il suo ingegno, le sue fortune, le sue miserie, i suoi viaggi, i suoi onori, le sue dignità, il suo sapere, i suoi amici, i suoi nemici, le sue malattíe, le sue inclinazioni, la sua morte, ec. ec.; ed in somma l' autore di questo trattato dichiara francamente sapere e prevedere dai soli segni de' pianeti, cominciandosi dal momento della nostra natività, tutto quello che oggidì la novella scienza frenologica con altro fondamento di ragioni dichiara sapere e prevedere dallo studio e dall' esame della sola conformazione del nostro cranio. La quale scienza frenologica, che alcun tempo addietro sdegnavasi perfino di riconoscere come scienza, fa a' giorni nostri grandi progressi; cosicchè in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, in Italia e quasi da per tutto ella ha de' zelanti e dotti sostenitori de' suoi principj, e delle sue novelle dottrine; e mi confinerò a nominare i signori Vimon, Combe, Fossati, Otto, Bonaccossa e Ferrarese. Egli è vero altresì, che, direi, per una specie di destino che perseguita sempre ogni novità e specialmente in fatto di scienze, ha essa pure i suoi nemici ed accaniti nemici. Ma sovvenghiamoci che fu condannato alle carceri il nostro Galilei per aver detto, che il sole sta fermo e che la terra si muove.

22.

918. Trattati di Astrología.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pag. 260, ben conservato.

Intorno allo stesso argomento del codice antecedente s' intrattiene pure l' autore anonimo della presente opera; ma colla differenza che quello si confina alla sola Astrología giudiziaria relativamente ai segni che ne danno i pianeti al momento del nostro nascere, e questo estende i suoi studj astrologici ad altre e molte ricerche, e di vario genere, benchè tutte in qualche maniera alla scienza astrologica appartenenti. Non è questo dunque un semplice Trattato di Astrología giudiziaria, sì come nel codice antecedente. L' opera è quì divisa in due parti, e queste divise in Trattati, ma ben diversi per loro natura l' uno dall' altro sì come adesso vedremo. Il primo Trattato non riguarda che la natura soltanto di que' pianeti, dai quali si crede poter trarsi que' segni, che indichino o predicano gli accidenti del nostro vivere, e questo Trattato è diviso in quattordici capitoli, fra i quali del numero ed ordine de' cieli, de' movimenti delle stelle, del Zodiaco, de' fortunj ed infortunj de' pianeti stessi, delle loro particolari passioni, ed infino dell' amicizia fra di loro. Il Trattato secondo, diviso in otto capitoli, concerne la figura celeste, ed insegna il modo di mettere i segni in essa figura, onde le risposte alle nostre ricerche risultar debbano le più evidenti od almeno le più chiare possibili. Sappiasi però che il codice non è corredato d' alcuna figura. Il terzo Trattato, ben più lungo di tutti gli altri e

diviso in 17 capitoli, riguarda *i giudizj astrologici della nostra natività;* e quì l' autore, benchè differentemente condotti, pone per fondamento de' suoi ragionamenti, o diciamole divinazioni, quegli argomenti medesimi, che formano tutta la base del discorso che del Marcello leggiamo nel codice antecedente. Noterò soltanto ch' è pur quì curioso a leggersi il capitolo, ch' è il settimo di questo Trattato, intorno al matrimonio ed ai prognostici che possono farsi; per cui non so veramente rimanermi dal trascrivere le prime linee di esso capitolo, per le quali giudicherà da per se il lettore di tutto il restante, vale a dire di tutto ciò che il nostro Astrologo credeva o sperava di poter conseguire per le osservazioni sue sopra i pianeti. Incominciasi il capitolo come segue — « Circa il matrimonio « ci sono molte cose da considerare. La prima, se pigliarà « moglie o no; e quale stato gli tornerà più a conto se l'eccle- « siastico ovvero secolare; o dovendo pigliare moglie quante « volte farà matrimonio e in quale tempo, e la conditione o « l' honore della moglie, o la ricchezza o povertà di essa; se « viveranno in pace o in fastidio, e quale camparà più; se il « nato piglierà moglie o no, ma questa è cosa molto difficile, « ec. ec. » E poichè l' astrologo stesso comincia ad avvedersi di alcune insuperabili difficoltà cui va all' incontro, ciò basti per quel piccolo saggio ch' io voleva darne a' miei lettori. Segue di poi la parte seconda dell' opera, che ha per titolo — *Delli giuditii universali et dello numero delle constellationi generali;* e questa parte II[a] dell' opera è divisa in undici capitoli, fra i quali ne abbiamo alcuni sulle malattíe, sulle guerre, ed infino sul dominio che hanno i segni del Zodiaco sopra le città e sopra le provincie interne. Finalmente si chiude con un *Trattato delle interrogationi,* nel quale si dimostrano gli errori in cui cadono frequentemente gli astrologi nell' instituirle. In

somma io credo che il nostro anonimo astrologo abbia passata pressochè tutta la sua vita ponendo, direi così, ad una perpetua tortura il proprio cervello sopra di un argomento, intorno al quale dissi quanto, ed ora ben me n' avveggo, e forse più che non occorreva per dare una qualche notizia del contenuto di questo codice a' miei indulgenti lettori.

23.

919. Dialogo della pittura composto da Lodovico Dolce; giuntavi la vita di Taddeo Zuccaro.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 180, ben conservato.

Dà principio al codice il *Dialogo della pittura di Messere Lodovicho Dolce,* gl' interlocutori nel quale sono Pietro Aretino, e Giovan-Francesco Fabrini. Fu pubblicata quest' opera per la prima volta in Venezia per le stampe del Giolito in forma di 8° l' anno 1557, indi riprodotta in Firenze per Nestenus e Moucke pur in-8° l' anno 1735. Nulla più dunque io debbo aggiungere intorno a questo scritto, il quale merita però di essere conservato in memoria delle illustri ed onorevoli persone che il possedevano. Innanzi al cominciamento del Dialogo è una lettera autografa del signor Joly data *du cabinet des estampes, ce* 20 *février* 1768, ed indiritta al signor Mariette, *secrétaire du Roi, et membre honoraire de l'Académie royale de peinture et sculpture,* nella qual lettera il signor Joly gli offre in dono il presente manoscritto, *et je vous prie,* soggiunge, *de le garder comme quelque chose que je vous ai fait trop attendre sans le vouloir. En outre de ce Dialogue, vous y lirez une vie de Tadée*

Zuccaro, et un poëme de Frédéric, son frère, imprimé à l'occasion du mariage du fils de Fr. de Gonzague avec Marguerite de Savoie. Je me trouve très-heureux de pouvoir vous offrir ce Recueil que votre ami, M. Coypel, semble m'avoir ménagé pour vous le présenter de sa part, et en même temps, etc. etc.

Finito il sopraddetto Dialogo della Pittura, succede, come abbiamo annunciato di sopra e la lettera del signor Joly conferma, la *Vita di Taddeo Zucchero Pittore da Sant' Agnolo in Vado.* Questa vita termina colle seguenti parole — *Et questo sia il fine della vita di Taddeo Zucchero Pittore et è stata retroscritta da Bartolommeo delli Grassi detto il Politico Piacentino l' anno* 1609 *a dì* 22 *ottobre.* Ed ella fu pur grande la pazienza di questo retroscrittore nel far copia di una vita, che più e più volte fu stampata, e per lo meno quante volte furono riprodotte alla luce le vite de' pittori scritte dal Vasari, che ce la dà per disteso.

24.

920. La vita d' Ippolito figliuolo di Teseo, descritta e disegnata da Pirro Ligorio.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 88, ottimamente conservato.

Gli studiosi amatori dell' arti belle conoscono bene la valentía del nostro celebre architetto, pittore, ed antiquario, quale si fu Pirro Ligorio Napoletano, le cui moltissime opere sarebbero oltremmodo utili, come ne dice il Tiraboschi nella sua storia della letteratura italiana, in ispecial modo allo studio dell' antichità se disgraziatamente non fossero pressochè tutte rimaste inedite. Niente meno che in cinquanta volumi

sono comprese le opere del Ligorio. Di quaranta può leggersi la descrizione esattissima che nel volume II° ce ne dà il catalogo de' manoscritti della biblioteca dell' Università di Torino, de' quali fu fatto acquisto dal Duca Carlo Emmanuele I° pel prezzo di diciaotto mila ducati, e che ora si conservano ne' regj Archivj di quella Corte. Gli altri dieci sono nella regia Biblioteca di Napoli, ove il famoso viaggiatore Giona Bjornstachl gli vide ed a tutto suo agio esaminò, secondo ch' egli afferma nel tomo II° alla pagina 191 de' suoi viaggj, che videro la luce in Poschiavo l' anno 1784. E se alcuno de' miei lettori desiderasse particolari notizie intorno alla vita ed alle opere del Ligorio, non avrà che rivolgersi a' giornali d' Italia di Apostolo Zeno, al succitato Tiraboschi, e sopra tutti al Tafuri nella sua opera de' scrittori del regno di Napoli, il quale alla pagina 423 della parte I^a^ del tomo III° ne parla assai lungamente. Ma vengomi al codice. Bello in vero e prezioso, non solo per la suntuosa sua legatura e per la nitidezza de' caratteri, ma, ciò che più importa, bello e prezioso pel suo contenuto. Ne trascrivo il titolo come leggesi nella prima pagina, pel quale il lettore senza ch' io aggiunga parola ne conoscerà pienamente il contenuto medesimo, e quindi la preziosità del codice stesso. Il titolo è come segue — *Vita di Virbio detto altrimente Hippolito figlio di Theseo descritta et dissegnata con imitatione dell' antico in sedici historie da Pirro Ligorio Antiquario famoso di sua propria mano, per servitio del Cardinale d' Este il vecchio, che voleva farne fare una tapezzería d' Arazzi.* Ed in fine della stessa prima pagina leggonsi le parole seguenti scritte dallo stesso amanuense che copiò quest opera — *s' ebbe dallo studio delle cose vecchie che haveva raccolto in Roma Francesco Villamena.* Il presente codice dunque come sta ed ora conservasi in questa doviziosa Biblioteca dell' Arsenale fu proprietà di Francesco

Villamena, nome sì chiaro negli studj e negli oggetti di belle arti, ch' io mi credo non abbiavi amatore per poco instrutto ch' ei ne sia, il quale non sappia della celebrità e de' meriti del Villamena. Come poi sia riuscito a questo antiquario di poter aver copia di questo scritto, di cui certamente l' originale era in possessione del Cardinale a cui il Ligorio lo aveva offerto, e più e molto più di ornarlo de' sedici disegni originali del Ligorio medesimo allusivi tutti alla vita d' Ippolito, noi non potremo che conchiudere col solito detto — *Habent fata libelli.* Del resto io non saprei a bastanza esprimere con quanto piacere io m' abbia veduti ed ammirati questi sedici quadretti. Essi sono condotti all' acquerello con molto spirito e con grande maestría non meno riguardo alla composizione che riguardo al disegno; e se per avventura non fossero un po' trascurati nelle estremità delle figure, o almeno a me così pare, non saprebbesi ove poter fondare una giusta e sensata critica. In somma è un codice ben degno degli sguardi degl' intelligenti ed amatori dell' arti belle.

25.

921. I cinque ordini di Architettura del Barocci, disegnati da Giuseppe Pietrogiorgi.

Cartaceo, in-16°, caratteri tondi, secolo XVIII°, di pagine 170, e di ottima conservazione.

Il titolo che si dà a questo bel codicetto nella prima pagina è come quì distesamente il trascrivo — *Li cinque ordini di Architettura di M. Jacopo Baroccio da Vignola disegnati con le sue regole da Giuseppe Pietrogiorgi Piacentino.* MDCCLII. Niente

più quindi io m' avrei a soggiugnere a lume degli studiosi ed amatori dell' arte nobilissima dell' Architettura intorno a questo lavoro del Pietrogiorgi, che consiste appunto nell' esporre in compendio e spiegar coi disegni i cinque ordini di Architettura in conformità delle regole datene dal Barocci, lasciando io poi a' professori dell' arte il giudicare sul merito intrinsico di esso lavoro. Tuttavìa non so rimanermi dal manifestare la maraviglia somma da cui fui compreso al primo aprire del codice, allorachè sembrommi in vista non già un manoscritto, ma un volume impresso, e così i disegni non già a penna condotti ma sì veramente di stampa d' intaglio a bulino. Nè pensi il lettore ch' io punto esageri, che anzi lo invito a voler persuadersene cogli occhi proprj. Confesso che specialmente in ciò che si riferisce ai disegni non accaddemi più di vedere opere di penna che agguaglino non che superino queste di quel grande amatore dell' arte quale si fu certamente Pietrogiorgi, non potendosi mai supporre non che sperare che un professore sempre intento a' suoi studj sopra i precetti dell' arte medesima abbia una sì incredibile pazienza qual l' ebbe il nostro Piacentino.

26.

922. Trattato pratico di Mascalcía.

Cartaceo, in-foglio stragrande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 500, ben conservato.

Senza proemio alcuno, senz' alcuna sottoscrizione in fine, che indichi l' autore di quest' opera, nè l' anno nè il luogo ove fu scritta, nè il nome dell' amanuense, incomincia il

codice dalla descrizione delle parti esterne del cavallo, e dapprima dall' occhio alto o basso del cavallo medesimo, e notandosi gl' inconvenienti che in un caso e nell' altro possono accadere, se ne propongono i rimedj. Nulla io dirò quanto allo stile dell' autore poich' è veramente basso e triviale, ma siccome possono dirsi cose belle e buone con cattive parole, così lasceremo a' soli dotti nell' arte il giudicare del merito reale dell' opera stessa. Descritte dunque tutte le parti esterne di esso animale si passa alle interne; indi alle malattíe ed alle cure più usitate onde averne la guarigione; poi a ciò che far devesi onde a poco a poco liberarlo da qualche difetto suo naturale o d' ira, o d' impazienza, o di disobbedienza, o di malvagità; e da ultimo si passa a parlare de' differenti freni, che sono stati messi in pratica onde poter disporre a proprio piacere de' movimenti e della volontà del cavallo. Convien dire che questo codice appartenesse a qualche alto e ricco personaggio, cui piacessero oltremmodo così fatti divertimenti cavallereschi, poichè niente di più magnifico poteva offerirglisi dall' autore, chiunque ei si sia, di questo Trattato. Oltre la legatura veramente splendida e suntuosa per quel tempo, oltre la bellezza della carta e la doratura de' fogli, è ornato il codice di niente meno che di cinquecento figure delineate a penna e convenientemente colorate, incominciandosi dallo scheletro stesso del cavallo, indi proseguendosi col rappresentarnelo nelle sue più belle forme, e così di mano in mano fino alle inferrature de' piedi, ed in fine come abbiam detto de' freni nella bocca. In poche parole io penso che l' esame di questo codice riuscir forse potrebbe di qualche gradimento anche a quegl' illustri cavalieri, che sogliono chiamarsi *dilettanti,* de' nostri giorni.

27.

923. Dizionario francese e italiano.

Cartaceo, in-12°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 483, ben conservato.

Un *Dizionario compendiato de' nomi, verbi, avverbi, proposizioni, congiunzioni, ec. ec. di ambedue le lingue francese e italiana, giuntevi alcune regole intorno a quest' ultima,* egli è questo il titolo, non però il contenuto, del presente codice, poichè le regole promesse in esso titolo non vi si trovano. Del resto egli è un vero compendio, non essendovi comprese se non se le voci le più usitate, per cui potrebbe meglio intitolarsi il compendio di un Dizionario domestico francese e italiano. Ciò che v' ha di singolare è, che il suo autore in luogo di comporre il compendio di un dizionario generale unendo insieme, com' è il solito uso, per alfabeto i nomi, i verbi, gli avverbj, ec. ebbe la pazienza di farne altrettanti piccoli dizionarj; cosicchè v' ha il dizionario de' nomi, il dizionario de' verbi e così discorrendo; la quale impresa può forse dirsi nuova ma non utile, come ben facilmente ne converrà meco il lettore.

28.

924. In lode di Lodovico XIII°, re di Francia; Dialogo composto da Pietro Butqueno.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 84, di buona conservazione.

L' autore di questa operetta, che, come vedremo trascrivendone il titolo, se ne resta incognito qual uno de' due interlocutori nel Dialogo, fu un Pietro Butqueno di Bruxelles, il quale per sua lettera dedicatoria scritta in francese ne fa l' offerta al Conte di Brassac, ambasciatore del re cristianissimo in Roma correndo l' anno 1630. Dichiara in essa lettera, che *abitando egli in Roma ov' è la sede apostolica trovò più opportuno* scriver l' opera più presto in lingua italiana che francese onde potess' essere letta più facilmente. Il titolo dunque è come segue — *Discorso Dialogico fra l' autore incognito et Pambono Vreimundina a l' honore del serenissimo re di Francia Lodovico XIII° sopra il soggetto de' suoi gesti valorosi et eroici nella ricuperatione di molti luochi alla sua corona ribelli, dedicato all' eccellentissimo Sig^r Conte di Brassac consigliere del re, luogotenente generale, ec. ec.* Sappiasi che il sopraddetto Vreimundina è l' autore dell' opera, che ha per titolo — *Apocalypsi d' Hollandia tradotta in lingua italiana da Diodato Verdeggia e stampata in Nieustadt l' anno* 1625 (veggasi, se così piace, il codice segnato num° 563), ed è per ciò che di essa opera si fa menzione frequente trà i due interlocutori. Ma che potremo noi dire adesso di questo *Discorso Dialogico* così quanto al merito intrinsico della composizione, come quanto alla lingua in cui

è scritto? Circa al merito della composizione mi pare che il signor Butqueno avrebbe più colto nel segno scrivendo distesamente la storia delle imprese di Lodovico XIII°, di quello che ponendone in bocca ora d' uno ora d' altro interlocutore i fatti più solenni e i documenti più importanti senza riunirgli insieme secondo la maggiore o minore loro celebrità, e molto più senza ordine alcuno de' tempi; se pur ciò non fece onde poter di quando in quando lodare, come fa, *l' Apocalypsi d' Hollandia* del Vreimundina suo collega. Quant' è poi alla lingua in cui si avvisò il Butqueno di scrivere questo Dialogo cioè l' italiana, io tengo per fermo che il Dialogo sarebbe stato letto più facilmente e con viemaggior piacere nella lingua a lui più familiare, cioè la francese. Per le indagini che ho fatte il presente scritto è inedito.

29.

925. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in-foglio, caratteri semigotici, secolo XIV°, o in sul fine del XIII°, di pagine 350, sufficientemente conservato.

Se non avessimo altra prova del tempo in cui fu scritto questo codice, le figure di cui egli è adorno ce ne danno una, ch' è, direi così, quasi geometrica. I miei lettori studiosi amatori delle cose d' arte spero ne converranno meco ben facilmente. Le aride composizioni, gli stentati disegni, il colorito medesimo, tutto chiaramente dimostra l' epoca certa e per poco non direi l' anno od il breve spazio di quegli anni, ne' quali furono composte, disegnate, e colorate le figure medesime. Il codice dunque per la sua antichità merita ogni

rispetto, non essendo assai numerosi i codici della divina Commedia scritti non molto lungi del tempo in cui vivevane l' autore. Sembrerebbe per tanto che grandissima fede prestar noi dovessimo al codice presente, ma fattone un qualche esame posso securamente affermare, ch' ei in verità non è da riporsi fra il numero di que' codici, e non sono pochi, ne' quali si rincontrano spessissimo de' grossi errori e talvolta de' controsensi e de' strafalcioni, ma nè pure nel piccolissimo numero de' meno scorretti. Notisi però, che alcune correzioni, o almeno che tali si giudicarono, sono state introdotte per altra penna. Studiato dunque ch' io l' ebbi in più di que' luoghi, che tuttora danno incentivo alle quistioni fra' letterati mi rivolsi specialmente, secondochè io mi sono già proposto di fare in tutti gli altri codici della divina Commedia che si conservano nella Biblioteca del re, alle due celebri terzine — « Già cieco a brancolar, ec. » le quali sono a parer mio la vera pietra del paragone. Le trascrivo quì fedelmente come vi si leggono (eccettochè nel punto che soprapporrò alla lettera *i*), e prego poi il lettore, per non ripeterle inutilmente, di leggere, se così gli piacerà, le considerazioni ch' io ho creduto opportunamente di fare intorno ad esse due terzine nel primo codice che di essa divina Commedia ho descritto della Biblioteca del re, ch' è appunto il codice segnato n° 1.

Gia ciecho abrancolar sopra ciaschuno
E due dì lichiamai poi che fur morti
Poscia piu che l dolor potel digiuno
Quantebbe decto cio chogli occhi torti
Riprese il teschoro misso choi denti
Che furō alosso come dun can forti.

Del resto sempre più mi confermo, anche per lo studio che ho fatto sopra del presente codice, nell' avviso ormai generale

di tutt' i più gran letterati essere impossibile, eccetto il caso della scoperta dell' autografo stesso dell' Allighieri, di poter dare una edizione della divina Commedia, per la quale il lettore potesse con sicura coscienza dire a se stesso in leggendola: *così veramente scrisse Dante Allighieri.* Un solo esempio e di piccola importanza ne renda convinti. Incomincia, come ben si sa, il canto XXXIII dell' Inferno con questo verso

La bocca sollevò dal fiero pasto,

ch' è la lezione generalmente accolta ed approvata. Ebbene. Esaminai le prime, e le principali edizioni del poema, molti e molti codici, e trovai in alcuni scritto — *La bocca sollevò,* in altri *su levò,* in altri *si levò,* in altri *sulevò,* come vedremo nel seguente codice segnato num° 926, in altri *sullevò,* in altri *sellevò,* e in questo codice che ho per le mani chi 'l crederebbe? trovo così scritto — *La bocca se levò.* Dunque non resta se non che incoraggiare nelle loro buone intenzioni que' benemeriti letterati che sempre coll' aiuto incessante delle tre prime edizioni, de' più buoni codici, e soprattutto di una sana e giusta critica non vogliano desistere dal loro ben lodevole proponimento di regalarci una novella edizione del divino Poema, la quale, per quanto è possibile, si accosti alla mente ed alla intenzione di chi lo scrisse. Veggasi il codice segnato num° 483.

30.

926. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in-foglio, caratteri quasi tondi, secolo xv°, di pagine 600, di ottima conservazione.

Eccetto il primo foglio che fu un po' ristorato ne' margini, che avevano sofferte le ingiurie del tempo, tutto il rimanente del codice è di sì perfetta conservazione che sembra quasi non essere mai stato letto. La carta n' è sceltissima, i caratteri sono a bastanza nitidi e costantemente uniformi dal primo sino all' ultimo verso, per cui può dirsi uno de' più bei codici di Dante. Non comprende che il solo testo senz' annotazione alcuna, ma tutt' i capitoli de' quali compongonsi le tre parti della Commedia sono preceduti dal loro argomento. Trascriverò quì il primo argomento di ogni primo capitolo di ciascheduna delle tre parti onde il lettore abbia pur un piccolo saggio della scrittura dell' amanuense o di chi gli ordinò questa copia. — L' argomento del primo capitolo dell' Inferno è come segue — *Capitolo primo di Dante Aldeghieri chiamato Inferno dove prohemiza a tutta lopra del dito suo libro.* L' argomento del primo capitolo del Purgatorio è — *Comincia quì la seconda Comedia e parte di Dante Aldeghieri de Fiorenza nela quale si punise e purgasi li peccati comesi deli quali lomo è pentuto e confeso cō animo de sodisfare.* E finalmente del primo capitolo del Paradiso l' argomento è questo — *Comincia la terza parte et canticha de la Comedia di Dante Aldeghieri chiamata Paradiso dove tracta di beati et de celestial gloria et meriti et premj et sc̄i et dividesi in nuove pāte come lo primo libro.* Quant' è alla correzione

del testo, ch' è ciò che più importa, mi pare per l' esame che ne ho instituito sia questo codice un po' meno scorretto dell' antecedente, e che quindi possiamo conchiudere, che de' tre codici della divina Commedia che si conservano in questa regia Biblioteca, il presente, quanto alla lezione, debba reputarsi il migliore. E poichè abbiamo fatto conoscere come stia scritto nel codice antecedente il primo verso del capitolo o canto XXXIII dell' Inferno, nel codice presente è scritto così:

Labocha silevò dal fiero pasto.

30 *bis.*

927. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in-8°, caratteri tondi, secolo XV°, di pagine 270, ottimamente conservato.

Nella prima pagina, scritto d' altra penna, vedesi il seguente frontispizio — *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Manoscritto dall' anno* MCCCCX *al* MCCCCXX *incirca.* Quant' è a me, considerati i caratteri e la forma del volume estenderei quell' *incirca* sino verso la fine del secolo quintodecimo, e forse al principio del decimosesto. Ma ciò non è necessariamente della più alta importanza, e parliamo de' meriti del codice. Il testo vi è riportato senz' annotazione alcuna, senz' argomenti che ne precedano le tre parti, senza sottoscrizione che si riferisca o all' amanuense od all' anno della scrittura, e solamente in fine dopo l' ultimo verso

L' amor che move il sole e l' altre stelle,

leggesi così: *Explicit tertia Comedia Dantis Aldegerii Florentini q̄ intitulāt Paradisus. Deo grās. Amen.* Quello ch' io potei notare

di non comune in questo cogli altri codici, ch' io m' ebbi sotto degli occhi della divina Commedia è, che non solo non sono divise tra di loro le tre parti della Commedia, ma le parti stesse non hanno tra loro divisione alcuna per capitoli o canti come ordinariamente si vede in tutti i codici, e dal primo verso sino all' ultimo non avvi interruzione alcuna; e soltanto si rincontrano le iniziali, che denotano il principio de' capitoli, un po' più grandi dell' altre, ma non essendo molto più grandi ne viene, che se non fossero colorate sfuggirebbero ben facilmente agli occhi del lettore. In somma è uno scritto, nel quale non saprei il perchè s' è studiata la più grande possibile economía. Ma i miei lettori ben a ragione vogliono saperne la qualità più importante, quella cioè che si riferisce alla bontà della sua lezione. Dico il vero, che una nota ch' io vi trovai in sul principio del volume mi rallegrò non poco, e posimi a farne i miei esami con molto piacere. La nota che non è antica, come se n' avvedrà ben tosto il lettore, dice così: *Ce manuscrit très-précieux du Dante a été collationné par M. Capéronier, bibliothécaire du roi de France.* Come poi sia stata fatta questa collazione, sopra quale altro testo o stampato o manoscritto, e che s' intendesse l' autore di essa nota per quel suo *collationné* io non saprei dirne; se non che forse di averlo per avventura corretto in qualche errore anche a' suoi occhi troppo madornale, come adesso vedremo. In questo caso però *ce manuscrit* non è più *très-précieux* nè per se stesso nè per avervisi posta la mano onde farvene e forse arbitrariamente alcune correzioni. Corsimi dunque subito alle due terzine, e senza riportarle quì tutte per intiero mi confinerò a far conoscere com' è scritto e come vi fu scritto l' ultimo verso della seconda. Vi si vede ora scritto così:

Ch̄ forā   lossa come duncan forti.

Si noti in primo luogo, che originariamente stava scritto *ch̄ foro,* e penna moderna giudicò di aggiungere una picciola coda al secondo *o* del *foro,* onde dar a leggere *forā,* ponendovi al di sopra quella linea che indica l' abbreviatura acciocchè poi il lettore potesse leggere e interpretare a suo piacimento. Si noti in secondo luogo, che quello spazio bianco che scorgesi tra le parole *ch̄ forā lossa* non era nel codice, ma vi fu fatto raschiandone qualche lettera intermedia o più lettere che succedevano al *ch̄ foro ;* per cui io non so veramente quanta fede abbiasi ad avere in questo codice benchè detto prezioso e collazionato dal signor Capéronier.

31.

928. Agamennone, tragedia di Lodovico Mascardo.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 56, ben conservato.

Il nome del conte Lodovico Mascardo Veronese è ben noto così a' letterati per la sua storia di Verona, la quale meritò gli elogj del marchese Maffei, come agli amatori delle cose d' arte e di antichità pel suo famoso musèo, di cui fu fatta più volte onorevole e pubblica menzione non solo in Italia, ma in tutta l' Europa. E fu egli appunto il Mascardo l' autore della tragedia l' *Agamennone,* che contiensi in questo codice ben prezioso per molti riguardi. Nella pagina che precede il cominciamento della Tragedia è la seguente annotazione, che sembrami scritta negli anni in cui viveva ancora l' autore, o poco dopo la sua morte. Leggevisi così : *L' autore di questa Tragedia è il celebre Lodovico Mascardo Veronese, che la fece recitare*

in una sua casa di campagna. È originale nè mai stata impressa. Che sia lo scritto originale dell' autore ne stiano pur in fede i miei lettori, perciocchè ne sono tali e tanti gl' indizj che non può aversene dubbio alcuno. Che non sia mai stata pubblicata questa Tragedia, ciò pure io credo certissimo anche per le indagini e molte che ho fatte; e in somma l' annotazione merita ogni fiducia; e tanto più che dassi a conoscere scritta da un amico familiare della casa Mascardo. In fine della Tragedia sono registrati i nomi degl' interlocutori non solo in essa Tragedia sì come Agamennone, Clitennestra, Ifigenía, Achille, Ulisse, ec. ma i nomi eziandío di quegli amici del Mascardo, che nella rappresentazione della Tragedia sostennero le parti di essi interlocutori. Non posso satisfare pienamente la ragionevole curiosità de' loro concittadini viventi intorno ai nomi proprj de' nove attori poichè quasi tutti, qualunque siane stato il motivo, furono cancellati; ma rimangono ben chiari i tre che seguono, cioè l' attore di Ulisse — *Giō. Battā Schena;* di Dorillo — *Vicenzo Andreis,* e d' Arcade — il conte *Pompeo Pompei.* Ed in fine di questa pagina, che contiene i nomi degl' interlocutori ed attori, è altra annotazione già scritta al tempo stesso che fu composta la Tragedia, per la quale risulta il nome del donatore dell' opera, non però quello del donatario, leggendovisi così : *Opera donatami dal Sig*^{r} *Mar. Bianchi cav. veronese.* Ma forse dirà taluno de' miei lettori, è egli poi tale il merito letterario di questo componimento, per cui io mi tenessi quasi obbligato a dar tante particolari e minute notizie su questo codice, ed in fine tutte estranee al merito intrinsico dell' opera? Dapprima rispondo, che certamente debbonsi de' riguardi anche al solo nome e sì giustamente celebrato del suo autore, ancorchè a questa Tragedia ei non fosse debitore della sua fama letteraria; ed in secondo luogo

ch' io m' era ben certo di aver fatta cosa di gradimento a' signori Veronesi porgendo loro con ogni esattezza le notizie descrittive del codice stesso.

32.

929. Assetta, commedia di Bartolommeo Mariscalco.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri tondi, secolo XVIII°, di pagine 144, ben conservato.

Il titolo che nella prima pagina si dà a questo codice è come segue — *Assetta, commedia rusticale di Bartolommeo Mariscalco della Congrega de' Rozzi.* Ben sanno gli studiosi amatori delle nostre lettere, che sotto il nome di Bartolommeo Mariscalco si ascose *Francesco Mariani,* il quale come membro della *Congrega de' Rozzi* chiamavasi l' *Appuntato.* Del resto sembrar in vista potrebbe, che la copia di essa commedia che si contiene in questo codice avesse dovuto servire di esempio alla stampa, poichè in fine ne leggiamo l' autentica ed autografa permissione datane dal Censore — *Die* 15 *martii* 1752. *Visto et approbato, ec. ec. F. P. Zapparella, ec.* Ma poichè il codice è nitidissimo e si serbò intatto e bello senza macchia alcuna, devesi dunque conchiudere che la commedia non sia stata al certo impressa sopra di questa copia; e tanto più che, secondochè ce ne instruisce il ch° signor Gamba essa fu già data alla luce in Parigi colla falsa data di Marocco l' anno 1756, in-8°, appunto sopra un autografo posseduto dal Balì Farsetti. Nulla più dunque a me rimane ad aggiungere intorno a questo manoscritto.

33.

930. Il Femia, di Pier Jacopo Martelli.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 140, di buona conservazione.

Ed eccoci ad altra operetta, che già vide la luce più d' una volta ne' tempi andati, e a dì nostri eziandío in Milano, Tipografia de' Classici italiani, 1825, nella *Raccolta di tragedie scritte nel secolo* XVIII°. Essa ha il seguente titolo — *Il Femia, Favola di messer Stucco a messer Cattabrighe.* Che dirò io dunque di questo codice? Niente più se non che la copia n' è bella, nitida e ben corretta.

34.

931. Raccolta di rime di varii autori.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 140, sufficientemente conservato.

Da un' annotazione, che leggesi in sul principio di questo prezioso codice, risulta che le poesie quivi raccolte siano per la maggior parte di Nicolò Forteguerri, il celebre autore del Ricciardetto, e che gli scritti tutti che quì si contengono siano autografi. La quale annotazione, certamente di un Italiano studioso della nostra letteratura, è scritta con tal buona fede che dimostra non dover mettersi in dubbio la verità di ciò ch' egli vuol quì far sapere a' lettori. Tuttavìa cercai, per quanto ho potuto, di voler accertarmene cogli occhi miei proprj; e poichè fra le altre rime trovansi pur quì alcune

lettere in versi, esaminai quelle che del Forteguerri abbiamo in alcune Raccolte poetiche a stampa, e ve ne rincontrai che sono appunto in questo volume; per cui conchiusi che alla buona fede dell' autore della sopraddetta annotazione noi ne dobbiamo altrettanta. Se poi tutte fra le molte e molte poesie, che del Forteguerri secondo l' annotazione si comprendono in questo codice sieno state o no poste in luce, e chi sia l' autore od autori dell' altre, mancando a me il tempo, ne lascio la cura al lettore, il quale, come leggiadramente e giustamente suol dire il ch° sig^{r} Champollion-Figeac, deve pur egli far qualche cosa. Coll' aiuto per tanto delle bibliografiche notizie, che specialmente intorno alle edizioni delle rime del Forteguerri ce ne dà l' eruditissimo Gamba alla pagina 422 della sua *serie testi di lingua,* e del Quadrio che nella sua *Storia e ragione d' ogni poesia* parla più e più volte del Forteguerri e delle sue opere, vegga, esamini, studj, consulti e forse gli riuscirà, se così gli piacesse, di poterne pubblicare alcune per la prima volta. Che siano poi gli scritti quì raccolti tutti autografi io non ne dubito punto, non solo per la diversità de' caratteri de' loro autori, ma sopra tutto per i pentimenti e correzioni importanti, che quà là si rincontrano e fatte certamente per la penna stessa dell' autore rispettivo della poesia. Per esempio alla pagina quinta troviamo che l' *autore presentò un libro alle Altezze Reali di Galles in Londra, e che dopo qualche tempo fa ciò loro risovvenire col presente sonetto,* che incomincia :

Allor che umile al Real vostro aspetto,

e quì cancellate le ultime parole *al Real vostro aspetto,* per la stessa penna riducesi il verso in questa maniera :

Allor che umile e in un pien di rispetto;

e così di tali pentimenti o correzioni sappiasi, che se ne rincontrano frequentemente in molte e molte altre delle poesie, che si comprendono in questo volume.

35.

932. Le poesie volgari di Francesco Petrarca.

Membranaceo, in-4° grande, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 281, di ottima conservazione.

Questo bello, anzi magnifico codice, che già appartenne un tempo al signor Giovanni Grolier di Lione, come risulta dalle seguenti parole impresse in oro sopra la coperta del volume e ch' egli era solito di far riporre in tutt' i suoi libri *Jo. Grolierii et amicorum,* niente più ci lascia a desiderare nè per la suntuosa sua legatura, nè per la nitidezza de' caratteri, nè pel candore e finezza delle pergamene, nè in fine per lo stato di sua conservazione, ch' è veramente mirabile. Contiene soltanto le poesie in vita ed in morte di Laura; e se vi mancano i Trionfi ciò non è per difetto del codice ma per volontà o dell' amanuense o per ordine di chi lo incaricò di questa copia. Incomincia dal primo verso del sonetto primo,

Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono,

e senza sottoscrizione alcuna termina col verso ultimo della canzone in lode di Maria Vergine scritto così:

Ch' accoglia il spirto mio ultimo in pace.

Venendomi ora a dir qualche cosa intorno alla lezione del testo, m' incresce che il lettore non potrà essere ben satisfatto nè dell' amanuense, che certo ne sapeva assai poco o

quasi niente delle nostre lettere, nè dell' esemplare da cui trasse questa copia. Raddoppiare quasi sempre le consonanti ove non occorre, porvene una ove ne abbisognano due, tagliare nel bel mezzo le voci per cui se ne rende il senso pressochè inintelligibile, cominciare spesso colle maiuscole o colle minuscole ove far dovevasi il contrario, e simili balordaggini sono troppo frequenti, per cui si possa far lode alcuna dell' amanuense in questo bel codice benchè scritto con bellissimi caratteri. Ma di tutto ciò poco avressimo a dolerci se il testo fosse quì riportato nella sua purità, ma pur troppo dobbiamo dichiarare che il codice il quale servì di esempio a questo fu alquanto guasto nella lezione, e che ne' passi più importanti non fa che ripetere gli stessi errori, che generalmente si rincontrano in molti e molti codici, non che in molte e molte edizioni. E per non dar luogo a novelle ed inutili ripetizioni rimetto il lettore a ciò che se n' è detto intorno a' codici che delle poesie del Petrarca si conservano nella Biblioteca del re.

36.

933. I Trionfi di Francesco Petrarca.

Membranaceo, in-4° piccolo, caratteri semigotici, secolo XV° e forse verso la fine del XIV°, di pagine 100, sufficientemente conservato.

Nulla avendo io a dire a' miei lettori intorno alla parte materiale di questo codice, essendone ben brutte le pergamene, un po' barbari i caratteri e privo al tutto di ornamenti, posimi subito ad esaminarne la lezione, ch' è ciò che più importa trattandosi specialmente di autori classici. Dichiaro dunque, che il testo vi è riportato in tutta la sua purità, e

libero perciò di que' controsensi ed errori che ordinariamente si rincontrano e ne' codici e nelle edizioni che ci danno a leggere queste preziose terzíne del nostro poeta. Nella edizion mia che di tutte le poesie volgari di lui io pubblicai in Padova l' anno 1820, in due volumi in-4°, ho date a conoscere le vere e sane lezioni a seguirsi in moltissimi passi di essi Trionfi, mettendovi di contro le false e corrotte; e quindi con questo codice e la sopraddetta mia edizione fra le mani potrà, volendolo, il lettore studioso accertarsi cogli occhi proprj della purità del testo compreso nel presente codice. Senz' alcun avvertimento, senza titolo, senz' argomento alcuno incominciasi dal primo verso del Trionfo 1° d' Amore

Nel tempo che rinnova i miei sospiri,

e dopo l' ultimo verso del Trionfo, ch' è l' ultimo, della Eternità,

Hor che fia dunque a rivederla in Cielo?

leggesi così: *Finito il sesto triompho et ultimo della eternità o vero dello stato finale et ppetua quiete dell' Universo. Quì finiscono i Triumphi di mess. Francescho Petrarca poeta fiorentino. Amen.*

Dopo di ciò leggonsi le seguenti parole, ch' io quì fedelmente trascrivo come vi stanno scritte, eccettochè di soprapporre il punto alla lettera *i* — *Sallincontra chominceranno i versi che Dante Aldeghieri poeta fiorentino fece al Inquisitore che lavea costrecto p erelicho volendo quì dire Dante contro i frati dellordine de Santo Franciescho.*

Sono ottanta due terzìne nelle quali, leggendole e rileggendole benchè a grande stento per le inusitate e stranissime abbreviature che ad ogni stante vi si rincontrano, parvemi in alcuni luoghi poter riconoscere la penna di quel Divino, ed in altri non poter riconoscerla più. Ma ciò che importa, dissi

fra me? non potrebbe forse essere questa una delle prime prime composizioni poetiche del nostro Allighieri? Amatore sì com' io fui sempre dell' arti belle, e tenendo in continuo esercizio gli occhi miei sopra le produzioni de' nostri classici pittori italiani e specialmente del Vecellio, sovviemmi che più d' una volta io m' ebbi a vederne qualche quadro condotto senza dubbio alcuno dal suo pennello ed insieme non al tutto degno di lui. Ma il Vecellio cominciò a dipingere quadri, sì come Dante cominciò a scriver versi. Ciò dunque non toglie, che quelli non siano od esser possano della mano di lui, e questi della penna del nostro Allighieri. Onde liberarmi possibilmente dal dubbio, m' indirizzai ad alcuni miei amici letterati d' Italia chiedendo loro in primo luogo, se le sopraddette terzìne (delle quali mandai loro, come quì appresso, un piccolo saggio) siano mai state poste in luce; in secondo luogo, se nel caso negativo potevano giusta il loro avviso essere attribuite a Dante. Alla prima delle due ricerche mi si rispose che non conoscevasene la pubblicazione; e quant' è poi alla seconda mi si lasciò nelle mie incertezze e nulla mi si disse, per cui in qualche parte almeno potessero diminuirsi. E benchè la risposta che diedemi l' amico mio Gamba sia della stessa natura di tutte l' altre quant' è al togliermi de' miei dubbj, pure essa è sì prudente, e sì giusta, ed in fine sì degna di lui, che senza chiedergliene la permissione vo' quì trascriverla — « Ho fatto (ei mi scrisse il dì 16 giugno 1836) « qualche esame, e non m' è riuscito di trovare alcuna trac- « cia delle ottanta due terzìne, che avete scoperte in un co- « dice, attribuite a Dante. A legalizzare la loro autenticità vale « assai meglio dell' esame degli eruditi quello dei prediletti « delle nove sorelle. Fate che questi le considerino, le vaglino, « e che decidano. Se è poesia degna di un Dante si dia fiato

« alla tromba, e se è del merito delle versioni a lui attribuite « del *Credo* e del *Pater noster* si lasci tranquilla in un sonno « eterno. » Invito dunque i prediletti delle nove sorelle, con alcuni de' quali per mia fortuna io mi trovo pur legato per istretta amicizia, a voler far palese il loro giudizio. E se vorranno avere sotto degli occhi la copia di tutte le terzine, non faranno che rivolgersi al signore de Lagrange, ch' è uno de' zelanti conservatori di questa regia biblioteca, ed io sono ben certo che gentile sì com' egli è, ed amatore e fervido coltivatore della nostra lingua, ei si presterà a satisfare l' onorevole loro desiderio.

Le due prime terzìne per tanto danno a leggere come segue, ridotte ch' io l' ebbi a chiara lezione sopprimendo le abbreviature, sostituendo l' *i* all' *y*, ponendo gli accenti ove occorrono, ec. ec.

Se scrissi già d' amor più volte rime
Quanto più seppi dolci belle e vaghe
E 'n pulirle operai tutte mie lime.
D' amor son fatte l' empie voglie smaghe
Per che son fisso avere spese in vano
Le lor fatiche e 'n aspettar mal paghe.

Ed in sulla fine dopo fatta un' invocazione a Maria Vergine co' seguenti versi :

Salve regina vergine Maria
Piena di grazie Iddio sia sempre teco
Più ch' altra donna benedetta e pia

conchiude e termina così :

O vergin benedetta sempre tu
Ora per noi che Iddio sempre perdoni

E dacci grazia a viver sì quaggiù
Che paradiso al nostro fin ci doni.
Deo gratias. Amen.

37.

934. Rime inedite di Luigi Alamanni, e d' altri autori.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pag. 600, ben conservato.

S' egli fu con vera gioia del mio animo, ch' io diedi per la prima volta a conoscere non già alcune poesie, ma bensì un intero volume composto di quattro cento pagine di poesie tutte inedite di Luigi Alamanni che si conserva nella Biblioteca del re (veggasi il codice segnato num° 487), con altrettanto e vie maggior mio piacere fo adesso noto agli amatori studiosi dell' amena nostra letteratura il codice presente, che dell' Alamanni altre poesie inedite comprende, e, ciò ch' è ancora più in aumento del suo pregio, originali ed autografe. Cadde in animo a qualche letterato, o semplicemente amatore ch' ei fosse delle nostre lettere, di raccogliere quante più potè rime autografe de' poeti del tempo suo che fu quello dell' Alamanni, del quale per la maggior parte sono appunto le rime, che si contengono in questo volume. Nè faremo noi maraviglia alcuna di tanta e sì bella fortuna del benemerito ricoglitore di sì preziosi scritti; poichè s' ei fu un Francese, sì com' è ben probabile, non avrà dovuto sostenere grande fatica onde procacciarsi questi dell' Alamanni, il quale si sa che pel corso di anni venti dimorò in Francia dove si rifuggì per affari politici, dove fu colmato di favori, di onori e di

grazie da Francesco I°, e dove sen morì l'anno 1556. Non saprei per tanto come rimanermi dall' invitare qualche amatore studioso della nostra letteratura a voler far trascrivere, ottenutane la permissione che generosamente suole sempre concedere il governo francese, tutte quante sono le poesie inedite del nostro Alamanni, che nel codice sopraccitato della Biblioteca del re, ed in questo comprendonsi, e quindi poste in luce farne un bel dono alla repubblica letteraria. Innanzi però di chiudere il presente articolo debbo pur far sapere a' lettori, che, secondochè s' è annunciato di sopra, altre poesie e tutte autografe, e, per ciò ch' io potei conoscere, tutte altresì inedite si contengono in questo volume di N. Pallavicino, di Filippo e di Vincenzo Strozzi, del Molza, di Giovan Batista Susio della Mirandola, e di Pietro Bosso medico Milanese. Giovisi pur dunque il lettore, se così gli piace, di queste importanti notizie.

38.

935. Rime, così annunciate, di Jacopo Corbinelli.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 76, ben conservato.

Non è soltanto a Luigi Alamanni che la Francia sia debitrice di aver conosciuta e gustata la poesia italiana, ma fu ancora di ciò benemerito Jacopo Corbinelli Fiorentino, che visse per anni molti in Parigi presso il Duca di Angiò, che lo accolse col carattere di erudito. Quivi per tanto in qualità di editore pubblicò molte opere italiane con tale zelo ed erudizione, che si meritò le lodi de' letterati suoi contemporanei, trà le quali il Corbaccio di Giovanni Boccaccio l'anno 1569,

la fisica di frà Paolo del Rosso, nel 1577, la bella mano di Giusto de' Conti nel 1595, ed altre molte ch' è quì inutile di annoverare. Ma che il nostro Corbinelli oltre che frà gli editori di poesie italiane debba pur essere riconosciuto trà gl' italiani poeti, come si dichiara in questo codice; e non pur di un qualche sonetto o canzone ma della più parte de' poetici componimenti che quì sono raccolti, ciò, dico il vero, fecemi alquanto maravigliare non trovandosene fatta menzione da' nostri bibliografi, eccettochè dal Quadrio come ora vedremo, e specialmente nè pur dal Moreni, il quale non parla di lui se non se come di un uomo di stato, essendo egli allora il Corbinelli consigliere negli affari politici presso Errico III°, ma non come d' un uomo di lettere, e di un poeta. Consultai dunque il Quadrio nella utilissima sua opera *della storia e della ragione d' ogni poesia*, ed alla pagina 404 del volume secondo trovai la notizia seguente — *Sentimenti di amore* (*sentimens d'amour,* così) *tratti da' migliori poeti moderni dal signor Corbinelli, Prima parte. In Parigi, presso Nicola Le Gras*, 1684, in-12. *Sono rime ; e l' autor d' esse, per nome Jacopo, fu Italiano e Fiorentino.* Ma benchè stampato in Parigi, per quante ricerche abbiami fatte non potei aver nelle mani il detto volume, e soltanto nella Biblioteca del re trovai due volumi in-8° con questo titolo — *Sentimens d'amour tirés des meilleurs poëtes modernes par Jacques Corbinelli.* Paris, 1671. Parvemi per ciò di poter conchiudere, che il Quadrio cui era nota la prima parte di questa raccolta di poesie in lingua italiana fatta dal Corbinelli (benchè, come abbiam veduto nel titolo, non vi si trovi da lui nominato che soltanto per Jacopo e Fiorentino) non conoscesse la stessa raccolta, che in due volumi ossia in due parti era già stata anteriormente pubblicata in lingua francese, ma che ne avesse solo un sentore, per cui

dandone il titolo italiano *Sentimenti di amore,* soggiungesse fra parentesi (*sentimens d'amour*). Posimi dunque ad esaminarne le poesie, che in lingua francese in essi due volumi contengonsi, e non ne rinvenni che corrispondano a quelle che in lingua italiana si leggono nel presente codice. Se non che dopo di tutto ciò conviene pure ch' io dichiari a' miei lettori, ch' io non potrei affermare che delle poesie italiane in questo volume comprese sia veramente autore Jacopo Corbinelli, non avendo io ciò annunciato da bel principio se non che sulla fede di chi nella prima pagina scrisse, con carattere però diverso da quello con cui fu scritto il codice — *Rime di Jacopo Corbinelli.* Ad ogni modo cercai pure di poter confrontarne la scrittura con qualche altra indubitatamente autografa di esso Corbinelli; ciò che mi riuscì nella bella biblioteca dell' ottimo mio amico signor Parison, e trovai che certamente non fu del Corbinelli la scrittura di questo codice, intorno a cui non dovrei andarmene più oltre trattandosi di un letterato, che certo non deve la propria celebrità alle sue opere poetiche, se pur ne compose. Con tutto ciò ad ogni buon fine e perchè nulla più manchi al presente articolo, metterò quì sotto degli occhi de' miei lettori un piccolo saggio tolto appunto dalle poesie che nel presente codice si contengono, e che gli vengono attribuite.

Quando ch' io miro il delicato viso
Di quella sola che mi tien legato
Se per sorte li vedo trar un riso
Mi tengo al mondo esser il più beato,
E parmi di veder il paradiso;
Tanto è suave il ridere e graziato,
Ch' apporta al cor un tanto e tal disio
Che per dolcezza il viver quasi obblio.

39.

936. Ariette italiane poste in musica.

Cartaceo, in-16° oblongo, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 80, ben conservato.

Do notizia di questo codicetto poichè tal è il mio proponimento di dar notizia di tutt' i manoscritti italiani. Del resto non è, parlando della musica, di tale importanza sì com' è quello ch' è segnato col num° 513. Non è musica antica per cui gli amatori possano esaminarla con frutto, almeno in ciò che si riferisce alla storia dell' arte; non è affatto moderna, per cui possano gustarne con piacere il metodo, che, come si sa, cangia ad ogni stante per adattarsi appunto a' successivi e rapidi cangiamenti delle novelle nostre disposizioni alle differenti armoníe musicali, e quindi io non saprei, amatore come fui sempre di quest' arte preziosissima, dove trovare l' utilità del presente codice relativamente all' arte medesima. Quant' è poi alla poesia, eccone un piccolo saggio trascrivendone quì una delle ariette :

> Non voglio legami
> Voi dite ch' io v' ami
> Rispondo di no
> Se amar poi volete
> Soffrite e tacete
> Saperlo non vuò.

E ciò basti su questo articolo.

40.

937. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in-foglio, caratteri gotici, secolo xv°, di pagine 525, di buona conservazione.

Con vero piacere do notizia agli studiosi amatori delle nostre lettere del presente codice, che, generalmente parlando, ci riporta il testo (almeno in molti di que' luoghi ov' io posimi ad esaminarlo) quale si desidera nella più parte degli altri codici del Decamerone. Nelle prime dieci pagine si contengono gli argomenti delle novelle; ne seguono due bianche; indi comincia il testo, ch' è disposto sempre a due colonne sino al fine. S' intitola da principio così : *Comincia il libro chiamato Decamerone congnominato prencipe Ghaleotto nel quale si contano cento novelle in* x *dì da septe donne et tre giovani huomini compilato et fatto p messer Giovanni di bocchacio da certaldo poeta. Proemio. Humana cosa è lavere compassione agli aflitti, ec. ec.* Ed in fine del volume leggesi così : *Qui finisce la* x^a *et ultima giornata del libro delecento novelle chiamato Dechamerone — congnominato prencipe Galeotto compilato efatto p messer Giovand di Bochaccio da certaldo poeta.*

In quel passo del proemio della v^a novella della giornata v^a — *Sicuramente se tu ieri ci affligesti, tu ci hai oggi tanto diliticate* (giusta il Manelli), o *dilettate* (giusta la ventisettana), trovai in questo codice scritto chiaramente *dilettato.* Avverto però, che l' intero passo non corrisponde quì alla lezione datane dal codice segnato num° 107 della Biblioteca del re, e quindi per non ripetere le medesime cose rimetto i lettori a ciò ch' io

ne dissi descrivendo il codice sopraddetto. Intanto stiano pur in fede, che il presente manoscritto fu tratto certamente da buon esemplare, e che ben meriterebbe esso pure d' essere consultato nel caso che dar si volesse nuovamente in luce questa classica opera della nostra letteratura. Ma gli invito ad armarsi di somma pazienza ed essere ben disposti a durare una grande fatica, poichè il carattere, non sapendo io come dirne altrimenti, che dichiarai da principio gotico, è davvero sì brutto, sì barbaro ed in alcuni luoghi sì intralciato per le stranissime abbreviature di cui è ripieno, che spesse volte ne induce ad indovinare ciò che vi ci dovressimo leggere.

41.

938. Raccolta di lettere indiritte a personaggi diversi.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 490, di buona conservazione.

Cadde in animo a taluno di far la copia, non potendo avere in proprietà le autografe, di quante lettere potè aver nelle mani scritte a personaggi di qualche distinzione nel tempo suo. Non tutte però sono della stessa penna, per cui dobbiamo dire che il ricoglitore fu aiutato nella sua impresa da qualche suo amico. Le lettere sono pressochè tutte familiari e di argomenti privati e domestici; cosicchè parmi ben poco lume per esse ridondar possa alle scienze, alle arti, o alla letteratura. La prima è indiritta a monsignore Spinelli Caraccioli governatore di Frosinone dandogli avviso di una quantità di tabacco introdotto in Roma per fraude; e l' ultima è indiritta al marchese Tassoni ringraziandolo della notizia

comunicata allo scrittore della lettera, tutte e due dobbiamo pur dirlo dettate con molto poco buon garbo. Ciò che v' ha di singolare anzi direi di strano in questa Raccolta è, che gli amanuensi ci diedero i nomi di coloro a' quali sono state indirizzate le lettere, tacendosi poi i nomi degli scrittori; ciò che per altro, il ripeto, sembrami tornar non debba a grave danno della nostra letteratura. Del resto essendo desse più di trecento, forse che riuscirà a taluno de' miei lettori il rinvenirne qualcheduna ch' essergli possa di utilità, e quindi essere satisfatto di avernele lette.

42.

939. La Cosmografia di Alessandro Claudio Tolomeo; giuntavi la *Sfera* di Goro di Staggio Dati.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri tondi, secolo xv°, di pagine 160, di ottima conservazione.

Ben degno davvero è questo codice di una regia Biblioteca. Le stesse carte geografiche, che al numero di ventisei si contengono nella celebre edizione che della Cosmografia di Tolomeo si pubblicò in Bologna l' anno 1472 (cioè 1482, essendone stato di poi riconosciuto l' errore tipografico in quella data) le stesse carte, dico, noi rincontriamo in questo codice, ma colla ben notabile differenza, che quelle di Bologna sono d' intaglio in rame, e queste sono tutte con molta maestría delineate a penna, indi convenientemente colorate. Al verso del primo foglio è dipinto all' acquerello il ritratto di Tolomeo, che securamente fu tolto da qualche antichissimo codice; ciò che ben chiaro risulta per la natura del disegno

non meno che del colorito; e dopo questo ritratto, che tiene fra le mani un libro aperto su cui leggesi — *Incipit Cosmographia Ptolomei,* incominciano le sopraddette carte geografiche, la prima delle quali dà a conoscere le varie denominazioni de' venti, ed i luoghi donde spirano; la seconda i diversi mari; e così di mano in mano sopra varj argomenti, e l' ultima si riferisce al *Mare Indicum,* ed a l' *Insula Taprobana.* Ripeto e confermo, che nulla di più esatto e di più diligente potrebbe desiderarsi nella esecuzione di queste carte. Ma ciò che aggiunge un qualche novello pregio a questo manoscritto è, che dopo l' ultima di esse carte trovasi, composta di 138 stanze in ottava rima, la ben nota opera ossia il poema intitolato — *la Sfera,* scritto da Goro di Staggio Dati, di cui secondochè ce ne instruisce il Tiraboschi abbiamo già molte edizioni, delle quali la prima fu data alla luce in Firenze l' anno 1482, ma questo codice fu senza dubbio alcuno antescritto. E poco importa, che sia quì per l' amanuense o per chiunque si sia attribuita quest' opera a Brunetto Latini, poichè l' analogía di alcuni argomenti trattati nel *Tesoro di Brunetto,* e nella *Sfera di Goro* della quale non conoscevasi da colui che quì scrisse l' autore, sarà in lui stata la cagione di questo equivoco. Domenico Maria Manni però nella sua prefazione al *volgarizzamento delle favole di Esopo,* pubblicato in Venezia l' anno 1778, afferma che il vero autore di quel poema non fu già Goro di Staggio Dati, ma bensì fra Leonardo Dati Dominicano suo fratello. Comunque ciò siasi, la copia che quì ne abbiamo è bellissima, sì quanto ai caratteri che quanto alle figure delle quali ne' margini delle pagine è ornato il poema, e certamente condotte per quella stessa mano che disegnò, delineò, e colorì quelle delle quali è adorna la Cosmografia di Tolomeo, di cui s' è detto. E forse che potrà non essere al tutto

inutile ch' io quì trascriva le memorie autografe che trovansi nella prima pagina del codice, di coloro cioè che successivamente ne furono i posseditori. Sono queste —

1. Taborati sum suorumque. 1582.

2. Ex Bibliotheca Vintimiliana. Dono dedit Dominus de Montessus.

3. Ex Bibliotheca Sanctæ-Crucis Parisiensis.

43.

940. Le isole dell' Arcipelago.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 114, ben conservato.

Si comprendono in questo codice le vedute dell' isole dell' Arcipelago delineate a penna, indi quanto basta convenientemente colorate. Precede un *Indice di tutti li luoghi principali*, e termina il volume con la *Tavola di tutte le isole, porti e fortezze;* e così l' indice che la tavola sono disposti per ordine alfabetico. Si dà principio dalla veduta della *Fortezza di Chisme*, e l' ultima, ch' è la cinquantesima quarta è il *Profilo di Scio*. Non risulta d' alcun luogo del codice chi sia stato l' autore di quest' opera, ma per ciò che mi pare, bene esaminati i disegni ed il modo di colorarli, sembra esserne stato un amatore o come siamo soliti dire un *dilettante*, che per suo piacere s' intrattenesse in così fatti travagli, certamente però e nobili ed utili.

44.

941. Fiorità d' Italia.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri gotici, verso la fine del secolo XIV°, di pagine 270, di buona conservazione.

Benchè il titolo che si dà a questo codice sia — *Storie antiche sacre e profane raccolte dal Frate Guido da Pisa,* pure non abbiamo quì che la copia di quell' opera, che sotto il titolo di *Aquileida* comprendesi nel codice segnato num° 72, ove s' è veduto essere quella, che gli accademici della Crusca citarono più volte sotto il titolo di *Fiorità d' Italia.* In fatti cercando io in sulle prime, innanzi di pormi all' esame del manoscritto, una qualche notizia intorno ai meriti letterarj del sopraddetto Frate Guido da Pisa, e non trovandone fatta menzione alcuna da' nostri più diligenti ed eruditi bibliografi conchiusi, ch' ei dunque, benchè si chiami *ricoglitore di storie,* non fosse che un amanuense sì come appresso m' avvidi esser egli pur tale nel caso presente. Ma poichè i suoi caratteri sono brutti oltremmodo e pressochè inintelligibili, ed oltre a ciò ei trascrisse quest' opera da un esemplare scorrettissimo, così è ch' io rimetto i lettori a quella copia, che, come ho detto, abbiamo dell' opera stessa nel codice quì sopraccitato.

45.

942. Della prima guerra punica tra' Romani e Cartaginesi, opera di Leonardo Aretino; giuntevi le vite di Dante Allighieri e di Francesco Petrarca dello stesso autore.

Cartaceo, in-4°, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 204, ben conservato.

Dove che volendosi mettere all' esame dell' opera contenuta nel manoscritto antecedente col titolo di *Fiorità d' Italia* invitai il lettore studioso a giovarsi dell' altra copia più corretta e più facile alla lettura che serbasi nel codice segnato n° 72, in questa della prima guerra punica tra i Romani ed i Cartaginesi di Leonardo Aretino lo invito a giovarsi del codice presente, che fu scritto da un amanuense più diligente e più esperto della sua professione non che delle regole della nostra favella; e che oltre a ciò ebbe sotto degli occhi un esemplare se non correttissimo, almeno scevro di que' tanti e madornali errori, de' quali va pieno zeppo il codice segnato n° 69. Nulla più dunque io debbo soggiungere intorno all' opera contenuta nel codice presente, la quale ben si sa che fu già data più e più volte alle stampe.

Dirò soltanto che non poco pregio acquista questo codice per la giunta fattavisi in fine delle due vite, l' una dell' Allighieri e l' altra del Petrarca composte dallo stesso Aretino, e ciò per essere quì trascritte con molta correzione, e penso che un novello editore delle opere di que' due sommi poeti, volendo riprodurle ed ornarne quindi la sua edizione con queste due vite, potrebbe giovarsi con frutto della copia presente.

46.

943. Notizie storiche intorno alla conquista di Costantinopoli, fatta per la confederazione de' Francesi e de' Veneziani in sul principio del secolo XIII°.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 210, sufficientemente conservato.

L' autore delle sopraddette notizie, scritte originalmente in lingua francese, fu il signor Geofredo Ville-Hardouin; e per la prima volta, secondochè ce ne instruisce il signor Brunet alla pagina 408 del supplimento al suo *Manuel du libraire*, furono poste in luce in Parigi per le stampe di Abel Langelier in forma di 4°, l' anno 1585, edizione non facile a ritrovarsi. Abbiamo in questo codice la versione italiana della sopraddetta opera, della quale, per le ragioni, che addurrò appresso, debbo porre sotto degli occhi de' miei lettori tutto intero il frontispizio o titolo ed esattamente come vi si legge. Il titolo è questo : *Historia o vero Cronaca del Sig^r Godiffredo di Villa-Harduin Mareciale di Ciampagna, e di Romania. Rappresentata parola per parola in antica lingua francese da un vecchissimo esemplare manoscritto che si trova tra li antichi archivj della Sereniss^a Repub^ca di Venetia, qual — Contiene la conquista dell' imperio di Costantinopoli fatta dalli Baroni francesi confederati, ed uniti con li Sig^ri Venetiani l' anno* 1204 — *Portata in questa lingua dal P. M. L. Reydellet D. in S. T. in L. C. e C. Consegl. e Limosinario del Re Christianissimo. A Lyone, per li Heredi di Guiglelmo Rouille.* Dopo di ciò segue la lettera dedicatoria dell' opera ad Errico IV°, sottoscritta dall' erede di Guglielmo

Rouille, data di Lione l' anno 1601, e che incomincia: « Sono « sicuro, Sire, che Vrā Maestà non haverà per male, ch' io « habbi avuto ardire di farle vedere un antichissimo esem- « plare delli Commentarii del Sig^r Goddifredo di Villa-Har- « duin mareciale di Ciampagna : perchè questo cavaliere non « solo scrisse ma anco intervenne nella spedizione del viaggio « delle guerre fatte oltra mare l' anno 1201 per la ricupera- « tione della Terra Santa, ec. ec. » pregandolo appresso di voler benignamente accogliere e leggere questo libro in segno del suo *reverente affetto et divotione.*

Vengomi ora ad alcune considerazioni e ricerche, che necessariamente da tutto ciò che si è esposto siamo costretti di fare. Lasciamo da parte il dubbio se il *vecchissimo esemplare* che l' erede di Guglielmo Rouille, com' ei dice nella sua lettera, presentò al re fosse quel medesimo *vecchissimo esemplare manoscritto che si trova negli archivj di Venetia* come leggiamo nel titolo dell' opera surriferito, oppure se fosse un altro vecchio esemplare copiato dall' originale *vecchissimo* di Venezia; dubbj che in tutta la ben lunga dedicatoria del Rouille non sono tolti a bastanza, e spero che i miei lettori me ne faranno ragione. Lasciamo altresì da parte il merito della presente versione italiana, che ne ha ben poco; se non che considerandosi fatta da uno cui essa lingua non era la propria, dobbiamo pur contentarcene. Ciò che più importa è la risposta alle due seguenti ricerche. La prima è, se questa versione italiana sia mai stata data in luce; la seconda chi ne sia stato il vero traduttore. Quant' è alla prima, esaminando alcun poco il frontispizio e la sua disposizione, pare che sì, o almeno che tale si fosse l' intenzione del Rouille di pubblicare quest' opera; d' altra parte però per le indagini che ho fatte sembra che no, poichè non mi riuscì anche per le instruzioni che ho prese

quì d' alcuni eruditi bibliografi miei amici di conoscerne l'edizione. Ciò che sembrami più importante è lo scioglimento della seconda quistione, cioè chi sia stato il vero traduttore in lingua italiana di questa Cronica del signor Ville-Hardouin. Confesso ch' io non saprei come ben trarmi di questo impiccio, ma forse non sarà così a qualcheduno de' miei lettori, che volesse occuparsene più di quello ch' io mi potei. Egli è necessario per tanto ch' essi sappiano quanto segue. Primieramente che sul foglio che precede il frontispizio, che ho già riportato dell' opera, si legge scritta da penna non antica ma non però affatto moderna quest' annotazione — *Histoire de la conqueste de Constantinople par G. de Villeharduin, traduitte en italien par M. de Paulmy, eveque de Rodez.* Notisi in secondo luogo, che nel frontispizio surriferito si dichiara francamente — *opera portata in questa lingua dal Sig*r *P. M. L. Reydellet.* In terzo luogo si consideri, che tutto intero lo scritto è di mano di esso erede di Guglielmo Rouille, e di più ch' è autografo, ed intorno a ciò ne stiano in fede i lettori, poichè gl' indizj anzi le prove ne sono evidenti e certissime. Dopo di tutto ciò venghiamo ad una conclusione. Fu egli dunque l' autore di questa traduzione italiana il signor Reydellet, o veramente il signor Paulmy vescovo di Rodez, oppure lo stesso Rovillio, che sembra la presenti al Re come cosa sua propria, e che d' altronde si sa, ch' egli amava assai e coltivava la lingua italiana, avendo poste in luce da' suoi torchi molte opere italiane, fra le quali, per non far parola che de' soli classici, pubblicò il Boccaccio, il Petrarca e di questo niente meno che quattro edizioni? Quanto a me, dico il vero, sarei un po' inclinato a crederne il traduttore il Rovillio medesimo; il quale giudizio però, qualunqu' ei siasi, a quello de' miei lettori interamente sottometto. Del resto se taluno di essi loro

desiderasse di avere particolari notizie biografiche, storiche e letterarie intorno al celebre scrittore e storico benemerito, quale si fu certamente Geoffredo Ville-Hardouin non avrà che rivolgersi alla pagina 150 del tomo diciassettesimo dell' opera che ha per titolo — *l'Histoire littéraire de la France,* e troverà di essere ben satisfatto delle notizie, ch' egli desidera, per ciò che scritte dal chiarissimo Daunou, membro dell' Instituto di Francia, e custode generale degli archivj del regno.

47.

944. Documenti storici, politici, e diplomatici concernenti i diritti della Corte romana sopra gli stati di Castro, Montalto e Ronciglione.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII° e forse in sul principio del XVIII°, di pagine 420, ben conservato.

Non può veramente dirsi assai difettosa la collezione che in questo codice comprendesi delle memorie storiche e de' documenti politici e diplomatici intorno a que' diritti che aveva o pretendeva di avere la Corte di Roma sopra i ducati di Castro, di Montalto e Ronciglione, ma non può nè pur dirsi collezione completa. Tale si trova però nella Biblioteca del re, e quindi sarebbe al tutto inutile ch' io quì mi facessi a descrivere ad uno ad uno tutti que' documenti che sopra il detto argomento si contengono in questo codice, avendogli noi già indicati e descritti a' luoghi loro nella Biblioteca del re, e quelli altresì che a compimento della collezione ivi si serbano, e non sono in questo codice. Quindi se a taluno de' miei lettori occorresse d' instruirsi pienamente di tutto ciò che

in ordine a quei documenti fu raccolto, non avrà che rivolgersi ai codici segnati num° 288, 291, 645 e 675.

48.

945. Notizie storiche di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 620, ben conservato.

Contengonsi in questo codice le notizie, ossieno memorie storiche di alcuni conclavi, ne' quali furono eletti in sommi Pontefici, Pio II° nell' anno 1457; Nicolò V° nell' anno 1477; Pio IV° nel 1560; Pio V° nel 1566; Gregorio XIII° nel 1572; Sisto V° nel 1585, Urbano VII° nel 1590; il quale non visse nel Pontificato che giorni tre; Gregorio XIV° nel 1590; Leone XI° nel 1605: Innocenzo IX° nel 1591; e Clemente VIII° nel 1592. Le stesse storie di questi Conclavi si trovano nella Biblioteca del re, dove alcune sono scritte con qualche maggior correzione, e non avrà il lettore, se così fosse di suo piacimento, che rivolgersi alla Tavola I^a dell' altro volume la quale contiene i nomi delle persone nominate ne' manoscritti di essa Biblioteca. Abbiamo di più nel presente codice l' *Orazione fatta nella presenza del Re de' Romani Federico, da Enea Silvio Piccolomini da Siena Regio secretario ed ambasciatore, della morte di Eugenio IV°*, orazione che leggesi, come fu scritta e recitata in latino, nel codice segnato n° 274, ma della presente versione non possiamo farne gran lode.

49.

946. Relazioni o notizie storiche di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 330, ben conservato.

Questo codice pure non contiene che le storiche notizie di alcuni Conclavi, ne' quali si elessero in sommi Pontefici — Marcello II°, Paolo IV°, Pio IV°, Pio V°, Gregorio XIII°, e Sisto V°. Tutto quello ch' io dissi del codice precedente in ciò che concerne la Biblioteca del re si applichi a questo. Noterò soltanto, che la storia del Conclave ove fu eletto Pio IV° è quì scritta in lingua latina.

50.

947. Instruzioni date al Cardinale Ginetti inviato a Cologna; giuntevi alcune risoluzioni e documenti, che si riferiscono alla successione ai regni del Portogallo.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 740, di buona conservazione.

Instruzioni date dal Papa Urbano VIII° al Cardinale Ginetti inviandolo in qualità di suo Legato a Cologna per trattarvi, in unione cogli altri Principi Cristiani, la pace generale. 1636. Tal è il titolo della prima parte del presente codice. Si avvedrà il lettore, percorrendo le tre tavole dell' altro volume de' codici italiani della Biblioteca del re, che alcuni scritti che in questo codice si trovano concernenti la famosa assembléa di

Cologna e l' importante affare della pace generale, si rincontrano pure in essa Biblioteca. Ma quì possiamo dire, o almeno a me così pare, che la collezione sia compiuta. Dopo il sopra descritto titolo, segue una tavola generale di tutti i capitoli, che direttamente o indirettamente concernono il detto argomento. Indi segue altra tavola, che ha per titolo — *Sommario delle instruzioni del Pontefice al Cardinale Ginetti,* citandone i passi di maggiore importanza al numero del foglio rispettivo del volume. Comincia di poi l' instruzione, che abbraccia più di trecento pagine, cui succedono le seguenti memorie, intorno alle quali si contenti il lettore de' soli titoli, che quì trascrivo. I° *Breve relatione delle difficoltà frappostesi nel radunare il Congresso in Colonia avanti l' Eminentissimo signor Cardinal Ginetti Legato de latere* 1637, 1638, 1639. II° *Discorso intorno all' Assemblea che si radunò in Colonia.* Non ha nome di autore. III° *Progetto de l' Imperatore Ferdinando II° fatto in Ratisbona il dì quindici di dicembre dell' anno* 1636 *per la pace fra lui ed il Re di Spagna da una parte, e la Regina di Svezia dall' altra.* IV° *Ragioni per le quali il re di Spagna non può senza suo danno e disonore acconsentire al progetto dell' Imperatore.* V° *Salvocondotto per li Principi dell' Impero, la regina di Svezia, e le provincie unite de' Paesi Bassi per assistere alla conferenza di Cologna.* VI° *Estratto della risposta dell' Imperatore al re di Spagna, e della risposta di questo all' Imperatore.* VII° *Copia della lettera che il re di Spagna scrisse al signor Bolognetti nunzio ordinario del Papa presso di Sua Maestà.* VIII° *Poteri conferiti dall' Imperatore ai Plenipotenziarj ch' egli inviò nella città di Cologna per trattarvi della pace generale.* IX° ed ultimo. *Del rango e prerogative d' onore che debbono essere conservate al re di Spagna nel trattato di pace fra Sua Maestà e l' Imperatore.* Questo è tutto ciò che concerne quel grandissimo affare della pace generale tra tutt' i Principi cristiani nell' anno

1636, e che fu opportunamente raccolto in questo volume, di cui la scrittura è chiara e nitida. Alcuni di que' documenti sono scritti in lingua francese, ma stimai bene di metterli tutti senza eccettuarne alcuno sotto degli occhi dello studioso lettore.

La seconda parte di questo codice, che incomincia alla pagina 558, concerne, come s' è detto da bel principio, il regno di Portogallo. Seguirò lo stesso metodo, trascrivendo i titoli degli argomenti, che vi si trattano. I° *Alcune risoluzioni che si riferiscono alla successione dei regni di Portogallo.* II° *Ragioni per le quali gli Eminentissimi Signori Cardinali della Congregazione di Stato devono persuadere a nostro Signore il ricevere l' Eccellentissimo Monsignore Vescovo di Lamègo come ambasciatore d' obbedienza del Serenissimo Domino Giovanni Terzo. Risposta del re di Portogallo alla Santità Sua.* III° *Risposta storica, politica, e giuridica del re di Spagna, nella quale si rigettano le pretensioni degli aspiranti alla Corona di Portogallo; si dimostrano lesi i diritti di esso re, e si prova che i Lusitani uniti al Duca di Braganza sono ribelli.* Questo scritto è in lingua latina. IV° *Memoriale che il Marchese di Castel Rodrigo presentò a S. M. Cesarea il dì* 29 *di gennaio dell' anno* 1642. E questo scritto è in lingua spagnuola. V° ed ultimo. *Trattato fra Giovanni IV° re di Portogallo e gli Stati generali delle provincie unite de' paesi bassi, conchiuso nella città dell' Aja il dì* 12 *di giugno dell' anno* 1641, *nel quale si è convenuto di una lega reciproca per anni dieci, onde proteggere la navigazione e il libero commercio fra le due nazioni, e prestarsi a vicenda i necessarj aiuti contro Filippo II° re di Spagna.* E questo scritto è in lingua latina. Giovisi dunque lo studioso de' documenti storici di questo codice, che certo sono di non poca importanza.

51.

948. Nunziature, ed instruzioni date d' alcuni Pontefici a' loro Nunzj presso le diverse potenze.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 860, di ottima conservazione.

Delle instruzioni date a' loro Nunzj da' Sommi Pontefici, le quali si comprendono in questo codice, se ne serbano alcune nella Biblioteca del re, ma non tutte quelle però che quì si raccolsero. Per ciò onde non annoiare inutilmente il lettore e me medesimo nel farne la scelta, penso di darne quì l' indice intero, e così potrà facilmente giovarsene chi legge; e tanto più che la scrittura materiale da capo a fondo non può quì desiderarsi più nitida e più corretta. Le instruzioni per tanto sono quelle che seguono : I° Instruzione a Monsignore Visconte nunzio al Concilio di Trento. II° Al Vescovo di Rimini nunzio alla repubblica di Venezia. III° A Monsignore Corsini in Francia. IV° Al Padre Tobia Corona mandato per servigi particolari del Papa al re di Francia e al duca di Savoia. V° All' arcivescovo di Seleucia vice-legato in Avignone. VI° All' arcivescovo di Patrasso nunzio in Fiandra. VII° Al vescovo di Nicastro in Colonia. VIII° Al vescovo di Campagna negli Svizzeri. IX° Al vescovo di Bisegli Collettore in Portogallo. X° A Matteo Baglioni pagatore delle soldatesche spedite dal Papa nella Valtellina. XI° All' arcivescovo di Tebe nunzio in Spagna per trattare col re sull' affare della Valtellina. XII° Al signor Duca di Fiano sullo stesso argomento. XIII° Altra allo stesso Duca di Fiano destinato dal Papa a pigliare il

deposito de' Forti nella Valtellina. XIV° ed ultimo, è una lunga e ben circostanziata ed anonima informazione storica, politica, amministrativa della repubblica di Venezia alla regina di Spagna, giuntevi pure altre anonime informazioni ad essa regina intorno a' suoi proprj ed altri stati Europei. — Vede senza più il lettore di quanto grande importanza siano i documenti quì raccolti per la storia de' tempi e delle nazioni.

52.

949. Succinte notizie biografiche e politiche de' Cardinali, che vivevano in sulla metà del secolo XVIII°.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 184, ben conservato.

Chi sia stato l' autore di queste biografiche e politiche notizie de' Cardinali viventi verso la metà del secolo XVIII° non risulta d' alcun luogo del codice. Egli è certo però, che il loro autore era contemporaneo ad essi Cardinali; che si dà a conoscere assai bene instrutto de' fatti loro; che il suo stile semplice ed insieme emendato dà molto piacere a chi legge; e che in fine per la franchezza con cui detta le sue notizie, ed allo stesso tempo fa manifeste le proprie opinioni, dimostrasi evidentemente, che questo scritto non solo non fu mai dato in luce, ma che securamente nol poteva, almeno a' suoi giorni. Fa palesi i difetti e le virtù di ciascheduno di que' Porporati in maniera, che il lettore si avvede subito della buona fede di chi scrive, e lo allontana da ogni sospetto di parzialità. Ed è pur curioso il vedere com' ei prevegga, per le ragioni che adduce, che il tale o tal altro Cardinale non potrà mai ascendere al Trono pontificale; sì come per esempio,

parlando del Cardinale Federico Marcello Lante dice: « Questo « signore non potrà mai divenir Papa, non ostante che sia nato « Principe e Romano, perciocchè la famiglia di lui, ed egli « più particolarmente sono sempre stati troppo attaccati alla « Francia. » E parlando del Cardinale Girolamo Bardi dice che: « Per essere Fiorentino sarà impossibile ch' ei possa mai « giungere al Papato, e tanto più ch' è propenso fuor di modo « alla Spagna; » e così di mano in mano profetizza o prognostica sull' avvenire di ciascheduno. Ma egli è ben naturale, che dopo di tutto questo nasca in alcuno de' miei lettori il desiderio pur ragionevole di sapere i nomi di tutti que' Cardinali, de' quali si danno le notizie in questo codice; non solo per la memoria che in bene o in male conservasi tuttavìa per tradizione di qualcheduno, ma altresì e molto più per le famiglie che vi appartengono, essendochè molte ne sussistono ancora. Adempio dunque il dover mio e ne do quì l' indice alfabetico. Essi ascendono al numero di sessanta due, e sono i seguenti — Almeida — Albani Alessandro — Albani Giovanni-Francesco — Bussy — Baviera — Borghese — Besozzi — Bardi — Bolognetti — Banchiere — Coscia — Cavalchini — Crescenzi — Corsini — Colonna Girolamo — Colonna Prospero — Chigi — Delci — Doria — Delfino — Durini — Enriquez — Ferroni — Galli — Guadagni — Imperiale — Lescari — Lamberg — Landi — Lante — Lanze — Medozza — Manuel — Millini — Mesmer — Malvezzi — Mattei — Millo — Mosca — Oddi — Orsini — Passionei — Portocarrero — Paolucci — Pozzobonelli — Quirini — Rezzonico — Ricci — Rochefoucauld — Rohan-Soubise — Spinelli — Sacripante — Stoppani — Sorbelloni — Sersale — Tencin — Tamburini — Troyer — Tempi — Torrigiani — Valenti — Yorch. Giovisene dunque a suo piacimento il lettore.

53.

950. Documenti che concernono l' Accademia di San-Luca in Roma.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 300, di ottima conservazione.

Tanto egli è inutile il parlare dell' Accademia così detta di S. Luca in Roma a coloro, che non ne sanno o non ne vogliono sapere dell' arti belle, i quali però per grande fortuna sono assai pochi, quant' egli è inutile il dire dell' utilità e della celebrità di quell' Accademia a coloro, che professano, coltivano, od anche amano soltanto le arti belle, i quali a nostro comune conforto sono in gran numero da per tutto, non mancandone la più piccola delle nostre città, e quasi direi il più deserto ed oscuro villaggio. Ne viene da ciò, che i miei lettori ch' io vo' anzi debbo supporre appartenenti al numero degli amatori del bello, gradiranno molto la notizia di questo codice, i cui scritti tutti si riferiscono appunto alla instituzione, ed all' interna amministrazione dell' Accademia medesima. E tanto più, che il codice e per la nitidezza de' caratteri, e per la scelta della carta, e per la suntuosità della sua legatura, e molto più pe' bei disegni di cui va adorno merita un particolare riguardo, non ostante che tutt' i documenti che vi si contengono sieno stati già, e pressochè tutti, posti in luce ne' diversi tempi. I disegni, di cui s' è detto, sono lumeggiati all' acquerello, e mi sembrano di varii ed esperti pittori. Quello però sopra tutti, che vedesi alla pagina 7 del volume, rappresentante l' Evangelista S. Luca (al quale

io non so veramente il perchè e donde attribuiscaglisi l' arte anzi la professione di pittore) in atto di dipingere Maria Vergine col bambino, che gli appariscono fra le nuvole, ed assistito da un apostolo, standosi presso loro vicino il bue, pare agli occhi miei opera di assai valente pittore, notandovisi soprattutto l' estrema purezza del disegno ne' contorni delle teste e specialmente delle estremità, ciò che, come ciascun ne conviene, è la parte forse generalmente reputata la più facile ma è la più difficile a rendersi bene nelle figure. I disegni di ornamento semplice sono otto, sparsi quà là nel codice, il quale ha principio dal Breve del Pontefice Urbano VIII°, che confermando il Breve del suo predecessore che fu Gregorio XV° dichiara quali sieno gli obblighi ed i diritti in generale di essa Accademia, non che quelli in particolare di tutti que' membri, che come scultori, pittori od architetti vi appartengono. Il Breve ch' eccetto il principio ed il fine è in lingua italiana ha la sottoscrizione seguente : *Datum Romæ apud Sanctam-Mariam-Majorem sub annulo piscatoris, die primo octobris* M. D. C. XXVII. *Pontificatus nostri anno quinto.* Dopo di ciò succedono gli — *Ordini dell' Accademia Romana eretta sotto l' invocatione di San Luca, nella quale si studia Pittura, Scultura, Architettura, et ogni altra professione di disegno.* La raccolta dei quali ordini, che concernono i regolamenti e le instituzioni generali e particolari dell' Accademia, incominciandosi dal suo Principe fino al più basso ufficiale ed impiegato, è dedicata dall' Accademia stessa per sua lettera — *All' Illmo et Rmo Signore, il Signor Cardinale Francesco Maria del Monte,* ch' erane in quel tempo l' illustre proteggitore. Sembrami un codice questo per molti rispetti pregevole.

54.

951. Del governo dello Stato Veneto, relazione scritta dal cavaliere Soranzo.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 256, di buona conservazione.

Una Relazione storica, politica, e dell' amministrazione della repubblica di Venezia, quant' è a ciò specialmente che concerne il suo governo, comprendesi in questo codice. Credo non poter in altro miglior modo dar a conoscere a' miei lettori la condotta dell' opera, che ponendo loro sotto degli occhi tutt' i capitoli in cui è divisa l' opera stessa. Si dà principio per l' introduzione dell' autore, nella quale dà alcune notizie sull' origine, progresso, e stato attuale di quella repubblica; rende ragione del metodo da lui tenuto nel suo lavoro, e in fine si propone pegli argomenti addotti nella introduzione medesima, e per quelli che addurrà appresso nel corso dell' opera, di far sì che il lettore « possi pesarne il rilievo, e « pronosticare insieme se per l' interna disposizione possi es- « ser sicura la permanenza della repubblica, o prossimo il suo « pericolo. » Dopo la quale introduzione, che abbraccia niente meno di quattordici pagine, succede l' esposizione o trattazione degli argomenti che seguono, cioè — *Del maggior Consiglio* — *Del Rettore di Tine* — *Del provveditore al Zante* — *Di Cefalonia* — *Di Corfù* — *Del Capitano a Raspo* — *Del Bailo a Costantinopoli* — *De' Consoli in Soria ed Alessandria* — *Governatori delle entrate* — *Provveditori al Sale* — *Capitano generale da Mare* — *Inquisitori in Terra-Ferma* — *Cancelliere grande e segretarj* —

Senato — Collegio — Senato sotto altro aspetto — Consiglio de' Dieci — Quarantíe — Doge — Procuratori di San Marco — Consiglieri della Signoría — Censori — Avvogadori — Governatori delle entrate e provveditori al Sale considerati nella particolare loro autorità — Magistrati diversi — Massime universali di tutto il corpo della repubblica — Massime principali degli usi più importanti praticati dalla repubblica nel governo di se stessa, nel reggimento de' sudditi, e nelle politiche coi Principi — Delle forze terrestri e marittime di essa repubblica — E da ultimo, *della sicurezza e della dubbietà della sua permanenza.* Adempiuto così il dover mio di aver poste sotto degli occhi de' miei lettori tutte le parti delle quali componesi quest' opera dimandai a me medesimo : ma chi è egli poi questo cavaliere Soranzo, che come autore della presente storica relazione è dichiarato nel codice? No certamente Giovanni, nè Lorenzo che furono Baili a Costantinopoli, e di ciò me n' avvidi ben tosto solo in leggendo quì l' articolo che concerne appunto quel Bailaggio. Fu essa data in luce quest' opera? Tutt' i bibliografi, che potei consultare non ne parlano punto. D' altronde il nome del Soranzo è certamente o almeno assai probabilmente un Veneziano, e lo stile con cui è dettata l' opera stessa, il quale si avvicina più a quel dialetto, che alla lingua nostra, mel conferma. Sono altre copie di quest' opera al di fuori e specialmente in Italia? Dico il vero ch' essendo mia patria e cara patria Venezia, di che per mia fortuna mi glorio, m' incresceva non saper ben togliermi da questi dubbj, e particolarmente da quello che si riferisce al vero autore di questa storia, benchè a parer mio non meritevole de' più grandi elogj. Pensai dunque di rivolgermi all' ottimo ed eruditissimo amico mio signor Ab. Bettío, Bibliotecario della Marciana, il quale condescendendo graziosamente a satisfare tutte le mie dimande, mi rispose ne'

seguenti termini per sua lettera indirittami di Venezia il dì 26 agosto dell' anno 1836. «La Relazione dello Stato Veneto «scritta dal Cavaliere Soranzo, che avete per le mani, non «mi riesce nuova, essendosi già fatta conoscere per la prima «volta, come ben sapete, dal signor Daru sotto questo pseudo-«nimo, avendola egli ritrovata costà nella Biblioteca, com' ei «dice, di *Monsieur*. Quell' opera, gli esemplari manoscritti «della quale si moltiplicarono sino alla noia, nelle copie sparse «in coteste parti porta il nome del Cavaliere Soranzo, ed in «quelle che girarono nelle biblioteche di Venezia, e da queste «negli ultimi anni passarono altrove, o restarono in Venezia, «trovasi espresso come autore il Conte Francesco della Torre «Ambasciatore Cesareo presso li Veneziani a nome di Leopol-«do I° Imperatore nell' anno 1686, sì come rilevai dalla storia «di Michele Foscarini ristampata per opera di Apostolo Zeno «nell' anno 1722, pag. 236. In riscontro adunque alla vostra «carissima lettera sappiate che l' opera non fu mai stampata, e «siamo ben d' accordo anche in ciò, che non merita di esserlo, «contenendo, sì come avrete veduto, non poche falsità, e scioc-«chezze veramente ridicole. La copia che serbasi nella nostra «biblioteca porta il nome del Conte Francesco della Torre quì «poco sopra accennatovi. Ciò premesso, avvertite, che molte «copie si fecero di quest' opera sulla fine del secolo XVII°; che «quelle che passarono fuori di Venezia in quell' epoca portano «il nome del Cavaliere Soranzo, il quale non poteva essere «Giovanni, morto nel 1665, e nemmeno Lorenzo, morto verso «il 1720, ambidue Baili a Costantinopoli; che le copie esis-«tenti in Venezia, e le passate di recente all' estero portano il «nome del Conte Francesco della Torre; che i nomi di Soranzo, «e della Torre, come autori, sono pseudonimi; e che in fine «esaminato lo stile e le cose narrate dobbiamo giudicarlo un

« Veneziano, chiunque ei siasi, malcontento ed insieme ignaro « delle cose patrie. A tutto ciò aggiungete, che quel lavoro di « cui parliamo, è un verissimo plagio. Amelot de la Houssaye « pubblicò per la prima volta (se non isbaglio, non conoscen- « done io edizioni anteriori) in due volumi in-12° il suo Ro- « manzo *Histoire de la république de Venise,* in Parigi, l' anno « 1676, poscia riprodotta in volumi tre nel 1681, e nel 1705 « pure in tre volumi. Noi possediamo tutte queste tre edizioni. « Non appena arrivò in Venezia la copia manoscritta col mezzo « del conte Tommaso Soranzo di essa Relazione, il Conte Leo- « nardo Manin lesse due memorie nel nostro Ateneo, colla « prima delle quali provò falsa la supposizione che siane autore « un cavaliere Soranzo; e colla seconda dimostrò evidente- « mente, che l' autore (qualunque vogliasi) di quell' opera « non fece che dare un centone della Storia di Amelot, citando « e producendo gli squarci interi cavati da questa, e verbal- « mente tradotti. »

Spero che i miei lettori saranno ben contenti di questo articolo.

55.

952. Documenti diversi, che concernono la repubblica di Venezia ed il regno di Francia.

Cartaceo, in quaderni sciolti, caratteri corsivi, secolo XVI° e XVII°, di pagine circa 160, mal conservato e difettoso in più luoghi.

Dà principio al codice, scritta in lingua francese, una relazione storica e politica del governo della repubblica di Venezia, incominciandosi dal suo Consiglio e dalle sue leggi, e terminandosi coll' esposizione de' suoi Trattati con tutte le

potenze europee, ed esponendogli tutti distintamente e partitamente uno ad uno. La quale relazione compresa in sessanta pagine, scritta nel secolo XVI°, e che non ha nome di autore, sembrami di qualche importanza per la storia di quella repubblica, e così pure d' altri stati; ed è per ciò che benchè scritta in lingua francese volli renderla nota. Dopo di ciò seguono — *Gli statuti, leggi, et ordini delli Signori Inquisitori di Stato in Venezia, tanto nella erettione loro quanto ne' tempi moderni, ec. ec., in* 103 *Capitoli.* Di questo importantissimo documento mancano molte e molte pagine; ma il lettore, se così gli piace, può rivolgersi al codice segnato num° 595, dove il troverà compiuto e correttamente scritto. Succede innoltre l' *opinione del Padre frà Paolo* (Sarpi) *servita, consultore di Stato, in quale modo debba governarsi la repubblica venetiana internamente et esternamente per havere perpetuo dominio.* Anche questa bella operetta del Sarpi è difettosa di molte pagine verso la fine, ma oltrechè fu già data alle stampe, serbasene pur nitidissima copia nel codice segnato num° 437. Da ultimo trovasi in questo codice un *Sommario cronologico* degli affari ch' ebbero i re di Francia colle due repubbliche di Venezia e di Genova, col Gran Duca di Toscana, coi Duchi di Modena, di Mantova, e di Parma, e coi Principi di Monaco; il quale sommario, scritto in lingua francese, incomincia dal secolo XIV°, e giunge sino verso la fine del XVII°.

56.

953. Lettera ossia *Ducale* del veneto governo indiritta a Sebastiano Marcello.

Membranaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 300, di ottima conservazione.

Comprendesi in questo prezioso codice una di quelle lettere chiamate *Ducali*, che il veneto governo indirizzava a quel Nobile, ch' era stato eletto governatore, nella qualità di Capitano o di Potestà, di una provincia dello Stato. Se ne conservano non poche di tali lettere nella Biblioteca del re, ma questa non è delle comuni, perciocchè non solamente vi si dichiarano gli obblighi generali d' ogni Potestà o Rappresentante la repubblica nel governo della città o provincia affidataglisi, ma contiene altresì la serie di que' Decreti che in varj tempi emanarono dal Gran-Consiglio di essa repubblica intorno all' amministrazione generale de' suoi Rappresentanti. Consimile appunto alla presente *Ducale* è quella che dal Doge Marino Grimani fu indiritta a Carlo Pasqualigo eletto in Potestà in Castelfranco, e che può vedersi nel codice segnato num° 429. Questa è del Doge Girolamo Priuli a Sebastiano Marcello nominato nell' anno 1565 Capitano di Brescia, e Provveditore di Salò. Nulla più dunque parrebbe in vista ch' io avessi a soggiungere su questo codice; ma la sua bellezza, la sua autenticità, ed insieme la sua buona fortuna meritano siano pur note a' miei lettori. Il codice per tanto, ch' è di estrema conservazione per tutt' i rispetti, è anche con nitidi caratteri scritto, legato con vera magnificenza, con quella cioè che

attender puossi da' legatori de' libri di tre secoli addietro; egli è l' autentico, che il Priuli inviò al Marcello, stando scolpito in caratteri d' oro sulle coperte del volume il seguente indirizzo — *A Sebastiano Marcello.* MDLXV; e soprattutto egli è adorno in sul principio, e della grandezza di tutta la pagina, di due miniature sì graziose, sì finite, sì ben colorate, e sì ben conservate, che ben poche volte accaddemi di vederne di somiglianti in queste *Ducali.* L' una rappresenta la Beata Vergine col bambino, standosi dinanzi a loro in ginocchioni il Marcello in atto di adorazione, di preghiera e di giuramento. L' altra rappresenta la Giustizia, che stringe nella man destra una spada, e tiene nella sinistra le bilance. Al di sotto di questa bellissima figura stanno d' una parte la Vergine col bambino, e il San Giovannino ch' è in atto di pregare Gesù a voler proteggere il novello Potestà; e dall' altra è rappresentata l' Abbondanza. In somma due miniature che ricordano ben chiaramente la scuola del nostro Vecellio, e non aggiungo più oltre; se non che fu davvero straordinaria la fortuna di questa *Ducale,* che le sue miniature siano sfuggite agli occhi e alle mani di coloro, i quali (non so quì rimanermi dal ripetere ciò che già dissi di alcune di queste disgraziate venete lettere governative che si conservano nella Biblioteca del re) i quali con amore illecito amando le cose belle e senza spesa, cedono vilmente alla tentazione d' impossessarsene.

57.

954. Relazioni di Ambasciatori veneti, ritornandosi delle loro ambascerie presso le diverse potenze europee.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1140, mal conservato.

Le relazioni politiche e diplomatiche, lette al veneto senato dagli Ambasciatori, ch' erano stati inviati dal senato medesimo presso le diverse potenze europee, che si contengono in questo codice, sono le seguenti — I° Relazione di Marino Cavalli ritornandosi dalla Francia. II° Di Antonio Tiepolo ritornandosi da Costantinopoli. III° Dell' Abate Ruggiero dalla Polonia. IV° Di Domenico Trevisano da Costantinopoli. V° Di Marcantonio Barbaro da Costantinopoli. VI° Di Francesco Gondola sopra alcuni affari del Turco. VII° Di Michele Suriano ritornandosi dalla Spagna. VIII° ed ultimo. Di Marino Cavalli dall' Imperatore Carlo V°. Le quali Relazioni tutte, niuna eccettuata, si trovano quà là sparse ne' codici della Biblioteca del re, e quindi niun' altra utilità offre al lettore studioso il codice presente, che di averle quì tutte riunite in un solo volume. Sono anche scritte con carattere chiaro e nitido, ma disgraziatamente alcuni de' primi fogli del codice sono guasti, ed alcuni ne mancano in fine.

58.

955. Relazione di Cristoforo Canale al Senato Veneto intorno ad alcune isole dell' Arcipelago.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 450, ben conservato ed autografo.

Cristoforo Canale nobile veneto, Provveditore generale delle *cose del mare,* ritornandosi dalla sua *Provveditoría,* lesse al Senato la Relazione, che contiensi in questo codice, nella quale tratta specialmente delle forze e de' vantaggi, che il veneto dominio trae e può trarre da quelle isole dell' Arcipelago ch' erano soggette al governo della veneta repubblica. Della quale importantissima Relazione per la storia de' tempi non meno che de' luoghi serbasi altra copia nel codice segnato num° 604. Ma ciò che ha di singolare la copia presente si è, ch' è quella stessa che il Canale aveva forse riserbata per se, scritta di sua mano, quà là postillata con alcune giunte, ed in somma l' autografa.

59.

956. Notizie delle prime spedizioni armate de' Veneziani contro i Turchi, di Giovanni Battista Moro.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 80, ben conservato.

Per la storia de' tempi e singolarmente de' luoghi è fuor d' ogni dubbio di non poca importanza il codice presente, il

cui titolo come leggesi nella prima pagina è come quì lo trascrivo — *Prime Mosse delle armi venete contro l' Impero Ottomano nella campagna dell' anno* MDCLXXXIV, *descritte dal Padre Gio: Battista Moro maestro in Sagra Teologia.* Indì si dà principio colla — *Descritione del Sito, qualità e presa di Macarsca et della sua Provincia di Primorge.* Segue di poi la — *Descritione dell' attacco e presa della Fortezza di Santa Maura, e dell' isola di Leucadia.* In terzo luogo la — *Descritione delli progressi fatti nello sbarco del Porto di Dragomestre.* In quarto luogo è la — *Descritione della Fortezza, assedio e resa della Prevesa.* Da ultimo la — *Descritione del fiume Narenta, et della Torre di Norin presa dall' armi venete comandate dall' Ecctmo. Sig*r *Pietro Falier generale di Dalmatia et Albania l' anno* 1684. Le quali notizie sì storiche che topografiche sono esposte con tal buona fede ed esattezza, che danno tosto a conoscere che l' autore vide egli stesso ed esaminò tutti que' luoghi, de' quali ci dà quì le opportune e particolari descrizioni. E ciò che aggiunge loro molta utilità è, che ciascuna è seguitata dalle relative carte geografiche e topografiche ben delineate a penna e convenientemente colorate, onde lo studioso lettore possa formarsi un' idea de' siti e de' luoghi non solo, ma altresì della natura delle prime marittime imprese de' Veneziani contro i Turchi. Ho fatte molte ricerche per sapere e del Padre Moro, e di questa sua opera, ma tornaronmi inutili; e quindi credo potersi affermare che il presente scritto sia inedito, e, secondo che mi pare, forse l' autografo.

60.

957. Privilegj, immunità, ed esenzioni de' Veneziani nel regno di Napoli.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 500, ben conservato.

Trascritto ch' io m' abbia distesamente il solo titolo, che nella prima pagina ha questo codice, penso che niente più possa desiderarsi onde il lettore conosca subito di che generalmente e particolarmente si tratta nel codice stesso. Il titolo è come segue — *Privilegj, immunità, ed esenzioni che i sudditi della serenissima Repubblica di Venezia godono nel regno di Napoli per concessione e conferma fattane dalla Maestà de' Serenissimi Regnanti. Compendio o sia raccolta in cui si comprendono anche gli ordini dati da' Vicerè del regno, ed altri regj superiori, principalmente del signor Reggente Brancia primo Delegato de' Negozj di detta Nazione in osservanza di detti privilegj. Formata ad istanza dell' Illmo. signor Pietro Vico Residente di essa Serenissima Repubblica in questa fedelissima Città; Per lo R° Scno de' Mandamenti Stefano del Giorno Attitante della Delegazione Veneta.*

Succede poi nel secondo foglio una lettera indiritta al Brancia da Pietro del Dolce Residente della repubblica di Venezia; nella qual lettera gli dimostra la necessità di riunire in un solo libro tutta la raccolta di essi privilegj; dopo è un indice alfabetico de' privilegj medesimi e delle particolari persone privilegiate; e da ultimo principia la serie de' sopraddetti mandamenti e decreti, e con questi giungesi sino alla fine del volume. Si avvede bene il lettore, benchè siano già

scorsi più di due secoli dalla pubblicazione di que' privilegj, e benchè i privilegiati anche come Nazione non sieno più, a chi ciò non ostante potrebb' essere adesso di qualche utilità il presente codice.

61.

958. Commentarii, Relazioni, Descrizioni, Considerazioni, Ricordi, Pareri, Instruzioni, Lettere, e Discorsi sì politici e diplomatici, che scientifici e letterarj di autori diversi.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1672, ben conservato.

Benchè per una gran parte gli scritti, che sono stati raccolti in questo volume si rincontrino sparsi quà là ne' codici della Biblioteca del re, pure essendone quì fatte con molta diligenza le copie, e d' altronde contenendosene alcuni che non sono in essa Biblioteca (sì come ben facilmente potranno i lettori accertarsene volendo percorrere le due prime tavole de' nomi delle persone e de' luoghi nell' altro volume) penso che sia migliore espediente il dar quì loro l' indice generale di tutti, onde possano giovarsene a lor piacimento. Essi sono i seguenti. I° *Commentarii* del regno di Francia di Michele Suriano. II° *Relazione* dello stesso Suriano intorno al re Filippo di Spagna. III° *Descrizione* del regno di Portogallo. IV° *Relazione* delle cose osservate nel regno di Persia da Vincenzo degli Alessandri. V° *Discorso* sopra l' imperio del Turco. VI° *Della varietà* di creazione del Papa, e della origine de' Cardinali. VII° *Discorso* sulle azioni del Conclave di Gio. Francesco

Lottino. VIII° *Il Conclavista* di Felice Gualtiero. IX° *Considerazioni* sulla Sede Pontificia vacante. X° *Discorso* come l' Imperio dipenda dai Papi. XI° *Bolla* della obbedienza ch' è dovuta dal re de' Romani alla Sede Apostolica; il quale scritto è latino. XII° *Della elezione* e confermazione del re de' Romani ; e questo scritto pure è latino. XIII° *Lettera* del re de' Romani in risposta alle congratulazioni del Papa. XIV° *Discorso* sopra la precedenza tra la Spagna e la Francia. XV° *Lettere* del Cardinale di Lotaringia. XVI° *Del Duca di Fiorenza* sopra il titolo di Gran Duca. XVII° *Dell' Imperatore Massimiliano* sopra i titoli di Altezza e Serenissimo ai Gran Duchi. XVIII° *Del Cardinale di Como* sopra il luogo degli Ambasciatori nella Cappella Pontificia. XIX° *Del Valletta* al Papa Pio V°. XX° *Considerazioni* intorno a ciò che deve osservarsi nel mondo. XXI° *Ricordi* ai nunzj e ministri politici. XXII° *Parere di Cosimo de' Medici* sulla Corte di Roma. XXIII° *Discorso di Fabio Albergati* al Cardinale San Sisto. XXIV° *Lettera* scritta di Venezia, per la quale si predice il sacco di Roma. XXV° *Di Carlo V°* al Senato Romano dopo accaduto il sacco. XXVI° *Dell' Ardinghello* al Cardinale Farnese sopra la pace. XXVII° *Di Monsignor della Casa* al Cardinale Carrafa. XXVIII° *Discorso* indiritto ad esso Cardinale onde ottenere dall' Imperio Siena. XXIX° *Discorso* sopra la guerra del Papa Paolo IV° con Marcantonio Colonna. XXX° *Estratto* del processo del Cardinale Carrafa. XXXI° *Risposta* del re Cristianissimo sopra le cose del Concilio. XXXII° *Considerazioni* intorno alla Lega conchiusa al tempo di Pio V°. XXXIII° *Lettera del Turco Amurath* scritta ai Polacchi. XXXIV° *Lettere del Battori* inviato dal Papa Gregorio XIII° al re di Polonia. XXXV° *Sommario* delle Orazioni degli inviati dal re di Polonia alla Dieta di Ratisbona. XXXVI° *Protestazione* del re Cristianissimo contro Transilvano eletto re di Polonia. Questi tre ultimi

scritti sono latini. XXXVII° *Lettere* intorno alla prigionía del Principe Don Carlo. XXXVIII° *Del Principe di Baviera* al Cardinale Madruccio. XXXIX° *Del Duca d'Alençon* a Gregorio XIII° sopra la sua partenza dal re Cristianissimo. XL° *Istruzione* ad uno, che voglia ben saperne delle diverse qualità de' vini, ch' entrano in Roma; sul modo di usarne; e di que' vini che più particolarmente piacevano al Papa Paolo III°. XLI° ed ultimo. *Discorso* perchè fosse trovato e introdotto il giuoco, e particolarmente quello che chiamasi del *Tarrocco*. Sono questi tutti gli scritti che si comprendono nel presente codice, e fra quelli che non sono nella Biblioteca del re penso che i miei lettori riconosceranno di qualche importanza quello che s' è indicato sotto il numero XXXVI°, sì come pur utili, piacevoli, ed insieme curiosi a leggersi i due ultimi posti sotto i numeri XL°, XLI°.

61 *bis.*

959. Memorie storiche, araldiche, e genealogiche delle nobili famiglie venete, incominciandosi dal secolo XII°, sino verso la fine del XV°.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 750, ben conservato.

Non risulta d' alcun luogo del codice chi sia stato l'autore di questo lavoro, nel quale si comprendono le notizie o memorie di niente meno di trecento e cinquanta quattro illustri famiglie, che col decorrere de' tempi, abbandonando per varie ragioni il loro suolo natìo, vennero a fermare la lor dimora in Venezia. Incomincia il codice da un indice alfabetico di esse famiglie, la più parte anzi la massima parte

delle quali, come può ben credere il lettore, sono già estinte. Segue di poi una introduzione all' opera, nella quale si dà in succinto la storia di Venezia dalla sua origine fino verso il termine del secolo xv°, e del perchè molte famiglie nobili dell' Italia abbiano trascelta quella Città a preferenza d' ogni altra, *disponendo ciò*, e con queste parole finisce l' introduzione, *la volontà d' Iddio per la securation de l' Italia.* Le notizie che si danno delle famiglie sono, generalmente parlando, assai brevi, sì come per esempio intorno alla *Casada graticello,* leggevisi soltanto così : *I graticelli vennero da Oderzo et con li suoi vicini fecero far la chiesa di Santa Maddalena. Mancò* (essa famiglia) *nel* 1221. Quant' è dunque alle particolari notizie delle famiglie delle quali si parla in quest' opera, poco vantaggio trarne potrà lo studioso lettore, sì come quanto allo stile con cui sono scritte dobbiamo dire ch' egli è veramente basso e triviale. Ma ciò che può forse tornare di qualche immediata utilità agli amatori della scienza araldica è, che troveranno in questo codice di tutte, niuna eccettuata, le sopraddette 354 famiglie le loro armi o stemmi gentilizj sufficientemente delineati a penna, indi opportunamente colorati.

62.

960. Documenti, e notizie diverse, tutte concernenti la repubblica di Venezia, raccolte dal dottore in medicina Giovan Carlo Siuos.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo xvii°, di pagine 600, di buona conservazione.

Per far conoscere a' miei lettori tutto quello, che contiensi nel presente codice, penso di mettere quì loro sotto degli

occhi un avviso o piccolo proemio che precede l' opera, e trascrivernelo fedelmente come vi si legge, onde possano pur giudicare della sua dettatura.

« Alli lettori.

« Trovarete dopo la prefazione del presente libro d' arme « de' Nobili la sua Tavola, ma nel fine del secondo libro, ove « sono descritte le Casade de' Nobili estinte vi trovarete la sua « Tavola. Poi una nota di Chiese n° 102 fabbricate in questa « città dalle sopraddette Casate del primo et secondo libro. « Vedrete anco il gran miracolo che fece San Marco l' anno « 1340, XV febraro. Una copia antica d' un privilegio fatto da « Alessandro Magno; et una copia d' un privilegio fatto da « Messere Domenico Michiel Dose alla città de Bon l' anno « 1122, con la sottoscrittione de 343 Nobili. La copia simil-« mente della sentenza fatta dal Santo Offizio l' anno 1547, « XVI ottobre, contra il clarissimo signor Francesco Barozzi. « Una nota de tutti li signori Cardinali de Santa Chiesa Vene-« tiani con li suoi tempi sì de' Nobili Venetiani come de' Cit-« tadini et d' altri sudditi. Una nota dei Procuratori delle Case, « che vivono con li suoi tempi, et anco dei Procuratori delle « Case estinte. Una nota finalmente de tutti li Dosi et Maestri « de' cavalieri con li suoi tempi. Prima fondatione di Venetia « l' anno 421, XXV marzo. »

Dopo di questo avviso, nel quale io non saprei indovinare il perchè si ometta di far sapere a' lettori, che questo codice nel suo secondo libro contiene altresì tutta distesamente la storia della famosa congiura di Baiamonte Tiepolo accaduta il dì 15 di giugno dell' anno 1310, segue la prefazione od introduzione all' opera, le cui prime linee dichiarano chi ne fu l' autore, incominciandosi così — « Bella et curiosa Cronica,

« ma non de piccola fatica, si può vedere in questo libro des-
« critta realmente da me Giovan' Carlo Siuos medico Dottore
« del q^{m} Eccellentissimo signor Pietro, nella quale se ritrova,
« ec. ec. » e finisce colle seguenti parole, le quali benchè non necessarie al mio proposito, pure non so rimanermi dal trascrivere — « Con l' aiuto dell' Eterno Creatore ho dato fine a
« tante fatiche et perfectamente fornito de scriver quest' opera
« l' anno 1612. Vivendo il beatissimo Papa Paolo V°, Francesco
« Vendramin Patriarca, et Marcantonio Memo Dose de Venetia.
« Con pregare Iddio, la Vergine Maria, et l' Evangelista San
« Marco nostro Protettore che conservino sempre questa Cat-
« tolica et Nobil Città Vergine, diffendendola da quelli che
« cercassero la destruttione sua. » Ed in questo altresì, come nel codice antecedente, trovasi di ciascuna famiglia l' arme o stemma gentilizio delineato a penna e dipinto a colori, ma non si dà notizia che di sole 262 famiglie incominciandosi dal secolo XVI° e giungendosi fino a pressochè tutto il XVII°.

63.

961. Serie de' Patrizj veneti, che vivevano verso la fine del secolo XVI° e in tutto il secolo XVII°, giuntivi i nomi delle loro mogli.

Cartaceo, in-8° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 500, ben conservato.

Scritto con bei caratteri, ornato degli stemmi gentilizj finamente dipinti ad oro e colori, legato con qualche magnificenza, è questo un codicetto che al certo fu fatto espressamente per farne un dono a qualche gran personaggio di quel

tempo, onde ottenere la sua protezione. E così è che dopo il titolo — *Nomi de' Nobili venetiani con li loro matrimonj et età*, leggesi in fine del secondo foglio la seguente inscrizione in caratteri maiuscoli : *Questo libro è stato fabbricato nelle prigioni di Venetia l' anno* 1664, *di cui l' arma quì di sopra appartiene.* Ed appunto al di sopra di questa inscrizione è un arme dipinta ad oro e colori, rappresentante d' una parte un grappolo d' uva, e dall' altra un lione in piedi. Le famiglie patrizie, delle quali però non si dà che il solo nome senz' aggiungervi notizia alcuna, sono al numero di 195, e vi sono poste non per ordine cronologico dell' anno in cui fu riconosciuta e dichiarata la loro nobiltà, ma per ordine alfabetico. Non saprei veramente qual vantaggio per la storia del tempo e di quelle famiglie risultarne potesse dal presente codice, se non che forse dai nomi delle mogli che di contro a quelli dei patrizj sonovi registrati, insieme cogli anni della nascita dello sposo, e del suo matrimonio.

64.

962. Vita del padre frà Paolo Sarpi, scritta dal padre frà Fulgenzio.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 328, sufficientemente conservato.

Della *Vita del Reverendo Padre* (così leggesi nella prima pagina) *Maestro Paolo de Venetia dell' ordine de' Servi Theologo della Serenissima Repubblica di Venetia ; scritta dal R. P. Maestro Fulgenzio Bresciano, del medesimo ordine Theologo,* che contiensi in questo codice, ne abbiamo già molte edizioni ; e più copie manoscritte si serbano nella Biblioteca del re, le quali più

o meno sono tutte scorrette. Questa, che però non può dirsi correttissima, è fatta con un po' più di diligenza di quelle, ed in fine del volume trovasi il — *Catalogo degli Trattati del Padre Paolo, de' quali è fatta menzione in questa vita, usciti a stampa.* E questo è tutto ciò che io posso dire a' miei lettori intorno al presente codice. Quant' è poi al merito letterario dello scritto non ripeterò loro ciò che parvemi poter dichiarare degli altri codici, che si serbano nella Biblioteca del re dello scritto medesimo, a' quali, se così lor piacerà, potranno rivolgersi.

65.

963. La Sicilia descritta con medaglie da Filippo Paruta.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 450, ben conservato.

Della celebratissima opera di Filippo Paruta, nella quale descrive la Sicilia e ne illustra la descrizione con medaglie ed altri antichi documenti, è ben noto agli amatori degli studj bibliografici ed archeologici, che la prima edizione apparve in Palermo l' anno 1612 vivente l' autore, la seconda in Roma dopo la morte di lui l' anno 1649 accresciuta di molte storiche notizie per opera di Leonardo Agostini, e la terza in Lione l' anno 1697 *in miglior forma ordinata* per opera e studio di Marco Maier, della quale però gli amatori non furono ben satisfatti. Qual è dunque l' immediato vantaggio, che potrà tornarne a' miei lettori per questo codice? In verità nessuno. Pur deve sapersi, che questo è lo stesso scritto autentico, che servì di esempio alla stampa della terza edizione della sopraddetta opera del Paruta, la quale, come s' è detto

apparve in Lione. Egli è per ciò un codice, che per questo solo rispetto meritava di essere conservato, com' egli è, in una pubblica biblioteca della Francia.

66.

964. Notizie genealogiche delle nobili famiglie del regno di Napoli.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 520, ben conservato.

Il titolo che si dà a questo codice nella sua prima pagina è come segue — *Il Torto, e 'l Dritto della Nobiltà Napoletana esposta al Vetro della Verità, ovvero notizie genealogiche delle famiglie dei cinque Seggi della Città, e Regno di Napoli.* È egli questo scritto l' autografo od originale dell' autore, qualunque ei siasi non risultandone per alcun modo il nome nel codice? No certamente; ed i miei lettori sanno bene che non è necessaria la più grande esperienza nell' esame e studio de' manoscritti per poter francamente e con tutta verità pronunciare di così fatti giudizj. Questa è dunque una copia tratta o da qualche altra copia, o dall' autografo stesso; il quale poi dove si trovi io non saprei dirne, ma probabilmente in qualche pubblica o privata biblioteca del regno di Napoli. — Fu ella data in luce quest' opera? Al tempo in cui fu scritta mi pare che no, perciocchè la Nobiltà Napoletana di que' giorni vi si trova *esposta* in sì chiari ed insieme ben poco convenienti modi al *Vetro della Verità,* che non può mai supporsi che il suo autore avesse ottenuta la permissione di pubblicarla.— Sarà dunque stata posta in luce negli anni appresso? Benchè

si rincontri lo stesso ostacolo trattandosi di famiglie non per anco tutte estinte, pure ebbi ricorso a' nostri bibliografi, consultando sopra tutti da prima il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana* ed il benemerito suo continuatore Nicodemo, ma non ne trovai fatta menzione alcuna, per cui possiamo quasi essere certi, che questo scritto è inedito, sì com' è indubitato che può tornare di molto vantaggio agli studiosi della Storia, e specialmente a' Napoletani. E ciò tanto più, che l' autore protesta *All' Amico Lettore* (e sembrami già dimostrato per la lettura dell' opera), che — « Queste notizie genealogiche ven-« gono da una penna, anzi ingenua che distillante a lambicco, « ch' è quanto dire senza violenza di sdegno nè parzialità « d' amore; sicchè osserverai in queste carte una candida ve-« rità tanto più veneranda quanto men vestita di vaghi abbel-« limenti rettorici, ma solamente ornata d' alcuni attestati « tratti da pubblici archivj, o da scrittori di tutto credito, « autorevoli per far notorio l' oscuro e 'l chiaro d' ogni pro-« sapia. Per ciò altro nome non li dò se non di specchio di « verità, ec. ec. » Nei cinque seggi del regno, cioè di Capuana, di Nido, di Montagna, di Portanova, e di Porto si danno le notizie di novanta famiglie, che non sono disposte per ordine alfabetico, ma sono divise ne' rispettivi lor seggi, incominciandosi dalla famiglia Caracciola del Seggio di Capuana, e terminandosi coll' Orilia od Origlia ch' è del seggio di Porto.

67.

965. Scritti politici e diplomatici dell' Abate Laudati Carrafa, la più parte concernenti il regno di Napoli.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 280, di ottima conservazione.

In due parti dividesi questo codice. Nella prima si contengono le negoziazioni politiche e diplomatiche dell' Abate Laudati Carrafa intorno agli affari del regno di Napoli dopo l' anno 1647; e nella seconda ciò ch' egli adoperò per la città di Messina e pe' due regni di Napoli e di Sicilia dopo le turbolenze che accaddero l' anno 1674 nella città sopraddetta. E poichè non solo al regno di Napoli, ma a' regni altresì della Francia e della Spagna si riferiscono alcuni documenti, che in questo codice sono compresi, trovo opportuno di darne distesamente i titoli, come quì si leggono, onde i lettori possano giovarsene. I° *Lettera scrittami dal Duca N. in cui ci è anco l' infrascritta instruttione secreta.* II° *Lista di quello che il regno et città di Napoli pagano al Re in ciaschedun anno, estratta dai registri dell' anno* 1696. III° *Memorie instruttive per facilitare la conquista del regno di Napoli.* IV° *Memorie circa il modo di far la guerra alli Spagnuoli in Italia con maggior successo che per il passato.* V° ed ultimo. *Ragioni che inducono essere più vantaggioso alla Francia di scacciare gli Spagnuoli d' Italia per mantenerla libera, che d' impossessarsi de' stati che vi tengono.* Le quali *ragioni* si dichiarano non solo alla Francia, ma alla repubblica di Venezia, al Duca di Parma, al Duca di Fiorenza, e al Duca di Savoia, *ch' è il primo Principe,* come

quì leggesi, *a cui si dovrebbe far l' apertura del progetto.* Tutto il restante del codice contiene la serie delle negoziazioni diplomatiche del Laudati; i motivi del suo viaggio in Francia; qualche lettera del Cardinale Mazarino; de' documenti diplomatici del marchese di Fontenay, ed alcune memorie del signor di Pomponne allorachè fu nominato dal re di Francia suo ministro e segretario di Stato. Il codice, ch' è certamente di non poca importanza per la storia, sembra poter essere l' autentico che di Roma inviò in Francia l'Abate Laudati a qualche grande personaggio, e forse al re medesimo. È dorato sui fogli, la penna n' è diligente, i caratteri nitidissimi, la carta assai bella, ed è adorno sopra le coperte de' gigli di Francia impressivi in oro a quel tempo. Non rinvenni ne nostri bibliografi menzione alcuna de' sopraddescritti documenti.

68.

966. Storia della conquista, che del regno di Sicilia fece il conte Rugieri, scritta da frà Simone di Lentini.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 230, mal conservato.

Egli fu nell' anno 1071, che il conte Rugieri di Normandía fece colle sue armi la conquista del regno di Sicilia, discacciandovi i Saraceni che per anni molti avevanvi fermata la lor dimora. La storia di tale conquista, secondochè quì leggiamo, fu scritta a que' tempi da frà Simone Lentini, ed è in lingua siciliana stranamente barbara, poichè i Siciliani ed i Barbari cercando allora d' intendersi scambievolmente ed affaticandosi di pronunciare alcune parole barbare latina-

mente ed alcune latine barbaramente, venne così ad introdursi allora fra i Siciliani una terza lingua, che potremmo veramente chiamare la madre lingua di tutte le lingue barbare. Consultai col Toppi tutt' i nostri bibliografi, e specialmente il Coleti nel suo Catalogo delle storie particolari d' Italia, il quale nell' articolo che riguarda la Sicilia ci dà notizia di niente meno che di un centinaio di scrittori intorno alle cose di quel regno, ma non trovai fatta menzione della presente opera di frà Simone; per cui può ben ragionevolmente conchiudersi, ch' essa sia inedita. Venendo ora a dire de' meriti del codice, non possiamo indurci a sperare un grande vantaggio per la sua lettura. Oltre che, come s' è detto, scritto in una lingua che ne vorrebbe la traduzione, è difettoso in sul principio di tutto intero il primo capitolo che forse dava a' lettori il sunto degli argomenti di tutta l' opera, e nel mezzo del capitolo XIII° mancano per lo meno quattro pagine. — Ad ogni modo s' è tanto raro, come sembra, questo lavoro del Lentini, potremo applicare al presente codice quel vecchio detto ch' *egli è pur meglio aver qualche cosa che niente.*

69.

967. Breve Raccolta delle politiche e diplomatiche negoziazioni de' signori d'Argenson, ambasciatori del re cristianissimo in Italia al tempo della guerra del Piemonte trà i Francesi e gli Spagnuoli; di Giovanni Veneroni.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 160, ben conservato.

Dopo il sopraddescritto titolo, aggiungonsi queste parole — *Il tutto Estratto dal libro delle Historie d' Italia, di Girolamo*

Brusoni. La quale storia d' Italia del Brusoni, secondochè ne dice il Mazzucchelli, *fu aspramente criticata come opera di scrittore mercenario e bugiardo;* e quindi poca fede dovremmo noi prestare alla presente *Raccolta delle negoziazioni politiche e diplomatiche de' signori d'Argenson,* che fu appunto tratta dalla storia d' Italia del sopraddetto Brusoni. Ad ogni modo siccome il Veneroni non è quì, che un compilatore cui saranno state ben note le aspre critiche che si pubblicarono contro l' opera del Brusoni, così v' ha luogo a credere od almeno a sperare che non essendo egli un *mercenario,* avrà pur voluto difendersi dalla taccia di *bugiardo.* Il lettore studioso, cui piacesse intertenersi sopra l' argomento del presente codice, potrà quindi, instituendone gli opportuni esami, conoscere esattamente la verità. La detta *Raccolta* non è compresa che in sessanta pagine, e tutto il restante del codice ne abbraccia la traduzione in lingua francese, giuntevi poi alcune annotazioni intorno a' luoghi ed alle persone, delle quali si fa menzione in essa *Raccolta.* Non trovai ne' nostri bibliografi alcun cenno di quest' opera nè del suo autore.

70.

968\. Compendio della storia generale delle principali antiche e moderne monarchíe sino al principio del secolo XVII°, e particolare de' Re di Savoia e Principi di Piemonte.

Cartaceo, in-foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 640, mal conservato.

Si dà principio al codice per le seguenti parole in carattere maiuscolo, e scritte così che a prima giunta ti sembrano impresse a stampa : *Historico discorso al Serenissimo Filippo*

Emanuele di Savoia et Principe di Piemonte. È questa la copia, che per ordine dell' autore fu tratta dallo scritto suo originale ond' essere poi presentata a Filippo Emmanuele di Savoia? Non avrei difficoltà alcuna di affermarlo. Fu dessa di poi offerta al Principe, ed accolta dal Principe? No certamente, poichè le molte e gravi mutazioni e giunte che vi sono state introdotte, non già per la penna dell' amanuense o d' altri chiunque ma dell' autore, dimostrano a bastanza, che questo esemplare se pur fu per qualche tempo tra le mani del Principe, se ne ritornò di poi tra quelle dell' autore medesimo. L' opera è divisa in libri, ma disgraziatamente manca di non pochi fogli nel fine. Fu essa data alla luce? No certamente, come vedremo quì poco appresso. La meriterebbe? Pegli studj, le osservazioni, la buona fede, l' erudizione, e la giusta critica dell' autore mi pare che sì. « Tutti gli huomini, serenissimo « signore (così incomincia il primo libro), se più non sono « che stupidi et insensati, per instinto di natura sono volon- « terosi di sapere. . . . Oltre quello ch' io già da molti anni ho « osservato, saputo, udito et anco veduto, mi sono avveduto « aver questa mia fatica presa forma di compendiosa historia « con l' accrescimento che glie ne ha porto le generose im- « prese del serenissimo Duca Carlo Emmanuele non poco « aiutate dalla somma prudenza et natural valore della sere- « nissima Donna Catterina d' Austria Infanti di Spagna, geni- « tori di Vostra Altezza. . . . Ho giudicato non essere disdicevole « che questa mia opera humilmente s' appresenti a' piedi di « Vostra Altezza, per contenere in se buona parte delle più « notabili attioni del gran Carlo V° Imperatore, del cui real « sangue Vostra Altezza è successivamente discesa, ec. ec. » Ma dopo di tutto ciò è ben naturale, che i miei lettori soggiungeranno: Diteci in fine chi è l' autore di quest' opera,

che sembra certo di qualche importanza. Sappiasi per tanto che appunto per poter loro somministrare quelle particolari notizie e que' lumi ch' io non ho intorno al presente scritto, il cui autore non risulta per alcun modo dal codice, pensai di rivolgermi all' erudito tanto quanto gentile signor Professore Gazzera, regio bibliotecario in Torino, e credo far cosa ben grata a' lettori medesimi ponendo quì sotto degli occhi loro trascritta la risposta, ch' egli ebbe la bontà d' inviarmi per sua lettera de' 18 giugno 1836. « Il Discorso historico, ec. « ec., è lavoro di Giuseppe Cambiano cavaliere di Malta, e « addetto alla Corte di Carlo Emmanuele I°. — Il Principe « Filippo Emmanuele a cui dedicò il *Discorso* il Cambiano in « data del 6 di ottobre 1602, era il primogenito del Duca, e « morì poi tre anni dopo in Ispagna dov' era stato inviato dal « Padre. Di questo *Discorso*, che non fu dato in luce, molti « sono gli esemplari in Piemonte. La reale biblioteca ne pos- « sede due. Il più compiuto comprende 344 carte, è in foglio « piccolo, e termina con tutto l' anno 1602. È scrittore ac- « creditato per quanto concerne alle cose per esso raccontate « come contemporaneo. Questo è ciò che mi occorre dirle per « soddisfare alla sua domanda, ec. ec. »

71.

969. Della guerra fra l' Austria e le Corti Borboniche; Relazione di Marco Foscarini.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo xvii°, di pagine 430, ben conservato.

Nella prima pagina del codice sta scritto con bei caratteri il titolo seguente — *Relazione della guerra passata fra la Casa*

d'Austria e le Corti Borboniche con il possesso de' Ducati di Parma e Piacenza. Segue di poi una lettera dedicatoria indiritta — *A Sua Eccellenza il Signor Marco Ruzzini. Vienna il dì primo settembre* 1735; in fine della qual lettera si sottoscrive come autore dell' opera, *Marco Foscarini.* Era egli in quell' anno Ambasciatore della Veneta repubblica presso Carlo VI° Imperatore d' Austria, e, come ben sanno i miei lettori, fu egli pur l' autore di altre opere assai pregiate, e specialmente di quella sì giustamente celebrata sulla *Letteratura Veneziana* posta in luce in Padova per le stampe di quel Seminario l' anno 1752, in-foglio. L' opera che contiensi in questo codice è divisa in due libri; il primo de' quali incomincia così —« Fra « le tante mutazioni accadute alla misera Italia, dappoichè se- « dato l' empito dei popoli settentrionali venne a ricomporsi « in più civil forma di governo, niuna è da paragonare a « quella ch' è occorsa nel solo giro di quindici mesi, compiuti « al gennaio di quest' anno 1735 : dentro il qual brevissimo « tempo Carlo Sesto Imperadore si trovò di aver perdute le « due Sicilie e il Ducato di Milano : Cosa tanto più strana e « maravigliosa, che secondo ogni regola d' umana prudenza, « pareva assodatissima in quelle Provincie la dominazione « alemanna, e accompagnata da tanti vantaggi, ec. ec. »

Fu essa stampata quest' opera? Consultai tutt' i bibliografi che potei aver fra le mani, e non trovai che alcuno ne abbia fatta menzione. È egli questo uno scritto autografo? No, certamente. E dov' è dunque l' originale?. . . . . Meriterebbe la luce?. . . In verità che sono tante, e tali e sì belle le cose che vi rinvenni per la storia di quel tempo non meno che de' tempi che si succedettero e si succederanno, e che concernono l' Austria non solo, ma la Francia altresì, e la Spagna e l' Italia, ch' io penso tornerebbe a grandissima utilità della

storia, delle scienze politiche e diplomatiche e della letteratura, ch' ei fosse pubblicato. Anzi io non so rimanermi del sottostare alla non lieve fatica di trascrivere e quindi mettere distesamente sotto degli occhi de' miei lettori la sopraddetta lettera dedicatoria, per la quale essi verranno a capo di poter conoscere tutto l' intendimento ch' ebbe l' illustre autore nel comporre questa sua opera, l' opportunità ch' egli ebbe per ben condurla al suo termine, e tutto ciò che vi si contiene. Del resto trattandosi di un sì stupendo e 'l direi nel suo genere classico lavoro di uno scrittore presso di noi non solo ma presso tutti in altissima stima, dico il vero, stavami troppo a cuore specialmente di sapere con certezza se fu mai pubblicato nel corso di quel secolo nel quale fu eseguito il lavoro medesimo. Onde togliermi per ciò de' miei dubbj, niente di meglio io mi poteva fare, che di rivolgermi al più volte lodato ch° Abate Bettío, bibliotecario della Marciana, il quale ebbe la bontà di rispondermi, per sua gentilissima lettera di Venezia a' 28 agosto 1836, come segue : « L' opera mano-
« scritta del Doge Marco Foscarini diretta da Vienna al Ruzzini
« nell' anno 1735 costà trovata da voi nella biblioteca dell'
« Arsenale, nè quì nè altrove (per quanto io sappia) esiste.
« Potrebbe forse trovarsi in Vienna nella Biblioteca Cesarea,
« essendosi per questa acquistati tutti li codici manoscritti, e
« tutti gli studj di quel Doge; io però non la conosco. Vivete
« intanto sicuro, che l' opera è inedita; e certo si renderebbe
« un grande servigio a noi e a tutti se si pubblicasse, interes-
« sando assai tutto quello, che uscì della penna del Foscarini.
« Amatemi sì come fate, ec. ec. »

Ma dopo di tutto ciò eccomi adesso ad attenere la mia promessa.

« A Sua Eccellenza il Signor Marco Ruzzini.

« Vienna, il dì primo settembre 1735.

« Quando mi venne talento di formare quest' opera intorno
« al regno di Carlo Sesto Imperadore disposi altresì di offerir-
« la, tornando in Patria, al serenissimo Doge Ruzzini, Principe
« di quelle condizioni, che furono al mondo chiare, e che las-
« ceranno di se inestinguibile desiderio alla Città nostra, non
« infeconda per altro d' uomini grandi. E sebbene la scelta
« della Persona, cui dedicare i proprj componimenti, soglia
« venir fatta dagli autori a lavoro perfezionato, io posso dire
« con verità esser ella questa volta, non pur andata in traccia
« di meditazione, ma avermi incoraggito all' impresa, e ag-
« giuntomi vigore da sostenerla. Mercecchè io ardeva del de-
« siderio di tramandare a' posteri qualche perenne testimo-
« nianza di gratitudine verso un mio tanto benefattore, il
« quale non isdegnò di animare con onorati giudizj le prime
« mosse della mia vita civile, e presene poi sì fattamente le
« azioni in tutela, che dava a conoscere non muoversi egli più
« da rispetto di parentado che tra noi fosse, che per istinto
« proprio di beneficenza. Ma in mezzo al corso de' miei desi-
« derj, e quando erami di maggior uopo l' aiuto suo, cessò di
« vivere con infinito rincrescimento de' suoi concittadini, i
« quali veggendol bensì carico d' anni, ma non incurvato ancora
« sotto quella veneranda vecchiezza, speravano pure che per
« alto disegno di eterno consiglio restarebbe almeno conser-
« vato alla Repubblica, sino a trarla fuori dalle agitazioni
« presenti. Quindi non potendo io per ciò conseguire diret-
« tamente il fine divisato, e cercando come ottenerlo per altro

« modo, ho risolto d' intitolare questi libri all' E. V. che oltre
« d' essere Nipote al defunto Principe, e averne ereditata colle
« fortune la gloria domestica, lo rappresentate al vivo nelle
« doti sublimi dell' ingegno e della prudenza. Taccio quì molte
« più ragioni, che m' invitavano a risarcire di voi la jattura
« incorsa nella morte del Zio, cioè la natural gentilezza che vi
« adorna, e la singolare affezione che sempre mi dimostraste;
« anzi pure l' avervi io già sperimentato cortese accettatore
« di legger dono allorchè appena ammesso nella Repubblica
« osai di offerirvi un mio Trattato sull' arringare improvviso,
« che si frequenta nei governi liberi. Il quale non vi fu grave
« di leggere da un capo all' altro, benchè tessuto rozzamente,
« e vuoto di quella solidità, che ricusa di accompagnarsi col
« primo fiore degli anni.

« Ora mi spetta di render conto a V. E. del Libro, che le
« dedico, dell' opportunità avuta per estenderlo, e dell' inten-
« dimento dell' opera. Non aveva io compiuto un anno intero
« di questa Legazione che in sul fine del 1733 scoppiò contro
« Cesare l' atroce guerra non per anco spenta, la quale in
« poco andar di tempo lo mise fuori d' Italia tutta, eccettochè
« dalla città di Mantova, ridotta anch' essa a mal termine in
« questi giorni medesimi.

« Il caso fu a quasi tutti impensato e stupendo, e massi-
« mamente ai lontani. Vera cosa è, che dell' ignoranza loro
« e del torto giudizio sono essi in buona parte degni di scusa,
« attese le ingannevoli apparenze cospirate a generare nelle
« persone concetti opposti alla positura intrinseca delle cose.
« Sopra tutto la fortuna del Regnante Imperadore acciecò gli
« uomini anco meglio veggenti; raro essendo, che dove scor-
« gansi gli affari camminar bene, e non uno o due ma
« molti di numero e per lunga distensione di tempo, ivi

« presuppongasi non albergar senno, e non abbondarvi ogni
« sorta di mezzi conducenti a rendere vigoroso un Principato.
« Che se pur dentro questa città medesima davasi alcuno,
« il quale non mettendo fede nella faccia esteriore del governo,
« cercato avesse di spiarne a fondo la vera costituzione, egli
« non venivane a capo di leggieri. E ciò perchè i Cortigiani
« procedevano con molta avvertenza in parlare delle faccende
« pubbliche, sentendosi tutti, chi più chi meno, partecipi
« delle corruttele comuni. Ma tosto che il successo infelice dell'
« armi divenne argomento di universali discorsi, due cose
« altresì arrivarono, le quali, disnebbiata la caligine dell' in-
« ganno, aprirono quasi in istante la scena dei passati disor-
« dini. Vi fu che alcuni per zelo, altri per interesse, e chi per
« semplice curiosità, cominciarono a ricercare più intensa-
« mente le origini di una tanta rovina. L' altra, che i partiti
« della Corte accusandosi vicendevolmente, perdettero gli an-
« tichi rispetti, e i mali che sino a quell' ora erano stati se-
« polti nella dissimulazione, uscirono in aperto.

« Trovandomi io dunque in sì fatti tempi, ne' quali accad-
« dette forse il più grande avvenimento che veduto abbia Italia
« da più secoli in quà, e conversando fra quelli, in cui danno
« ricadevano queste vicende; e potendo facilmente addentrar-
« mi nella radice loro per la pubblica licenza dei parlari,
« credetti opportuno di accumulare quante più notizie potessi,
« e quelle ridotte sotto un qualche argomento, lasciarne ai
« posteri memoria. Nè il disegno mi andò fallito, siccome V.
« E. vedrà in leggendo queste carte, nelle quali produco le
« intime cagioni di questo abbassamento di Casa d' Austria,
« ripescandole non già negli eventi della guerra, ma da fonte
« altissima; cioè sino da quando Cesare trovavasi nelle Spagne.
« E quindi lo sieguo sul Trono d' Allemagna osservando i

« costumi suoi, non meno che il talento di coloro, ch' egli
« adoperò circa le cose dello Stato, o sieno economiche, o mi-
« litari, o politiche; e tutte queste parti medesime fo vedere
« come fossero amministrate, componendone una specie di
« storia civile, se non appieno perfetta, copiosa però e bas-
« tante al mio assunto.

« Non saranno dunque materia di esso nè battaglie, nè as-
« sedj, nè verun' altra azione di strepito, o di fama pubblica;
« ma in lor vece vi si rappresenteranno caratteri d' uomini
« potenti, brighe, partiti esercitati dentro la più gran Corte
« di Europa, e motivi d' odj privati, e di universali calamità.
« Di mezzo ai quali particolari verrannosi discoprendo le mas-
« sime del governo, i pensieri inspirati da una trascendente
« fortuna, e le forme serbate così nel regolamento delle Pro-
« vincie, che nel maneggiar negozj coi Principi. Suggetto per
« la gravità delle cose utilissimo, e ameno per la varietà loro;
« ma per ciò appunto contumace alquanto, e mal pieghevole
« sotto la penna dello scrittore. Mercecchè le tante differenti
« azioni, che bisognavano allogarvi, non erano di natura da
« potersi disponere dentro il filo degli anni; e moltissime poi
« racchiudendo in se più d' un rispetto, facevano incerto il
« luogo dove annichiarle. Onde non fu poco fastidio quello
« di raccozzare in guisa le parti della materia, che il discorso
« non avesse ad esserne scabro e disuguale, ma piano e con-
« tinuato; prestandogli da fuori quell' ordine, che non aveva
« da fondo proprio.

« Ciò mi è paruto di avvertire, non per arrogarmi vanto
« d' industria o di fatica tolerata, ma perchè V. E. abbia di
« che temperare il vigore del suo fino giudizio, compartendo
« tra me e la materia la colpa di quella durezza, che riscon-
« trasse nel passar frequente che dovetti fare d' una in altra

« cosa. Per altro il genere della scrittura è misto fra il nar-
« rativo e il discorsivo; il qual temperamento l' ho abbrac-
« ciato volontieri per certa mia credenza, che lo attenersi ad
« una sola delle suddette forme produca noia o dispetto in
« alcuni dei leggitori. I quali se sono uomini di alto intendi-
« mento, hanno in nausea di venire ammaestrati a tutto an-
« dare, e se sono di mezzano ingegno bramano di trovar ap-
« poggio ai loro pensieri; stante che la mera narrazione di fatti
« politici accorda all' altrui giudizio troppa libertà di vagare,
« e il ragionarne senza posa la restringe più del bisogno. Onde
« tenendosi da noi la strada di mezzo, avverrà forse che non
« dispiaceremo interamente a nessuno.

« Quanto poi alla scelta delle notizie, non femmo sempre
« conto della dignità e grandezza loro per accoglierle in quest'
« opera, ma ne togliemmo anco di mezzo ad affari privati, ed
« a suggetti ignobili; che però vi si leggeranno quando nar-
« razioni curiose, e quando novelle di basso genere. Ciò non
« ostante non si hanno già elleno a prendere in condizione
« di episodj all' uso de' poeti, ma bensì di parti essenzialissime
« e operative a par di quelle, che in vista sono più grandi e
« speziose di loro. Mercecchè gioveranno allo schiarimento di
« faccende importanti, o all' investigazione di costumi notabili.
« Anzi dove manchi dignità alla materia, ivi traspirerà meglio
« la diligenza volutavi a trarre dal buio una tanta copia di
« minute condizioni; circa le quali non meno che intorno alle
« altre di maggior momento si sono, avanti di stenderle, con-
« sultati documenti veridici, o persone di carattere ingenuo,
« che per lo più assisterono di presenza alle cose che narria-
« mo; essendovene altresì non poche di quelle, che passarono
« sotto gli occhi miei proprj. Del resto a chi ci desiderasse più
« laconici nel descrivere le brighe della Corte, o meno distesi

« in far apparecchio alle faccende politiche, non ci peserà il
« confessare avervi noi usata più accuratezza che non addi-
« mandava la curiosità delle persone viventi. Ma riflettendo
« quanto diletto apportino le distinte notizie dei fatti antichi,
« si è stimato così di provvedere al desiderio di quei che ver-
« ranno. Conciossiachè i lumi, che ogni età spande sulle azioni
« proprie, hanno ingannato di molti, i quali mentre pensavano
« di sfuggire le superfluità incorsero nel vizio contrario, da
« parte lasciando circostanze presupposte evidenti, atteso l' es-
« sere divenute famigliari per il grand' uso, massime nelle
« città dove risiedono Corti. Oltre di che siffatti argomenti ap-
« punto esposti alle diceríe del volgo, era necessario che noi
« ne prendessimo cura, veggendoli correre sformati o tronchi
« per le bocche di lui, non senza pericolo di essere col tempo
« ricevuti nelle scritture così come vanno attorno, se non ve-
« niva chi li purgasse da mille ignoranze, e li riducesse allo
« stato lor naturale per mezzo di un fidato e schietto racconto.

« Dico bensì, che piglierò in pace qual si voglia accusa,
« fuorchè quella di autore contaminato per malevolenza in-
« verso il governo preso in suggetto d' istoria. Il quale vizio
« tanto meno ci sarebbe da perdonare, quanto che niuna pro-
« vocazione abbiamo da macchiarne questi libri, o riguardisi
« la Persona o la Patria nostra; che quanto a me, essendo io
« già vissuto presso a tre anni nella Corte imperiale, v' incon-
« trai sempre benigno accoglimento dalla parte di Cesare, e
« cortesi maniere da quella de' suoi ministri. E quanto alla
« Patria, egli è assai provato dall' esperienza, che nei cittadini
« di essa non regnò mai privata animosità di partito circa le
« brighe forestiere, come pur vedesi arrivare in più Paesi
« d' Italia; mercecchè sia questo un effetto d' animo sfaccen-
« dato, cui manchi in casa propria di che occupare la mente.

« Ma i Nostri, la Dio mercè, la intrattengono a mantenere lo « stato loro, nè d' altro si curano. Che se pure io ho sentito « un qualche affetto nell' atto di scrivere, fu di solo sdegno « contro le dannate arti onde si è manumesso per alcuni l' in- « teresse di un ottimo Principe; e tanto andai lunge dal com- « piacermene, che anzi mi prese pietà della sciagura. Ma non « per questo abbiamo occultato il vero, nè dissimulati i man- « camenti del Principato, intorno ai quali deve assiduamente « raggirarsi quest' opera.

« Perciocchè le cagioni di un tale abbassamento di Potenza, « invano si cercarebbero nelle umane virtù, e nei buoni or- « dini dello stato.

« Chi porrà mente nulladimeno alla discretezza e misura « adoperate nello scrivere, conoscerà essersi da noi pesata « molto bene la fama di coloro, le cui azioni fummo costretti « di censurare. Imperocchè non si accettano leggermente ro- « mori popolari; e dove le notizie sieno dubbie, si rappor- « tano dubbiosamente; e quando un' azione non sia in tutto « prava si discopre anco per il buon lato, e se ammetta com- « mento favorevole, non si lascia.

« Per altro poi non è mio intento di mandare in luce colle « stampe il presente libro, nè tampoco di farne parte così « tosto a qualsivoglia persona; sapendo benissimo, che i troppo « solleciti vulgatori delle azioni recenti, o sono creduti nas- « condere la verità per soggezione, o vengono tacciati di sfron- « tatezza. E per iscansare ambedue le censure non vi è altro « mezzo, se non far come di certi frutti, i quali sebbene con- « dotti da natura a quel più di maturità che in sulla pianta « aver possano, perchè però subito colti riescono acerbi al pa- « lato, soglionsi custodire buon tempo in disparte, ove deposta « quella nativa crudità si riducano a stagionamento perfetto.

« Con V. E. però questa non era circospezione da aversi;
« mentre l' asprezza del frutto che le presento, non risiede già
« nella sustanza della cosa, ma piuttosto in alcune affezioni
« del tempo, le quali alterano il gusto universale circa i sem-
« plici ed incorrotti sapori delle storie di fresco argomento.
« Anzi essendo voi munito di soda sapienza e di acutissimo
« ingegno, saprete cavarne sugo isquisito, e valervene in bene-
« fizio della Patria, di cui state meritevolmente al governo. E
« comunque il profitto dell' opera possa essere maggiore nell'
« età in cui siamo, che non in altra più rimota, ho avuta non
« per tanto la mira, ch' ella non fosse inutile eziandío ai
« tempi lungamente avvenire; onde la curiosità e l' uso di
« essa non perissero collo spegnersi del governo, intorno a cui
« si trattiene. Imperocchè se la mutazione di esso renderà
« oziose per avventura ai politici, col volgere dell' età, alquante
« delle presenti notizie, molte però ve ne rimarranno oppor-
« tunissime ad ogni tempo; come per esempio quelle che ap-
« partengono alla scienza universale dei costumi, o che dino-
« tano la caducità delle cose umane, o che spiegano gli effetti
« della prospera e dell' avversa fortuna; e quelle, onde a prova
« si mostra quanto gran male sieno le fazioni tra i consiglieri
« di un Principe; e come riesca a subita rovina lo allonta-
« narsi dagli instituti antichi; o pur le altre che fanno esempio
« sin dove conduca la negligenza circa la militar disciplina,
« e la trascuranza dei pericoli minacciati. Molte delle quali
« cose sono acconcie anche ai governi aristocratici; e le restanti
« poi serviranno a disvelare i mancamenti delle monarchíe
« esposte a perire sotto i vizj di pochi. Il che farà che i nos-
« tri Cittadini si chiamino avventurosi di essere nati in Patria
« libera e saggiamente ordinata, dove le tante pesti che guas-
« tano i Regni non vi si possono insinuare, e le altre cui le

« Repubbliche soggiacciono vi stanno lontane in forza delle
« buone leggi.

« Così alti disegni almeno io ebbi nell' animo quando mi
« accinsi a cotanto lavoro; e se non mi verranno ottenuti a
« misura del mio desiderio, o pur anche in parte nessuna,
« mi consolerò niente di meno di avervi mirato colla volontà;
« la quale spero similmente, che abbiami a valere presso a
« V. E. per raccomandarle quest' opera. Tanto più che nell'
« atto di procacciarmi difesa e ornamento dal nome vostro,
« cerco altresì di far al mondo palesi gli obblighi miei verso
« l' E. V., a cui bramo ogni maggior contentezza, e incre-
« mento di gloria,

« Di Vostra Eccellenza,

« Devotissimo obbligatissimo servidore,

« MARCO FOSCARINI. »

E benchè sia breve, anzi, considerata la non più grande ma grave mia età, brevissimo il tempo, di cui mi sarà ancor dato di poter disporre; dovendo io quindi cercare, quant' è in me e da me, di raggiugnere il più presto possibile il termine e la pubblicazione di questo qualsiasi ma certo lungo e penoso lavoro intorno a cui m' intrattengo; pure io non seppi resistere all' onorato mio desiderio di leggere anzi meditare da capo a fondo tutta intera quest' opera del Foscarini, composta come già dichiarai di ben oltre a quattrocento pagine, e che riconobbi, con mio sommo diletto, un verissimo capolavoro di storia, di giurisprudenza, di politica, e di letteratura. Se non che restituito ch' io m' ebbi alla Biblioteca il volume, mi passarono per la mente que' versi:

Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
Mi volsi ,e dissi : guarda ; in che ti fidi ?

Soggiungendo quindi a me stesso — e che risponderebbemi oggidì il Foscarini se gli dicessi : Eppure quell' Austria, della quale pareva che tu, quantunque tuo malgrado, volessi presagire il successivo decadimento, dentro il giro di pochissimi anni si elevò a tale grado di potenza, ch' è già ormai riposta nell' alto e primo rango delle Corti Europee; e quella Repubblica, alla quale tu desideravi non solo ma in qualche modo prognosticavi la perpetuità, nel corso di circa sessant' anni dopo il tuo scritto cadde (e 'l dico con dolore poich' essa è la mia patria) e cadde per non risorger mai più. Penso dunque, che il Foscarini non farebbe che recitare la continuazione di que' versi veramente divini :

Risposi nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui :
Ma veggio ben che 'l mondo m' ha schernito ;

chè già i miei lettori non abbisognano, ch' io loro nomini l' autore de' versi medesimi.

72.

970. Servigi resi da' militari allo stato di Parma, nel secolo XVIII°.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 345, conservatissimo.

Qualora io abbia posti sotto degli occhi de' miei lettori, come farò quì appresso, i due frontispizj o titoli che l' un

l' altro si succedono, scritti con caratteri maiuscoli, nelle due prime carte di questo codice, penso che nulla più abbiasi a desiderare da me, onde far pienamente manifesto il contenuto del codice stesso. Il primo titolo è : *Servigj degli Ufficiali, Sargenti e Cadetti del Reggimento Infanteria di Parma, degli esistenti a tutto Novembre* 1769 ; e l' altro titolo che a questo succede è come segue : *L' antichità del Reggimento Infanteria di Parma consta essere de'* 29 *giugno dell' anno* 1658, *come si può vedere dalla quì inclusa carta, la quale giustifica.* Dopo di ciò vede dunque il lettore di che si tratti in tutto questo volume, in fine del quale sono anche gl' indici de' nomi e cognomi de' membri componenti lo stato maggiore, degli Ufficiali e Bassi-Ufficiali, de' Capitani, de' Tenenti, de' Sotto-Tenenti, de' Sergenti, e da ultimo de' Cadetti, colla qualità de' servigj che resero allo stato, e quindi delle ricompense alle quali hanno diritto. Mi si ripeterà forse intorno a questo codice il *cui bono ?* Veramente non saprei come rispondere ; se non se che forse potrà non essere affatto inutile il conoscere la natura de' servigj e delle ricompense de' militari a quel tempo, ed altresì forse non inutili le notizie di que' militari medesimi alle famiglie loro tuttavìa esistenti.

73.

971. Memorie sacre e profane della città di Pisa, e del suo Distretto.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo xvii°, di pagine 630, conservatissimo.

Memorie sacre delle glorie di Pisa, con un breve compendio delle vite dei Santi e Beati della Città e suo Distretto, raccolto da Pietro

Cardosì Cittadino Pisano, nel 1675. Così è in grandi caratteri dichiarato nella prima pagina il titolo ed il contenuto di quest' opera, intorno alla quale credo opportuno trascrivere un' annotazione, che, d' altra penna, ma che sembrami assai bene instrutta delle particolarità di questo codice, precede le sopraddette memorie. *Scrisse il Cardosì,* come quì leggesi, *ch' era Guardaroba della casa de' Medici in Pisa questa opera ad instanza del Gran Duca Cosimo, e si doveva imprimere, ma avendo trovato degli ostacoli in Pisa a causa di alcune famiglie, che si trovavano decadute dall' antica credata Nobiltà, fu dall' autore mandato il manoscritto in Francia, ma restò, non so il perchè, inedito, ed è questo l' originale. Contiene anche la storia dell' origine di Pisa diversa da ciò che ne ha scritto il Tronci.* In due parti per tanto noi possiamo dividere quest' opera. La prima che si riferisce alla storia della città di Pisa e che mi pare possa chiamarsi con tutta verità la Cronica di Pisa, è divisa in capitoli, de' quali il primo è : *Origine di Pelope Re de' Greci edificatore di Pisa in Toscana ;* il secondo : *Origine di Pisa e del suo nome ;* il terzo : *Computo di Pisa in che tempo fu edificata, ec. ec.* e termina essa prima parte con una breve memoria intorno alla : *edificatione della Pia Casa della Misericordia di Pisa.* Questa Cronica del Cardosì è diversa, come abbiam veduto nell' annotazione sopraddescritta, da quella che ne diede in luce Paolo Tronci, della quale però ne fa qualche elogio anche il nostro Tiraboschi, e tornerebbe quindi a parer mio di molta utilità alla storia di Pisa, che qualche letterato amatore studioso delle cose patrie si ponesse all' esame dell' una e dell' altra, e conoscere dove questi due scrittori disconvengono, e dove sono d' accordo onde viemmeglio rettificare la storia di quella famosa ed illustre città.

La seconda parte del codice, che ne abbraccia più di due

terzi, dà in succinto le vite di tutt' i santi e beati della città medesima. Si dà principio colla vita di *S. Torpè martire Pisano, ritrovandosi l' Imperatore Nerone in Toscana negli ultimi anni del suo imperio;* e termina colla vita del *Beato frà Tommaso di Bernardo aiutami Cristo, il qual frate morì l' anno* 1310. Due indici, l' uno alfabetico *delle memorie sacre dei Santi e Beati che si contengono nella presente opera,* l' altro cronologico *di tutt' i Vescovi e Arcivescovi di Pisa insino all' anno* 1703, danno compimento a questo diligentissimo lavoro.

74.

972. Relazione intorno alla repubblica di San Marino, scritta da Matteo Valli.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 267, ben conservato.

Ben poco io potrò dire su questo scritto, di cui fu già dato pubblico giudicio, essendo stato posto in luce in Padova per le stampe di Giulio Crivellari l' anno 1633 col seguente titolo: *Dell' origine et governo della Repubblica di San Marino, breve Relatione di Matteo Valli Secretario e Cittadino di essa Repubblica.* Precede l' opera una lettera latina di Gabriele Naudeo indiritta a Matteo Vayer, per la quale si viene a conoscere esser vero ciò che fu notato dall' Haym e dal Giandonati intorno a questa operetta del Valli, cioè a dire ch' essa sia stata pubblicata per cura di esso Naudeo. Ciò che v' ha di singolare in questo codice è la giunta che vi fu fatta delle seguenti operette anonime, che indirettamente si riferiscono alla storia di essa Repubblica, delle quali a lume de' lettori

ne trascrivo quì i titoli come si leggono. I° *Extraits de plusieurs livres pour éclaircir le passage de César de Ravenne à Rimini par le Rubicon au commencement de la guerre civile de Pompee et de luy.* II° *Recueil de quelques faits les plus mémorables de l'Histoire de Grece en façon de journal.* III° *Compendium historiæ romanæ a Romulo ad Augustulum in quo desinit Occidentale Imperium.* Le quali operette sono tutte diligentemente e correttamente scritte.

75.

973. Raccolta di operette di Frà Paolo Sarpi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 426, di ottima conservazione.

Intorno al presente codice, che comprende niente meno che oltre a settanta diverse operette del nostro celebre Frà Paolo Sarpi, rimetto i miei lettori a ciò ch' io ne dissi descrivendo il codice segnato num° 435, che può dirsi una copia di questo. Ripeterò quì soltanto, ch' egli sarebbe pur desiderabile non meno ad utilità della storia, che ad onore dell' illustre politico e teologo, che a taluno degli studiosi miei lettori, avendone il tempo ch' io non ho, cadesse in animo di voler conoscere se tutte le operette, che sono quì raccolte come nell' altro codice sopraddetto, siano o no state pubblicate, onde aggiungerle alla novella e compiuta edizione, che di tutte le opere del Sarpi volesse un dì porsi alla luce.

76.

974. Supplica del conte Fassola di San Maiolo a Lodovico XIV°, onde ottenere la redintegrazione de' danni cagionatigli dalla Spagna.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 112, di buona conservazione.

La diligenza dello scritto, la scelta della carta, l' eleganza de' caratteri, la suntuosità della legatura, gli ornamenti impressi in oro sopra le coperte del volume rappresentanti i gigli di Francia, tutto ciò induce a credere, che sia questo il codice originale ed autentico, che dal supplicante fu deposto al Trono di Lodovico XIV°. Se non d' immediata utilità alla storia in generale, potranno forse riuscire gradite a' lettori le particolari notizie che ci presta questo documento intorno ad alcuni luoghi e ad alcune persone; ed è per ciò, ch' io mi pongo a descriverlo. Il frontispizio o titolo è come segue : *Supplica di Primi Conte Fassola di S. Maiolo Reggente generale delle valli di Sesia, rovinato da i Spagnuoli in odio di Vostra Maestà. Nella cui giustificazione si veggono i diritti della Corona di Francia sul Ducato di Milano. Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos. Sal.* 146. Segue appresso la lettera del Conte al Re, dopo la quale incomincia la supplica, ch' è divisa in cinque capitoli, e sono : I° *Descrizione delle valli di Sesia.* II° *Della casa del conte di San Maiolo di Valrassa.* III° *Reggenza del supplicante, congiura, e persecuzione fattagli.* IV° *Giustificazione del supplicante, per la quale si dimostrano i diritti di V. M. sopra Milano.* V° *Conclusione della supplica.* Della qual supplica io non

so rimanermi dal trascrivere le prime linee, che danno a legger così : « Sire, il Regno al primo momento del vostro « governo. La Lorena in un giorno. La Borgogna in una set« timana. La Fiandra in una campagna. L'Olanda in un mese. « L' Imperio, la Spagna, la Danimarca in una guerra. L' Un« garia, l' Arcipelago, la Liguria, la Barbaria, l' Africa, e sino « l' America, il Mediterraneo, il Baltico, e l' Oceano, alla sola « vista delle vostre bandiere, sono testimonj perpetui di singo« lari trionfi. Ammirasi sopra tutti, ec. ec. » L' opera è preceduta da una carta topografica delle valli di Sesia, e dello stato di Milano.

77—78.

975. Notizie genealogiche e storiche delle famiglie nobili di Milano.

Due volumi cartacei, in-foglio grandissimo, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 320 il primo, e di pagine 370 il secondo, conservatissimi.

In due parti è diviso questo immenso lavoro, compreso appunto in due gran volumi, e che ha per titolo : *Teatro genealogico delle famiglie nobili di Milano ;* e dico *immenso* per la multiplicità e direi infinità di ricerche, d' indagini, e di cure, che avrà necessariamente adoperate l' autore, onde venirne a capo con quella diligenza, esattezza, e fedeltà che non sono mai bastanti in così fatto genere di travagli. *Et experto crede,* soggiugnerà quì ben a proposito il nostro benemerito Conte Pompeo Litta, il quale non alle sole nobili ed illustri famiglie milanesi, ma bensì a tutte quelle d' Italia da parecchi anni rivolse i suoi pensieri ed i profondi suoi studj. Non risulta d' alcun luogo di questi due codici a chi attribuirsi debba

tale onorato lavoro della genealogía delle nobili famiglie di Milano, che — *a costo di sudori e fatiche ben numerose per il corso di più e più anni si è potuta ritrovare ed autorevolmente approvare di cadauna delle famiglie nobili e titolate di questo antico metropolitano Emisfero.* Così leggiamo nell' introduzione, la quale tutta s' aggira nel dimostrare la necessità ed insieme il vantaggio che ne deriva dalla diversità delle condizioni fra gli uomini. Ma dopo questo piccolo mio preambolo, egli è ben naturale che i miei lettori vogliano da me alcune notizie descrittive di quest' opera quanto al suo merito sì estrinseco che intrinsico. Dirò dunque, che niente di più magnifico può aspettarsi in questi due codici dal lato della materiale loro esecuzione, nella quale a parer mio non già alcuni mesi ma più di qualche anno si sarà intrattenuto l' amanuense. Intorno poi alla qualità della carta, alla nitidezza de' caratteri, alla legatura stessa de' volumi, ed alla disposizione simmetrica de' rispettivi articoli io non saprei farne elogio bastante. Le famiglie che ascendono al numero di 257 sono descritte per ordine alfabetico; ed in fine del volume II° si trova l' indice generale pur alfabetico di esse famiglie descritte in ambidue i volumi; e di più la *serie degli autori che comprovano lá presente opera.* Quant' è poi a far conoscere a' lettori il merito intrinsico di questo lavoro, dirò in poche parole che fu per sola sua modestia che l' autore vi appose il titolo semplicissimo di *Teatro genealogico delle famiglie nobili di Milano,* mentre che in verità non è la sola genealogía, ma la storia altresì e le notizie particolari, ch' ei quì ci diede di tutte le sopraddette famiglie, che rendono quest' opera della più grande importanza. E poichè feci quì sopra onorata menzione del conte Pompeo Litta, sappiasi che questa illustre famiglia alle pagine 201, 202, 203 del volume II°, è descritta in tre *rami,* come ivi si

46.

denominano, e questi divisi in tre Tavole, cioè: Tavola I[a] *Litta Marchesi di Gambolò Conti di Valle, primo ramo;* Tavola II[a] *Litta Marchesi, secondo ramo;* Tavola III[a] *Litta, terzo ramo.* Le quali tre Tavole, come dissi, non già la sola genealogía, ma la storia particolare di ciascheduna di esse famiglie ci danno a conoscere; il quale metodo poi esattamente si serba nel descrivere tutte generalmente le famiglie, che in questi due volumi sono comprese.

78 *bis.*

976. Serie de' principali magistrati della Repubblica Fiorentina, incominciandosi dall' anno 1282 sino all' anno 1532.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 750, sufficientemente conservato.

Un' annotazione, che, scritta per la penna dello stesso amanuense, precede quest' opera, darà in vista a conoscere a' lettori l' intero contenuto del presente codice. Leggevisi così: « Questo libro si chiama *Priorista,* così detto a *Priores* « *populi;* dove sono notati per ordine et secondo l' uso del go- « verno che la Repubblica Fiorentina tenne dall' anno della « salute del mondo 1282 a l' anno 1532: Tutti li signori et « gonfalonieri che sederono in esso supremo Magistrato di « Signoría di man in mano et di poi detto tempo: essendo « assunta la *Casa de Medici* ad assoluto Principato: Cessò come « piacque a Dio, la pristina comune *sorte suddetta di governo:* « dove in essa si vedeva la dignità d' un *Gonfaloniere,* la quale « era da compararsi a un grande Principe o a un *Re:* sì come « di *così altri* n' hanno *lasciato scritto.* Dopo di questa annota-

« zione incomincia il grande lavoro storico e statistico, che
« ha questo titolo :

« Jesus Maria
« 1282.

« Al nome de Dio. Amen ; l' infrascritti sono e' nomi et co-
« gnomi di tutti quelli Cittadini Fiorentini che nelli infra-
« scritti tempi sono riseduti nel supremo Magistrato de' Magni-
« fici Signori Priori et Gonfaloniere di justitia de la Città di
« Fiorenza et loro notaio et Cancelliere extratti volgarmente
« dal libro chiamato Priorista existente nel Archivio pubblico
« delle Riformagioni della Città predetta. Et prima delli Primi
« Priori entrati in offitio nel mese di junio 1282. Bartolo di
« M. Jacopo de Bardi, ec. ec. »

Vede ora dunque il lettore di che si tratta in tutto questo codice, che da capo a fondo non fa che dar la *serie* di tutt' i sopraddetti Priori e Gonfalonieri sino all' anno 1532, in conformità dell' autentico scritto originale che si conserva in Firenze. Ma ciò che sembrami di qualche importanza nel presente volume è la giunta fatta posteriormente di un *supplimento,* come quì si chiama e che trovasi sul principio in otto intere pagine, di notizie, di documenti, di memorie, d' instruzioni, che rischiarano in alcuni luoghi la detta *serie,* citando il numero delle pagine dove la *serie* abbisogna di un maggior lume o di qualche schiarimento. E così pur sappiasi che in fine del codice si trova, compresa in trenta pagine, un' appendice scritta parte in francese e parte in italiano, che contiene alcune *Remarques tirées de l'Histoire florentine du Machiavel,* e più un *Supplément aux Observations du Machiavel;* e da ultimo un *Extrait du livre intitulé la Toscane française, par Tristan, imprimé rue Saint-Jacques, au Saint-Esprit, l'an* 1661.

Gli studiosi fiorentini amatori delle cose patrie si giovino di questi scritti certamente inediti, che danno fine a quest' opera del *Priorista,* i quali mi sembrano degni d' essere presi in esame ad utilità non meno della storia particolare della lor patria, che alla generale altresì dell' Italia tutta.

79 ed ultimo.

977. Statuti dell' Ordine de' Cavalieri di Malta.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 940, ben conservato.

Pel sopraddetto titolo apposto al presente codice s' avveggono facilmente i lettori del suo contenuto, ch' è già ben noto; ma per dar poi loro a conoscere altresì le particolarità del codice stesso nulla di più opportuno, che di trascrivere una storica e bibliografica annotazione, che leggevisi da bel principio, la quale è come segue: *Il Gran Maestro di Malta Marco Antonio Zondadari morto nel* 1722 *aveva incaricato Frà Giovanni B. Spinola Genovese e Maestro di ceremonie a Malta di riformare gli statuti dell' Ordine, come fece, e furono impressi in Roma nel* 1719; *ma avendo poco incontrato questa edizione il gusto de' Cavalieri, furono di nuovo dal medesimo autore raccomodati per farne una nuova stampa a Parigi; e questo è l' esemplare originale mandato e non impresso. V. Cod. Diplom. della Relig. del P. Pauli.* Niente più mi occorre di aggiungere intorno a questo codice, e riportandomi soltanto a ciò ch' io dissi nella descrizione che ho data del codice segnato n° 335, tengo per fermo che non solo i torchi francesi, ma nè pure gl' italiani vorranno mai più occuparsi della novella impressione di questi Statuti.

APPENDICE.

Contenendosi qualche altro scritto italiano in alcuni de' codici latini e francesi di questa Biblioteca, io non debbo rimanermi, in conformità di ciò che generalmente io mi sono proposto in questi miei lavori bibliografici e letterarj, del darne come farò quì appresso le notizie opportune. Ne' codici per tanto, che in questa Biblioteca stanno registrati sotto il denominativo di *classe Histoire* si comprendono gli scritti italiani seguenti.

978. Num° 119, in-4°. — I° *Convenzioni ed aggiustamenti tra la repubblica di Venezia ed il Pontefice Paolo Quinto conchiusi nell' anno* 1607. — II° *Trattato tra Errico Secondo ed il Duca di Firenze firmato e conchiuso l' anno* 1552. — III° *Trattato tra lo stesso Errico Secondo ed il Conte di Pitigliano, firmato e conchiuso nel sopraddetto anno* 1552. — IV° *Manifesto di Onorato Secondo Principe di Monaco, pubblicato il dì* 18 9bre 1641. — Copia di una *lettera scritta dallo stesso Principe al Conte di Sirvela, data di Monaco il dì* 18 *novembre* 1641.

979. Num° 126, in-foglio. — I° Avvisi dati al Re dall' Abate Laudati Carrafa Napolitano, che si riferiscono agli affari della città di Messina e de' regni di Napoli e di Sicilia dopo le sommosse accadute in quella città l' anno 1674. — II° Memorie e documenti, che concernono gli affari d' Italia allorch' era occupata dagli Spagnuoli. — III° Lettera dell' Abate Laudati Carrafa indiritta al Re di Napoli. — IV° Risposta alla seguente domanda — *Se il regno di Napoli troverà più vantaggio eleggendosi un Re particolare, ovvero dandosi interamente alla Francia.*

Num° 574, in-4°. — Sotto di questo numero sono registrati nella Biblioteca venticinque volumi in-4° latini e francesi, nella più parte de' quali è compreso qualche scritto italiano, come segue :

980. Nel volume IV° si contengono le sottoscrizioni ed inscrizioni di lettere scritte al Re Cristianissimo dal Papa, dall' Imperatore, dal Re di Spagna, ed altri Re, Signoríe, Principi, e Repubbliche; di lettere che la regina Maria de' Medici scrisse a varii personaggi allorach' ella era fuori del regno; e di lettere scritte alla stessa Regina dai Principi e Signori e Dame più illustri del regno di Francia.

981. Nel volume V°. — I° *Servigi resi dalli Re di Spagna alla Religione Cristiana.* — II° *Discorso nel quale si cerca con quale autorità possa intromettersi il Papa nella elezione del Re di Francia.* — III° *Servitii et desservitii ch' hanno fatti Spagna e Francia alla Christianità.*

982. Nel volume VI°. — I° Lettere, che si riferiscono all' Arcivescovo di Spalatro de Dominis, che come eretico fu condannato alla morte l' anno 1624. — II° Instruzione intorno al buon governo del regno di Napoli, tratta da una lettera del Conte d' Olivarez, scritta l' anno 1597.

983. Nel volume VIII°. — *Dottrine cavate dalla sacra scrittura, dalla legge canonica e civile, in confermatione del matrimonio del Duca d'Orleans.*

984. Nel volume IX°. — Si contengono alcune *Stanze sull' Italia oppressa,* indiritte a Carlo Emmanuele di Savoia, già pubblicate, ed attribuite d' alcuni al Tassoni, e d' altri al Testi.

985. Nel volume X°. — Comprendesi una instruzione, che diede il Papa a Monsignore Rivarola destinato Nunzio alla Corte di Francia. È difettosa in fine di alcune pagine.

986. Nel volume XV°. — I° *Lettera di S. A. Serenissima il*

Duca di Savoia data li 23 marzo dell' anno 1630, scritta alli suoi popoli dopo la mossa delle armi francesi contro gli stati suoi. — II° *Capitoli con li quali si renderà dal signor Duca Carlo Gonzaga la piazza di Porto alli Signori Baroni, Colonnelli et Sergenti Generali delle battaglie dell' esercito di Sua Maestà Cesarea li Signori Giovanni d'Aldringhen et Matteo Gallasso.* — III° *Articoli fatti in materia della pace fatta con la Maestà Cesarea dell' Imperatore, il Christianissimo Re di Francia, Duca di Savoia, Duca di Mantova, et altri trattati in Cherasco a li 6 di aprile dell' anno 1631.* — IV° *Aggiustamento per esecutione del Trattato delli sei di aprile 1631 fatto in Cherasco trà li signori Ambasciatori et Plenipotentiarii di Sua Maestà Cesarea et di Sua Maestà Christianissima li 19 giugno del detto anno.* — V° *Ricevimento degli ostaggi che fa la Santità di N. S. Urbano VIII° per l'esecutione della pace d' Italia.* — VI° *Copia di lettera scritta dal Serenissimo Signor Duca di Parma al signor cavaliere Alfonso Carandini suo Residente in Roma.* — VII° Copia di alcune lettere anonime, che furono scritte nell' anno 1635 intorno alle guerre d' Italia.

987. Nel volume XVII°. — I° Discorso di Lodovico Zambeccari intorno agli affari di Roma, indiritto al Papa Urbano Ottavo. — II° Discorso di Giovanni Antonio della Rocca sulla Corte di Roma. — III° Discorso del Cardinale Tosco da Reggio sulle contese fra la Chiesa e la repubblica di Venezia. — IV° Discorso anonimo *sopra le ragioni, che ha il Re Cattolico sul nuovo Emisfero.*

988. Nel volume XVIII°. — Contengonsi non poche poesie della più grande oscenità, alcune delle quali sono dell' Aretino, altre del Franco, ma la più parte anonime, e quest' ultime specialmente io le credo tutte per buona sorte inedite.

989. Nel volume XIX°. — I° Versione italiana di Giovanni

Francesco Biondo di una lettera che la regina d' Inghilterra scrisse al suo figliuolo il Principe di Galles. — II° Lettera del Conte Pignoranda al Nunzio del Papa, ed all' ambasciatore veneto Morosini in Parigi, data di Cambray il dì 5 settembre dell' anno 1649.

990. Nel volume XX°. — Si comprendono alcuni documenti, memorie, e scritti diversi sì storici che diplomatici intorno ai due regni di Spagna, e del Portogallo, ed intorno ad alcuni stati principali d' Italia, sì come di Venezia, della Savoia, e della Sicilia.

991. Nel volume XXI° A. — Relazione di Marco Antonio Soriano Dottore, Cavaliere ed Ambasciatore in Roma appresso Paolo Terzo per la Signorìa di Venezia l' anno 1535, intorno a quella Corte Pontificia. — II° Relazione della pace seguita nell' anno 1634 fra il re di Polonia ed il Gran Duca di Moscovia; della causa delle guerre loro; dell' ambasciata delli Moscoviti in Polonia; della loro entrata in Varsavia; degli abiti loro; de' loro modi di trattare; della loro partenza, e de' regali che ricevettero dal sopraddetto Re. — III° Raccolta di alcune Memorie mandate da Roma l' anno 1637 al Cardinale di Richelieu intorno alla elezione del futuro Pontefice.

992. Nel volume XXI° C. — I° Copia di una lettera che scrisse il Galilei ad Elia Diodati, ed in sua assenza a Pietro Gassendo, data di Firenze il dì 15 di gennaio dell' anno 1633. Per le indagini che ho fatte, sembrami che dichiararsi possa inedita questa lettera. — II° Copia di una lettera che scrisse Fra Paolo Sarpi al Signore di San-Mars; e così copia di due altre lettere dello stesso Sarpi al Signor du Plessis-Mornay.

993. Nel volume XXIII°. — I° La copia di una lettera, che scrisse Giovanni Capellano agli Accademici della Crusca sul

suo disparere col Menagio intorno ad un Sonetto del Petrarca. — II° Copia della lettera, che sopra lo stesso argomento indirizzarono al Menagio ed al Capellano gli Accademici della Crusca. — III° Copia d' altra lettera del sopraddetto Giovanni Capellano agli Accademici.

994. Num° 586, in-foglio (classe *Histoire*). — Gli scritti italiani in questo volume compresi sono i seguenti. — I° Estratto di una lunga lettera del Cardinale Bentivoglio intorno alle protezioni degli alti personaggi. — II° Lettera del Nunzio del Papa al Re Cristianissimo sopra cose di guerra. — III° Lettera del Cardinale Lodovisio al Ministro di Stato di Sua Maestà Cristianissima ringraziando il Re de' due Priorati di San Martino e di Argentuglio affidatiglisi.

995. Num° 722, in-4° (classe *Histoire*). — Questo codice è pressochè tutto in lingua latina e francese, tranne alcuni pochi documenti in lingua italiana, che si riferiscono alla — *Genealogia della casa Costa, nobili Cittadini Genovesi i quali traggono origine da Rapallo, da nervì dal besagno et d'Albenga, et in essa casa sono de curseri, cavallini e botti, vennero ad habitar a Genova l'anno* 1200. Così puntualmente leggesi come quì ne ho data copia.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA BIBLIOTECA DELL' ARSENALE.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA

DI SANTA GENOVEFA.

REGIA BIBLIOTECA DI SANTA GENOVEFA.

Sì com' ella è a' nostri giorni, non riconosce questa Biblioteca la vera epoca della sua fondazione se non che in sul cominciamento del secolo decimosettimo. Perciocch' egli fu soltanto nell' anno 1624, che il cardinale de la Rochefoucauld essendo stato nominato Abbate commendatario di Santa Genovefa, entrato ch' ei fu nell' esercizio della novella sua dignità, trovò non senza maraviglia e dispiacere insieme; poich' egli amava non solo ma coltivava eziandío le scienze e la letteratura; che quell' antichissima Abbazía non aveva pur un solo libro nè stampato nè manoscritto, eccetto i gran volumi ad uso del coro, per l'acquisto appunto de' quali que' Canonici avevano già venduti tutt' i libri, che ab antico l' Abbazía medesima possedeva. Volendo egli per tanto fra le diverse riforme, che aveva in animo d' introdurvi, togliere dapprima quella specie di scandalo, trasse della propria particolare sua librería da cinque a secento volumi, e ne fece loro un dono onde potessero giovarsene. Tali furono i primordj di questa regia Biblioteca, la quale pochi anni dopo e per acquisti e per donativi videsi arricchita di circa venti mila volumi; indi nell' anno 1710 per legato di Maurizio Le Thellier, che fu arcivescovo di Rheims, aumentata di circa quaranta mila. Finalmente pegli acquisti, che si fecero successivamente per le dotte ed incessanti sollecitudini di coloro, che al ben essere d' essa Biblioteca presiedettero e presiedono, e nominerò tra' primi i signori che furono Viallon e Ventenat, avendo per loro illustre compagno il vivente chiarissimo Daunou, e fra gli ultimi il benemerito signor Robert, che n' è uno de' più zelanti conservatori, il quale mi comunicò gentilmente le notizie quì sopra accennate; la vediamo presentemente e con tutta giustizia noverata fra le più cospicue Biblioteche europee. Essa è ormai ricca di circa censettanta mila volumi stampati; e se i manoscritti non ci sono in gran copia, ciò non toglie che non abbianvene, sì come ne rincontriamo, di qualche importanza; ed i miei lettori se n' avvedranno ben facilmente anche per que' pochi italiani ch' essa possede, e ch' io mi fo a descrivere.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA

DI SANTA GENOVEFA.

---

1. (IN-FOGLIO.)

996. Discorsi, Relazioni, e documenti diversi intorno al Concilio di Trento.

Codice cartaceo, caratteri corsivi, del secolo XVI°, di pagine 350, di buona conservazione.

Gli scritti, che si contengono in questo codice, pressochè tutti concernono la storia del celeberrimo Concilio di Trento. Sono opere di diversi autori, de' quali però, eccettuatine alcuni, tacesi il nome. Leggonsi pur alcune memorie sopra lo stesso argomento, le quali sono in lingua latina; ma poichè sembrami di non poca importanza il presente volume, penso di mettere sotto degli occhi de' lettori tutto ciò che vi si contiene. I° Si dà principio da un *Discorso* in generale sopra il Concilio di Trento, che fu scritto l' anno 1562, e vi si espone lo stato

in cui trovavasi il detto Concilio in quell' anno. Non ha nome di autore, ed è in fine segnato soltanto colla lettera *M*. Parmi veramente un discorso degno d' esser letto. II° *Relazione di Monsignore Commendone fatta ai Legati del Concilio di Trento, dell' animo di Sua Maestà Cesarea intorno al Negozio Conciliare nell' anno* 1562. III° *Sommario dell' istruzione del Re Cattolico a Don Luigi di Zuniga Commendatore Maggiore d'Alcantara sopra il Concilio di Trento.* Fu scritto in Roma, come leggesi in fine, *die* XXVIII *martii* MDLXII. IV° *Responsiones factæ petitionibus Gallorum cum annotationibus Dominorum Legatorum Concilii et Dominorum Cardinalium Romanorum.* V° *Annotationes quædam circa petitiones Gallorum.* VI° *Replicationes circa nonnulla ex petitionibus Gallorum.* VII° *Materiæ exemptæ ex petitionibus propositis a Consiliariis Majestatis Cæsareæ, quarum ratio haberi posset aut a S. Beatitudine aut a Sancta Synodo, cum aliquibus tamen moderationibus.* VIII° *Risposta del Re Cristianissimo circa le cose del Concilio di Trento, data dall' Abbate di Manna consigliero et elemosinario ordinario del Re.* IX° *Instruttione del Re Cattolico a Don Aloysio d'Avila per Roma sopra il negotio del Concilio. Il Re. In Madrid alli* 30 *di novembre* 1562. *Io il Re.* X° *Decreta diversa variis temporibus facta per illustrissimos Dominos congregationis sacri Tridentini Concilii et diversis episcopis concessa atque emissa anno* MDLXVI *januarii.* XI° ed ultimo. *Memorie et instruttioni al signor Durse Ambasciatore per il Re al Concilio di Bologna, scritte a'* 12 *di agosto l' anno* 1547. Abbiamo di esse *memorie* una copia ben più diligente di questa, ch' è scorrettissima, nella Biblioteca del re, come può vedersi nel codice *segnato* n° 397. Non dubito, che converranno meco ben facilmente i lettori sulla importanza del presente codice, anche per essere tutti inediti, per quanto io mi sappia, gli scritti, che vi si contengono.

2. (IN-FOGLIO.)

997. Proposizioni, Risposte, Decreti, Orazioni, Monitorii, Annotazioni, che si riferiscono al Concilio di Trento.

Cartaceo, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 1600, ben conservato.

Il titolo, che ben convenientemente fu dato a questo codice, è : *Libro delle cose trattate in Concilio di Trento nel Pontificato di Pio Quarto;* ed incomincia da una — *Instruttione di alcune cose occorse in Concilio de residentia.* Questa instruzione non abbraccia, che sole venti pagine. Indi seguono molti documenti sullo stesso argomento, tra li quali è un' orazione del Cardinale di Lotaringia recitata l' anno 1562, alla presenza di tutto il Concilio; più le protestazioni del Re Cristianissimo ad alcune proposizioni fatteglisi dal Concilio; ed altri scritti nel proposito, ma sono tutti in lingua latina. Viene appresso la risposta in lingua italiana, che in nome del Re Cristianissimo fu data al Concilio dall' Abate di Manna, della quale è altra copia nel codice antecedente; ed eccetto alcune brevissime scritture sullo stato del Concilio nell' anno 1562; *la copia del memoriale lasciato al Concilio per la causa delli Capitani Svizzeri;* e più altra *copia della Dichiaratione del Sacro Concilio sopra le detrattioni delle paghe de' Soldati mancati,* tutto il rimanente del codice è in lingua latina. Lascio quindi a' lettori, che intertenersi volessero sulla storia di quel famoso Concilio l' esame di questo scritto e dell' antecedente, ben certo che novelli e grandi lumi trarne potranno anche dallo studio di essi due codici.

3. (IN-FOGLIO.)

998. La Monarchìa del Messìa, opera di Tommaso Campanella.

Cartaceo, caratteri pressochè tondi, secolo XVI°, di pagine 160, ben conservato.

Compendio della Monarchìa del Messìa, delle ragioni del dominio ecclesiastico, et di tutti li Principi membra sue di F. T. Campanella. Della traduzione italiana di quest' opera celebratissima, che già apparve per la prima volta scritta in lingua latina e stampata in Aesi, l' anno 1633, edizione ormai fatta assai rara secondochè ce ne instruisce il signor Brunet, conservasi altra copia nella Biblioteca del re, ma quant' è alla diligenza dell' amanuense ed alla correzione dello scritto, la presente n' è molto superiore. Al sopraddetto *Compendio* succede altra opera ben nota essa pure del medesimo Campanella, la quale ha per titolo — *La Monarchìa di Spagna;* intorno alla quale rimetto i lettori, che volessero conoscerne tutt' i capitoli in cui è divisa, ai due codici segnati n° 336 e n° 395.

4. (IN-FOGLIO.)

999. Considerazioni fisiche, geografiche, astronomiche, ed astrologiche sull' universo mondo.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 280, mal conservato, e difettoso di alcuni fogli nel mezzo e nel fine.

« In questo principio si tratterà dell' onnipotente creatione
« dell' universo mondo : cominciando per il numero ternario :

« principio : mezzo : et fine. Osservando in questa prima parte :
« del mondo intelligibile : seguitando secondariamente del
« mondo celeste : finalmente si concluderà con il mondo ele-
« mentario. » Così si dà cominciamento all' opera compresa
in questo codice, la quale è divisa in tre parti, come abbiam
veduto ; e ciascuna parte è divisa in capitoli. Quanto n' è
brutto il carattere, tanto non ne sono spregevoli le figure di
cui è adorno il codice. Esse sono circa quaranta, disegnate a
penna con una pazienza che direi quasi infinita, e rappre-
sentano oltre che ad uno ad uno i segni del Zodiaco, tutto
ciò pure che si riferisce alla sfera, ai movimenti celesti e ter-
restri, ed in una parola non v' ha capitolo alcuno special-
mente delle due ultime parti dell' opera, il quale non sia
ornato della figura allusiva a quell' argomento, che vi si tratta.
Lo scritto è certamente l' autografo, e molte ragioni, fra le
quali la prima dei cangiamenti e sostituzioni frequentissime
non solo di parole, ma di sensi e di cose, ce ne assicurano.
L' anonimo autore che non era punto letterato, non sapen-
done o almeno non curandosi al tutto nè della dizione, nè
dello stile, e molto meno dell' ortografía, parmi diasi bene a
conoscere versatissimo nelle scienze le più sublimi ed astruse.
Egli è dunque a' miei sapienti lettori, ch' io rimetto l' esame
e quindi il giudicio del merito intrinsico di questo lavoro.
Noterò soltanto, che l' autore fa spesso menzione di alcuni
geografi, fisici, matematici, ed astronomi che scrissero innanzi
a lui sui movimenti de' corpi celesti e terrestri, e non no-
mina punto il nostro Galilei; dal che ben ragionevolmente
possiamo dedurre, che il Galilei fosse apparso dopo di lui.
Piacemi intanto riportare le seguenti linee, che leggonsi alla
pagina 273, per le quali ben chiaramente scopresi il suo sis-
tema, e al tempo stesso dà a conoscere che quello del Galilei

cominciava già a seguirsi presso di alcuni. Leggiamo dunque così : « La terra è fissa et stabile : solida et opaca : l' acqua è « liquida, densa, transparente et sopra alla terra si muove sì « regolatamente che in termine di hore 6 a furnita una quarta « parte della terra, et in hore 24 a revisitata tutta la circon- « ferenza della terra. Rifiutiamo adunque questa falsa opinione « che la terra sia mobile. È repugnante a tutta la Sacra Scrit- « tura. . . . per che se la terra fosse mobile et insieme l' acqua, « non farebbono discordanze di movimenti, ec. ec. »

5. (IN-FOGLIO.)

1000. Delle guerre tra il Pontefice Paolo IV°, ed il Re Filippo II°.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 560, di buona conservazione.

Se a tutto ciò, che intorno alla vita, e alle opere del Pontefice Paolo IV°, ed alle cose tutte occorse nel tempo suo, incominciandosi dalle storie diverse di quel famoso conclave ove fu egli assunto al Pontificato, e che in grande copia di scritti e documenti troviamo raccolto nella Biblioteca del re, aggiungasi questo volume sulle guerre che accaddero tra il Papa ed il re Filippo II°, credo bene che nulla più rimanga a desiderarsi sulla storia di esso Papa, il cui Pontificato fu sì celebre e da nobili azioni illustrato. — L' opera è anonima, e parmi sia scritta con molta prudenza ed avvedutezza, non meno che con la più grande imparzialità e buona fede. È divisa in quattro libri, ed è pur dettata non senza qualche eleganza di stile. Per quanto io ne sappia può ritenersi ine-

dita, ed è certamente di molta importanza per la storia di quel tempo. Ad ogni buon fine, e perchè gli studiosi lettori, se così lor piace, aggiungano alle mie le indagini loro onde assicurarsi sempre più s' essa fu o no data alle stampe, do quì il cominciamento del primo libro, ed è come segue : « La « guerra che a mezzo il corso del presente secolo gli Spagnuoli « fecero a Paolo IV° non fu certamente lunga, nè per mutatione « di stati, nè per rivolutione di fortuna insigne; ma per la « varietà de' successi, per la grandezza del pericolo, e per la « consequenza che portò seco atrocissima e funesta ben degna « che se ne serbi memoria, ec. ec. » Sappiasi altresì, che l' amanuense adoperò la più grande diligenza, e che la scrittura n' è chiara, corretta, ed uniforme dal principio al fine.

5 ². (IN-FOGLIO.)

1001. Relazione del Serraglio dell' Imperatore de' Turchi, scritta da Ottaviano Bon.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 310, ben conservato.

Di Ottaviano Bon, che fu uno de' più celebri ambasciatori veneti, del quale scrisse la vita Luigi Lollino, abbiamo in qualche pubblico archivio e specialmente in Venezia la copia delle molte Relazioni, ch' ei fece alla veneta repubblica ritornandosi delle sue ambascerie presso le diverse potenze europee; e quella singolarmente, che comprendesi nel codice segnato n° 307, del suo ritorno come ambasciatore presso la Corte di Francia, è di non poca utilità per la storia del tempo, e della Francia medesima. Parmi però che la presente ch' ei scrisse in sul principio del secolo XVII° allorachè ritornavasi

del suo Bailaggio in Costantinopoli, nella quale dà alla signorìa veneta una sì estesa e circostanziata Relazione del Serraglio del gran Turco, consideratasi la singolarità dell' argomento, e più la somma diligenza adoperata nel trattarnelo, eccitar debba un desiderio particolare di leggerla. Per le indagini che ho fatte essa può reputarsi inedita, e crederei di non male appormi affermando che meriterebbe d' essere data alla pubblica luce, e che ne sarebbe pur generalmente gradita la publicazione anche a' giorni nostri. Il Foscarini fa menzione di molte Relazioni inedite del Bon, ma non parla punto della presente, che forse non poteva conoscere se fu scritta, com' è ben probabile, dopo la sua opera della *Letteratura veneziana*. Incomincia la Relazione così : « Il serraglio « dove habita il Gran-Turco con tutta la sua Real casa di ser- « vitio, è posto in un sito mirabile, et appunto in quella parte « dove prima fu fabbricato Bisantio sopra una gran punta di « continente, che guarda alla bocca del mar maggiore in forma « triangolare, bagnato da due parti dal mare Egéo, ec. ec. » Quant' è alla materiale scrittura dell' amanuense, essa è chiara e nitida così, che non può desiderarsi più oltre.

6. (IN-FOGLIO.)

1002. Cronica della città di Venezia, e notizie delle nobili famiglie di quella Repubblica, di Jacopo Celso.

Cartaceo, caratteri in parte corsivi ed in parte semigotici, verso la fine del secolo XIV° e sul principio del XV°, di pagine 290, di buona conservazione.

In tre parti è diviso questo codice. Nella prima si dà l' elenco di tutti que' cittadini di Venezia i quali « se offerser alla

« guerra de' Zenovesi de andar co le sue persone all' acquisto « de Chiozza li quali tutti sono populari persone da ben et « de bona fama, ec., » il quale elenco, giuntevi pur alcune notizie delle famiglie di essi cittadini, fu scritto — « nell' anno del nro Signor M^r^ Jesu Christo del 1379 del mese di « decembrio. » Nella seconda parte contiensi la serie per ordine alfabetico di tutte le « Nobili famiglie et casade de' Venetiani « cioè di quelli che vanno alli Consegli di Venetia con la loro « origine, e loro benefici verso la patria sì come quelli che « hanno edificato chiese, ec. ec. » Nella Biblioteca del re si conservano molti codici che si riferiscono alla storia della repubblica veneta, ne' quali pur si trova la serie ora cronologica ed ora alfabetica delle nobili famiglie veneziane; ma questa (ch' è già essa pure nella sopraddetta biblioteca come vedremo quì poco appresso), oltre al somministrare di ciascheduna di esse famiglie notizie particolari, ha di più i loro stemmi od armi gentilizie dipinte con que' colori co' quali originalmente si dipingevano. L' ultima nella serie è la famiglia Zentrenigi, della quale « fu uno M^r^ Pietro Zentrenigo « Dose l' anno 1013 et stette anni 4 et mesi 2 in Dogado et « fuli pellà la barba p invidia et per malivolentia. » Finisce così: « In tutto casade n° 544. » — Nell' ultima parte, che comprende la metà del codice, è la Cronica di tutta *la provĩcia de Venetia.* Del resto non è questa che una copia della storia o cronica di Venezia composta dal sopraddetto Celso, di cui la Biblioteca del re possede lo scritto autografo nel codice segnato n° 247, e se intorno a questa copia io m' intrattenni forse più che non conveniva, ciò fu a fine che i miei lettori avessero la descrizione dell' opera un po' più estesa di quella che ne ho data nell' altro volume.

6². (IN-FOGLIO.)

1003. Osservazioni sopra le storie di Cornelio Tacito, di Trajano Boccalini.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 280, difettoso di alcuni fogli.

È già noto a' miei lettori, che l' opera per la quale il Boccalini ascese ad un alto grado di stima è quella de' suoi *Ragguagli di Parnaso*, che per la prima volta si pubblicarono in Venezia negli anni 1612-13, e che di poi per ben dieci o dodici volte furono ristampati in diversi luoghi. Ad ogni modo non furono mal accolte alcune sue *Osservazioni* sopra Cornelio Tacito; e non sì tosto furono conosciute nel mondo letterario tutte quelle ch' egli aveva composte sui primi libri di esso Tacito, che già vidersi stampate in Cosmopoli colla data di Amsterdam l' anno 1677, in 4° col titolo di — *Commentarii di Trajano Boccalini sopra Cornelio Tacito.* La Biblioteca del re ne conserva più copie manoscritte, ma nessuna va oltre il libro secondo; dove che nel presente codice comprendesi anche il libro terzo. Il titolo è come segue : *Osservationi sopra l' Historie di P. Cornelio Tacito del signor Trajano Boccalini ;* intorno al qual titolo, che d' altronde sembrami giustissimo poichè in vero non sono che semplici osservazioni, non saprei spiegare il perchè lo stampatore di Amsterdam abbia voluto dichiararle *Commentarii* in luogo di *Osservazioni,* come appunto così accaddemi di leggere in tutt' i manoscritti che mi vennero sotto degli occhi, se non che forse per favorire la propria impresa con un frontispizio di maggiore importanza pe' letterati. Comunque

ciò siasi, quanto è correttamente scritto il presente codice, tanto disgraziatamente manca di sei pagine, in luogo delle quali, dopo la pagina 84, furono dall' amanuense o dal posseditore del codice stesso sostituite tre carte bianche, a fine che si sapesse che il manoscritto dal quale fu tratta questa copia mancava appunto di quelle sei pagine.

7. (IN-FOGLIO.)

1004. Descrizione della guerra mossa da Carlo Gustavo re di Svezia, contro la Polonia.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 188, di bella conservazione.

Trascrivo tutto il titolo del codice, pel quale il lettore ne conoscerà subito e pienamente il contenuto, non che l' importanza — *Historica descrittione delle cose più considerabili occorse nel tempo della guerra Svetese in Polonia, cominciata in Luglio l'A° 1655, terminata in Maggio l'A° 1660 con la pace di Oliva.* Tal è il frontispizio di questo bel codice, diligentemente scritto sopra sceltissima carta, co' fogli dorati, colle pagine inquadrate a colori, legato in marocchino, con qualche ornamento in oro, e chiuso co' fermagli di seta. L' autore di quest' opera è anonimo, ed egli stesso nel proemio dichiara che non vuol essere nominato a fine di poter con più franchezza e libertà esporre i proprj suoi pensieri. Sappiasi però, che l' opera fu scritta originalmente in lingua Polacca, ed essendo giunta tra le mani dell' allora Regina di Polonia (Lodovica Maria) comandò essa ad un letterato per nome *Poliarco Micigno* di farne la traduzione in un' altra lingua, che al di

fuori fosse più nota della Polacca. Il Micigno obbedì; e poichè la Regina lasciavalo arbitro della scelta della lingua, ei si appigliò all' italiana, sì come a quella, nella quale, com' egli dice nella sua lettera indiritta alla Regina, *la sua penna è più corrente.* Non solo per ciò ch' io ne ho detto di alcune particolarità di questo codice, ma sì e molto più per la sottoscrizione autografa del Micigno in fine di essa lettera, io non ho alcun dubbio di affermare essere il presente manoscritto l' autentico, che il traduttore offerse od aveva in animo di offerire alla Regina. « Subito, che Carlo Gustavo (così incomin-« cia la storica descrizione della guerra) fu dai concordi voti « delli Stati della Svetia.... assunto al Trono di quel regno, « rivoltò tutt' i suoi pensieri ad innestare col taglio della sua « spada gli scettri degli altrui regni sul suo. Ma dopo haver per « breve tempo passeggiato sul Theatro della Fortuna, ec. ec. » Per quanto io mi sappia non fu mai data in luce questa traduzione, e lasceremo poi al benemerito professore Ciampi d' instruirci se ne fu mai pubblicata l' opera nella sua lingua originale in cui fu composta. Intorno al merito di questa versione in ciò che spetta alla dizione e allo stile, è veramente da poco; ma secondochè parmi deve tenersi in molta stima l' autore dell' opera per le belle sentenze che ne dà, pe' suoi principj, per le sue massime, per la somma sua avvedutezza, e per lo spirito con cui la scrisse. E percorrendone io quà là alcuni squarci, parevami pur di leggervi descritte appuntino alcune vicende, che accaddero a' giorni nostri a quella sventurata nazione.

8. (IN-FOGLIO.)

1005. Vita di Paolo Sarpi scritta dal padre Fulgenzio.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 350, ben conservato.

Ben poche, com' io credo, sono le biblioteche e specialmente le pubbliche in Francia così che in Italia, le quali manchino di una copia manoscritta della vita del celebre Paolo Sarpi composta dal padre Fulgenzio innanzi che fosse data alle stampe; grandissima ed universale essendo la stima in cui tenevasi quel grand' uomo, quale si fu Paolo Sarpi. La sola Biblioteca del re già ne possede due copie, ma per dir vero assai maltrattate dagli amanuensi. In questo codice è correttissima, e di nitida scrittura dal principio al fine; ed oltre a ciò contiene, che succedono ad essa vita, molte e molte lettere latine anonime scritte dall' anno 1608 sino all' anno 1613, delle quali alcune concernono lo stesso Sarpi, altre la Corte di Roma, altre il Concilio di Trento, ec. ec., ed in fine del volume v' ha pur un lungo e sensato discorso che ha per titolo — *Delle Contributioni che debbono fare gli Ecclesiastici per le occorrenze pubbliche.* Invito lo studioso lettore, che potrà godere di quel tempo, ch' io non ho, a percorrere tutte l' edizioni e tutti gl' indici delle opere che abbiamo a stampa del Sarpi, onde conoscere s' egli sia l' autore di questo discorso, come a me sembra; ed in questo caso accertarsi s' egli è inedito o no.

9. (IN-FOGLIO.)

1006. Della vita civile, libri quattro di Matteo Palmieri.

Cartaceo, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 172, di sufficiente conservazione.

Si dà principio al codice per le seguenti parole — *Comincia il primo libro della vita civile composto da Matteo Palmieri Fiorentino, et prima il proemio ad Alexandro degli Alexandri optimo ciptadino.* Scorrettissima, come ben sanno i letterati, fu la prima edizione di questo bel testo di nostra lingua, pubblicata in Firenze pe' Giunti l' anno 1529 in-8°; ma *più malmenata,* adopero quì le parole stesse del nostro Gamba, ne fu la ristampa, che a' dì nostri uscì in luce in Milano, l' anno 1825. Che mi rimane dunque a dire intorno al codice presente? Dirò che avendone io fatto un attento esame, è ben a desiderarsi, che il novello editore di quest' opera, già per se pregiatissima non meno quanto al merito suo intrinsico filosofico e morale, che quanto all' offerirci un esempio del bello e polito scrivere in lingua nostra, si ponesse allo studio di questo codice, nel quale non si rincontrano quegli errori, controsensi, ed alterazioni che scorgonsi nelle succitate edizioni; e tanto più ch' eccetto alcune abbreviature, veramente poco usitate ma però non molto difficili a sciogliersi, la lettura n' è da per tutto facile e chiara.

10. (IN-FOGLIO.)

1007. Trattato di mascalcía, di Giovanni Battista Pignatello.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 210, ben conservato.

È diviso questo Trattato in trecento e settantasei capitoli, il primo de' quali tratta della definizione di quell' arte che chiamasi *veterale ovvero Manescalcazía;* e l' ultimo insegna il modo di risanare il cavallo dalle malattíe prodotte da' vermi, i quali esteriormente od interiormente si fossero introdotti nel suo corpo. In fine dell' opera leggesi la seguente importantissima annotazione scritta per la stessa penna — *Extracta est præsens copia ab originali libro Ill^mi Joannis Baptistæ Pignatelli*; dopo di che segue una Tavola ossia un sommario degli argomenti di tutt' i capitoli de' quali componesi l' opera medesima, la quale per le indagini ch' io ho fatte credo possa reputarsi inedita. L' autore probabilmente n' è un Napoletano; ciò ch' io desumo non tanto dal suo cognome, che certo ricorda quello di una chiara famiglia che al regno di Napoli appartiene, quanto dallo stile e da' modi di dire ben poco proprj alla lingua nostra, co' quali è dettata l' opera stessa. Il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana* fa menzione bensì d' un Pignatello Bartolommeo Napoletano e di alcune sue opere di jus canonico, ma non fa parola del nostro Gianbatista veterinario. Quant' è dunque al merito intrinsico di questo suo *Trattato,* i professori di quell' arte o scienza sì utile e benemerita ne giudicheranno. E in verità, che piacerebbemi nominarla scienza piuttostochè arte, considerata massime la

grande profondità di cognizioni, di cui fornito esser deve chi la professa. E forse che l' imprendere la cura, e cercar la guarigione d' alcune malattíe di animali, che non parlano, o come si esprime l' autore nel suo proemio, che « non ti sanno dire le loro ragioni; » che appena appena si querelano del morbo che gli tormenta, e non ti sanno nè pur indicare ove si trovi in essi loro la sede sua principale, e forse che, dico, è questa cosa da poco, e non si merita il nome di scienza? « Coloro dunque (conchiude il nostro autore) che disprezzano « l' arte veterale chiamandola vile, mentr' è bella al pari di « tutte le altre, dobbiamo tenere essi per vili, perciocchè non « ne conoscono i pregi e gli altissimi meriti. — Dopo di questo *Trattato,* che occupa circa la metà del volume, seguono — I° Le risoluzioni di pressochè cento quistioni tutte concernenti la mascalcía, la prima delle quali è — *in quali luoghi si devono tenere le giumente avanti il tempo della monta;* e l' ultima è — *che si debba fare per poter guarire un cavallo che sia bolso.* II° Si danno in compendio i differenti modi d' imbrigliare il cavallo, e ne sono quì descritti novanta. III° Si dichiarano le diverse forme delle briglie, che possono adoperarsi secondo le varie disposizioni fisiche e morali del cavallo medesimo. IV° ed ultimo. *Avvertimenti et explicationi d' imbrigliature dateci dal Sig^r Alfonso Roggiero.* Succedono di poi alcune altre operette scritte in lingua francese, tutte allusive all' argomento medesimo, e tutte anonime; sì come, per dirne di alcune, sui varj modi di castigare il cavallo, sui metodi da osservarsi per ingrassarlo, sull' arte di conoscere se un cavallo sia buono o cattivo, sui diversi usi che far si possono degli speroni, non meno per incitarlo al corso che per drizzarsi in piedi, ec. ec., e con queste operette si dà fine al codice, la cui notizia non sarà forse discara ai professori ed amatori dell' arte veterinaria.

11. (IN-FOGLIO.)

1008. Delle fortificazioni matematiche, opera di Giovanni Scala.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 208, dorato sui fogli, ben conservato.

Quest' opera sulle *Fortificazioni matematiche* composta da Giovanni Scala (l' autore delle *Lezioni di geometria,* delle quali la Biblioteca del re ne possede due copie ne' codici segnati n° 12 e n° 821), apparve in luce per la prima volta in Roma senza nome di stampatore, l' anno 1596, in-foglio. Non è a mia notizia, che sia stata di poi ristampata; ma certo è che a' suoi tempi fu tenuta in molta stima, ed a' nostri s' è fatta rara, non avendola io rincontrata che nel catalogo della libreria del marchese Capponi, dove però osservai che non sono indicate per alcun modo le figure, di cui, come pare, doveva esser adorno il volume. Nel presente codice adunque abbiamo la copia manoscritta dell' opera sopraddetta, la quale termina sì come nella stampa con le seguenti parole : « Il che seguirà tutto il « contrario quando vedrà poi una Fortezza non solo ben in- « tesa secondo gli usi moderni, ma ancora piena da tutt' i lati « di variate, sottili, et gagliarde inventioni, come di sopra ho « detto, et nelli seguenti disegni sono per dimostrare ancora « più ampiamente. » Dopo di ciò succedono appunto esse figure o disegni al numero di cento e dodici, bene intagliati a bulino, ed a' quali fu apposto il frontispizio generale di tutta l' opera, ch' è dedicata ad Errico IV° di Francia. Convien dire per tanto, che la presente copia dell' opera dello Scala sia

stata tratta forse dall' autografo stesso poich' è correttissima, e che sianvi poi state aggiunte le Tavole matematiche ossieno i disegni allora che furono pubblicati.

12. (IN-FOGLIO.)

1009. Poesie di Pietro de Nores poste in musica da Bartolommeo Grassi.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 68, dorato sui fogli, e di buona conservazione.

Nella prima pagina, e nel bel mezzo di un disegno lavorato a penna, rappresentante le armi di Francia, sta rinchiuso il seguente titolo — *Trasgressione e pentimento di David. Poesia del signor Pietro de Nores al Christianissimo Re Luigi XIII°; posta in musica da Bartolommeo Grassi, et alla medesima Christianissima Maestà dedicata.* In due parti divise il Nores questo suo poetico componimento; la prima delle quali si riferisce al peccato commesso dal Profeta David, la seconda al suo pentimento. I pensieri per lo più gli tolse quà là dai salmi di esso Profeta, sì come per esempío dal salmo che incomincia — *Cœli enarrant gloriam Dei :*

Cieli voi che narrate
Con eterni concenti
L' opre eccelse e beate
De le sue man possenti
Formate nuovi accenti, ec. ec.

Il Crescimbeni nella sua *Storia e ragione d' ogni poesia* parla bensì di Giasone e di Francesco de Nores, come pur ne parlano altri bibliografi, ma non fa punto menzione di Pietro,

che probabilmente avrà appartenuto a quella famiglia. Comunque sia di ciò, sembrami che i suoi versi non meritino una totale dimenticanza. Quant' è poi al pregio in che possa o debba tenersi la musica del Grassi, benchè amatore com' io sono e coltivatore quasi direi passionato di quell' arte celestiale e divina, nulla io ne dirò, massime trattandosi di una musica composta due secoli addietro, nella quale gli studiosi e professori sapranno forse discoprire que' meriti, che generalmente sfuggono agli occhi de' moderni amatori e compositori. E dico il vero, ch' io sentirei ben volontieri il giudizio loro intorno a quelle due sinfoníe, che si trovano l' una dopo la prima, e l' altra poco dopo il cominciamento della parte seconda del codice; perciocchè a senso e giudicio mio mi paiono se non affatto insulse, almeno prive di quello spirito senza il quale non può la musica in alcun tempo agire sulle nostre sensazioni.

13. (IN-FOGLIO.)

1010. Avvisi politici per governare gli stati, ovvero ragionamenti di Tommaso Campanella intorno alle particolari relazioni della Spagna cogli altri stati.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 342, ben conservato.

Di quest' opera del celebre Campanella ne abbiamo già due altre copie nella Biblioteca del re ne' codici segnati co' numeri 336 e 395 a' quali rimetto lo studioso lettore. La presente copia corrisponde perfettamente alla prima, ch' è sotto il n° 336, e non avvi altra differenza tra loro, se non che questa è scritta con maggior diligenza.

14. (IN-FOGLIO.)

1011. Paralello tra Lodovico XIII°, re di Francia, e Giosia, re degli Ebrei.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 44, ben conservato.

Silvestro Manfredo Vannino per una sua lettera indiritta a Lodovico XIII°, e data di *Roma* XXV *marzo* 1632, gli *offre, dedica e consacra,* questo suo lavoro, che porta il seguente titolo — *Paralello, nel quale si dimostra per oracoli d' alcuni Santi, Beati, et illustri personaggj come Vostra Maestà Xm̄a Ludovico XIII° il Giusto et il Forte Re di Francia et di Navarra si ritrova singolarmente destinata alla distruttione di tutte le Sette contrarie a Santa Chiesa et in specie del Gran Turco. Il tutto corroborato per accidenti gravi avvenuti a Vostra Maestà et molte centinaia d' anni avanti profetato.* Dopo la lettera dedicatoria si dà principio al *Paralello tra il Re Giosia et il Re Xm̄o.* — Può pensar di leggieri il lettore quanto grande sia stata la pazienza del Vannino per tener sempre fermo il suo paralello sul fondamento di soli passi scelti quà là nelle sacre Scritture e ne' santi Padri. Non trovo fatta menzione da' bibliografi di questa operetta, nè del suo autore, e può reputarsi inedita. Dopo la quale succede un discorso — *che per sedar le guerre civili tra i Principi Cristiani è spediente riuscibilissimo il convocarli tutti a far guerra offensiva contro il Turco; del signor Giulio Buffalini.* Lasciando a parte la natura di questo argomento, che, grazie a' progressi de' lumi e della civilizzazione europea, diviene non solo odioso ma ridicolo altresì agli occhi nostri, sembrami non ispregevole il

modo con cui è scritto. È preceduto da un sonetto, veramente un po' languido, che un Andrea Laurenzj compose in lode del Buffalini e del sopraddetto suo discorso, che per quanto io mi sappia è inedito. Non trovai che nel solo catalogo della Biblioteca Capponi nominato questo scrittore, di cui però non si riporta che il solo — *Discorso; qual partito dee prendersi da un vero cavaliere in caso di querele cavalleresche.* Roma, 1637.

15. (IN-FOGLIO.)

1012. Casale liberato, componimento poetico del Ripa.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 84, dorato sui fogli, ben conservato.

Scritto con caratteri d' oro, e preceduto dallo stemma di Francia, non mal disegnato all' acquerello, leggesi il frontispizio seguente — *Casale liberato dal Conte Herrico di Arcurt, Generale dell' armi Christianiss. in Italia, Drama del P. Maestro Ripa Agostiniano all' eminentiss. et reverendiss. Sig^{re} il Sig^{r} Cardinal Duca di Richeliv.* Succede appresso la lettera dedicatoria data di Roma a' 25 dicembre 1640, e sottoscritta dal — *Padre Ripa di Ascoli Agostiniano, Predicatore di S. M. Christianissima.* La Biblioteca del re possede dello stesso autore, nel codice segnato n° 96, un' orazione in lode del sopraddetto Cardinale di Richelieu. Vegga il lettore, se così gli piace, quello che ivi s' è detto intorno a quella operetta, e senza più l' applichi a questa, nella quale il Ripa vuole anche farsi conoscere poeta, ma veramente meschino poeta. Qualche annotazione però ch' è posta quà là ne' margini dello scritto, può riescir utile alla storia del tempo; sì come non dubito di

affermare essere il presente codice l' autentico, che il Ripa offerse al Cardinale, le cui armi stanno impresse in oro sulla coperta del codice stesso.

16. (IN-FOGLIO.)

1013. Notizie storiche de' due Pontificati di Alessandro VI°, e Martino V°.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 474, difettoso di alcuni fogli nel mezzo.

Non sono di poca importanza, massime per la storia del tempo, le notizie storiche, politiche e diplomatiche, che si trovano raccolte in questo codice. Mi confinerò a metterne gli argomenti sotto degli occhi del lettore, e sono i seguenti: I° *Compendio delle cose più notabili occorse sotto il Pontificato di Papa Alessandro VI°*. S' incomincia dall' anno 1500, e si prosegue fino all' anno 1503; il quale compendio è scritto in lingua latina. II° Storia concernente la Corte di Roma innanzi che se ne partisse per la Francia onde fermar di poi, sì come fece, la sua dimora in Avignone. Di questa storia mancano per lo meno due fogli sul principio. III° Storia concernente la Corte di Roma dopo il suo ritorno d' Avignone in Roma. IV° *Historie Romane del Pontificato di Martino Papa Quinto;* esse storie incominciano dall' anno 1417, e giungono sino all' anno 1482. V° Fatti occorsi nella guerra che insorse tra il Papa Sisto IV° ed il signor Roberto di Rimini contro Ferdinando Re di Napoli. Sono tutti scritti in lingua latina, e portano questo titolo — *De bello commisso inter Sixtum et D. Robertum de Arimino ex una, et Regem Ferdinandum Ducemque Calabriæ ex altera partibus, et de morte dicti Domini Roberti, anno* 1482.

VI° ed ultimo. Seguono di poi notizie storiche copiosissime, le quali occupano pressochè la metà di tutto il codice, scritte parte in italiano e parte in latino, intorno a ciò che accadde nel tempo del Pontificato del Papa Alessandro VI°, incominciandosi dalla sua elezione al Trono Pontificale sino alla sua morte; le quali notizie per inavvertenza di chi legò questo volume sono state quì trasportate, ma dovevano precedere l' articolo I° com' è ben per se manifesto.

17. (IN-FOGLIO.)

1014. Atti pubblici e privati della romana inquisizione contro le dottrine del dottore Molinos.

Cartaceo, caratteri corsivi di amanuensi diversi, secolo XVII°, di pagine 260, ben conservato.

Agli studiosi lettori e specialmente a' Teologi non sarà forse discara la notizia o descrizione di una Raccolta, per quanto io mi sappia, compiuta e quale comprendesi in questo codice, di tutti gli atti pubblici e privati ch' emanarono dal Tribunale della romana Inquisizione contro le dottrine del Dottore Michele Molinos Spagnuolo. Ne trascrivo quì i titoli con quell' ordine stesso come stanno registrati nel codice, benchè, com' esser dovrebbe, non cronologico. I° *Ristretto del processo e della sentenza contro Michele Molinos figlio del Sig^r Pietro Molinos nativo di Muniezza Diocesi di Saragozza in Aragona di anni* 60 *al presente.* II° Altro compendio dello stesso processo, di diverso scrittore. Quì però fu di più aggiunto l' elenco e l' esame delle 263 proposizioni del Molinos, che furono condannate. III° Giudizio formale, che fu dato dai 14 Cardinali Inquisitori specialmente deputati dal Papa all' esame delle sopraddette proposizioni. IV° Condanna generale e particolare

di esse proposizioni. V° Pene e penitenze, che i deputati imposero al Molinos. VI° Altro brevissimo compendio del processo, che fu instituito contro di lui. VII° Relazione dell' abbiurazione pubblica, ch' esso Molinos fece nella Chiesa della Minerva in Roma il dì 3 settembre dell' anno 1687. Questa Relazione così che il breve compendio antecedente sono scritti in lingua francese. VIII° Decreto degli Inquisitori, pel quale si condanna il Molinos e la sua dottrina; il quale decreto fu pubblicamente annunciato alla presenza del Papa Innocenzo XI°, e di tutto il Concistoro de' Cardinali. IX° Altro Decreto nelle stesse forme pubblicato, pel quale particolarmente si condanna la setta de' Quietisti, ch' ebbe origine dalle dottrine divulgate dal Molinos. X° Altro Decreto, pel quale si condannano e proibiscono molti libri, e specialmente le opere del Cardinale Petrucchi. XI° e XII° sono due altri Decreti, che portano la condanna e proibizione di molti altri libri, i quali mediatamente od immediatamente concernono le dottrine del Molinos, assumendone la difesa. Questi sei ultimi articoli sono a stampa, alcuni de' quali hanno la forma di piccolo libro, ed altri di cartello come sogliono affiggersi nelle pubbliche strade.

18. (IN-FOGLIO.)

1015. Raccolta di Relazioni diplomatiche, di memorie, editti, accordi, instruzioni, lettere e discorsi, tutti relativi alla Francia.

Cartaceo, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di amanuensi diversi, di pagine 334, ben conservato.

Benchè non tutti i documenti che si comprendono in questo codice sieno scritti in lingua italiana, essendone alcuni pochi

in altre lingue, sì come latina e francese, pur io spero si troverà conveniente ed utile il riportarneli tutti dal primo all' ultimo, e con quell' ordine stesso con cui furono raccolti nel presente volume, ove sono disposti nel modo seguente — I° *Pia admonitio ad omnes Catholicos super his quæ fiunt ab Hispanis contra absolutionem Regis Henrici.* II° *Copia delli articoli passati tra la Santità di N. S. Julio 3° et il Reverendis° Cardinale Tornone in nome del Re Christianissimo l' anno* 1552. III° *Proposta fatta per nome del Re Christianis° alla Repubblica di Genova circa al soccorso di Parma, e risposta di essa Repubblica al Re, nel mese di luglio dell' anno* 1552. IV° *Editto del Re Christianis° sopra la pace fatta circa li tumulti del suo regno di Francia, pubblicato in Parigi nel Consiglio del Gran Parlamento a'* 11 *agosto* 1570, *da San Germano.* V° *Instruttione di quello che voi Don Antonio di Toledo Priore di Leon mio Cugino, del mio Consiglio di Stato, et mio Cavallerizzo Maggiore havete da fare et da trattare in Franza, dove al presente noi vi mandiamo.* Data di Toledo a' 2 di settembre l' anno 1560; e dopo la sottoscrizione del Re è quella di Conrado Perez. Di questa instruzione abbiamo altra copia nel codice segnato n° 228. VI° *Articoli e Accordi in nome del Re per la Regina Madre da una parte, et gli Mons^i^ Cardin^e^ di Borbone et Ghisa, gli Duchi di Ghisa et Umena per loro come per gli altri Principi Pari di Francia, uffiziali della Corona SS^ri^ Gentilhuomini et altri ch' hanno seguitato la lor parte, al che fu presente l' Ecclmo Duca di Loreno.* I quali articoli ed accordi sono stati sottoscritti *dalle lor proprie mani de' detti Signori il giorno di Domenica* 7 *luglio* 1585. VII° *Arrivo della Monarchia di Francia in Parnaso.* Le più grandi potenze di Europa, ed i più piccoli Stati d' Italia, assegnandosi quì a tutti o presagindosene il rispettivo destino, formano il subbietto burlescamente sì, ma al tempo stesso assai politicamente trattato di questa lunga,

allegorica, e quasi direi poetica dicería, scritta verso la metà del secolo decimosettimo. VIII° Copia della *lettera scritta dalla Maestà Christianissima al signor di Bracque suo Residente in Venetia sopra gli affari de' Prencipi mal contenti di quel regno.* È data d'Abbeville li 12 giugno 1641, ed è sottoscritta dal Re e dal sig^{r} Bouchillier. IX° *Discorso et avvertimenti al Sig^{r} Cardinale Gaetano per la sua Legatione in Francia.* È data di Roma a' 3 di ottobre l'anno 1589. X° *Parere sopra il discorso et avvertimenti dati al Sig^{r} Cardinal Gaetano per la sua Legatione in Francia l'anno* 1589. XI° *Discorso sopra i Soggetti, nei quali possa cadere la Corona di Francia.* Termina il discorso nel modo che segue — « Concludo dunque che la Corona di Francia sia a « toccare al Duca di Ghisa, purchè le cose de' Cattolici con- « tinuino a passare felicemente come hanno cominciato, et « egli sia liberato dalla prigionía come si spera. » Sembrami un discorso di non poca importanza per la storia di quel tempo. XII° Copia di lettere scritte dal Re Cristianissimo al Papa; di varj Cardinali ad esso Re; di Relazioni di alcuni accidenti occorsi al Cardinale Legato in Bordeaux; della lettera del Cardinale Borghese intorno al sopraddetto Legato; de' diversi Decreti del Parlamento di Bordeaux; di due lettere, l'una del Cardinale Ubaldini al Re Cristianissimo data di Tours, e l'altra del Re medesimo al Papa; i quali scritti cominciano dall'anno 1615, e giungono sino all'anno 1626. XIII° *Relatione dell' ambascería straordinaria alla Corte di Francia dell' Ecclm̄o Sig^{r} Cavaliere Battista Nani Veneziano in occasione della pace seguita tra le due Corone per implorar soccorso contro il Turco, letta in Senato l'anno* 1661. Di questa ben lunga ed importantissima Relazione abbiamo altra copia nel codice segnato num° 338, ma la presente è scritta con più diligenza, e più corretta di quella. XIV° Copia di *lettera scritta da Monsignore Nuntio in*

Francia al Sig^r Cardinale Borghese il 15 *luglio* 1615. XV° *Decreto del Clero di Francia intorno alla recettione et pubblicatione del S. Concilio di Trento in quel regno ;* indi segue — *il tenore del Decreto de' Stati generali conforme a quello della Nobiltà;* giuntivi appresso altri scritti sopra lo stesso argomento del Concilio. XVI° Copia della — *sentenza del Luogotenente civile di Parigi contro l' arringa di Monsig^e Coadjutore di Roano.* XVII° *Paraenesis Universi Galliarum Cleri ad Regem Christianissimum, anno salutis millesimo sexcentesimo decimo quarto perorata.* Concerne il Concilio di Trento. XVIII° *Les Cardinaux, Archevêques, Evêques etc. après avoir meurement deliberé au Couvent des Augustins à Paris sur la publication du Concile de Trente, etc.*; di poi — *ensuit la teneur du dit article de la Chambre Ecclesiastique des états conforme à celui de la Noblesse.* Indi succede nello stesso argomento — *Extrait du procès verbal de l'Assemblée générale du Clergé de France.* XIX° Discussioni, osservazioni, e ratifiche intorno agli atti del Concilio di Trento, che incominciano così : *Articoli conclusi et firmati frà il signor Principe di Condè, et li Deputati dell' Assemblea generale di Nimes in nome di quei della Religione di questo Regno e della Provincia di Bearne; dopo che essi Deputati, ec. ec.* XX° *Instruttione data dall' Assemblea generale delle Chiese riformate di Francia ai SS^ri Deputati da essa verso il Sig^r Principe di Condè.* XXI° *Articoli stabiliti nell' Assemblea generale delle Chiese riformate di Francia, ec. ec.*; a' quali articoli succede il — *voto ch' ha dato il signor Principe di Condè al Re nel suo Consiglio sopra l' articolo del terzo Stato, le contraditioni del Clero, e i Decreti del Parlamento; a' 4 di gennaio* 1615. XXII° ed ultimo. *Relatione fatta al Re di Francia dal suo Ambasciatore nel suo ritorno da Costantinopoli.* Vede senza più il lettore di quanta importanza sia per se stesso questo codice non meno per la storia generale, che per la particolare del regno di Francia.

I. (IN-4°.)

1016. Considerazioni sopra l' Uomo; opera del marchese Gorini.

Cartaceo, caratteri corsivi, scritto in parte e in parte stampato, secolo XVIII°, di pagine 500, ben conservato.

Il marchese Gorini Corio, già noto anche per alcune sue produzioni poetiche tenute al suo tempo in qualche stima, pubblicò verso la metà dello scorso secolo alcune sue considerazioni fisiche, metafisiche, e morali intorno all' Uomo, divise in tre libri, con questo titolo — *L' Uomo. L' essere dell' Uomo, libro I°. — Le passioni dell' Uomo, libro II°. — I doveri dell' Uomo, libro III°.* Posta in luce questa sua opera, non andò esente dalle critiche e dalle censure; ma o per rispetto al nobile scrittore, o per altre ragioni, di che io non cerco, i loro autori gliele fecero giungere manoscritte. Il Marchese nella seconda edizione di questa sua opera, che pubblicò in Lucca, l' anno 1756, presso A. R., di cui è questo appunto un esemplare, pensò d' inserire con tutta la buona fede appiè di pagina ed a' luoghi loro le sopraddette critiche osservazioni, quali gli erano state privatamente trasmesse d' alcuni letterati, sì come dall' abate Pichi, dal Filenzio, dal padre Venini, dal padre Angelo Maria da Siena, dal padre Luchi, dall' abate Scotti e d' altri molti, anteponendovi anche i loro nomi. Ma nella circostanza, che di quest' opera doveva porsi in luce in Francia, e ben probabilmente in Parigi, una traduzione in lingua francese, i sopraddetti letterati misero tosto in opera tutto il loro sapere, e mandarono al marchese le

nuove, e molte, e lunghe loro critiche considerazioni intorno ad alcune opinioni, ch' egli aveva dichiarate nella seconda edizione. Egli le riunì tutte queste critiche considerazioni manoscritte nel presente esemplare della sopraddetta seconda edizione, collocandole a' luoghi loro convenienti, benchè alcune a dir vero avessero dovuto riuscirgli un po' aspre, se non amare. Nell' inviare per tanto, ch' ei fece in Francia questo volume, scrisse in sul principio di sua propria mano alcune linee, che certamente tornano in onor suo, tra le quali piacemi trascrivere le seguenti — « Raccomando che l' indice « sia chiaro e copioso. Io mi rimetto a tutto ciò, che sarà fatto « da uomini illustri circa questa mia opera; essi aggiungano, « diminuiscano, correggano, rischiarino; io di tutto mi accon- « tento. Questo stesso ho fatto quì in Italia, come compare « nel libro medesimo; e più volontieri in Francia. » Fu già dato a suo tempo il giudizio sul merito scientifico e letterario di quest' opera; e noterò soltanto, che gli scrittori bibliografi d' Italia che vennero dopo di lui, tra' quali il Tiraboschi, con mia maraviglia non fanno punto menzione di essa opera, nè del suo autore. Del resto non già in Francia, ma bensì in Ginevra essa apparve tradotta in francese col seguente titolo, come leggesi nel catalogo de' libri de la Valière — *L'anthropologie, traité métaphysique, traduit de l'italien, du marquis Gorini Corio.* Genève, *Bousquet,* 1761, 2 vol. in-8°. Quant' è poi a quel manoscritto francese, che serbavasi fra i codici del fu sig^r^ Boulard in Parigi col titolo — *Traité de l'homme,* sembra, per ciò che me ne disse il sig^r^ Parison che compilò appunto il catalogo della biblioteca di esso sig^r^ Boulard, ch' ei non fosse che un compendio in lingua francese dell' opera del Gorini.

2. (IN-4°.)

1017. Poesie italiane poste in musica.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 100, di buona conservazione.

Sono raccolte in questo bel volume, ricoperto di pergamena con qualche ornamento, e dorato sui fogli, alcune poesie italiane di vario metro poste in musica. Non sono prive di merito esse poesie, delle quali a giudizio mio è uno solo l' autore di tutte. Ma non è così delle musicali composizioni, delle quali, come sta scritto, diversi furono gli autori, sì come d' un Luigi e d' un Gian Carlo Rossi, di un Marcantonio Pasqualini, d' un Giacopo Carissimi, e d' un Marco Marazzoli, l' uno o l' altro nome de' quali vedesi soprapposto ad ogni poesia là dove comincia la musica. Di tutti questi compositori di musica del secolo XVII°, troviamo notizie biografiche e laudative nel *Dictionnaire des musiciens anciens et modernes* stampato in Parigi l' anno 1817 in due volumi in-8°, per cui agli occhi degli amatori e studiosi di quell' arte nobilissima e direi quasi divina potrà riuscire grata non solo ma utile altresì la notizia di questo codice, onde poter instituire i loro confronti tra la musica applaudita due secoli sono, e quella che applaudesi a' nostri dì; e quindi pur conoscere se non solo alla natura stessa delle musicali composizioni, ma alle varie disposizioni altresì cui di tempo in tempo sottostanno le sensazioni nostre, attribuirsi debba una sì grande diversità delle nostre opinioni e del nostro gusto tra la vecchia musica e la moderna.

3. (IN-4°.)

1018. Compendio storico della Sede pontificia; opera d' Alfonso Loschi.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 730, ben conservato.

Innanzi che il conte Alfonso Loschi ponesse in luce questo suo lavoro, che ha per titolo — *La Santa Sede,* ciò che fu l' anno 1655, egli aveva già pubblicate altre sue opere, ossieno compendj, fra i quali possiamo noverar quello delle — *Descendenze de' Prencipi Serenissimi di Europa,* che apparve l' anno 1652. Nulla per tanto io dirò sul merito delle produzioni letterarie del Loschi, perchè già a suo tempo ne fu dato pubblicamente il giudizio da molte e molte persone dottissime, imparziali, e rispettabili per ogni riguardo. Contentisi dunque il lettore di ciò che ne disse il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana,* alla pagina 380 della parte seconda del tomo ottavo. Passando egli a far conoscere gli *Scrittori della storia de' tempi loro,* scrive così : « Or venendo « più da vicino agli scrittori di storia, pochi ne abbiamo, che « a tutti i tempi e a tutte le nazioni stendessero le loro ricer- « che. Ed oltre i compendj storici del conte Alfonso Loschi, « che non sono in gran pregio, appena v' ha libro che quì « possa essere mentovato, ec. ec. » Fedeli noi però all' antica massima dell' *unicuique suum,* dobbiamo far molta lode di quell' amanuense che trascrisse, e, secondo che a me pare, dall' autografo stesso prima della sua pubblicazione, con infinita pazienza e con caratteri nitidi e costantemente uniformi

dal principio al fine un sì lungo, benchè compendiato, lavoro del Loschi.

4. (IN-4°.)

1019. Lettera di governo, ossia *Ducale* veneta indiritta ad Alessandro Badoer.

Membranaceo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 120, ben conservato.

In questo codice, magnificamente legato, colle armi venete impresse in oro sopra la coperta, co' fogli dorati, e ch' è certamente l' autentico che il Doge Antonio Priuli mandò ad Alessandro Badoer, contiensi una di quelle lettere che da' Veneziani chiamavansi *Ducali,* per la quale viene nominato ed instituito *Podestà* di Monselice il sopraddetto Badoer, dichiarandoglisi tutt' i suoi diritti e tutt' i suoi obblighi nel governo che andrà ad assumere del detto luogo. Molte di queste *Ducali* si conservano nella Biblioteca del re, ma nella presente è una giunta, che è o può essere di qualche importanza per la storia di quella repubblica e de' tempi successivi, e che non trovai in alcuna dell' altre che mi vennero sotto degli occhi. Questa è una notizia od elenco, colle sottoscrizioni autografe sì del cancelliere che del segretario, di tutte le *Parti* (decreti) *prese in diversi tempi in materia della fabbrica delle prigioni,* incominciandosi dall' anno 1589, e giungendosi fino all' anno 1622.

5. (IN-4°.)

1020. Altra *Ducale* veneta ad Alessandro Badoer.

Membranaceo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 174, ben conservato.

Anche questo codice splendidamente legato in velluto cremisì, co' suoi fermagli di seta e dorato sui fogli, comprende un' altra lettera del governo veneto ossia *Ducale* indiritta dal Doge Francesco Erizzo allo stesso Alessandro Badoer, e colle medesime dichiarazioni sì come nella antecedente; per la quale, dopo aver compiuta la sua missione di Podestà in Monselice, fu nominato ed instituito Podestà a Conegliano. Le sottoscrizioni autografe del Cancelliere e del segretario, oltre ciò che s' è detto della sua legatura, fanno ampia fede dell' autenticità del presente codice.

6. (IN-4°.)

1021. Trattato teorico e pratico della cabala; ovvero scienza cabalistica.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 60, di buona conservazione.

Trattasi in questo codicetto di un argomento nel quale, sì come in altri e molti, io mi dichiaro al tutto ignorante quant' è specialmente, ciò che più importa, a' suoi ultimi risultati. Lascio dunque a' lettori, che si dilettano d' intertenersi in così fatti studj, l' esame e il giudizio del merito di quest' opera,

che viene attribuita, secondochè leggesi nella prima pagina, ad un Prospero Aldovisio. Essa è formata in due parti. La prima è teorica, ed è divisa in libri, e questi in capitoli de' quali il primo è — *Che cosa è Cabala, et a che è utile.* Incomincia il capitolo primo nel modo seguente: « Cabala anticamente « scienza celeste data ad Israele, che per le sue perfide tras- « curaggini fu degno di esserne privo per sempre, benchè « d' haverla si vanti, hora è fatta humana et terrena, onde « qualsivoglia huomo che sappia solo numerare è capace ad « apprenderla, ec. ec. » Le proposizioni, che in questa prima parte si annunziano, sono tutte dimostrate per via di numeri, o di lettere, o d' altri segni conformi alla natura della proposizione annunciata. Termina essa prima parte, « dichiarando « che in questo lavoro non habbiamo nessun interesse, nè spe- « riamo alcun guadagno, e si è fatto per mera cortesia e gen- « tilezza, nè si vanterà alcuno che sia stata venduta questa no- « bilissima scienza. » Dopo di ciò succede la parte seconda dell' opera, che concerne la pratica della scienza cabalistica, e che ha per titolo — *Chiave di cabala intellettiva che per numeri apporta divinatione.* — « Regola generale ti sia che venendo da « numero pari parità, all' hora il negotio e di principio e di « fine sarà perfetto; se di impari pari cominciarà cattivo e « finirà bene; se di pari impari cominciarà bene e finirà male; « se di impari impari, male in principio e in fine, ec. » La scrittura materiale di questa parte seconda è d' altro amanuense, ma quant' è alla dizione sembrami dello stesso autore di tutta l' opera, la quale per quanto io mi sappia non fu mai pubblicata.

7. (IN-4°.)

1022. Copie di lettere intorno al Concilio di Trento, scritte dal Cardinale Seripando e dal nunzio Visconti al Cardinale Borromeo.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 306, ben conservato.

In due parti è diviso questo codice. Nella prima è una raccolta di — *Lettere dell' Illmo et R^{mo} Cardinale Seripando scritte da Trento all' Illmo et R^{mo} Cardinale Borromeo dell' anno* 1562 *e* 1569 *in materia del Concilio Tridentino.* Oltre ch' è ben brutto il carattere dell' amanuense, n' è scorrettissima altresì questa sua copia, e ben a ragione un letterato scrisse nella prima pagina — *Il est étonnant combien elles fourmillent de fautes, et il serait à souhaiter que des personnes intelligentes se fussent mêlées d'en réformer au moins l'orthographe et la ponctuation.* Se taluno però desiderasse di leggere queste importantissime lettere in bella e corretta scrittura non avrà che a rivolgersi al codice segnato num° 670, e ne troverà una copia diligentissima. La parte seconda di questo codice comprende un' altra raccolta di — *Lettere di un ministro Pontificio* (che fu Monsignore Visconti, vescovo di Ventimilia e di poi Cardinale) *intervenuto al Concilio di Trento, le quali non sono state vedute nè dal Polano nè dal Pallavicino.* La copia di queste lettere del Visconti al Borromeo non è a dir vero scorretta così come la prima delle lettere del Seripando, ma con molta diligenza e maggior correzione trascritte possono pur leggersi queste nel codice segnato num° 272.

8. (IN-4°.)

1023. Narrazione di ciò che accadde in sul principio del secolo XVII° tra il Pontefice Paolo V°, e la repubblica di Venezia.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1300, ben conservato.

Eccetto la diversità del titolo, che quì appresso mi farò a trascrivere; eccetto il tacersi il nome dello scrittore; e la differenza de' caratteri ossia della penna dell' amanuense; l' opera che contiensi nel presente codice è quella stessa, ch' è nel codice segnato num° 353, ove si fe' pur noto che l' autore ne fu un Giuseppe Malatesta. Il titolo è quì come segue — *Relatione historica et politica delle differenze nate tra Papa Paolo V° et i Venetiani l' anno 1605 colli negotiati di diversi Principi et ministri di Corone et finalmente l' accordo seguito tra l' una e l' altra parte*. Cônfrontai questa colla sopraddetta copia, e posso accertare i lettori, che quant' è alla diligenza e alla correzione, la presente se non supera l' altra certo l' agguaglia. Ma in fine del codice abbiamo quì di più gli scritti seguenti che nell' altro non si trovano. I° *Copia della lettera di man propria di N. S^re^ al Sermō Duce di Venezia per l'Ambasciatore Mulla.* II° *Copia della lettera della Sermā Signoria di Venetia al Sommo Pontefice.* Queste due lettere non riguardano, che alcuni malintesi occorsi tra il Nunzio del Papa (che fu Sisto IV°) in Venezia, e la repubblica. III° Altra Copia di una lunga lettera dello stesso Pontefice Sisto IV° alla repubblica di Venezia. Importantissimo scritto, che concerne non solo l' argomento del famoso

interdetto che fulminò il Papa contro di essa repubblica, ma gli stati altresì componenti l' Italia tutta, e veramente degno d' essere consultato per la storia di quel secolo. IV° ed ultimo. È una lettera autografa di Giovanni Giglio indiritta al Cardinale Borghese e data di Ferrara il dì 6 gennaio 1607; per la qual lettera si fa vedere come i Papi cercarono sempre ed in ogni tempo, cioè dacchè divennero Papi, di aumentare il poter loro temporale.

9. (IN-4°.)

1024. Lettere di Monsignore Nunzio Visconti al Cardinale Borromeo intorno agli affari del Concilio di Trento.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 816, ben conservato.

Non è questo codice se non se un' altra copia di quello, che ha la Biblioteca del re, segnato col num° 272, al quale di buon grado rimetto i lettori perchè di scrittura più accurata e più corretta che nel presente.

10. (IN-4°.)

1025. Dell' arte del navigare; Trattato teorico e pratico di Bernardo Acciaiolo.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 140, di bella conservazione.

Questo bel codicetto nitidamente e correttamente scritto, dorato sui fogli, e che fu legato dapprima con qualche

magnificenza ma sveltane di poi, non saprei dire il perchè, l' originale sua legatura non ne rimasero se non se alcune tracce; adorno di molte figure allusive agli argomenti che vi si trattano, le quali sono quanto può desiderarsi esattamente e finalmente delineate a penna e a colori, è diviso in tre parti. La prima porta questo titolo, che generalmente abbraccia quasi tutta l' opera — *L' arte del navigare, con il regimento della Tramontana e del Sole; e la vera regola et osservanza del flusso e reflusso delle acque sotto breve compendio nuovamente ridotta.* La seconda parte ha per titolo — *Della altura del Sole;* e la terza — *Conto e regola del flusso e reflusso delle acque.* L' opera è preceduta da una lettera dedicatoria — *All' Illm̄o et Eccell^mo^ Signor Henrico di Angouleme Gran Priore di Francia, Bernardo Acciaiolo.* Non ha la data del luogo dove fu scritta, ma bensì quella dell' anno, cioè 1580. Che questo codice sia l' autografo io nol potrei certo asserire, ma non ho dubbio alcuno di affermare essere l' autentico, che l' autore offerse al Gran Priore Errico; s' ei sia stato posto in luce, per le instruzioni che ho prese io nol credo; e se in fine possa meritarne la pubblicazione, gli scienziati ne giudicheranno. Del resto esaminati i principali nostri bibliografi non trovai non solo fatta menzione alcuna di quest' opera ma nè pur del suo autore, al quale, com' ei protesta nella lettera dedicatoria, essa *costò lunghe fatiche e travagli.* Il Moreni nella sua *bibliografia storico-ragionata della Toscana,* cita le opere impresse e manoscritte degli Acciaioli Donato, Jacopo, Nicolò, Roberto, Vincenzo, Zanobio, ma non di Bernardo. Il solo Tiraboschi alla pagina 858 del tomo VI° della sua *Letteratura italiana* fa menzione di un Acciaiolo Bernardo, *detto l' unico Aretino per la fama da lui acquistata nell' improvvisare,* ma benchè niente s' opponga a ciò che un fisico, un matematico, un astronomo

possa essere buon poeta, abbiamo quì il caso dell' eccezione; poichè il sonetto che del nostro Bernardo leggesi dopo la dedicatoria, e non già improvvisato ma meditato, è tale, che certamente non può avergli fatta acquistare la fama dell' *unico Aretino*. Del resto io non so rimanermi, innanzi di dar fine a questo articolo, di porre sotto degli occhi de' miei lettori alcune linee, che intorno al movimento del Sole leggonsi alle pagine 38 e 39, per le quali sembrami che il nostro Acciaiolo, direi quasi volendo e non volendo, cominciasse a presagire in qualche maniera la famosa dottrina ossia la grande verità evidentemente dimostrata dal nostro Galilei sopra il detto argomento. Leggiamo così : « La circonferenza di tutto questo « globo inferiore è di miglia circa xxv milia, li quali sono ca- « minati dal Sole in spatio di xxiiii hore, a ragione di circa « miglia milia per ciascuna hora, secondo la manifestatione « nostra. Ma nel Cielo è tanta la sua velocità, che è cosa incon- « siderabile. *Niente di manco a noi quì a basso pare secondo la vista « nostra ch' ei non si muova ;* di che n' è cagione la gran distanza, « che è da noi ad esso Sole, ec. ec. » Termina il codice coll' *Altura di latitudine di tutto il mare mediterraneo.*

11. (IN-4°.)

1026. Notizia e Descrizione di alcune erbe medicinali.

Cartaceo, caratteri gotici, secolo xv°, di pagine 122, ben conservato.

Si comprendono in questo codice (che appartenne un tempo ad un cardinale, le cui armi veggonsi impresse e in sul principio e in sul fine del codice stesso) alcune brevi notizie

intorno a quelle erbe, il cui uso salutare quì si propone o per preservarci o per guarirci da que' differenti morbi, a' quali soggiaciono li corpi nostri. Quest' erbe quivi descritte, e registrate tutte co' loro nomi proprj, sono di numero ottant' una; e non solo descritte, ma sono altresì disegnate, rappresentandocele quali ce le dà a veder la natura, ed imitandone pure i colori lor rispettivi. Se non che dopo quattro secoli dacchè fu composta questa operetta chi non sa quali immensi progressi non abbiano fatto le scienze naturali, e specialmente la botanica? Sembranmi dunque al tutto inutili oggidì le notizie che in questo argomento sonosi riunite nel presente codice, e quindi ridicola cosa l' offerirlo all' esame ed al giudizio de' dotti. Se si consideri però, che il lavoro è anonimo; che non porta nè pur la data del luogo ove fu scritto; che ne fu fatta l' offerta ad un alto personaggio; e che per le instruzioni che ne ho prese è inedito; chi sa che non cada in animo a qualche scienziato e specialmente amatore della botanica di consecrare al bene di questa scienza una mezz' ora a percorrerlo, e chi sa forse con qualche frutto!

12. (IN-4°.)

1027. Trattato di fortificazioni militari; giuntevi altre operette di geometria pratica, di aritmetica e di architettura.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 340, ben conservato.

Dà principio al codice l' opera seguente — *Modo di fortificare, di far fuochi artificiati, mine, governare, condurre eserciti, et disporli bene in battaglia.* È diviso questo lavoro in trenta-

quattro capitoli, de' quali a lume de' lettori parmi necessario il trascriverne, come quì si leggono, gli argomenti, e sono questi : I° *Delle figure geometriche e loro utilità.* II° *Difetti delli siti piani.* III° *Delli monti et de' loro difetti.* IV° *Di siti diversi.* V° *Delli triangoli et modo di fortificarli.* VI° *Del quadro.* VII° *Delle figure pentagone.* VIII° *Delle fortezze di sei lati.* IX° *Delle figure di molti lati.* X° *Del baloardo.* XI° *Delle cortine.* XII° *Delli fossi et delli contrafossi.* XIII° *Delli ripari.* XIV° *Delli parapetti.* XV° *Della contramina.* XVI° *Della contrascarpa.* XVII° *Delli argini.* XVIII° *Delle sortite.* XIX° *Delle porte.* XX° *Delli orecchioni.* XXI° *Delle traverse.* XXII° *Delli ordini che si tengono nel condurre gli eserciti et nel combattere.* XXIII° *Della maniera di assalire le fortezze.* XXIV° *Come si deve caminare con gli eserciti nel paese dei nemici.* XXV° *Come si deve accampare et alloggiare l' esercito.* XXVI° *Disegno del Forte ove si hanno d' accampare le cose più importanti in sicurezza.* XXVII° *Del modo di assalire per via delli baloardi.* XXVIII° *Della maniera di far le mine.* XXIX° *Come si fanno li fuochi artificiati.* XXX° *Della mistura delle trombe et del modo di caricarle.* XXXI° *Del modo di fare le palle piccole o grandi.* XXXII° *Palle per veder di notte in ogni luogo ma non in acqua.* XXXIII° *Per fare una mistura che si appicci con acqua.* XXXIV° ed ultimo. *Della fattura ed uso di armi diverse così di offesa che di difesa.* Dopo di questo Trattato di fortificazioni militari succedono le seguenti operette. I° *Breve trattato dell' aritmetica.* II° *Misure delle fortificationi fatte da Cestella matematico inventore.* III° *Misure delle fortificationi fatte da Muzio Bianguini matematico.* IV° *Breve trattato delle cose attinenti alle fortificationi.* V° *Della Architettura.* VI° *Della Artiglieria.* VII° *Definitione del numero cubo.* VIII° ed ultimo. Termina il codice col — *modo di fare una lettera invisibile, onde anche quello che la porta non sappia havere lettera.* Tutte le quali operette contenute

in questo codice sono anonime, e per le instruzioni che ho potuto prenderne sono anche tutte inedite. Resterà poi a' dotti lettori il giudicare del merito loro.

13. (IN-4°.)

1028. Regole per ben addestrarsi nell' esercizio della memoria artificiale.

Membranaceo, caratteri tondi, secolo XVI°, di pagine 88, di buona conservazione.

Questo bel codicetto adorno di molti disegni a penna con grande finezza eseguiti, e che pur avrebbero un merito non comune, anche in ciò che riguarda la composizione ed il disegno, se per disgrazia loro non fossero stati malamente colorati da miniatore non bene esperto, contiene le regole già ab antico conosciute e determinate per saper ben addestrarsi nell' esercizio della memoria artificiale. Esse, come ognun sa, si fondano specialmente in ciò che concerne le persone, i luoghi, e le cose intorno alle quali l' autore di esse regole s' intrattiene con tanta precisione, che potrebbesi intitolare la sua operetta un *Trattato della memoria artificiale.* Sul quale argomento altri scrittori pubblicarono i loro pensieri, sì come esempigrazia Gio. Batista della Porta nel suo *Trattato dell' arte del ricordare,* che fu posto in luce in Napoli per le stampe di Matteo Cancer l' anno 1566, in-4°. Chi sia poi l' autore dello scritto presente io non saprei dirne; e per le ricerche e confronti che ho instituiti credo possa pur reputarsi inedito. Ad ogni modo penso di trascriverne le prime e le ultime linee, per le quali forse a taluno de' miei lettori, le sue aggiugnendo

alle mie indagini, potrà riuscire a conoscere il nome dell' autore medesimo. Incomincia così « Vincto da gli soliciti et « continui tuoi prieghi Bartolomeo Spĩcti da quel ardentissimo « disio qual de lartificial memoria non solo in figure literale « ma in apparente imagine havere l' arte : a cotal a me al- « quanto affanoxo lavoro poner mi ho disposto, ec. ec. » E finisce con queste parole — « Di che ad honore del Signor « nr̃o idio compita habiamo la opera nr̃a la quale tanto ti va- « lera quanto vorai. »

14. (IN-4°.)

1029. Sonetti in lode della regina Maria de' Medici.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 28, ben conservato.

Preceduti da una lettera dedicatoria indiritta — *Al Sermõ. Don Cosimo de Medici Gran Principe di Toscana,* si comprendono in questo codice, che per tutti gl' indizj è l' autografo, ventiquattro Sonetti in lode della regina Maria de' Medici, composti da F. Pietro Pientin, sì come, oltre che in fine della stessa lettera, leggesi pure nella prima pagina che porta il titolo seguente — *Trionfo della Ser^{ma} Madama Maria Medici Christianiss^{ma} Regina di Francia et di Navarra, descritto da F. Pietro Pientin da Corsignano.* Sul merito di questi Sonetti, anzi prose più che Sonetti, dobbiamo dire che non ve n' ha al tutto; e ciò che l' autore di essi scrisse per modestia e credo pure di buona fede nella sua lettera dedicatoria, noi trascriveremo quì anche in onore della verità. « Quanto la mia persona (ei « soggiunge) sia affettionata verso V. A. S. conoscerà in parte « se si degnerà di ricevere questo Trionfo descritto da me in

« Sonetti, non per mostrare esser Poeta, che mai attesi a tal « arte, ma per mostrarle solo quanto le debbo. » Nulla più dunque occorre di aggiungere intorno al presente codice.

15. (IN-4°.)

1030. Trattato di magía, composto da Tommaso Campanella.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 264, ben conservato.

Di questo infaticabile scrittore, quale si fu il frate Tommaso Campanella Domenicano, i padri suoi confratelli Quetif ed Echard nella loro grand' opera che ha per titolo — *Scriptores ordinis Prædicatorum*, stampata in Parigi, l' anno 1719, in due volumi in-foglio, ci danno il catalogo, che certamente reputarsi deve come il più compiuto, di tutte le opere edite e inedite di lui. Esse ascendono niente meno che a cencinquanta. Venendosi a far menzione del presente trattato di magía, non si dichiara, egli è vero, ch' ei sia inedito, ma egli è vero altresì che non si dà la data del luogo e dell' anno dell' impressione, ciò che puntualmente si è fatto dai padri Quetif ed Echard nelle descrizioni bibliografiche che ci diedero di tutte le altre opere pubblicate del Campanella. Possiamo dunque ben ragionevolmente reputar questa inedita, sì come pur pensiamo che probabilmente sarà stata una delle ultime fatiche del nostro Campanella, e forse quindi fatta in Parigi dove passò gli anni ultimi della sua vita nel convento che fu de' padri Dominicani nella strada di Sant' Onorato. Uomo dotato di straordinario ingegno, e di molta erudizione, ma veramente

povero di giudizio; per alcune sue strane opinioni e politiche, e filosofiche, e sociali, e morali, e religiose passò la metà circa della sua vita in prigione; e sembra impossibile, che privo del più prezioso tesoro dell' uomo, qual è certamente quello della libertà, avesse uno spirito sì forte che gli permettesse di comporre tranquillamente tante opere quante ne compose, mentre sappiamo che le più importanti ei le scrisse appunto in prigione. Venendo noi ora a dir qualche cosa intorno al presente codice, confesso che, sapendone io ben poco di tutto il resto e nulla affatto di magía, egli fu per ciò che la curiosità mi spinse a leggere in alcune parti quest' opera, nella quale vi rincontrai cose tali, che, il ripeto, non possono attendersi che da un uomo d' ingegno veramente straordinario. Ma perchè a taluno de' miei lettori potrà forse non riuscire discaro, ch' io gli dia un' esatta descrizione dell' opera stessa, per poter io quindi ciò fare come conviensi mi gioverò delle divisioni, che ce ne diede l' autore medesimo. Il titolo del codice è come segue — *Magía in comune et sua divisione; di fra Thomaso Campanella Dominicano.* Sono diciannove i capitoli, ne' quali è compreso tutto il Trattato. Ogni capitolo ha il proprio argomento, e questo quale l' autore l' ha proposto io quì fedelmente trascrivo. I° *Dei magi, et della loro scienza.* II° *La Magía sopranaturale consiste nell' amicitia del Creatore, nè si fanno miracoli se non da parte di Dio.* III° *Li miracoli fatti senza amicitia divina non essere veri miracoli, ma naturale magía o Diabolica astutia usata con chi non la intende.* IV° *Li miracoli de' cicalatori essere giuochi d'astutia, et molti contenere verità et la differenza tra' miracoli.* V° *Tutte le scienze et arti servire alla magía, ma alcune più principalmente.* VI° *Gli effetti naturali, che muovono il mago per venire al suo effetto.* VII° *Magía naturale di allongare et abbreviare la vita in universale.*

VIII° *Nelli cadaveri senso ritrovarsi.* IX° *Ne gli enti sfatti restare senso antecedente, et nuove prove mirabili magiche.* X° *Non solo rimanere il senso lontano dal sentiente poichè è sfatto, ma ancora multiplicarsi et altri in se convertire, si prova nella morsura delle Tarantole di Puglia, et cani arrabbiati, et si scuopre gran magía occulta da niuno fin' hora intesa.* XI° *Della legge della Lepra Moisè dimostrò, che il senso e l' affetto si communichi, et multiplichi pure tra le cose dissimilissime et lontane, et il senso si comproba.* XII° *Regole utili di trovare l' introduttione et mutanza degli affetti.* XIII° *Regole d' applicare animali, piante, et minerali all' uso magico.* XIV° *Dall' occhio infetto si produce Forza di trasmutare, et per consenso attivo.* XV° *Varie apparenze et illusioni fare l'Arte et l'Astutia alla vista servendosi della natura.* XVI° *Li suoni in quanto moti et in quanto segni havere forza magica stupenda et certa.* XVII° *Le parole havere qualche forza, et le cerimonie dell' assente, ma spesso intramettersi li Demonj.* XVIII° *Magía della generatione.* XIX° ed ultimo. *Essere necessaria l'Astrología al mago buono et la sua forza.* — Dopo di tutto ciò giovisi chi vuole di questo Trattato veramente curioso, non già nuovo nella sua essenza ma certo nuovo nel suo sistema, poichè sappiamo, che il Campanella non era nè un misero copista nè un freddo imitatore.

16. (in-4°.)

1031. Trattato di Astrología.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo xvii°, di pagine 340, ben conservato.

Ed eccoci ad un altro di quegli argomenti nella trattazione de' quali non è grande il numero de' dotti che s' intratten-

gano, bench' ei però sia assai maggiore che in quello dell' antecedente intorno alla magía. Che se a lume degli studiosi e curiosi lettori abbiam trovato opportuno di porre sotto degli occhi loro tutte le divisioni che il Campanella ci diede del suo Trattato sulla magía, tanto più sembrami conveniente ch' io ne faccia altrettanto su questo Trattato di Astrología. Nè dal principio del codice, nè dal proemio, nè dal fine dell' opera risulta chi ne sia stato l' autore. Trovai solo nell' ultima pagina del codice, scritta con carattere di quel tempo ma diverso da quello dell' opera, la seguente annotazione alla quale il lettore darà quel peso che potrà e vorrà. Leggevisi così — *L'on pense que l'auteur se nomme Leuera, médecin du Pape Urban VIII*^e^. Quant' è poi al merito intrinsico di questo lavoro, che per altra nota, di cui farò la trascrizione alla fine del presente articolo, è elevato ad un alto grado di stima, i dotti ne daranno il giudizio loro. L' ordine pertanto dell' opera è come segue — Capitolo I° *Trattato dell' Astrología. Proemio.* II° *Delli Elementi et misti.* III° *Del numero et ordine delli Cieli.* IV° *Del movimento delle stelle.* V° *Del Zodiaco.* VI° *Della natura dei segni.* VII° *Della natura dei Pianeti.* VIII° *Delle Dignità essentiali.* IX° *Delli fortunii delle Pianete.* X° *Delli infortunii delle Pianete.* XI° *Delli Almuten.* XII° *Delli Aspetti.* XIII° *Delle passioni dei Pianeti.* XIV° ed ultimo della Parte prima. *Dell' amicitia delli Pianeti.* Segue di poi del Trattato la Parte seconda. Capitolo I° *Della figura celeste.* II° *Della fortitudine delle case.* III° *Delle significationi delle case.* IV° *Del dì naturale.* V° *Del giorno artificiale.* VI° *Del modo di mettere i segni nella figura.* VII° *Del modo di mettere le pianete nella figura.* VIII° *Della Parte della fortuna.* — Succede appresso del Trattato la Parte terza. *Delli giuditii astrologici; parte prima della natività.* Capitolo I° *Dello Spatio della vita in genere.* II° *Delle malattie.* III° *Delle inclinationi*

et qualità dell' animo. IV° *Delli Aphorismi generali.* V° *Del modo di applicare detti Aphorismi.* VI° *Della roba.* VII° *Del matrimonio.* VIII° *Delli figliuoli.* IX° *Delli honori et pretensioni.* X° *Delli viaggi.* XI° *Delli amici et inimici.* XII° *Delle Prigionie.* Lessi con qualche attenzione questo Capitolo, onde poter forse conoscere nell' autore della presente opera il Campanella, ma certamente non n' è. — XIII° *Delle qualità della morte.* XIV° *Delle Cronocratie.* XV° *Delle Direttioni.* XVI° *Delle significationi delle Direttioni.* XVII° ed ultimo. *Del giuditio della Revolutione.* — Segue indi del Trattato la Parte terza. Delli giuditii universali. Capitolo I° *Del numero delle Constellazioni generali.* II° *Delle magne Congiuntioni.* III° *Delli Ecclissi.* IV° *Delle revolutioni annue.* V° *Della guerra.* VI° *Della epidemía et malattíe.* VII° *Delli frutti.* VIII° *Del dominio delli segni.* IX° *Delle quattro stagioni.* X° *Delli mesi et quarti della Luna.* XI° *Delle mutationi dell' aere per ogni dì.* — E da ultimo succede del Trattato Parte quarta. Delle interrogationi. Capitolo I° *Delli errori degli astrologi.* II° *Delle parti delle cose domandate.* III° *Delli generi delle interrogationi.* IV° *Delli significatorii.* V° *Delle quistioni del primo genere, et le loro tre regole.* VI° *Delle quistioni del secondo genere.* VII° *Delle quistioni del terzo genere, et le loro quattro regole.* VIII° *Delle interrogationi del quarto genere.* IX° *Delle interrogationi del quinto genere.* X° *Delle circonstantie.* XI° *Delli viaggi.* XII° ed ultimo. *Delli furti.* L' annotazione, che intorno al merito intrinsico del presente codice, scritta in un foglio volante innanzi alla prima pagina ed essa pure con caratteri del secolo XVII°, ma diversi affatto da quelli dell' opera, e della quale promisi quì sopra darne la trascrizione in fine del presente articolo, è come segue — *Ce manuscrit est très-estimé. Il est singulier. Il rend intelligibles les préceptes, les règles et les principes de l'Astrologie que les anciens ont tenus obscurs. La*

science y est traitée parfaitement et succinctement. I dotti lettori, che vorranno intertenersi nell' esame di quest' opera giudicheranno del suo merito, e quindi del valore di essa annotazione.

17. (IN-4°.)

1032. I Trionfi di Astrea; poesia del padre Ripa.

Membranaceo, caratteri tondi, secolo XVII°, di pagine 80, di ottima conservazione.

L' autore della Orazione in lode di Armando di Richelieu, intorno alla quale può il lettore, quando così gli piaccia, vedere ciò che di essa abbiam detto nella descrizione del codice segnato num° 96, è pur l' autore del componimento poetico che comprendesi in questo bel codice; codice veramente magnifico, e per la scelta delle pergamene, e per la nitidezza ed eleganza de' caratteri, e per la sua legatura, e per la bella miniatura rappresentante le armi del personaggio cui l' opera fu dedicata; e quindi mi sembra che per tutti questi indizj il codice reputarsi possa l' autentico che fu offerto al personaggio medesimo. *I Trionfi di Astrea, per lo Augustissimo Natale del Delfino di Francia. Del P. Ripa Agostiniano.* Tal è il titolo dell' opera, la quale è preceduta da una lettera dedicatoria dall' autore indiritta — *All' Illmo. et Eccellmo. Sige, il Signor Francesco Annibale d'Etré Marchese di Courè, Maresciallo di Francia, et Ambasciatore straordinario del Re Christianissimo appresso la Santità di N. S. Urbano VIII°.* Questo poetico componimento è formato di stanze in ottava rima al numero di sessantatre. Credo che facilmente potrà darsi retto giudizio del merito in generale di tutte, trascrivendone quì una sola,

anzi quella nella quale non pu" è probabile ma è certo, che il poeta avrà posto ogni suo studio, cioè la prima che dà a legger così :

Del monarca de' Galli il Forte, e 'l Giusto,
Canto i trionfi pii, la Regia Prole;
Onde tra' Franchi il Samuele Augusto
Nascer vedrà da una Anna Austriaca il Sole.
Tu che del Regio Parto il letto onusto
Fai Santo Spirto, i Carmi spira, e vole
La Fama e cangi a me la tua Colomba,
In Timpano la lira, e 'l Plettro in Tromba.

Se ne giudichi; che quanto a me, dico il vero, non posso dirmene contento.

18. (IN-4°.)

1033. Le vite de' Cappuccini della provincia di Sant' Angelo di Puglia, scritte da fra Girolamo da Napoli.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 304, ben conservato.

Il frontispizio del codice; scritto ad imitazione della stampa, incollatavisi pur nel bel mezzo una picciola stampa d' intaglio a bulino rappresentante Gesù Cristo che porta la croce, seguitato da un cappuccino egli altresì con la sua croce, e tutto ciò forse perchè l' autore dell' opera aveva in animo di porla in luce, lo che per le indagini che ho fatte e per indizj datimi dal codice stesso sembra certo non aver avuto luogo; è come segue — *In nome del Signore incomincia la Cronichetta de' Frati minori capuccini della Provintia di S. Angelo di Puglia, parte prima; con la Tavola delle cose notabili contenute in essa, compilata*

dal P. F. Girolamo da Napoli in Lucera di Puglia l'anno del Signore 1615. Viene appresso il — *Catalogo de' Frati della Provintia di Sant' Angelo celebrati in questo libro*, e sono dessi cinquantadue. Di poi è un breve discorso in latino sulla origine de' cappuccini; e questo, come ivi leggesi, era stato già impresso l' anno 1587; indi due altri discorsi in italiano, l' uno sulla forma dell' abito loro, e l' altro *da chi fosse fondata et havesse origine la Provintia di S. Angelo;* dopo di che incominciano le vite e si dà principio da quella di *Fra Leone da Genua*. Le quali vite, a dir vero, quant' è a ciò che concerne la lingua nostra, sono dettate così, che non può farsene lode alcuna. Oltre di ciò vi si leggono introdotte quà là alcune storielle, e aneddoti, e racconti, e miracoli, i quali io credo che non pur a coloro che generalmente vi ci prestano poca fede, ma a' pii e devoti eziandío riuscir debbano di poca e direi niuna edificazione spirituale. Con tutto ciò non deve dirsi un codice inutile; perciocchè dopo di averci data la vita di alcuni Frati, l' autore ci descrive opportunamente il luogo ove fu stabilito il tale o tale altro convento che fu abitato da quel frate, di cui ci aveva data la vita. La quale descrizione topografica e storica si trova quì di alcuni ben piccioli luoghi della Puglia, de' quali non pur i Geografi generali ma forse i particolari stessi del regno delle Due Sicilie non ne avranno fatta menzione nelle opere loro, accadendo talvolta di dar notizia di un luogo dove non era che il solo convento abitato da quel frate, del quale erasi data la vita, e di qualche altro che non aveva se non che due o tre misere casuccie di contadini d' intorno al convento. Tali sono, per dirne di alcuni, i luoghi di Castelluccio, di Sarino, di Trivento, d' Agnone, d' Isernia, della Cerignola, della Serra, di Rodi, di Venafro (ove nacque Silvano che commentò le poesie volgari del Petrarca, e sarà

forse per ciò il meno oscuro di tutti gli altri), di Lucera, di Monte Sant' Angelo, ec. ec. Spero quindi che i miei lettori vorranno conformarsi al mio avviso intorno alla utilità che potrebbe risultarne dallo studio di questo codice. Il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana,* ed il Nicodemo nella continuazione di essa Biblioteca non fanno menzione alcuna nè di quest' opera, nè del suo autore.

1. (IN-8°.)

1034. Elezioni de' magistrati ed uffizj della Repubblica Veneta, fatte dal Consiglio Maggiore e dal Consiglio de Pregadi della Repubblica stessa.

Cartaceo, caratteri tondi, secolo XVI°, di pagine 176, sufficientemente conservato.

Magistratti Regimenti et officii che sono' despensati per elettione del maggior Cons° et del Cons° de Pregadi sì in Venetia, come in mare, Terra-Ferma, et per tutto il Ser^{mo} Doñio Venetto et Prima. Venetia. Tal è il titolo, scritto con caratteri rossi, che di questo codice, diviso in due parti, leggesi in sul mezzo della prima pagina. Altri codici sullo stesso argomento sono nella Biblioteca del re, come il lettore potrà riscontrare ben facilmente coll' aiuto delle Tavole rispettive; ma il presente è alquanto diverso da quelli, non solo perchè si confina alle sole elezioni fatte dal Gran Consiglio e dal Consiglio de' Pregadi, dove gli altri vi uniscono anche quelli del Senato e d' altri supremi Magistrati, ma altresì perchè ad ogni carica od uffizio sta aggiunta la ricompensa in denaro, che dal Governo ne riceveva in ogni settimana, o in ogni mese, od annualmente

l' eletto alla carica stessa. Per esempio; incomincia dalla città di Venezia, come abbiam veduto nel titolo del codice, e vi leggiamo scritto così : *Venetia. Il Sermo. Principe sta in vita con ducati cento d' oro alla settimana;* somma che ben tenue sarebbe oggidì, e allora grandissima; indi — *Canceller grando Cittadin sta in vita con ducati* 1500 *all' anno, ec. ec.* e così fino all' ultima elezione cui ha diritto il Gran Consiglio, ch' è quella dell' Ammiraglio dell' Arsenale. Ed è pur singolare e curioso a parer mio quel mòdo di dire *sta in vita,* intorno al quale farsi possono alcuni comenti. La seconda parte del codice comprende le elezioni del Consiglio de' Pregadi, la prima delle quali è quella del Patriarca, ed è dichiarata semplicemente così — *L' Illmo. et Rdmo. Monsignre Patriarca de Venetia sta in vita.* È il solo eletto, a cui il Governo non corrispondesse la più piccola ricompensa in denaro. Ed anche quì i miei lettori, com' io credo, saranno meco eccitati a farvici sopra alcune ponderazioni, e specialmente sull' altissima stima e reverenza in cui tenevasi dalla Veneta Repubblica il Patriarca, e quindi i vescovi e così indistintamente tutti gli altri capi della religione nello Stato, i quali si *stavano in vita* colle proprie rendite, ma non mai pe' sussidj del tesoro pubblico, onde non potesse dirsi che il Patriarca era pagato ed in certo modo, come ora dicono, *salariato* dal Governo; ciò che a senso e giudizio mio non parmi cosa a riporsi fra le più onorevoli così pel Governo che dà come pel Clero che riceve. Termina il volume con una Tavola alfabetica dei — *nomi de tutte le casade della nobeltà de Venetia.*

Ma quì considerando io da una parte alle belle e sagge instituzioni, delle quali col progresso di molti e molti secoli erasi arricchita la cara mia patria, quale fu appunto la Repubblica di Venezia, e dall' altra ponendo io mente al perchè,

al come, al quando ebb' essa di repente a cadere, non so rimanermi del proporre all' animo de' miei lettori un suggetto non già di politica, ma bensì di meditazione sulle umane nostre miserie. — Chi non sa che cinquant' anni circa or sono, abbandonato ch' ebbe la Francia il governo de' re scelse quello della Repubblica? Chi non sa con quanto ardore abbracciossi questo novell' ordine di reggere? Chi non sa con quanto zelo propagavasene l' utilità onde l' Europa tutta ne imitasse l' esempio? Chi non sa degl' immensi sforzi d' ogni natura, d' ogni genere, d' ogni specie (e s'egli è un pleonasmo, mel si perdoni) che a tale effetto furono posti in opra? Non v' ha chi non sappia tutto questo. Bene. Ma quale in fine, ed in somma delle somme, e, come dicono, in ultima analisi, quale ne fu il risultato?... Quale?... Il risultato si fu la distruzione delle due Repubbliche, ch' erano allora in Italia, quella cioè di Venezia, e quella di Genova. Per le quali parole, ch' io aggiunsi al presente articolo io non intendo, il ripeto, d' invitare i miei lettori ad alcuna qualsiasi considerazione politica, ma soltanto a voler pur meditare talvolta, sì come dissi quì poco sopra, sulle umane nostre miserie.

2. (IN-8°.)

1035. La Storia, ossia Leggenda di Barlaamo e di Giosafatte.

Membranaceo, caratteri semigotici, verso la metà del secolo XIV°, di pagine 248, di ottima conservazione.

Prezioso codicetto, non solo perchè comprende un testo di lingua, ma altresì perchè posseduto da un uomo illustre

nelle lettere quale si fu certamente Jacopo Corbinelli. In fatti sul principio della prima pagina leggesi l' annotazione seguente — *Di Jacopo Corbinelli per dono di Achille Statio, portughese;* e di più, accaddemi di osservare che le spiegazioni di alcune voci od oscure od incerte nel loro significato sono le autografe dello stesso Corbinelli (conoscendone io bene il carattere) che le collocò opportunamente ne' margini inferiori delle pagine. La Biblioteca del re possede di questa storia due differenti codici segnati num° 110 e num° 485, ma nulla ha che fare alcuna di quelle storie con la presente. Sia essa poi opera di S. Giovanni Damasceno, sia essa una traduzione dal provenzale o dall' antico linguaggio francese, sia in fine, come vogliono alcuni, un romanzo spirituale ed anonimo de' tempi addietro, certo è che il Corbinelli teneva in gran conto questo codice, e n' è una prova evidente quella d' essersi intrattenuto nel dare agli studiosi colle sue annotazioni una maggiore facilità nella lettura del codice stesso. È un po' singolare il titolo che da bel principio si dà a quest' opera già chiamata, come ognun sa, ora Storia di Barlaamo, ora Leggenda di San Giosafatte, ora Vita di S. Barlaamo e S. Giosafatte, ec. ec., e quì intitolasi con queste parole — *Incipit Magisterium Beati Barlaam.* Mi confinerò a trascrivere alcune delle prime linee, ed alcune delle ultime, onde possano gli amatori studiosi della nostra lingua instituire con quella pazienza anzi severità ch' è necessaria tutti que' confronti, che sono indispensabili in cosiffatto genere di antichi letterarj lavori. Le brevi dilucidazioni del Corbinelli, che nel codice, come s' è detto, stanno ne' margini inferiori delle pagine rispettive, le darò quì fra parentesi in continuazione del testo medesimo. Incomincia in questo modo — « In quel tēpo che limonasteri si cominciō-« no (*s' incominciarono*) a edificare. la multitudine dei monaci

« et dei Rumiti comincio acrescere. Et la renomata (*renommée,* « *fama*) di loro fu tanto allora saputa che anco indelatera « dindia molti vebbe di quelli homini che lassōno loro pos- « setione a convertione. In quella tēra avea uno Reo (*Re*) che « avea nome Avemur lo quale fu dimolto grāde potere, ec. » E termina la storia con queste parole — « Et etiam Dio ne « guardi dimale. Et per suo piacere Elli ci faccia amburo « (*Amboro*) vedere ingaudio ppetuale lāvē (*laddove*) ebene « sensa nullo male. A. E. N. Finito libro beati Josaphat regis « Indie. referamus grā Xpō Dm°. » — La storia non è divisa nè in libri nè in capitoli come vedesi d' ordinario sì nelle edizioni, che ne' manoscritti, ma dal principio continua sino al fine senza interruzione, eccetto che a quando a quando la scrittura se ne va a capo con una lettera iniziale rossa.

3. (IN-8°.)

1036. Se alla sanità de' nostri corpi convenga più la semplicità, ovvero la varietà de' cibi; volgarizzamento di Macrobio intorno ad essa quistione.

Membranaceo, caratteri tondi, secolo XV°, di pagine 44, ben conservato.

Precede questa operetta una inscrizione in caratteri aurei majuscoli sopra di un fondo miniato a colore azzurro, la quale io quì trascrivo come ivi leggesi — *Al magnifico et Clarissimo Ser benedecto Dacha da Pexer Patritio veneto et senatore integerrimo Joanni Baptista Columna Sacerdote salute.* Dopo la quale inscrizione succede l' epistola dedicatoria al sopraddetto signore Benedetto di Casa Pesaro, nella quale gli racconta —

« Ch' essendomi per mano venuta una elegante, polita, et co-
« piosa disputatione tra due excellenti Greci appresso Macro-
« bio, quale sia agli corpi umani più salubre et convenevole
« cosa, ovvero il simplice ovvero il vario cibo usare, ho vo-
« luto cum il basso mio ingegno per essere cosa degna di tua
« intelligentia de parola in parola ad la materna nostra et
« usata lingua tradurre, et al generoso tuo nome dicare, ec. »
Finita la dedicatoria, comincia il volgarizzamento di Macro-
bio, esponendovisi dapprima l' argomento, indi la quistione
quì poco sopra annunciata; ed in tutto seguendosi appuntino
l' ordine e le parole del testo originale. « Egli si addimanda
(così principia il volgarizzamento) « qual sia più facile alla
« digestione ovvero il simplice et uniforme : ovvero il vario et
« multiplice cibo : perchè noi vediamo molti il simplice : al-
« cuni il vario et multiplice cibo usare : et in vero la conti-
« nentia come superba : et contumace : et di se stessa osten-
« tatrice : et contra la appetentia et desiderio piacevole et
« ameno vuol dimostrarsi. Adunque, ec. ec. » Di molti e molti
dotti e letterati, ed artisti della famiglia Colonna trovo fatta
menzione ne' nostri bibliografi e specialmente nel Tiraboschi,
ma del sacerdote Giovanni non ne veggo fatta parola. Quant'
è allo stile, ed al bello scrivere nella nostra lingua mi pare,
che pe' saggi datine non debba farsene molta lode, ma nè
pure dispregio, potendosi ben facilmente raddrizzarvici alcuni
passi, e il tutto ridurre a buona e sana lezione; di guisa che
converranno forse meco i lettori che, e per la piacevolezza
dell' argomento, e pel modo filosofico e serio con cui è trat-
tato, potrebbe l' operetta meritare la luce, che nella nostra
lingua, per quanto io mi sappia, non ebbe mai. Anzi la scelta
delle pergamene, l' eleganza de' caratteri, la nobiltà della
legatura, tutto m' induce a credere esser questo lo scritto

autentico che il Colonna offerse al Pesaro, e quindi probabilmente l' unico esemplare manoscritto, che di esso volgarizzamento rincontrarsi possa.

4. (IN-8°.)

1037. Notizie storiche e geografiche dell' Impero Romano-Germanico.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 380, di ottima conservazione.

Questo codice, che apparteneva ne' tempi scorsi al Cardinale Maurizio Le Tellier, Arcivescovo di Reims (vegga il lettore, se così gli piace, la breve notizia storica che di questa regia Biblioteca di S. Genovefa s' è quì premessa alla descrizione de' suoi manoscritti italiani), contiene alcune notizie sì storiche che geografiche dell' Impero romano-germanico. L' opera che parmi scritta con molta avvedutezza, in bell' ordine condotta, di buona dettatura, e di grande erudizione adorna, è preceduta da un brevissimo proemio che incomincia così : « L' Imperio Romano trasferito da Costantino il « Grande da Roma a Bizanzio, conservossi per quattro secoli « ne' Greci che mantennero nell' Italia qualche dominio, fin« chè occupato l' Occidente tutto da straniere nazioni, e di« venuti gl' Imperatori Greci debolissimi di forze e contumaci « alla Chiesa, ec. ec. » È diviso questo lavoro in quattordici capitoli, e ciaschedun capitolo è suddiviso in paragrafi. Nel primo capitolo si dimostra — *la conditione dell' Imperio Romano-Germanico,* e nell' ultimo *si tratta delle Alpi.* Chi sia l' autore di questa bell' opera, ciò non apparisce in modo alcuno

dal codice, fattovi pur ch' io n' ebbi un attentissimo esame. Nella Biblioteca del re si conservano niente meno che mille ed ottocento opere diverse a stampa sulla storia in generale della Germania, e particolarmente altresì sulla storia dell' Impero Romano-Germanico. Non me ne sgomentai, e ne trascorsi tutto l' indice, ma non vi ci rinvenni l' opera presente. Ne' nostri bibliografi non ne trovai fatta menzione alcuna, nè come originariamente scritta in italiano, nè come volgarizzamento d' altra lingua; per cui potrebbe quasi stabilirsi ch' essa è inedita. Ad ogni modo per maggior lume de' lettori trascriverò dell' ultimo Capitolo il cominciamento del paragrafo 3°, che tratta *del passo delle Alpi per venire in Italia*, onde possano instituire gli opportuni confronti. Principia così il detto paragrafo : « Il passaggio degli antichi Romani per « l' Alpi marittime ò d' Italia in Francia era la via Aurelia, che « da Savona passava per la Somma fino ad Arly in Provenza. « Hoggidì le Alpi si passano in quattro luoghi. Primo per il « lido del mare di Savona ad Antibo. Secondo per il monte « nella Contea di tenda detta Col di Tende. Terzo per il « monte Argentaro detto Col d'Argentiere. Quarto per la valle « di Arigrone e di Perosa alla Torre di Mareboucl. Francesco « Primo passò da Brianzon alla valle d'Argentiera, ò di Piè « di Porco, per le balze di San Paolo alla bocca d' Italia sotto « la guida di Gio. Giacomo Trivultio. V' era ancora il quinto « passo per mezzo al Monviso forato quanto sarebbe un « tiro d' archibugio d' onde si sboccava nella valle del Pò e « Marchesato di Saluzzo; ma questo passo ora è chiuso. Il « Monviso altissimo monte ha nella sua cima un picciol lago « che, ec. ec. » Aggiunga ora il lettore le sue alle mie indagini, e cerchi di conoscere l' autore di sì bel lavoro, che parmi meriterebbe la luce.

55.

5. (IN-8°.)

1038. Raccolta di alcune operette, sentenze, ed aneddoti.

Cartaceo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 280, ben conservato.

Forse fu, secondochè mi sembra, un qualche giovanetto amatore studioso della letteratura, che compose questa raccolta di varie sentenze, e aneddoti tolti quà là da buoni autori, e talvolta pure d' autori o classici o molto pregiati, sì come dal Petrarca, dal Tassoni, e d' altri. La quale Raccolta è parte in lingua francese, e parte nella italiana. Principia il codice da una serie di alcune massime scritte in francese, disparate al tutto l' una dall' altra, e senza un argomento determinato della serie, sì come per esempio — *Il vaut mieux ne penser pas à Dieu que d'en avoir une opinion qui lui soit injurieuse;* e poco innanzi — *Le temps ne nous laisse vivre que pour nous faire mourir, etc. etc.* Dopo di ciò succede una collezione di brevissimi saggj di poesie italiane di argomento diverso e di diversi autori, e queste seguite d' altre massime pur in lingua italiana. E chiudesi il volume con una novella serie di — *Sentences et bons mots*, scritta tutta in francese, la quale abbraccia circa una terza parte del volume; di cui, imitandosi nel leggerlo la pazienza di chi lo scrisse, non è dubbio che potrà ritrarsene un qualche frutto.

6. (IN-8°.)

1039. Trattatelli della salute eterna, de' sette peccati mortali, delle virtù, e d' altri argomenti.

Cartaceo, caratteri gotici, verso la fine del secolo XIV°, di pagine 144, di buona conservazione.

Questo codice, scritto certamente ne' buoni tempi della nostra favella, e per le indagini che ho fatte inedito, contiene le seguenti opericciuole. I° *In nomine Dñi nr̄i Yh̄u Xȳi amen. Incomincia lo tractatello dicto compendio di salute.* A questo titolo succede un breve proemio, nel quale l' autore, chiunque ei si sia poichè ciò non risulta in alcun modo dal codice, significa a' suoi lettori che il presente *compendio di salute* egli l' ha tratto *dal libro che fu dicto quadrigia spirituale*, e ne dà partitamente le divisioni. Incomincia così : « Per dare breve intro-« ductione delle cose alla salute necessarie a ciascheduno lo « quale desidera di salvarse sonomi studiato di ridurre le dicte « cose sotto breve compendio retracto dal libro, ec. ec. » come s' è detto quì poco sopra. Indi soggiunge — « Questo tracta-« tello avrà sei parti principali. Ne la prima si pone breve « expositione de la fede catholica. Ne la seconda si pone li sa-« cramenti de la Giexia. Ne la terza si pone li dieci comanda-« menti. Ne la quarta si pone le opere de la carità. Ne la quinta « breve expositione de li sette peccati mortali. Ne la sexta si « tracta de la confessione. » Tal è il semplice prospetto di questa bella operetta, ch' è certamente una delle più importanti del codice. — Seguita appresso un altro trattatello intorno ai sette peccati mortali, analizzandogli ad uno ad uno,

e proponendosi insieme il modo onde poter rimediare a que' mali, che avesser recati. Ebbi sotto degli occhi diversi scritti già dati alle stampe di varii antichi autori sopra questo argomento de' sette peccati mortali, ma non ne rincontrai alcuno che avesse che fare col presente. — Viene appresso un' altra breve operetta sui sacramenti; dopo la quale è una copiosa raccolta di decreti, specialmente di Pontefici e d' altri antichi scrittori (di ciascuno de' quali è notato il nome nel margine della pagina) concernenti il ben essere nostro spirituale; la quale raccolta è scritta in latino col titolo — *Incipiunt notabilia Decretorum, etc.*, incominciandosi da Sant' Isidoro. — È pure scritto in latino un altro trattatello diverso dall' altro sui sacramenti in lingua italiana; sì com' è pur in latino l' ultimo trattatello, con cui finisce il volume, *De prudentia, et aliis virtutibus et de his quae proveniunt.* Parmi che di questo bel codicetto debba farsene molta stima.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI
DELLA REGIA BIBLIOTECA DI SANTA GENOVEFA.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA

MAZARINA.

BIBLIOTHECA A FUNDATORE MAZARINEA.

Tal è la semplice tanto quant' opportuna inscrizione, che a grandi ed aurati caratteri leggesi in su la facciata del sontuoso edifizio che conserva questa regia Biblioteca. Perciocchè fattosi palese il nome solo di chi la fondò, niente più occorreva a fine che se ne riconoscesse ben tosto l' altissimo pregio, in ch' essa deve tenersi; e che quindi al dotto, all' erudito amatore e ricoglitore di buoni libri, all' illustre Cardinale, al ben avveduto politico, al famoso ministro di Stato nel regno di Lodovico XIV°, al celebre Giulio Mazarino ne sono con la Francia debitrici le scienze tutte e le lettere. Egli si fu nell' anno 1648, ch' essa ebbe la primitiva sua fondazione, ed in quell' anno medesimo fu pure aperta agli occhi di tutti, e per ciò la prima Biblioteca in Parigi, cosa singolare a notarsi, resa pubblica così onde ognuno potesse liberamente giovarsene, essendo anche stata di poi per decreto del soprallodato monarca dichiarata Biblioteca regia. Allora che il Cardinale pel suo testamento ne dispose a favore di quel collegio, che portava il suo nome, essa componevasi di quaranta mila volumi. Si accrebbe appresso non poco questo numero e per donativi particolari, e per acquisizioni del Governo; ma egli fu specialmente nell' anno 1772 che per le incessanti sollecitudini del vice-bibliotecario che fu Gasparo Michele Leblond essa videsi aumentata di niente meno che di settanta mila volumi; e presentemente, secondochè io ne fui instrutto dal signor de Feletz che n' è il conservatore ed amministratore, e così dal vice-bibliotecario signor Thiébeaut de Berneaud, il quale pure si presta col più lodevole zelo al sempre miglior essere della Biblioteca medesima, può senza tema di sbaglio stabilirsi il numero totale de' volumi che la compongono a circa dugento mila. Il perchè poi sia scarsa così, come noi la vediamo, di codici in generale e particolarmente di manoscritti italiani, veggano i lettori, se così lor piacerà, ciò che nel proposito io seppi e potei dirne nella introduzione a questo secondo volume.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA

MAZARINA.

122

1040. Giornali storici in lingua italiana e spagnuola.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 200, ben conservato.

Il titolo ch' esteriormente si dà a questo codice è : *Paragone tra le due lingue Italiana e Spagnuola.* Si principia coll' alfabeto italiano, di rincontro al quale trovasi l' alfabeto spagnuolo. In fine poi del volume sono le conjugazioni de' verbi, incominciandosi dal verbo *essere,* e terminandosi con un piccolo dizionario di nomi e di avverbj, il tutto esposto nelle sopraddette due lingue. Sembrami veramente che ben poca stima si meriti questo lavoro, non solo per essere assai limitato nella scelta de' confronti tra l' una e l' altra lingua, ma altresì

perchè fu eseguito, come pare, da un Italiano il quale dassi a conoscere ben poco instrutto così della propria, che della lingua spagnuola. Ma ciò che può tornare di qualche utilità alla storia, è la riunione che quì sotto il titolo di *Giornali* abbiamo di alcune particolari notizie, le quali si riferiscono alla Spagna non meno che alla Francia in un epoca ben memorabile, come vedremo, ed in questo codice trasportate in esse due lingue. Si contenti il lettore, ch' io gli trascriva i titoli di essi giornali, che sono divisi in quattro parti, onde volendolo possa giovarsene. Incomincia così : *Giornali historici continentes tutto ciò che s' è passato di notabile nel viaggio del Re* (Lodovico XIV°) *et di Sua Eminenza* (il Cardinale Giulio Mazarino) *dopo la loro partita da Parigi li venti cinque giugno dell' anno mille seicento cinquanta nove per la conferenza del matrimonio di Sua Maestà, et della pace generale sino al loro ritorno. Con una esatta perquisitione di ciò che s' è fatto nelle conferenze de gli due ministri, et nel matrimonio del Re coll' infanta di Spagna a Fontarabia et a San Giovanni di Luz. E l' intrata loro in tutte le città di loro passaggi nella lor buona città di Parigi.* Ed in fine di questa prima parte del Giornale leggesi così : *Ecco la prima parte del viaggio di Sua E., si vedrà nel seguito del discorso la continuazione delle conferenze, i loro successi, et la loro conclusione della pace ch' è stato l' incoronamento di quello grande e glorioso lavoro.* Dopo di ciò segue il — *Secondo giornale historico continente la relatione vera e fedele del viaggio del Re e di Sua Eminenza per lo Trattato del matrimonio di Sua Maestà e della pace generale.* Indi succede il —*Terzo giornale historico continente la relatione, ec. ec.*, come nel giornale secondo ; e di poi il — *Quarto giornale historico,* che porta lo stesso titolo de' due precedenti non essendo che la continuazione della sopraddetta Relazione concernente il viaggio del Re e la conchiusione della pace. Da ultimo leggesi

una — *Nuova relatione continente l' interveduta et giuramento delli Re per l' intiera esecutione della pace. Insieme tutte le particolarità et ceremonie che si sono fatte nel matrimonio del Re e della Infanta di Spagna; con tutto ciò che s' è passato di più riguardevole tra questi due potenti monarchi sino all' hora.* Non dubito punto, che gli studiosi miei lettori volendosi intertenere con essi giornali, benchè assai male dettati e quanto allo stile e quanto alla dizione, gli riconosceranno di non poca importanza per la storia, e per i singolari documenti ed aneddoti che comprendonsi nella descrizione di quel celebre viaggio cui ebbe sì gran parte il Cardinale Mazarino. La quale descrizione, che di quel viaggio trovasi ne' giornali in questo volume compresi, fui assicurato non aver che fare con quella che ci diedero i fogli o giornali pubblici di Parigi e di Madrid in quel tempo e nella sopraddetta circostanza.

325.

1041. Stato dell' Erario de' regni di Napoli e Sicilia verso la fine del secolo XVII°, ed in su la metà del secolo XVIII°.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secoli XVII° e XVIII°, di pagine 60, ottimamente conservato.

Alla biblioteca del nostro celebre Cardinale fu fatta l' offerta, e forse da un proprio concittadino, di questo bellissimo ed elegantissimo codice, che niente lascia a desiderare nè quanto alla nitidezza de' caratteri, nè quanto alla disposizione delle materie, nè in fine quanto alla magnificenza della sua legatura. Il titolo ossia l' argomento, che sta scritto in sul principio della prima pagina dà a legger così : *Ristretto*

generale che manifesta il prodotto annuo che si ritrae da' Corpi del R° Erario de' regni di Napoli, Sicilia, e Presidii di Toscana. E dimostra tutti gli esiti per la Truppa, che gli Politici di ciascheduna Tesorería. Ben giustamente può chiedersi quale utilità possa risultarne dall' esame di questo codice. In verità che mi sembra non possa sperarsene di assai grande. Tuttavía oltre il veder satisfatta la naturale curiosità di conoscere qual era un secolo e mezzo addietro il prodotto annuo di que' regni, penso che l' instituire il confronto tra quel prodotto e l' attuale potrebb' essere sorgente di qualche nuovo lume agli economi politici, ed ai politici stessi, ed a coloro specialmente che consacrano i loro studj ed il loro zelo al sempre miglior essere di que' due Regni.

385.

1042. Stato della religione cattolica in tutto il mondo nell' anno 1677; relazione di Urbano Cerri.

Cartaceo, in-foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 500, ben conservato.

Di questo immenso ed utile lavoro storico e statistico abbiamo già altra copia e ben più nitida e più corretta di questa nel codice segnato n° 653, al quale per ciò e senza più rimetto il lettore.

540.

1043. La giusta statèra de' Porporati verso la metà del secolo XVII°; giuntavi la *notomía de' Cardinali papabili* nella sede vacante di Urbano VIII°.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 600, ben conservato.

Del succitato discorso, che ha per titolo *La giusta Statèra de' Porporati*, che contiensi in questo volume, ha la Biblioteca del re una diligentissima copia nel codice segnato n° 270, alla quale può rivolgersi il lettore, cui piacesse intertenersi intorno al sopraddetto argomento. Ciò che v' ha di singolare nel codice presente è, che dove nell' anzidetto segnato n° 270 si dà una semplice notizia di tutt' i Cardinali che furono nel Conclave dopo la morte del Pontefice Urbano VIII°, quì se ne instituisce un esame particolare, il quale per ciò s' intitola *Notomía*, e di que' soli Cardinali che per una ragione o per l' altra potevano essere eletti al Pontificato.

693.

1044. Vita e morte del frate Girolamo Savonarola.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 450, ben conservato.

Della — *Vita et morte del Reverendo Padre Fra Girolamo Savonarola da Ferrara dell' ordine de' Padri Predicatori descritta dal molto Reverendo Padre Fra Timoteo da Perugia del medesimo*

ordine, ec. ec., che contiensi in questo codice, ne abbiamo altra copia più corretta della presente nella Biblioteca del re nel codice segnato n° 387, nel quale pure si trova il — *Discorso sopra la dottrina et opere del Savonarola di Frà Paulino Bernardini da Lucca,* che succede ad essa vita anche quì. Ciò che rende questo codice di qualche maggiore importanza è, che ne fu posseditore il Padre Quetif il celebre bibliografo e confratello dello stesso Savonarola dell' ordine de' Frati Predicatori, e che le annotazioni marginali che quà là veggonsi apposte specialmente al discorso del Bernardini sono le autografe del Quetif medesimo. Del resto rimetto i miei lettori a ciò ch' io ne dissi intorno a queste due operette di Frà Timoteo e di Frà Paolino descrivendo il sopraddetto codice segnato n° 387 della Biblioteca del re.

717.

1045. Della fabbricazione delle Calancà; opera di Giovanni Battista de Dominicis.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 900, ottimamente conservato.

Di questo tanto grande quauto diligente lavoro, che a caratteri maiuscoli porta per titolo nella prima pagina — *Della fabbricazione delle Calancà, libri quattro di Giovanni Battista de Dominicis Trevisano,* non trovai fatta menzione alcuna ne' nostri bibliografi. E dico lavoro *tanto grande quanto diligente,* poichè il mio lettore non può forse imaginare la multiplicità e direi infinità di ricerche, che il de Dominicis ha instituite onde introdurre presso le nazioni europee, e specialmente

presso l' Italia e la Francia le fabbriche delle Calancà possibilmente agguisa di quelle, che sono stabilite nell' Indie. L' origine di tali vestiti, la maniera di formarne dapprima e poi disporne i colori, quella di *tagliare e marcare le pezze grezze*, l' altra *dell' uso che farsi deve del bosimo, ec. ec.*, niente sfuggì allo studio, alle cure, agli esami, alla pazienza del nostro autore per offerire in tale argomento un lavoro, di cui niente più avesse a desiderarsi. Ma qualora considero, ch' esso fu eseguito nell' anno 1785, data che scorgesi in sul principio e in su la fine del codice, e che in questo mezzo secolo non solo presso l' Italia e la Francia, ma presso tutte le più incivilite nazioni si saranno fatti ben grandi progressi nello stabilimento e nell' esercizio di esse fabbriche, e ben probabilmente più grandi di quelli che il de Dominicis poteva farci allora sperare per la sua opera, si può conchiudere che quanto merita egli di lode pel suo zelo verso il pubblico bene, tanto è certo che gli scienziati, gli artisti, ed i fabbricanti d' oggidì non potranno ottenere per quest' opera novelli lumi nell' argomento medesimo. Tuttavía chi sa che in queste novecento pagine, scritte pure con caratteri minutissimi, non accada di ritrovarvici per entro nascosto qualche principio finora sconosciuto di utilità nel proposito! Ed è per ciò, che volendo io ora invitare, sì come fo, il lettore scienziato e studioso del sopraddetto argomento a voler porsi all' esame di quest' opera, erami dapprima necessario l' accertarmi ch' essa non fu mai pubblicata; ciò che, per quello ch' io ne dissi di sopra, sembrami affermarsi possa.

721.

1046. Discorso sopra la persona e la casa del sommo Pontefice Innocenzo X°; giuntevi le notizie de' Cardinali viventi l' anno 1652.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 180, ottimamente conservato.

Egli è intorno alla persona ed all' origine della famiglia o casa del Pontefice Innocenzo X° di onorevole memoria, che fu scritto nel mese di settembre dell' anno 1652 il discorso contenuto in questo codice. Chi ne sia stato l' autore non risulta per alcun modo dal codice stesso, ma per ciò che vedremo di quì a poco sembra non sia stato un romano. Comunque ciò sia è indubitato ch' ei fu un personaggio assai bene instrutto delle cose del suo tempo, e parmi anche tanto imparziale ne' suoi giudizj quanto fedele ne' suoi racconti. Incomincia il discorso così : « Gode al presente Roma una for« tunatissima tranquillità sotto il saggio governo di Papa « Innocentio X° nel tempo che udendosi tutti i Regni e le « Provincie in disordini che potriano dirsi fatali si prova altret« tanto grande il riposo in quella città mercè che ai tristi si usa « rigorosa giustizia e li buoni restano premiati ad elettione del « Papa medemo. Onde già si vede rimettere hoggi ciascheduno « alla strada della virtù per avanzare fortuna; regola che nel « passato tempo fu fallace. L' origine della Casa del Papa viene « da Gubbio, ec. ec. » Dopo il quale discorso, ch' è compreso in sedici pagine, si danno le notizie storiche, statistiche, sociali, e politiche di tutti que' Cardinali che vivevano nel

pontificato di esso Papa Innocenzo X°.—Essi furono al numero di sessanta sette, ed il primo di cui si dà la relazione è Giulio Roma Milanese, e l' ultimo è Camillo Astalli Romano. Sul principio del codice è la tavola alfabetica di que' sessanta sette Cardinali, de' quali si danno le rispettive notizie. La scrittura materiale n' è molto diligente, ed il codice legato con qualche magnificenza è dorato sui fogli, per cui può supporsi essere stato offerto al Cardinale stesso al quale deve questa Biblioteca la sua fondazione. Non abbiamo altra copia del presente scritto in alcuna delle regie Biblioteche.

857.

1047. L' ordinario della santa Messa; giuntevi alcune preghiere de' fedeli che vi assistono.

Cartaceo, in-12°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 130, ben conservato.

In segno di rispetto e di gratitudine verso la signora Marchesa di Lusignano cadde in animo a Madama Larochechevreuse di tradurre in lingua italiana le orazioni tutte che fa il sacerdote nella messa, aggiungendovi alcune preghiere de' fedeli, esse pure dal latino trasportate in italiano, e di dedicare questo suo lavoro alla sopraddetta Marchesa di Lusignano. « A Voi, Signora, offro in omaggio le mie primizie dell' « Itala lingua, ed a Voi che avete la bontà di tenermi luogo « di amorosa madre giustamente dovute. » Tali sono le prime linee della lettera dedicatoria, nelle quali il lettore vorrà forse riconoscere più la penna del maestro, che quella della scolara; e ciò non solo in essa lettera, ma in tutto altresì, se gli piacerà

di leggerlo, il presente volgarizzamento. Quant' è al merito estrinseco di questo codicetto, che porta la data dell' anno 1762, non può desiderarsi maggiore sì per l' eleganza de' caratteri e per la correzione dello scritto, che per la stessa legatura, stando impresse in oro sopra le coperte di marocchino le tre lettere iniziali *C. L. R.* che sono ben facili a spiegarsi.

874.

1048. L' amor fra l' armi; componimento drammatico di Nicolò Tassi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 80, ben conservato.

Leggesi nella prima pagina scritto con bei caratteri il titolo o frontispizio seguente : *L' amor fra l' armi. Dramma giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro della Rua des Condes nell' autunno dell' anno* 1769 *in Lisbona.* Se sia stata o no eseguita la rappresentazione di questo Dramma in quel Teatro, in quella Città, ed in quell' anno io non saprei dirne; e confesso che per togliermi di questi dubbj non ho instituita la più piccola indagine. Certo è che quanto all' idea concepita ed all' intrecciamento di esso Dramma, e quanto allo stile ed alla dizione con cui è dettato nella nostra lingua, i miei lettori, se avranno la pazienza di leggerlo, non potranno giudicarlo che qual componimento de' più miseri e de' più meschini che sieno stati esposti sulle scene teatrali. Non è improbabile che l' Abbate Nicolò Tassi Fiorentino, che n' è l' autore, abbia egli stesso offerto il presente esemplare, ch' è dorato sui fogli e legato in seta cremisì, a questa regia Biblioteca.

894.

1049. Varie tragedie a stampa di Vittorio Alfieri con alcune correzioni autografe dell' autore.

Due volumi in-8° grande.

Il primo di questi due volumi contiene le tragedie seguenti — l' Agamennone, l' Oreste, la Rosmunda, l' Ottavia e la Merope, della lor prima edizione di Siena; il secondo contiene due copie diverse del Filippo, l' Antigone, e Polinice, della edizione impressa in Kelh presso Strasburgo l' anno 1789. La più stimata fra le molte edizioni, che di esse tragedie furono pubblicate è certamente quella di Parigi che in sei volumi in-8° grande apparve in luce da' torchi di Didot maggiore assistita e riveduta dall' autore medesimo, il quale volle che nell' ultimo di essi volumi fossero ristampate tre tragedie quali si pubblicarono nella lor prima edizione di Siena a fine che, adopero le parole stesse del ch° Gamba, *se ne riconoscesse il miglioramento, spezialmente per quanto riguarda lo stile.* Possono quindi ben giustamente chiamarsi preziosi questi due volumi perciocchè arricchiti di molte variazioni, giunte, e correzioni autografe del grande tragico italiano. Il signor Thiébeaut de Berneaud, vice-bibliotecario di questa regia Biblioteca, avendo nel suo viaggio che fece in Italia stretta amicizia col nostro Alfieri gli ebbe da lui in dono, ed al suo ritorno in Parigi ne fece egli pure novello e spontaneo dono alla Biblioteca medesima.

909 *bis.*

1050. Libro di Cabala intellettiva.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 116, ben conservato.

Render conto di un *Libro,* il quale per via di lettere, o consonanti o vocali che sieno, insegna all' uomo, secondo la posizione, unione o disunione loro, a poter trarne una regola certa onde ben condursi in questa vita fuggendo sempre il male e sempre abbracciando il bene, non è davvero cosa piacevole a coloro specialmente, com' io mi sono in tal numero, i quali non ne sanno e non vogliono punto saperne di *cabale* qualunque siane il genere e la specie loro. Ma poichè il detto *Libro* è in questa Biblioteca, dobbiamo pur secondo il nostro proponimento far nota almeno la sua esistenza. « Gli eloquen- « tissimi Retorici (così si dà cominciamento all' opera) usano « nel principio della Oratione il proemio, nel quale destano et « accendono gli animi degli audienti ad ascoltare più atten- « tamente quello ch' eglino sono per dire. La quale perfetta « consuetudine volontieri cercaremo ancora noi d' imitare in « questo nostro ragionamento della Cabala intellettiva sapendo « quanto ella sia utile e necessaria a ciascuno. Et prima mos- « traremo quanta sia la nobiltà et excellenza di essa Cabala; « poi quale sia la sua utilità et necessità, ultimamente quanto « sia agevole impararla. Per manifestar dunque la dignità « sua, ec. ec. » In fine del codice è una preghiera in lingua latina indirizzata all' eterno Iddio Signor nostro, che l' autore della *Cabala* intellettiva richiede dagl' imparanti sia recitata

innanzi alle operazioni loro nella *pratica caballistica;* intorno al quale argomento veggano i lettori, se così lor piace, il codice segnato n° 1021; e se poi desiderassero di conoscere a fondo, se 'l potranno, la *dignità,* l' *utilità,* la *necessità* di questa Cabala pongansi allo studio del presente *Libro;* che quanto a me, il confesso, ne ho detto anche più di ciò ch' io mi era proposto.

910.

1051. Traduzione dalla lingua francese nella italiana dell' opera che ha per titolo : *Gli amori d' Ismena ed Ismeniase.*

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 145, ben conservato.

La stessa signora Larochechevreuse, che dal latino tradusse in lingua italiana le orazioni che nella messa fa il sacerdote, e le preghiere de' fedeli che vi assistono (veggasi il codice di questa Biblioteca segnato num° 1047), è l' autore della versione presente ch' è fatta sopra di quella, che dall' originale di Eustazio in lingua greca, posto in luce in Parigi l' anno 1617, fece in lingua francese il signor di Beauchamps che la pubblicò pur in Parigi l' anno 1743. Il titolo che a guisa di frontispizio graziosamente disposto leggesi nella prima pagina, è come segue : *Gli amori d' Ismena e Ismeniase tradotti dal francese dalla signora Larochechevreuse.* MDIILXII. Dedica essa signora questo suo lavoro, che certo merita lode, al *proprio spirito,* incominciando la lettera dedicatoria da queste parole : « Per te, mio Spirito, occupo i miei oziosi momenti; « a te ne dedico l' opera. Lodato il Cielo che hammi fatto

« nascere colla felice fantasia di divertirti. Ben so che mi af-
« fatico per un ingrato; tutti i tuoi difetti sono a me ben noti,
« e non ributtano punto la mia costanza, ec. ec. » Per questi ed altri ben più chiari passi di questa lettera si fa manifesto, ch' essa non fu che allegoricamente indiritta dalla sopraddetta signora al *suo spirito,* ma che ne la invia ad un qualche suo famigliare ed intimo amico.

994.

1052. Poesie scelte da' migliori poeti italiani.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 150, ben conservato.

Raccolta di Sonetti, Canzoni, Ariette, e diversi passaggi de' migliori poeti scelti dalla signora Contessa di Lusignano. E fedelmente a questo titolo, che in bei caratteri leggesi nella prima pagina, corrispose lo studio, la diligenza, ed il fino discernimento della sopraddetta signora nella scelta d' essi poetici componimenti. Non solo dell' Allighieri, del Petrarca, dell' Ariosto, e del Tasso, ma del Metastasio altresì, del Filicaia, del Marini, del Manfredi, del Guarini e d' altri celebrati scrittori furono quì raccolte alcune poesie, e, com' essa signora gli appella, *diversi passaggi.* Quant' è poi a ciò, che concerne la penna dell' amanuense, non può desiderarsi nè più nitida nè più corretta.

1035.

1053. Conclavi, che si succedettero dall' anno 1549 sino all' anno 1623 inclusivamente.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 800, ben conservato.

Le Relazioni storiche di que' Conclavi, de' quali si dà notizia nel presente codice si riferiscono alle elezioni de' seguenti Pontefici, cioè — a Giulio III°, a Innocenzo IX°, a Clemente VIII°, a Leone XI°, a Paolo V°, e ad Urbano VIII° che nell anno 1623 succedette a Gregorio XV°, nel qual anno fu per la prima volta posta in uso la *Bolla della Elezione*, pubblicata appunto da esso Pontefice Gregorio XV°. — Di tutte queste Relazioni, oltrechè in questa stessa Biblioteca abbiamo copia anche nella Biblioteca del re, come i lettori potranno vedere percorrendo le tavole rispettive de' due volumi. Se non che l' amanuense ch' è quì alquanto diligente, l' ordine cronologico di essi Conclavi, ed il discorso che precede la notizia del Conclave in cui fu eletto Innocenzo IX°, tutto ciò pur rende di qualche importanza il presente codice.

1044.

1054. Trattato di Rettorica, composto da Bartolommeo Cavalcanti.

Cartaceo, in-4°, caratteri semigotici, secolo XVII, di pagine 190, ben conservato.

Quanto sia generalmente pregiata quest' opera del Cavalcanti, e per essere reputata da' letterati la più compiuta nel

detto argomento, e per essere dagli Accademici della Crusca riposta fra i buoni testi di nostra lingua; e dir delle molte edizioni che se ne pubblicarono, fra le quali le due più stimate, quella cioè che ne fu la terza posta in luce in Venezia per le stampe del Giolito, l' anno 1559, dall' autore medesimo riveduta, non che l' altra che in quell' anno stesso apparve in Pesaro; tutto ciò ripetere agli eruditi miei lettori sarebbe cosa affatto inutile e poco opportuna. Che dirò io dunque del presente codice? Davvero che nessuna lode io posso farne nè quanto alla sua materiale scrittura essendone ben brutti i caratteri, nè quanto alla correzione del testo che vi è malmenato in tutt' i modi sì riguardo all' ortografía che a' sensi stessi ed alle parole; e quindi come ognun vede nulla più mi occorre di aggiungere a questo articolo. Noterò soltanto, che in fine del volume si contengono in sole quattro pagine raccolti, e scritti in lingua francese, i precetti generali di Rettorica tratti appunto da quelli che ne diede il Cavalcanti, ma che il nostro ch° Gamba io penso non troverebbe *nè prolissi, nè complicati di troppo.*

1056.

1055. Discorso in forma di dialogo tra un Francese, uno Spagnuolo, ed un Veneziano intorno alle guerre, che accaddero in Italia in su la metà del secolo XVII°, ed intorno alle rivoluzioni della Francia.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 800, ben conservato.

Chi sia l' autore di questo Dialogo non risulta per alcun modo dal codice, se pur nol fosse di quel personaggio, che

vediamo sottoscritto in fine del codice stesso in una lettera ch' egli indirizzò a Lodovico XIII°, della quale faremo menzione quì poco appresso. « L' altr' hieri un mio amico udì par-
« lare dentro una camera di certi gentilhuomini del Principe
« N. N. alcune persone d' ingegno sopra li tumulti della Fran-
« cia, e secondo questo amico me l' ha riferto, io lo scrivo a
« vostra Eccellenza. Erano tre persone, uno di factione spa-
« gnuola, l' altro francese, e l' altro venetiano; e vennero a dire,
« che il Re di Francia Lodovico XIII° haveva intentione di li-
« berare l' Italia da' Spagnuoli, e da ogni gente forestiera, e
« che per ciò fare procurava che, ec. ec. » In tale maniera incomincia il sopraccitato ben lungo discorso, il quale termina con queste parole : « Così finiro il parlare, et il mio amico
« non ha potuto notare altro. Se potrò più avanti penetrare,
« lo scriverò a V. Ecc^za alla quale bacio le mani. Da Eutropia
« il dì 15 9bre 1632. P. F. T. — C. D. » — Quant' è all' importanza di questo Dialogo tra *persone d' ingegno,* come ivi è scritto e che davvero per tali vi si manifestano, per la storia generale di quel tempo, e particolare delle tre Nazioni intorno allo stato politico delle quali appunto si aggira tutto il Dialogo, stiano pur certi i lettori ch' essa è grande, non meno per le memorie e documenti che si somministrano relativamente ad esse tre Nazioni, che per le saggie e ben avvedute considerazioni e riflessioni ch' escono dello spirito de' tre interlocutori; ed in somma è un Dialogo che merita di esser letto, e di farsene conto. Finito esso Dialogo con quelle parole, che poco fa abbiam riportate, succedono gli scritti seguenti : I° *Satira contro li Partigiani d' Italia, contro quelli di Francia, e quelli di Spagna.* II° *Avvertimenti et instruttione data da un Ambasciatore Cattolico in Roma al suo successore nella Ambasciaría, circa il modo che deve tenere nel suo negotio con la*

58.

Santità di N. S[re]*, con gli Ambasciatori d' altri Prencipi, e con altri personaggi.* Abbiamo nella Biblioteca del re molti altri di tali avvertimenti ed instruzioni agli Ambasciatori, ma il presente lavoro politico e diplomatico è al tutto diverso da quelli, e parmi veramente ne meriti la preferenza. Incomincia così : « Vostra Eccellenza in questa Corte di Roma ha da trattare di « diversi negotii con diverse persone. Io dunque nel modo mi- « gliore che sappia discorrerò d' essa, e di loro quello che per « esperienza di tanti anni ho visto; et ancorchè la prudenza « di V. E. sopravanzi a tutti servirà per memoria. Questa Corte « è composta di varie nationi, come Italiani naturali e fores- « tieri, Spagnuoli, Francesi, Borgognoni, et altre. Gli Italiani « naturali con la cattiva educatione hanno di maniera perduta « quell' antica virtù e vigore Romano, che oggi quadra loro « bene il detto di Tiberio, *homines ad servitutem nati.* I loro « costumi, ec. ec. » III° *Cose che giustamente può domandare la sede Apostolica al Re di Spagna, che importariano entrata grossissima alla Santa Sede.* IV° *Quello che debba fare il Prencipe per saper la verità delle cose che passano, così nel suo Imperio come appresso gli altri Prencipi per il buon governo dello Stato, e per la conservazione della sua persona.* V° *Manifesto del fidelissimo Popolo di Napoli.* È indiritto al re di Spagna, allora padrone di quegli Stati, onde ottenere la diminuzione delle gabelle ed imposizioni. In leggendo il qual *Manifesto* sembra che non dovess' esserne stata allora permessa la stampa; ma le parole colle quali esso termina pare che vogliano assicurarci del contrario, leggendovisi così : *In Napoli per Secondexo Roncagledo stampatore di questo fidelissimo popolo.* 1647. VI° *Ritratto di tutte le Entrate ecclesiastiche che gode il Re di Spagna.* VII° ed ultimo. *Lettera persuasiva alla Maestà Christianissima* (Lodovico XIII°) *scrittagli da Sebastiano Coloredo di conchiudere pace con la Serenissima Casa*

d'Austria. Tutti questi scritti, eccetto forse quello ch' è quì registrato sotto il num° V, per le indagini che ho fatte possono reputarsi inediti, e parmi che, generalmente parlando, tornarne potrebbe di qualche utilità ed insieme di piacere agli studiosi la loro lettura. I quali scritti italiani non comprendono che la metà del presente volume, essendo l' altra metà occupata d' altri scritti in lingua francese, i quali riguardano la politica, la diplomazía, e l' amministrazione non solo del regno di Francia, ma di pressochè tutte le Nazioni europee, e dà fine al volume un lungo Trattato, pur in lingua francese, *sulla materia delle finanze.*

1062.

1056. La Costanza. Commedia composta dal Principe di Canneto.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pag. 170, ben conservato.

Il contenuto di questo codice è una Commedia, divisa in tre atti, che ha per titolo *la Costanza,* e che fu composta, come leggiamo nel mezzo della prima pagina, *dal Principe di Canneto.* I nomi degli attori, che si nascondono sotto i finti nomi degli interlocutori nella Commedia, furono il sopraddetto Principe, il figlio del Duca Coranelli, il Conte di Policastro, il Duca Riario, il Duca di Cassano-Serra, ed un mercante napoletano, il cui vero nome è taciuto nella notizia, che di tutti essi nomi trovasi in carta separata nel fine della Commedia. La scena è stabile, e rappresenta, come sta scritto al di sotto d' un disegno, che precede l' opera, la *Terrazza del Casino del Duca Alboretti, con orti pensili contigui, ideata dal*

signor D. Francesco Baldi architetto Napolitano nel Carnovale dell' anno 1772, *e delineata dal Marchese Gio. Battista Malaspina Ten*[te] *Colon*[o] *al servizio di Sua Maestà Siciliana.* Feci non poche indagini ne' nostri bibliografi per sapere se fu data in luce o no questa commedia, ma tornaronmi inutili. Forse sarà stata pubblicata in Napoli in quel tempo; e sì come di frequente accade alle picciole operette, e di poco merito, tra le quali sembrami potersi questa riporre, se ne sarà perduta la traccia dopo scorso quasi un secolo dalla sua impressione. Comunque sia di ciò, sarà sempre grata la notizia del presente codice, che fu offerto a questa Biblioteca, a' Napolitani amatori e ricoglitori delle cose patrie.

1067.

1057. Dizionario italiano e francese.

Cartaceo, in-8° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 400, ben conservato.

Do notizia del presente codice, solo perchè la Biblioteca il possede; che del resto sembrami che generalmente sia per reputarsene nulla la sua utilità dopo un sì gran numero di dizionarj italiani e francesi, che apparvero alla luce in questi ultimi due secoli, e sempre con novelle giunte, e correzioni, e miglioramenti sì riguardo all' una che all' altra lingua. Con tutto ciò, rispettando la giusta massima che trattandosi specialmente di vecchi codici non deesi stabilirne troppo facilmente la loro assoluta inutilità, chi sa che qualche letterato dell' una o dell' altra nazione non trovi a poter farvi qualche opportuna osservazione intorno alla scelta di alcune parole ed alla differenza delle versioni.

1098.

1058. Raccolta di scritti, che concernono l' autorità del sommo Pontefice, e che mediatamente o immediatamente si riferiscono alla Francia.

Cartaceo, in-4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 410, ben conservato.

Incomincia il codice nel modo seguente : *De auctoritate Pontificis. Il Papa puole in coscienza e senza scrupolo di peccato, senza apportar pregiudizio alla Santa Sede, nè alla sua Pontificia Autorità accettare la soddisfattione che li viene presentata dal Re Christianissimo et dai Vescovi di Francia, che assisterono all' Assemblea dell' anno* 1682 *nella lettera, che scrivono a Sua Santità. Primo, perchè il Papa seguendo i sentimenti di Innocenzo VIII° puole, ec. ec.* Dopo la quale dichiarazione o vogliamo dirla giustificazione, che fa il Papa della sua condotta verso i Vescovi di Francia che assisterono alla sopraddetta Assemblèa e verso l' Assemblèa stessa, succedono alcuni scritti, i quali, come abbiam detto quì sopra annunciando l' argomento del presente codice, si riferiscono tutti o mediatamente od immediatamente alla Francia medesima. Trovo opportuno a maggior lume de' miei lettori mettere loro sotto degli occhi i titoli od argomenti che precedono essi scritti e così come vi si leggono, onde possano a loro scelta più facilmente giovarsene. I° *Risposta e Voto sopra l' accomodamento delle cose di Francia dell' Abbate di S. Gallo.* II° *Sentimenti del signor Cardinale Camus, sopra le Bolle, che i Vescovi dell' Assemblèa* 1682 *domandano.* III° *Risposta alli motivi del signor Cardinale Camus, con i quali si tenta indurre Sua Santità*

a non persistere nella repulsa della nomina de' sopraddetti Soggetti. IV° *Osservationi sopra la Scrittura, che comincia al quesito : se il Papa debba provedere alle Chiese hora vacanti in Francia. Sommario delle osservationi.* V° *Memorie presentate dal signor Cardinale Giazone alli Signori Cardinali della Congregazione eretta da Nostro Signore P. P. Innocenzo XII° per riconoscere gli affari della Francia.* VI° *Voto di un C. T. sopra l' aggiustamento della spedizione delle Bolle, che finora ha negato la Sede Apostolica ad alcuni Soggetti che assisterono all' Assemblea del Clero Gallicano dell' anno* 1682, *e furono poi nominati dal Re Christianissimo per Vescovi in alcuni Vescovati della sua Corona. Tradotto dal latino.* VII° *Scrittura dell' Eminentissimo Lauria intorno al sopra detto argomento.* VIII° *Se convenga al Pontefice distinguere la differenza della Regalía nell' aggiustamento con la Francia.* IX° *Sentimento politico di uno che ama la verità.* X° ed ultimo. *Replica dell' Abbate Sfondrati alle scritture presentate nelle mani di Sua Beatitudine dalli Ministri Francesi.* È davvero importante la riunione in questo codice di tutti i sopra indicati documenti relativi alle cose della Francia nel ben noto argomento della sopraddetta famosa Assemblèa, che vi si tenne l' anno 1682; e ciò tanto più che non ne abbiamo altra copia in alcuna delle regie Biblioteche di questa Capitale.

1161.

1059. Scritti storici, politici, e diplomatici di autori, tempi, e luoghi diversi.

Cartaceo, in-4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 620, ben conservato.

Benchè della più parte degli scritti, che nel presente codice si contengono abbiansi copie sparse quà là in queste pubbliche

biblioteche, e specialmente in quella del re, ciò non ostante il ritrovarsi quì riuniti documenti di tanta importanza per la storia di varie nazioni, e di aver avuti altresì per fortuna amanuensi fedeli, diligenti e corretti, non dubito che per tutto ciò non sia per essere cosa ben grata a' miei lettori, ch' io quì ponga loro sotto degli occhi i titoli tutti od argomenti come vi si leggono degli scritti medesimi. Essi per tanto sono i seguenti : I° *Relatione in forma di discorso de' costumi, ricchezze, forze, qualità, sito, et modo di governo de' Paesi-Bassi di incerto autore.* Questa Relazione trovasi pur nel codice segnato num° 674 ed ha il titolo di *Dissertazione,* ma lo scritto è il medesimo. II° *Compendio degli stati et governi di Fiandra nel tempo del Re Filippo l' anno* 1578. III° *Relatione di Germania fatta in tempo del presente Imperatore Rodolfo II° d'Austria; nella quale si narrano le cose contenute nella seguente Tavola.* Questa sola tavola assai estesa, ed al tempo stesso molto bene imaginata e disposta dà un' idea giusta al lettore di tutto ciò che di più importante in essa Relazione comprendesi. Del quale scritto, di cui ha copia la Biblioteca del re nel codice segnato num° 615, non risulta chi ne sia stato l' autore, ma certo è ch' egli fu un uomo di stato, e ben instrutto di tutti gli affari della Germania in quel tempo. IV° *Relatione di Germania, dove si vede quali sieno li Cattolici et quelli che sono Luterani et d' altre sette, et ancora quelli che sono dubbii.* V° *Ricordi per Ministri di Principi che negotiano presso ad altri Principi per loro secretarie et per fare nel ritorno a' suoi Principi le Relationi.* VI° *Relatione fatta dal clarissimo signor Tommaso Contarini nel ritorno della sua Ambasciaría di Spagna l' anno* 1593. VII° ed ultimo. *Relatione del magnifico messer Giovanni Michele venuto Ambasciatore d' Inghilterra l' anno* 1577. Di queste due Relazioni trovasi copia ne' codici segnati num° 233, e num° 315.

1363.

1060. Relazioni storiche di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 300, ben conservato.

Le Relazioni o memorie storiche de' Conclavi, che si contengono in questo codice si riferiscono alle elezioni de' seguenti Pontefici, cioè di Sisto V°, di Urbano VII°, di Gregorio XIV°, d' Innocenzo IX°, e di Clemente VIII°. Delle quali Relazioni, niuna eccettuata, serbasi copia anzi più copie nella Biblioteca del re, come il lettore potrà accertarsene rivolgendosi alla tavola I^a dell' altro volume. Nulla più dunque occorre quì di soggiungere intorno al presente codice se non ch' è scritto con diligenza e un po' più corretto degli altri, che ci danno le storie medesime.

1365.

1061. Trattati teorici e pratici di Politica generale, e particolare.

Cartaceo, in-foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 320 ben conservato.

Si dà cominciamento al codice pel seguente titolo : *Trattato della Politica ove vengono esaminati i principii e le massime generali di questa scienza et altresì sono rappresentati tutti i generi di governi con le massime con le quali i Principi et Repubbliche debbano i loro stati perfettamente governare.* Questo lungo Trattato, di cui non

risulta il nome dell' autore, è diviso in due parti, che sono precedute da un *Proemio,* il quale principia così : « La politica di cui intendiamo di ragionare la divideremo in due « parti : l' una in speculativa in cui trattaremo dei principj « universali, generi, forme di governi, et altre cose spettanti « a la natura di quelli; l' altra in politica pratica ne la quale « si esporrà come i Principi et Stati s' habbiano a reggere et « governare i popoli con le massime proprie spettanti al buon « governo; et acciò procediamo con chiarezza et non caminia- « mo in tenebre fa di bisogno che diamo principio dalla sua « definittione. La Politica dunque vien definita, ec. ec. » Dopo di questo Proemio si passa alla trattazione della prima delle due parti, la quale è divisa in diciannove capitoli. Il primo è esposto in tali termini : « Capitolo primo nel quale si mos- « tra come sta in piedi e si ritrova nel mondo la scienza della « Politica; » e l' ultimo è dichiarato così : « Capitolo 19° nel « quale si cerca quale sia la Potestà del sommo Pontefice « romano sopra i Principi secolari in caso che pecchino con- « tro la Religione et offendano il culto divino; e se possa con « potestà temporale privarli delli Stati, assolvere i sudditi dal « giuramento di fedeltà, et concedere i regni prius occupanti. »

Succede appresso la — « Seconda parte de la Politica in cui « si espone nel teatro il Principe non in astratto et ideale ma « in concreto et in pratica come debba ben governare i suoi « sudditi. Vi si aggiunge un Trattato della vera et leggitima « Ragion di Stato da praticarsi da un Principe giusto et leg- « gitimo. » L' autore di quest' opera cita frequentemente, sì come in confermazione de' proprj, gli avvisi e consigli che diedero in tale argomento altri scrittori, trà i quali sembra ch' ei dia preferenza, non dirò se a torto o a ragione, al celebre frate Tommaso Campanella, del quale sono già noti

i molti scritti, ch' ei pubblicò appunto intorno alla scienza della politica. Comunque sia è indubitato ch' esaminandosi questo lavoro nelle varie sue parti vi si rincontrano con piacere sviluppate e con molta profondità alcune massime che si riferiscono alla Politica sì generale che particolare. Peccato che l' amanuense avesse una sì brutta penna, fosse sì negligente, e non solo non si curasse punto di ortografía, ma non ne sapesse al tutto delle regole le più comuni della lingua nostra com' ei fa conoscere nella copia che fece di questo Trattato. Del resto i pochi passi ch' io ne ho quì trascritti, non gli ho trascritti come vi si leggono, ma come per lo men male dovrebbervisi leggere. — Dopo il quale Trattato teorico e pratico di politica generale e particolare segue un — *Trattato breve della Ragione di Stato*. Esso è diviso in tre capitoli, il primo de' quali è nel suo titolo esposto come segue : *Che cosa sia Ragion di Stato, e s' ella può convenire ed accordarsi con la Religione così che stiano entrambe insieme senza necessità di scompagnarsi l' una dall' altra*. Il capitolo secondo ha questo argomento : *Massime perniciose di Macchiavelli da fuggirsi da Principi leggitimi quali si sieno*. Ed il terzo capitolo dimostra come — *Un Principe nuovo debba in uno Stato governarsi*. Incomincia così : « Questo « titolo di Principe nuovo ha varj e diversi significati. Può « chiamarsi nuovo colui che di nuovo entra in possesso di stati « ereditarj, e nuovo così quello che può essere elettivo sì come « in Polonia un Re novellamente eletto, in Roma il sommo « Pontefice, ec. ec. » Da ultimo chiudesi il codice con un altro — *Breve Trattato come debba governarsi il favorito di un Principe nel favore con esso lui, et con popoli soggetti et in quanti modi possa acquistarsi cotesta gratia et altresì perderla*. Nel codice segnato num° 394 abbiamo altro discorso sopra questo stesso argomento, ma è ben diverso dal presente trattato.

1369.

1062. Raccolta di Relazioni storiche di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in-4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 370, ben conservato.

Si comprendono in questo codice le Relazioni storiche di que' Conclavi, ne' quali furono eletti in Pontefici — Leone XI°, Paolo V°, Gregorio XV°, Urbano VIII°, ed Innocenzo X°. Come s' è detto del codice di questa stessa Biblioteca segnato num° 1060 troviamo che di tutte queste Relazioni ha già molte copie la Biblioteca del re. Quant' è poi alla correzione dello scritto essa è inferiore nel presente codice a quella del sopraccitato.

1386.

1063. La santa Messa, e varie preghiere.

Cartaceo, in-12°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 96, ben conservato.

Tal è il titolo, qual l' ho riportato quì sopra, ed il contenuto del presente codice, al quale, eccetto qualche diversità nella scelta di alcune preghiere, può il lettore applicare tutto ciò che relativamente al merito sì intrinsico che estrinseco s' è detto del codice segnato al num° progressivo 1047 in questa stessa Biblioteca. Non v' ha quì lettera dedicatoria, e non è quì dichiarato il nome del traduttore, ma possiamo essere certi ch' egli è lo stesso che s' è veduto nel codice sopraddetto, e

noteremo soltanto che quello porta la data dell' anno 1762, ed il presente quella dell' anno 1760.

1387.

1064. Raccolta di proverbj.

Cartaceo, in-8° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 116, ben conservato.

Sono stati raccolti in questo codicetto niente meno che mille trecento ed undici proverbj, dettati d' una parte in lingua francese, e tradotti dall' altra in lingua italiana. Altri ed in varj tempi, come ben sanno i miei lettori, si occuparono a riunire e pubblicare qualche serie più o meno estesa di proverbj, ma la presente è superiore a tutte le altre pel numero, benchè la scelta fattane, forse pel solo piacere appunto di aumentarne il numero, non sia tale che possa farsene molta lode. Quant' è poi allo stile ed alla dizione italiana penso che i miei lettori potranno contentarsene.

1486.

1065. Regole della lingua italiana.

Cartaceo, in-8°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 100, ben conservato.

Il contenuto e la mira di questo codice sono a bastanza dichiarati pel suo titolo, che nella prima pagina dà a legger così: *Compendio delle regole della lingua italiana ad uso di S. A. Sma Monsignore il Conte di Beaujolois. — S. Leu.* 1789. È già ben noto, e specialmente in Francia, che i membri componenti l' antica ed illustre famiglia d' Orleans, incominciandosi dal

Duca di Chartres, che fu di poi Duca d' Orleans, ed ora Re de' Francesi, e così i due suoi fratelli quali furono il Duca di Montpensier, ed il Conte di Beaujolois, ebbero tutti una particolare affezione alla lingua italiana, non che al dolce e felice suolo ov' ella si parla. Qual maraviglia per tanto, ch' essi cercassero d' esserne assiduamente ammaestrati, o si addestrassero per loro medesimi nelle regole pratiche di essa lingua? Chi è che non sappia, che Luigi Filippo I° fermò per alcun tempo negli anni andati la sua dimora in Palermo, ov' erasi allora tutta riunita la regia Corte delle Due Sicilie, e che ivi sposò Maria Amalia figliuola di quel re, che fu Ferdinando I°? Non v' ha io credo nessuno per poco instrutto ch' ei sia delle cose patrie, che non sappia tutto questo. Ma venendomi ora al merito del lavoro letterario che comprendesi nel presente codice, chiunque siane l' autore ma ben probabilmente uno de' più devoti a quel Principe onde tributargli un cotal atto di ossequio, benchè (dovendo la verità aver sempre il suo luogo) instituito ch' io n' ebbi un qualche esame non possa farsene molta lode, certo è che il nome dell' alto personaggio al cui uso fu eseguito il lavoro medesimo ben meritavagliene per ciò solo la conservazione.

1546.

1066. Rimedj proposti dall' arte della Mascalcía per le malattíe de' cavalli.

Membranaceo, in-8°, caratteri corsivi, in sul principio del secolo XVII°, di pagine 50, ben conservato.

Molti codici abbiamo in queste regie Biblioteche, ne' quali trattasi dell' arte della mascalcía, sì relativamente alla teorica

che quanto alla pratica dell' arte medesima; ma per dir vero tutti superiori nel merito così scientifico che letterario al presente, il quale non contiene se non se che una scelta di qualche speciale rimedio per alcune particolari malattíe, infermità, o cattive disposizioni de' cavalli. — « Estratto (tal è il comin- « ciamento ossia titolo del codice) Estratto de alcuni remedii « experimentati et singolarissimi per luigi uento criato del S. « Re el quale extratto ho fatto perchè ne stia una copia in « ogni stalla de Soa Maestà per comandamento di quella. » Dopo di che seguono i rimedj, il primo de' quali è esposto così : *Remedio espertissimo p la reprensione esperimentato p qual si voglia causa potesse venire;* e l' ultimo pel quale finisce il codice è : *Unguento per le grede del cavallo.* S' insegna il modo di preparare e formare questo unguento, e poi si conchiude : *ne ontarai dove è lo male dello cavallo : et serà presto guarito con la gratia de Dio.* Nulla più occorremi di aggiungere intorno al presente codice.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA MAZARINA.

INDICE GENERALE

DIVISO IN TRE TAVOLE;

LA PRIMA DE' NOMI PROPRJ DELLE PERSONE,
LA SECONDA DE' LUOGHI,
LA TERZA DELLE MATERIE, CHE SI COMPRENDONO
IN QUESTO SECONDO VOLUME.

TAVOLA PRIMA,

Nella quale si sono alfabeticamente ordinati i nomi proprj degli autori, comentatori e traduttori dell' opere che si contengono ne' codici descritti in questo secondo volume; ed i nomi altresì degli amanuensi, posseditori e donatori de' codici stessi; non che di alcune famiglie ed illustri personaggi ivi accennati.

Si avverte, che i soli nomi de' primi, cioè degli autori, comentatori e traduttori sono posti in lettere majuscole, e che i nomi tutti riportati in queste tre tavole si sono trascritti come stanno ne' codici.

A

B

C

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Y

Z

TAVOLA SECONDA,

La quale contiene per ordine alfabetico i nomi delle regioni, stati, provincie, città, villaggi, mari, fiumi, monti, valli, e luoghi tutti, de' quali si dà nei codici, descritti in questo secondo volume, la storia o qualche notizia particolare.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

Z

TAVOLA TERZA,

La quale, divisa per Scienze, Lettere ed Arti, pone sotto degli occhi del lettore i principali argomenti trattati ne' codici descritti in questo secondo volume.

SCIENZE.

SCRITTI BIBLICI, TEOLOGICI E RELIGIOSI.

GIURISPRUDENZA CANONICA, ED INSTITUZIONI DI ORDINI RELIGIOSI.

METAFISICA, MORALE E FILOSOFIA.

POLITICA IN GENERALE.

SCRITTI POLITICI DI STATI, PROVINCIE E LUOGHI.

SCRITTI POLITICI E DIPLOMATICI INTORNO ALLA LEGA CONTRO IL TURCO.

DOCUMENTI VARII DI POLITICA.

SCRITTI DIPLOMATICI DI STATI, PROVINCIE E LUOGHI.

RELAZIONI POLITICHE E DIPLOMATICHE FATTE LA PIU PARTE DAGLI AMBASCIATORI A' PROPRJ GOVERNI RITORNANDO DALLE LORO MISSIONI.

ECONOMIA PUBBLICA, ECONOMIA POLITICA E STATISTICA.

FISICA.

SCIENZE OCCULTE.

STORIA NATURALE ED AGRICOLTURA.

MEDICINA, CHIMICA, MASCALCIA.

GEOMETRIA, ALGEBRA, ARITMETICA, MECCANICA E GEOGRAFIA.

ARTE MILITARE E MARINA.

BELLE LETTERE.

DIZIONARJ E LINGUE.

PROSA.

SCRITTURE APOLOGETICHE E LAUDATIVE.

SCRITTI FACETI, CRITICI E MORDACI.

ROMANZI E NOVELLE.

LETTERE.

STORIA.

VIAGGI.

CONCILII, CONCLAVI, PONTIFICATI.

STORIE O MEMORIE STORICHE DI CITTA, PROVINCIE E LUOGHI.

STORIA ARALDICA, GENEALOGICA E CRONOLOGICA.

BIOGRAFIA.

DOCUMENTI STORICI.

MISCELLANEE.

VOLGARIZZAMENTI.

POESIA.

POEMI DI VARIO GENERE.

DRAMMATICA.

LIRICA.

ARTI.

ARTI E BELLE ARTI.

FINE.

DUE IMPORTANTI EMENDAZIONI.

Egli è al precedente volume, che farsi debbono esse due emendazioni; l'una che alla semplice letteratura si riferisce, e l'altra alla storia. E dissi importanti; perciocchè, omessa la prima, tornarne potrebbe un danno reale a qualcheduno; ed omessa l'altra, oltrechè il dispiacere altrui, a me un ben giusto rimprovero. Quant' è poi ad altre mie inavvertenze, le quali in così fatto genere di travagli, ripetendo ciò che ne lasciò scritto il ch° Montani che illustrò i codici della famosa librería Tempi, sono inevitabili, ne dirò da quì a poco. Senza più dunque e ben volontieri adempio il dover mio facendo noto l' errore in cui io caddi descrivendo il codice segnato Num° 175, e tanto più che il mio errore, sí come dissi, potrebbe altrui recar danno; ciò che, come ognun sa, devesi sempre evitare eziandío nella mera possibilità del danno medesimo. Sappiasi per tanto, che gli scritti contenuti in quel codice attribuirsi non debbono a Gianbattista Giraldi, ma bensì ad un Baccio Tinghi. Io non saprei ben dire se o per avervici trovate per entro alcune lettere le quali sono veramente del Giraldi, o pel piacere ch' io mi provava nel trascorrere le memorie di quel viaggio, o per ravvisarvici la maniera dello stile a quella del Giraldi rassomigliante, o per effetto di sola distrazione; le quali scuse tutte però non mi salvano punto dall' errore; il fatto è, che l'opera al Giraldi non appartiene. E siccome potrebbe avvenire, che taluno o come ricoglitore de' testi di nostra lingua, o come editore commerciante, onde produr questo alla luce, ne facesse trar copia, (ciò che per fortuna non è, ch' io mi sappia, avvenuto finora) la quale dagli amanuensi non si ottiene gratuita, così è ch' io per tale mia pubblica dichiarazione intendo di liberarmi d' ogni ulteriore rimorso.

L' altra importante emendazione, che deve farsi ad esso primo volume, riguarda la storia. Descrivendo io il codice segnato Num° 317, ch' è diviso in ventiquattro articoli, e facendo conoscere al lettore il contenuto dell' articolo quintodecimo, riportai alcune parole, che il Pontefice Giulio III° in una sua instruzione data a Monsignore d'Imola indirizzò al *Duca Ottavio di Savoia.* Così io scrissi, e scrissi per errore. Perciocchè non furono già al Duca Ottavio di Savoia, ma bensì al Duca Ottavio Farnese indirizzate quelle parole. Oltrechè considerata la non picciola distanza di potere, di autorità, e di dominio tra l'uno e l'altro di questi Duchi non può mai supporsi, che il Papa si diportasse così com' ei il fece con que' detti aspri, amari, ed inconvenienti verso un Duca di Savoia, sia poi noto che fra tutt' i Duchi di Savoia non se ne rincontra alcuno nelle storie di quel ducato, che portasse il nome di Ottavio. Porgendo io quì

dunque i dovuti miei ringraziamenti a que' dotti ed eruditi letterati (ch' io non nomino solo per obbedire alla lor volontà) i quali nobilmente mi fecero pervenire i saggi loro avvisi e le opportune loro instruzioni, delle quali io mi giovai e mi gioverò, me ne vengo senza dirne più oltre alla seguente

CONCHIUSIONE.

Considerando, che colui il quale imprende a descrivere ed illustrare de' codici, non solo nella bibliografia, ma necessariamente occuparsi deve altresì nella letteratura, nella storia, nelle arti, nelle belle arti, e nelle scienze tutte che or all' uno or all' altro de' diversi rami dell' umano sapere si riferiscono; e seriamente riflettendo io soprattutto alla pochezza e tenuità mia dichiaro e conchiudo: che ben contento io mi sarei, e meco pur io penso il sarebbero i miei lettori tutti, gl' indulgenti così che i severi ed i rigidi, che a questo mio qualsiasi lavoro applicarsi volesse quel verso di Marziale nel suo diciassettesimo fra gli epigrammi del libro primo,

Sunt bona, sunt quædam mediocria, sunt mala plura.